



CAMMINARE INSIEME NELLA LUCE

Cento anni della nostra storia

CAMMINARE INSIEME NELLA LUCE

Cento anni della nostra storia

1914-2014

A cura di

Germano Basaldella, Giuseppe Casagrande,
Piero Lanza (Coordinatore),
Tita Piasentini e Marco Ravelli

Testi di

Germano Basaldella, Giuseppe Casagrande,
Pier Giorgio Pellacani, Luciano Caprile,
Antonello Sica, Stefano Vezzoso, Luigi Tardini

Hanno collaborato alla stesura dei testi delle sezioni

Marco Ravelli (Torino), Silvio Crespo (Pinerolo), Fulvio Vigna (Ivrea),
† Bruno Lombardo (Cuneo), Carlo Nenz (Verona),
Stefano Vezzoso (Genova), Beppe Stella (Vicenza),
Piero Lanza (Moncalieri), Germano Basaldella (Venezia),
Alberto Miggiani (Mestre), Giovanni Bassi (Padova),
Ilio Grassilli (Roma), Pier Giorgio Pellacani (Modena),
Luigi Tardini (Milano), Luciano Caprile (Sottosezione Frassati)

Progetto grafico e stampa

Arti Grafiche Venete srl - Venezia/Quarto d'Altino
www.artigrafichevenete.com

Progetto grafico della copertina

Ivan Bordignon

Foto copertina

Mont Maudit, cresta Kuffner
Autore Mario Colonel (Chamonix)

Giovane Montagna

Sede Centrale

Via Rosolino Pilo, 2/bis

10143 Torino

www.giovanemontagna.org

Con il patrocinio



Messaggio dell'Arcivescovo di Torino per i 100 anni di fondazione dell'Associazione "Giovane Montagna"

Torino, dall'Arcivescovado, 12 giugno 2014

Sono molto lieto, come Arcivescovo di Torino, di poter inviare a tutti i soci, amici e simpatizzanti dell'Associazione "Giovane Montagna" il mio saluto in occasione della celebrazione del 100° anniversario di fondazione del sodalizio, che cade quest'anno e che è celebrato anche da questo bel volume di memorie e di prospettive. Per esso, il titolo scelto è *Camminare insieme nella luce*: un motto significativo, in riferimento alla realtà dell'Associazione e alla storia di questo suo secolo di vita.

Fondata da 12 appassionati nel 1914 proprio in via Arcivescovado n. 12 qui a Torino, sede allora della Curia e della Casa arcivescovile e ancora oggi abitazione dell'Arcivescovo, dove io stesso risiedo, lavoro e ricevo le persone che incontro, "Giovane Montagna" fu espressione del gruppo detto "Coraggio Cattolico", che voleva così coltivare la passione per le escursioni e la vita sui monti, in un contesto che si identificasse con l'appartenenza cattolica e la possibilità di assolvere ai precetti religiosi. Insomma, un bel connubio tra la pratica sportiva e quella della fede che splende illuminata dalla luce di Dio.

Ancora oggi, le 15 sezioni nazionali dell'Associazione, che contano un totale di quasi tremila soci, organizzano escursioni, gite e spedizioni verso le vette. Queste tradizionali attività si sono arricchite di recente con progetti di avvicinamento alla montagna per i giovani e le famiglie. Credo che il salire in alto che caratterizza l'ascesa in vetta sulle montagne esprima davvero bene il senso del camminare verso il Signore affrontando le asperità che la vita spesso ci presenta, con lo spirito e il coraggio di chi non teme la fatica, ma sa che raggiungere la cima appagherà ogni sforzo sostenuto. E tutto questo assume un valore aggiunto, quando diventa patrimonio condiviso da intere famiglie e dai loro giovani, trasformandosi in un vero tesoro interiore.

La mèta della nostra vita è senz'altro il Signore, che ci chiama a sé attraverso il percorso della nostra esistenza su questa terra. Ed ecco allora che il contatto con la natura e il creato di chi marcia in montagna diventano segno della presenza di Dio che si offre a ciascuno, credente o non credente; il condividere la strada – o il sentiero – con gli altri, anche portando i pesi di chi è in difficoltà, segno bello della dimensione comunitaria della fede, che si realizza nel Corpo di Cristo che è la sua Chiesa; ancora, il saper aspettare per arrivare alla vetta, magari articolando l'ascesa in più tappe, segno del sacrificio e della pazienza, del saper aspettare i tempi di Dio che sovente non sono i nostri...

Nella Bibbia, inoltre, la montagna è il luogo della manifestazione di Dio, ad esempio come nel caso del Sinai per Mosè, nell'Antico Testamento, o

del Tabor, dove Gesù si trasfigurò davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, nel Nuovo Testamento; e altresì essa è luogo di preghiera e di ritiro, come ci mostrano i vangeli, raccontando che Gesù si recava in disparte a pregare, proprio su di un monte. Ma dalla montagna v'è pure la discesa per andare ad annunciare Cristo e il suo vangelo a tutte le genti, come dalla Galilea Gesù risorto inviò a fare gli Apostoli, prima di ascendere al cielo.

Insomma, mi auguro che queste pagine, belle e ricche di memoria, di panorami mozzafiato, possano essere una testimonianza importante di ciò che "Giovane Montagna" è stata in questi cento anni di vita, ma pure uno sguardo prospettico verso il futuro e le nuove generazioni di amanti delle escursioni e della natura in quota, con ciò che esse possono rappresentare simbolicamente della vita di fede in ciascuno. Perché attraverso esperienze come quelle qui raccontate e testimoniate possa passare il desiderio di avvicinarsi a Dio e di raggiungere Lui, unica vetta per la quale vale davvero la pena spendere il cammino della propria esistenza.

Con un paterno saluto e impetrando dal Signore la benedizione su tutti i soci dell'Associazione e su coloro che godranno del contenuto di questo volume, mi confermo vostro

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo di Torino,
padre e amico

Agli inizi del Novecento il fermento sociale derivante dalla modernizzazione che si esprimeva particolarmente in iniziative industriali, economiche e sociali, concretatosi in quel grande momento di comunicazione che fu l'Esposizione internazionale di Milano del 1906, influì anche sulle attività socializzanti e in senso più stretto associative. Tale fenomeno si verificò anche nell'ambito della montagna e dei suoi frequentatori: risalgono infatti a quegli anni la fondazione del Club Alpino Accademico Italiano, della SUCAI e della Giovane Montagna. Mentre le prime due sorsero all'interno del CAI, la Giovane Montagna ebbe origine nelle forze giovanili cattoliche che avvertirono l'esigenza di costituire un polo associazionistico confessionale dedicato alla montagna, antagonista di quello che fino allora era stato il monopolio laico e liberale del CAI. Se i presupposti furono quindi di contrapposizione, ciò che in realtà era l'elemento comune tra le due associazioni era proprio lo scopo, che, nel momento in cui si verificava la metamorfosi dell'alpinismo e della frequentazione della montagna in genere da fenomeno elitario e aristocratico in movimento popolare, era inteso a divulgare una pratica della montagna più sociale e familiare, con particolare attenzione agli aspetti educativi e formativi, derivanti soprattutto dalle valenze morali e interiori prima ancora che da quelle tecniche e sportive. Tale scopo comune sarà quello che nella storia del secolo breve vedrà convergere le attività dei due sodalizi in forme di collaborazione, basate non solo sulle affinità dei rispettivi soci, ma anche sul terreno comune sia materiale che immateriale che di quello scopo costituisce l'ambito privilegiato. Di tale convergenza di interessi e finalità l'esempio di realizzazione concreta più coinvolgente sia sul piano territoriale che su quello culturale e spirituale è certamente la collaborazione per l'individuazione e il tracciamento dei Sentieri Frassati, che in molte regioni ha visto soci e sezioni delle due associazioni impegnati fianco a fianco per il completamento di questo importante progetto di viabilità escursionistica. Nel centenario di fondazione della Giovane Montagna è quindi con grande e reciproca soddisfazione che possiamo constatare come quella che fu un'iniziale contrapposizione si è trasformata di fatto in un'identità di vedute e finalità, nel rispetto delle diversità motivazionali, dimostrata dalla doppia associazione di numerosi soci dei due Sodalizi.

Torino, Monte dei Cappuccini, 26 ottobre 2014

Umberto Martini

Presidente Generale del Club Alpino Italiano

La Giovane Montagna e il Museo Nazionale della Montagna s’incontrano. A dispetto dell’aggettivo che compare nel nome dell’associazione, però, non sono nati... ieri. Se infatti la prima delle due istituzioni ha cent’anni (nacque a Torino nel 1914), la fondazione del Museo risale a centoquarant’anni fa. Ma il tempo, come si sa, in fatto di cultura non è mai un problema. Anzi: la durata dell’impegno costituisce un importante valore aggiunto proprio in virtù dell’età. Che nella fattispecie significa spazio per la riflessione, acquisizione di risultati, confronto tra le diverse epoche della propria storia, sedimentazione di approcci differenti, adesione alle indicazioni statutarie, tenuta nel lungo periodo, ricambi generazionali. Cose di non poco conto nei confronti di un modernismo dilagante che sovente manifesta una carenza di memoria condivisa e l’incapacità di utilizzare il passato per modellare il futuro con il fondamentale apporto delle energie provenienti dalle generazioni più giovani, ancora ispirate dagli stessi principi dei predecessori. Come “partner più anziano”, in questa occasione il Museo è lieto di condividere la scelta di situare i festeggiamenti del compleanno della Giovane Montagna, con i suoi eventi, della mostra e della connessa presentazione, negli storici locali del Monte dei Cappuccini che raccolgono la memoria della tradizione alpinistica e rappresentano uno dei luoghi simbolo del mondo delle altezze. D’altra parte il Museo Nazionale della Montagna, casa di tutti gli appassionati del mondo delle alte terre, costituisce da sempre, nel senso più ampio del termine, il punto di riferimento d’interesse generazionale di frequentatori delle terre “verticali”: scalatori grandi e modesti accomunati da un’unica, identica passione, sciatori, escursionisti, viandanti dell’alpe, studiosi di scienze naturali, turisti attratti dalle meraviglie del patrimonio montano. Ed è appunto nel nome dell’unità d’intenti e di spirito che il Museo plaude all’iniziativa.

Torino, Monte dei Cappuccini, 26 ottobre 2014

Aldo Audisio

Direttore

Museo Nazionale della Montagna - C.A.I. Torino

Un cammino che vada oltre i 100 anni nel segno della tradizione

Camminare in montagna serve anche a pensare e a riflettere. E le pause per riposare sono le occasioni propizie per farlo. In cima alla salita, sotto le croce dominanti, si percepiscono le espressioni più belle del Creato che in montagna diventano essenza e insegnano la semplicità. Anche nel pensare e nel progettare. È in una situazione come questa che ha preso forma questo libro. Rappresenta la pausa che la Giovane Montagna si è concessa dopo 100 anni di cammino. Una pausa per riflettere sul passato e sul futuro. Su ciò che siamo riusciti a fare e su quel che vorremmo essere. Sulla nostra fedeltà ai valori portanti e sulla capacità di trasmetterli ed innestarli in una società che è cambiata e che continua a cambiare.

La Giovane Montagna è adeguata a rappresentare oggi una passione per la montagna che si intreccia con la scelta di fede e con l'esigenza di un approccio, anche culturale, con le terre alte?

È questo il quesito che scandisce lo scoccare del nostro primo secolo di vita. Da qui riparte il cammino di una Giovane Montagna che vuole essere protagonista nell'interpretare il suo ruolo nella società civile e nella comunità cristiana. E le riflessioni che si inanellano al ritmo dei passi sono e saranno l'energia vitale che consentirà alla Giovane Montagna di continuare la sua meravigliosa avventura.

La prima riflessione riguarda l'età. La Giovane Montagna è sempre meno giovane. Le difficoltà che si incontrano nell'avvicinare le giovani generazioni devono interrogare con saggezza l'associazione. Capire perché i giovani la considerano inadeguata a rispondere alle loro esigenze ludico-sportive, spirituali, culturali. Guai a rassegnarci o a liquidare la realtà sostenendo, con toni pessimistici e sfumature di negatività, che i giovani seguono le mode anche nella frequentazione della montagna. E non sarebbe costruttivo neppure limitarsi a denunciare le tensioni individualistiche che in questa società materialistica prevalgono sui valori comunitari. Altro pericolo incombente è la rassegnazione.

La Giovane Montagna non può rinunciare ai giovani. Sono troppo preziosi, anzi, sono indispensabili.

In questi anni, proprio per rispondere alle tendenze giovanili, sono state introdotte nei programmi delle attività promosse dalla Giovane Montagna nuove specialità da praticare in montagna. Pensiamo solo al cascatisimo o all'escursionismo con le ciaspe e con la mountain bike.

Anche il salto di qualità compiuto sul versante tecnologico e informatico si sintonizza con le esigenze delle nuove generazioni. Pensiamo all'adozione della posta elettronica e al sito associativo.

Uno sforzo e un impegno messi in campo con la speranza di comunicare meglio con i giovani. Invece non è sufficiente!

Come proporre la montagna ai giovani deve diventare il tema principale del confronto associativo fin dal primo giorno dopo le celebrazioni del centesimo anniversario. Non solo la loro presenza è garanzia di futuro, ma anche è indubbio che il camminare insieme, giovani e meno giovani, aiuta a crescere meglio, a temperare il carattere, a coltivare la pazienza, a tramandare le tradizioni, a vivere i valori più compiutamente. Ecco il perché dell'importanza dei giovani. Ed ecco perché qualche Sezione, non riuscendo a richiamare i giovani, ha cominciato ad avvicinare le famiglie con bambini piccoli che molto presto diventeranno giovani.

Altro terreno da coltivare è quello scolastico. Anche qui c'è qualche esempio di avvicinamento che passa attraverso l'incontro e l'illustrazione delle ricchezze naturali della montagna. Sarebbe importante andar oltre proponendo un'escursione e, magari, una notte in rifugio.

Anche le associazioni giovanili del mondo cattolico potrebbero essere terreno fertile dove comunicare la proposta della Giovane Montagna.

La parola chiave è dunque comunicare.

Per questo è corale la convinzione che il tema della comunicazione dovrebbe essere coltivato di più e meglio per far conoscere la Giovane Montagna, per divulgarne le idee e promuovere i programmi formativi e i calendari delle attività. Imparare a comunicare bene tutto questo, magari utilizzando i nuovi media, deve diventare una priorità del programma della Giovane Montagna per iniziare bene il secondo secolo di vita.

Dobbiamo essere capaci di diffondere l'idea di un'associazione credibile sul piano dell'ispirazione cattolica, non confessionale, aperta e di comunione tra persone che individualmente vogliono testimoniare la propria scelta religiosa. Su questo piano passa la nostra progettualità. Testimoniare la scelta di fede non significa limitarsi alla pratica religiosa e all'esempio del Beato Frassati. Significa piuttosto stile di vita. Quello di tutti i giorni e quindi anche quello testimoniato in montagna dove la comunione tra le persone che partecipano ad una salita è molto più importante della vetta. Questo è lo stile della Giovane Montagna che mette al centro i valori della persona, dell'accoglienza, della solidarietà, del rispetto per gli altri.

Scelta religiosa e far montagna devono equilibrarsi in modo armonico, nella convinzione che il nostro stile dell'andare in montagna dovrebbe favorire il dialogo con tutti, anche con i non credenti e con chi sta ritmando il cammino della ricerca.

Un terreno sul quale la Giovane Montagna deve impegnarsi è quello delle relazioni. In seno alla comunità ecclesiale e nella società civile la Giovane Montagna deve battere un colpo, annunciarsi, far sentire di più la sua presenza. Alcune Sezioni già lo fanno egregiamente. Il loro esempio

dovrebbe contaminare tutti. È indispensabile comunicare di più e meglio organizzando, anche in collaborazione con altre associazioni, appuntamenti ed iniziative dedicate alla montagna, all'escursionismo, all'alpinismo. È questo lo specifico della Giovane Montagna.

Anche la dimensione culturale della montagna ci deve vedere sempre più in prima fila. La nostra passione ha una chiara componente culturale. La Rivista e il Sito sono due volani fondamentali per alimentare questa dimensione. La cultura può e deve dare contenuti e dignità all'andare in montagna. Di questo la Giovane Montagna è convinta da sempre.

Se è vero che la cultura è la sintesi tra pensiero e azione allora la dimensione culturale è la specificità che può contraddistinguerci dalle altre associazioni della montagna.

In tal modo lo stile della frequentazione della montagna si alimenta, oltre che con la scelta religiosa, con la dimensione culturale, che oggi significa anche guardare con attenzione ai temi e ai problemi della montagna, dal taglio dei servizi allo spopolamento, dalla sostenibilità alle biodiversità, dalle risorse al turismo.

Anche l'alpinismo, insieme all'escursionismo, è un protagonista della cultura della montagna, della storia, della salvaguardia dell'ambiente e della pratica della montagna. È uno specifico della Giovane Montagna. Ripensando alla necessità di rivolgerci ai giovani in maniera più accattivante forse è il caso di ripartire proprio dall'alpinismo promuovendone la pratica a tutti i livelli. Proprio come sollecitavano i padri fondatori che invitavano a vivere intensamente l'avventura della salita e della scoperta.

I giovani hanno bisogno di un alpinismo vissuto con persone di valore. Alla luce del fatto che la Giovane Montagna è costretta a fare i conti con la mancanza di una vera scuola di formazione per alpinisti, forse è il caso di pensarla con l'aiuto delle Guide alpine e del Club Alpino Italiano, che in questo campo posseggono esperienza e professionalità.

Riflessioni a ruota libera frutto di un confronto a distanza. Insieme compongono un mosaico di convinzioni e di propositi che potrebbero diventare lo spunto per ripartire verso il secondo secolo di vita della Giovane Montagna. Abbiamo voluto fosse così la prefazione del libro del centenario: un collage di pensieri intorno ai temi che caratterizzano la specificità del nostro essere Giovane Montagna. Riflessioni semplici che potrebbero aiutarci a guardare al futuro. E così è stato.

Torino, Monte dei Cappuccini, 26 ottobre 2014

Tita Piasentini

Presidente Centrale della Giovane Montagna

Cento anni, un numero che fa impressione, che immediatamente rapportiamo alla durata della nostra vita e che percepiamo come un riferimento “che ci va oltre”. In effetti pensando ai cento anni della Giovane Montagna non dobbiamo pensare ad una sola vita, ma a tante vite, quelle di tutti coloro che negli anni hanno donato all’associazione un pezzo della propria vita, ci hanno creduto, si sono impegnati e hanno sofferto e gioito insieme e infine costruito l’edificio che ancora oggi abitiamo.

È vero, è una “casa” che dimostra i suoi anni, e che a volte facciamo fatica a sentire come nostra e a vivere appieno. In effetti oggi sperimentiamo più o meno tutti quanto sia difficile reinterprete e rivivere con la stessa intensità lo spirito di chi ha fondato e fatto crescere la nostra associazione nei decenni passati. L’esempio stesso dei nostri genitori pare sfumarsi con il tempo, ed è difficile in un mondo variegato e ricco di tante “alternative” rendere attuale la spinta aggregativa che ha originato la Giovane Montagna.

Ma poi facciamo l’esperienza di una nuova gita, di un’altra giornata in montagna, condividendo gioia e fatica, magari con gli amici di tutte le sezioni, e allora torniamo riconciliati e contenti di aver abitato nella “casa” della Giovane Montagna. Le belle esperienze sono contagiose, e torneremo ancora ad abitarvi.

Ed è d’altronde di questa capacità di rinnovarci che viviamo e che ci nutriamo ogni giorno, alzandoci per affrontare la giornata, che sia a casa, al lavoro, a scuola, ed è così con i nostri affetti ed amicizie.

Allora davvero ci possano aiutare le parole del beato Pier Giorgio Frassati, con quella sua esortazione “Vivere, mai vivacchiare..!”. Nella sua semplicità, giustamente ripresa da Papa Francesco, c’è tutta l’essenzialità dell’adesione alla Giovane Montagna.

Torino, Monte dei Cappuccini, 26 ottobre 2014

Marco Valle

Presidente della Sezione di Torino

Cento anni della nostra storia

di Germano Basaldella



Un “alpinismo spirituale”

Nel 1914 il germoglio della Giovane Montagna fu messo a dimora in un terreno da tempo arato e pronto alla semina. Un'interpretazione *tutta colta e liberale*¹ delle origini ottocentesche dell'alpinismo non è infatti sufficiente a dare ragione della complessità di un fenomeno che ha visto, fin dall'inizio, un'attiva presenza del clero di montagna e non solo.

Ridimensionato il luogo comune di una sostanziale indifferenza dei valligiani nei confronti delle cime, se non di un timore che sfociasse in paura superstiziosa, va collocato al giusto posto il ruolo dei parroci² nell'esplorazione e nella conquista delle vette e nell'origine dell'alpinismo stesso.³ Si delinea pertanto, specificatamente nelle Occidentali,⁴ un modello originale di alpinismo cattolico antecedente la fondazione delle più note associazioni alpinistiche.⁵

Oltre all'attività alpinistica praticata in prima persona, i parroci, grosso modo nella prima metà dell'ottocento, sono sovente l'unica opportunità per gli alpinisti, in un contesto ancora privo di strutture di accoglienza, di disporre di un alloggio decoroso,⁶ offerto nelle canoniche.

In seconda battuta costituiscono un'importante mediazione culturale⁷ tra viaggiatori e popolazioni locali. Non era forse del tutto remoto il timore che gli alpinisti, molto spesso inglesi e protestanti, potessero costituire un pericolo di sviamento dalla fede semplice seppure solidamente radicata dei valligiani.⁸ L'abbé Henry, figura su cui si tornerà più avanti, nella conferenza tenuta il 7 maggio 1924 a Torino, proprio su invito della Giovane Montagna, ricordava come gli alpinisti di città nelle loro ascensioni domenicali distogliessero le guide dal precetto festivo, fino al caso eclatante di una guida di Courmayeur diventato protestante.⁹

I sacerdoti portano anche avanti l'interesse naturalistico che aveva contraddistinto l'alpinismo di fine settecento e lo mantengono anche quando l'alpinismo laico di stampo borghese lo avrebbe abbandonato.¹⁰

Non del tutto superflua sarà una sommaria e necessariamente incompleta rassegna di pionieristiche figure di sacerdoti-parroci-alpinisti-scienziati, che hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo dell'attività alpinistica e posto le premesse per il costituirsi di un associazionismo cattolico anche in questo campo.

L'abate Murith,¹¹ (1742-1816), dell'ospizio del Gran San Bernardo, il primo a salire il Vêlan (1779), fu scienziato e botanico, in contatto con i naturalisti di Ginevra. In Murith all'interesse naturalistico si accompagna l'ammira-

a lato: Crozon dalla Valle di Brenta Bassa, luglio 1891
(foto di Vittorio Sella, alpinista e fotografo)



Donne in Val di Lanzo
anno 1915

zione per il fascino della montagna, manca ancora però l'attrazione per la difficoltà dell'impresa alpinistica, dopo il Vélan infatti non salirà altre cime impegnative.¹²

Jean Maurice Clément (1736-1810), nella sperduta parrocchia in Val d'Illeiez, mette insieme una biblioteca di circa cinquemila volumi, studioso di medicina, di botanica, di lingue antiche e moderne, curatore di erbari e di raccolte di minerali. Raggiunge (con, a quei tempi, l'immane barometro) nel 1788 una non ben precisata cima del Dent du Midi. Dopo questa conquista, come l'abate Murith, abbandona l'alpinismo.¹³

Placidus Spescha (1752-1833),¹⁴ monaco benedettino prima a Dissentis poi a Luckmanier nel Canton Ticino, esplora le montagne della Svizzera orientale e sale alcune cime oltre i tremila metri. Fu una poliedrica figura di studioso e alpinista, appassionato di storia, botanica, mineralogia, raccoglitore di cristalli, linguista, disegnatore, sperimentatore di sistemi di studio dei ghiacciai e di tecniche alpinistiche, tra i primi a concepire l'idea di un club alpino. Gli avvenimenti successivi alla rivoluzione e l'invasione francese della Svizzera provocarono la dispersione della sua biblioteca, delle sue collezioni e il suo internamento a Innsbruck, tra il 1799 e il 1801. All'altra estremità dell'arco alpino, nella Carniola (Slovenia), allora territorio imperiale, si incontra Valentin Stanig (1774-1847),¹⁵ ordinato sacerdote nel 1802. Attento osservatore di fenomeni fisici e botanico, sale alcune cime delle Prealpi salisburghesi e delle Alpi Giulie. Nella sua descrizione della salita sulla cresta che porta alla cima del Tricorno anticipa alcuni elementi classici dei racconti di ascensione¹⁶ ed esprime una percezione caratteristica della seconda metà del secolo XVIII, l'idea della minacciosa grandiosità della natura e, nello stesso tempo, della sua indicibile bellezza.

Stanig aveva anche partecipato alla celebre spedizione di Frantz Altgraf von Salm-Reifferscheidt-Krautheim, vescovo di Gurk,¹⁷ che, appassionato di montagna oltre che di questioni scientifiche, con undici alpinisti e diciannove guide¹⁸ il 28 luglio 1800 toccò per primo la cima del Gross Glockner, che allora veniva descritto come un'inaccessibile parete di ghiaccio, ascensione che non risultò particolarmente difficoltosa, nonostante le condizioni atmosferiche non del tutto favorevoli.

Di una generazione successiva è Joseph Imseng (1806-1869), curato di Saas-Grund, nella Svizzera meridionale, la cui familiarità con le montagne derivava dal compito che aveva da bambino di custodire le capre del villaggio.¹⁹ Primo salitore di due quattromila,²⁰ esperto di questioni topografiche, appassionato di botanica e di geologia, non si limita come altri

sacerdoti a dare ospitalità nella propria canonica, ma apre addirittura tre alberghi, diventando punto di riferimento per gli alpinisti che si recavano nella zona.

Georges Carrel (1800-1870),²¹ canonico valdostano, è tra i promotori nel 1841 di un giornale di orientamento liberale, nel quale pubblica le proprie osservazioni di carattere scientifico, e figura di mediazione con gli alpinisti, soprattutto anglosassoni, che frequentavano la Valle, promotore e primo presidente ad Aosta nel 1866 della prima sezione del C.A.I. sorta fuori Torino.

Il nome di Giovanni Gnifetti (1801-1867), di Alagna in Val Sesia della quale fu parroco, è indissolubilmente legato al Monte Rosa. Il 9 agosto 1842, in compagnia di sette persone, conquistò la vetta che porterà il suo nome. Fu uomo colto, autore di testi in lingua *walser*, studioso di ghiacciai, collezionista di minerali, storico, maestro di scuola e autore di *Nozioni topografiche del Monte Rosa ed ascensioni su di esso di Giovanni Gnifetti parroco di Alagna*, pubblicato nel 1845, una sorta di *incunabolo della guidistica alpina ottocentesca*.²² Nel 1865, la Sezione di Torino del C.A.I. lo nominò socio onorario.²³

Gnifetti è anche interprete di una nuova sensibilità rispetto alle precedenti generazioni di sacerdoti alpinisti. L'interesse naturalistico, seppure tutt'altro che marginale, sembra non essere più il motore della sua attività alpinistica, dando spazio ad un atteggiamento di stampo romantico e ad un certo gusto del sublime. Lo stesso Gnifetti afferma: *non per motivo di studiare botanica, mineralogia e geologia ... io ho sempre prediletto ... le torreggianti vette dei monti; ma per la sola naturale vaghezza di contemplare più d'avvicino la magnificenza delle opere del Sommo Creatore*.²⁴

Attorno alla metà del secolo, si afferma una nuova figura di sacerdote alpinista. Non più un esploratore delle zone alpine, improvvisato "albergatore" per gli alpinisti e mediatore culturale,²⁵ ma un uomo di cultura, partecipe degli avvenimenti del proprio tempo e attivo nella costituzione e nella vita di alcune associazioni alpinistiche, in particolare del C.A.I.²⁶ Il lato scientifico dell'attività alpinistica non viene però del tutto abbandonato, come era invece avvenuto per l'alpinismo laico e borghese della seconda metà dell'ottocento.²⁷

Anche qui un elenco è, di necessità, incompleto e sommario.

Nome noto ai più è quello dell'abate Antonio Stoppani (1824-1891), geologo, paleontologo, fondatore di alcune sezioni del C.A.I., tra cui quella della Valtellina, e presidente di quella di Milano nel 1874.²⁸

Don Giuseppe Farinetti (1824-1899) era stato membro della cordata che, nel 1842, Gnifetti aveva guidato sulla Punta del Segnale. Nel 1867, con altri due compagni, compie una prima ascensione nel gruppo del Monte Rosa, su una cima che verrà denominata significativamente Punta dei tre Amici. Fu consigliere nazionale del C.A.I. dal 1869 al 1873 e ne fu vicepresidente dal 1875 al 1879.²⁹

Coinvolto nel 1867 nella fondazione della terza sezione del C.A.I. a Varallo fu don Pietro Calderini (1824-1906), appassionato naturalista.³⁰

Il sacerdote Amé Gorret (1836-1907), *l'ours de la montagne*, valdostano, figlio di una guida alpina, quando giunge a Cogne può dedicarsi alla propria passione alpinistica. Coinvolto nella spedizione che era stata preceduta di poco da quella di Whymper alla conquista del Cervino, vi salirà poco dopo, acquisendo fama di grande alpinista.³¹

Pierre Chanoux (1828-1909), rettore dell'ospizio del Piccolo San Bernardo, dove crea un giardino botanico, appassionato di alpinismo, fu tra i primi iscritti al C.A.I., di cui divenne socio onorario.³²

Non necessita di presentazioni la figura di Achille Ratti (1857-1939), futuro papa Pio XI, e valente alpinista.³³

Don Antonio Cojazzi (1880-1953), salesiano, professore di filosofia, giunse tardi all'alpinismo, e fu inoltre autore nel 1928 di una biografia di Pier Giorgio Frassati.³⁴

Joseph Marie Henry (1870-1947),³⁵ anch'egli figlio di guida alpina, aveva collaborato con Chanoux per la creazione del giardino botanico al Piccolo San Bernardo, realizzandone poi uno nella nativa Courmayeur. Per quarantaquattro anni parroco di Valpelline, ne esplora accuratamente la valle, salendo tutte le cime circostanti, alcune ancora inviolate, nominandone alcune, e illustrando la propria attività con una ricca pubblicistica che gli meriterà la proclamazione a socio onorario del G.I.S.M. Personaggio poliedrico, fu storico, oltre che botanico e alpinista, si interessò inoltre di economia, di agricoltura, di politica, praticò il giornalismo, si occupò di linguistica e toponomastica.

Il 5 agosto 1893, dopo essere salito in vetta al Monte Bianco assieme all'abate Bonin, viceparroco di Pré St. Didier, vi celebra la Messa.³⁶

Il fatto è segno di un mutato clima nei rapporti tra alpinismo cattolico e alpinismo laico e borghese, che andava sempre più accentuando il suo carattere borghese in senso ideologico,³⁷ mentre pochi anni prima prospettive laiche e religiose assai diverse potevano convivere in modo non conflittuale.³⁸ Le novità che apparivano in campo filosofico, il positivismo,



da sinistra: Natale Reviglio,
Cecilia Bettazzi (moglie di Natale
Reviglio), Gianmaria Bettazzi,
Mariuccia Reviglio
località imprecisata, anno 1922

in campo scientifico, l'evoluzionismo darwinista, e politico, la questione romana e la fine del potere temporale dei pontefici, avevano creato una conflittualità spesso aspra tra cultura cattolica e cultura laica. Anche se vi fu chi, per restare nell'ambito della nostra trattazione, tentò di evitare la frattura tra scienza e religione, come Antonio Stoppani.³⁹

Il fenomeno, attorno agli anni novanta dell'ottocento, della Messa e della collocazione di statue e croci sulle vette è indice dell'esigenza di una più decisa affermazione di identità e di evidenza di un ruolo ecclesiale anche nell'ambito della montagna e dell'alpinismo.⁴⁰ Non si trattò, certo, solo di un'operazione di vertice, quasi un'imposizione delle gerarchie. Esisteva, ed è certamente ancora vivo, un sentimento popolare che traduceva una propria spiritualità anche nella visibilità di alcuni segni.

Gli esempi sono molteplici:⁴¹ nel 1871 una statua in legno della Madonna è

collocata sull'Emilius in Val d'Aosta, sulla Becca di Nona nel 1892, un'altra statua della Madonna alta cinque metri nel 1900 sul Gran Paradiso e nel 1904 sul Dente del Gigante, nel 1902 viene piantata una croce in ferro sul Cervino. Il 15 giugno 1899, sui 3538 m. del Rocciamelone, viene benedetta una statua della Madonna alta tre metri.

Un momento chiave nell'alpinismo ottocentesco è stata la fondazione, nel 1863, del Club alpino italiano, seguita alla celebre ascensione al Monviso compiuta l'11 e 12 agosto 1863.⁴² L'alpinismo non era ormai più attività di pochi ardimentosi pionieri, ma appariva ormai aperto ad una più vasta partecipazione, con la conseguente esigenza di una modalità organizzativa. Al C.A.I. seguono presto molte altre associazioni sia laiche che cattoliche.⁴³ In campo laico, nel 1872, a Madonna di Campiglio nasce la S.A.T. (Società alpina del Trentino, in seguito Società Alpinisti Tridentini). Sempre in territorio asburgico, a Trieste nel 1883, viene fondata la Società alpina delle Giulie. Nel 1892, a Torino nasce l'Unione Escursionisti Torinesi (U.E.T.). Nel 1911 a Milano è la volta dell'Unione Operaia Escursionisti Italiani (U.O.E.I.), tutt'ora operante. Nel 1912, ancora a Torino, vede la luce l'A.L.F.A. (Associazione Libertas Fascio Alpinisti), fondata dagli operai della F.I.O.M. L'anno successivo, sempre a Torino, è fondata l'U.G.E.T. (Unione Giovani Escursionisti Torinesi).

Nel 1899, era stata fondata a Parma, da Giuseppe Micheli,⁴⁴ un'associazione dal nome La Giovane Montagna, che aveva come riferimento geografico l'Appennino emiliano. Negli stessi anni, nascono altre associazioni di orientamento cattolico, come Il giovane Trentino, a Trento, l'Unione Escursionisti Bergamaschi, a Bergamo, e, a Genova, l'Unione Ligure Escursionista.

Si stava inoltre creando un contesto nel quale l'attività alpinistica avrebbe rivelato anche il proprio potenziale educativo. Emergono qui due grandi figure di educatori e santi, Giovanni Bosco e Leonardo Murialdo.

San Giovanni Bosco (1815-1888) inizia il proprio straordinario itinerario fondando, nel 1846, l'oratorio di Valdocco.⁴⁵ Da questa esperienza, il 18 dicembre 1859, nascerà la Compagnia salesiana.⁴⁶ Don Bosco comprende il valore educativo dell'escursionismo, al fine di *ottenere disciplina, moralità e sanità*,⁴⁷ compiendo quindi una meritoria opera di diffusione popolare della frequentazione della montagna, al punto che si può affermare che *la maggior parte dei ragazzi italiani del Novecento incominciò ad andare in montagna con i preti*.⁴⁸

San Leonardo Murialdo (1828-1900), sull'esempio e in collaborazione con Giovanni Bosco, svolge un'opera educativa con i ragazzi della periferia

torinese. Anche Murialdo coglie il potenziale educativo dell'andare in montagna, perché di essa *vanno apprezzati tutti i benefici, il valore ristoratore, igienico, terapeutico e soprattutto il potere formativo, come scuola di ardimento, di sacrificio, di generosità*.⁴⁹

Ma quale alpinismo viene proposto e praticato in campo cattolico?

Un alpinismo che si colloca in posizione diversa rispetto ad una esasperata ricerca del risultato o ad un'idea di alpinismo acrobatico. Si tratta di *un alpinismo dei tremila metri, del "terzo grado", delle vie normali, delle guide*.⁵⁰

Altrettanto lontani si era dall'utopia igienista,⁵¹ diffusa verso la fine dell'ottocento. Vi era l'idea che la città potesse essere fonte di pericoli per la salute e di rischi sociali, in modo particolare l'alcolismo. Questa preoccupazione, rilevante nelle associazioni escursionistiche di matrice socialista,⁵² era condivisa dall'escursionismo cattolico, che non farà però della salute fisica l'oggetto di un'idolatrice fiducia di stampo positivista che i progressi della scienza potessero dare, oltre alla salute appunto, anche la salvezza.⁵³

Un alpinismo pertanto, secondo l'efficace espressione dell'abbé Bionaz, à *l'eau de rose*.⁵⁴

Il valore che, in campo cattolico, era stato conferito alle possibilità educative e formative della pratica alpinistica porta all'esigenza di una organizzazione di chi, con questo spirito, coltivava l'alpinismo.

Nel 1904 si tiene a Torino il I Congresso della Gioventù cattolica italiana, nel quale fu lanciata l'idea, già perseguita dall'abbé Henry, della *creazione di un club alpino cattolico, orientato verso un "alpinismo spirituale"*.⁵⁵

Erano maturi i tempi per la nascita della Giovane Montagna.

NOTE

¹ A. ZANNINI *Tonache e piccozze. Il clero e la nascita dell'alpinismo*, Torino Vivalda, 2004, p. 172.

² *L'esplorazione delle vette vide in prima fila dei religiosi di montagna*, ZANNINI *Tonache e piccozze*, p.10.

³ *Dalla fase di gestazione dell'alpinismo ... è stato espunto un altro soggetto irregolare: il clero cattolico, un elemento fuori posto in una storia che si è voluta comprimere tra il razionalismo scientifico da una parte e la pratica sportiva borghese dall'altra*, ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 45.

⁴ Significativo il dato che registra, tra il 1839 e il 1905, seicento ascensioni sopra i 3000 metri compiute dal clero valdostano, v. M. CUAZ *Preti alpinisti. Scienza cristiana e disciplinamento sociale alle origini dell'alpinismo cattolico*, in *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance. Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, a cura di Jon Mathieu e Simona Boscani Leoni, Bern Lang 2005, pp. 279-297.

⁵ V. anche *Il forte carisma dei preti alpinisti*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, aprile-giugno 2011, p. 7.

⁶ CUAZ *Preti alpinisti*, p. 282.

⁷ G. DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la "via"! La montagna nel contesto educativo-pedagogico di alcuni sacerdoti dell'otto-novecento, attraverso la vita, il pensiero e l'opera di questi apostoli dei giovani*, Trieste Luglioeeditore, 2009, p. 77; CUAZ *Preti alpinisti*, pp. 282-284.

⁸ CUAZ *Preti alpinisti*, p. 284.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ CUAZ *Preti alpinisti*, p. 286.

¹¹ C. E. ENGEL *Storia dell'alpinismo*, Milano Mondadori, 1969, p. 33.

¹² ENGEL *Storia dell'alpinismo*, p. 34.

¹³ ENGEL *Storia dell'alpinismo*, p. 35.

¹⁴ ENGEL *Storia dell'alpinismo*, pp. 84 ss.; ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 27.

¹⁵ ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 33 ss.

¹⁶ ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 35.

¹⁷ ENGEL *Storia dell'alpinismo*, pp.87-88; ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 33-34.

¹⁸ *Si trattò di una spedizione sul modello ancien régime, cioè con grande impiego di uomini e di mezzi, che aveva però il suo più prossimo antefatto nella carovana di diciassette guide grazie alla quale ... Saussure calcò la vetta del Bianco, l'anno successivo alla prima ascensione*, ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 34. Stanig salì la cima il giorno dopo con un gruppo di falegnami e contadini che avrebbero dovuto costruirvi una croce e si arrampicò su un lungo Alpenstock o su un palo, per dimostrare che era salito più in alto di chi lo aveva preceduto di un giorno, v. ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 34.

¹⁹ ENGEL *Storia dell'alpinismo*, pp. 111-112.

²⁰ Si tratta del Lagginhorn (m. 4010) e del Nadelhorn (m. 4327), v. ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 160-161.

²¹ ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 75 ss.; 157.

²² ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 73.

²³ V. anche l'appassionato necrologio che a Gnifetti ha dedicato il teologo Farinetti nel *Bollettino trimestrale del Club Alpino italiano*, anno 1867, n. 8, pp. 379-383.

²⁴ Cit. in ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 65.

²⁵ *Erano ormai le guide e gli albergatori ... a fungere da filtro per l'accoglienza e l'accompagnamento dei turisti e degli alpinisti nelle valli. Le sfide delle vette più difficili richiedevano ... uno stile di vita incompatibile con la missione sacerdotale, soprattutto con la cura d'anime*, ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 152-153.

²⁶ ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 136-137.

²⁷ CUAZ *Preti alpinisti*, pp. 287-288.

²⁸ ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 167; DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 77.

²⁹ DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 77; ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 170.

³⁰ DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p.77; ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 156.

³¹ DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 77; ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 148-153.

³² DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 77.

³³ Vasta è la bibliografia su Achille Ratti alpinista, rimandiamo, per l'ambito che qui interessa, ad un articolo uscito nel n. 1 del 1922 della Rivista della Giovane Montagna, v. ...e le buone disposizioni che animano gli iscritti. *Settantacinque anni di Giovane Montagna a Torino 1914-1989*, Torino 1990, pp. 78-81.

³⁴ M. CUAZ *L'alpinisme à l'eau de rose. Chiesa e uso politico della montagna nell'Italia*

del primo Novecento, in *Alla conquista dell'immaginario. L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento*, a cura di Michael Wedekind e Claudio Ambrosi, Atti del convegno internazionale: "In vetta!", Treviso Antilia 2007, p. 192.

³⁵ M. MILA *Cento anni di alpinismo italiano*, in ENGEL *Storia dell'alpinismo*, p. 375; DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 77. V. anche I. AFFENTRANGER *L'abbé Joseph Marie Henry, uno dei tanti preti, cui deve molto l'alpinismo italiano*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, ottobre-dicembre 2009, pp. 34-35; *Il ruolo dei curati e degli abati valdostani nell'esplorazione alpinistica*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, gennaio-marzo 2013, pp. 26-29.

³⁶ *L'avvenimento ebbe grande rilievo sulla stampa*, ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 177. Pochi giorni dopo, alla presenza della Regina verrà celebrata la Messa in occasione dell'inaugurazione della capanna Margherita, alla punta Gnifetti. Nel 1902 sarà la volta del Cervino.

³⁷ ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 158.

³⁸ A. PASTORE *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna Il Mulino, 2003, p. 48.

³⁹ ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 167-168. Sulla figura di Stoppani vedi anche F. VANDONI *La figura morale ed intellettuale del sacerdote Antonio Stoppani nel I° centenario della sua nascita*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 8 agosto 1924, pp. 169-180, e n. 9 settembre 1924, pp. 193-197.

⁴⁰ *Le statue, le croci e le messe di vetta rappresentano un'occupazione simbolica e ritualistica ... attraverso la quale il clero cercò di riaffermare di fronte al mondo moderno non tanto il legame tra montagna e religione, quanto il ruolo della Chiesa e dell'intermediazione sacerdotale*, ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 178.

⁴¹ ZANNINI *Tonache e piccozze*, pp. 176 ss.; DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 79.

⁴² Accompagnati da tre guide, salgono in vetta Quintino Sella, Giovanni Barracco, Paolo e Giacinto Ballada di Saint-Robert.

⁴³ DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, pp. 30; 78 ss.; PASTORE *Alpinismo e storia d'Italia*, p. 24; CUAZ *Alpinisme à l'eau de rose*, pp. 188-189.

⁴⁴ Giuseppe Micheli (1874-1948), esponente del mondo cattolico, tra i fondatori della F.U.C.I., più volte deputato e ministro, tra gli aventiniani nel 1924 e membro della Costituente, diede anche vita, a partire dal 1900, al giornale *La Giovane Montagna* che uscì con varia periodicità fino al 1946. Non vi è però documentazione di un rapporto diretto tra l'iniziativa di Micheli e la Giovane Montagna.

⁴⁵ DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 45.

⁴⁶ DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 47.

⁴⁷ Cit. in DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p. 53. Il valore pedagogico della montagna sarà poi colto anche dal C.A.I., ZANNINI *Tonache e piccozze*, p. 155; PASTORE *Alpinismo e storia d'Italia*, pp. 19-20.

⁴⁸ CUAZ *Preti alpinisti*, p. 281.

⁴⁹ Cit. in DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, pp. 73-74. Sugli aspetti educativi dell'andare in montagna, v. anche M. CUAZ *Sint rupes virtutis iter. Cattolicesimo, alpinismo e disciplinamento sociale nell'Italia dell'Otto e Novecento*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 2005, pp. 25-29.

⁵⁰ CUAZ *Preti alpinisti*, p. 291.

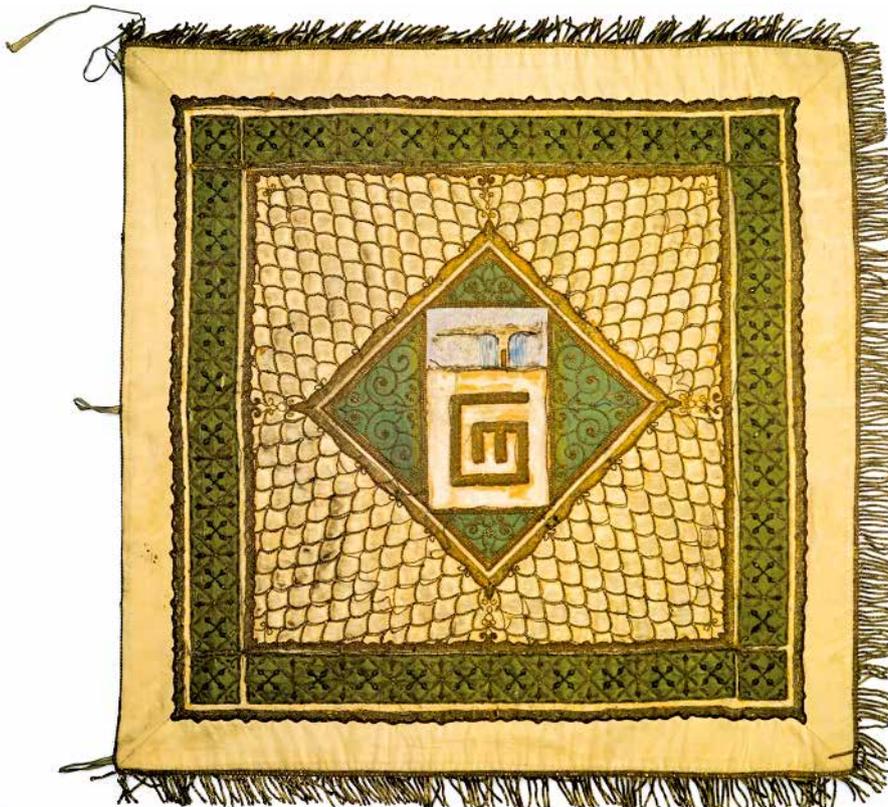
⁵¹ C. POGLIANO *L'utopia igienista (1870-1920)*, in *Storia d'Italia, Annali 7*, Torino Einaudi 1984, pp. 589-631; PASTORE *Alpinismo e storia d'Italia*, pp. 25-31. Chi tentò di applicare le nuove teorie igieniste all'attività alpinistica fu Angelo Mosso, anche con ricerche sul campo. Si veda, per un sintetico profilo, E. DONEGANI *Studiò la paura e la fatica*, in *Lo Scarpone*, marzo 2011, p. 22.

⁵² A Milano era sorta una Associazione Antialcolica Proletari Escursionisti (A.P.E.), CUAZ *Alpinisme à l'eau de rose*, p. 188.

⁵³ Non privo di qualche venatura ironica è il racconto di Edmondo De Amicis *Amore e ginnastica* (1892), che ha come oggetto appunto la grande passione ginnica di fine ottocento, nel quale si parla della *ginnastica educativa* come *rigenerazione del mondo*, e si usa un'espressione che col senno di poi appare presaga di ben tragiche conseguenze: *rigenerazione fisica della razza*.

⁵⁴ *L'alpinisme à l'eau de rose*, in *Bulletin de la société de la flore valdôtaine*, n. 14, 1921, cit. in CUAZ *Alpinisme à l'eau de rose*, p. 187. Lo scritto di Bionaz è recensito in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 9 settembre 1924, che lo cita nell'edizione Paris, Editions de la Vallée d'Aoste, 1924.

⁵⁵ DI VECCHIA *Ragazzi, questa è la via!*, p.80; riguardo al contesto nel quale nacque la Giovane Montagna, v. anche M. CUAZ *La Giovane Montagna. Una rivista di alpinismo cattolico (1914-2004)*, Publication des actes du colloque *Une montagne de journaux, des journaux de montagnes*, Toulon, Mars 2004.



Primo vessillo
della Giovane Montagna



Radici

La Giovane Montagna, nel 1914, appare già robusta pianta. Ma da quale esperienza è nata? Quale terreno ha consentito al seme di morire per rinascere tronco, foglie e frutti?

Ci viene in soccorso un racconto fortunatamente conservatosi fino ad oggi e al quale la patina del tempo non ha tolto lucentezza, nel quale ritroviamo qualcosa di familiare che annulla la distanza degli anni trascorsi e fa assaporare un'atmosfera da cui traspira un odore di casa. Natale Reviglio, futuro presidente centrale, tenne dal 1908 al 1914 un diario delle proprie escursioni in montagna, titolandolo solennemente *Ex montibus rediens scripsi*, annotando con scrupolo e metodo luoghi, date, orari, itinerari, persone di quegli anni di esperienza escursionistica.¹

Emerge il quadro di un ambiente cittadino borghese, colto, aduso alle villeggiature estive e invernali, fatto di una gioventù seriamente dedicata agli studi,² ma non per questo riluttante a sacrificare ore di sonno e affrontare viaggi scomodi e intemperie pur di praticare la passione per la montagna.

Reviglio, con una padronanza linguistica forse oggi difficilmente riscontrabile in così giovane età, non si limita a relazioni tecnico-cronachistiche delle proprie escursioni, ma restituisce con vivacità di racconto e acutezza di osservazione atmosfere, sensazioni, impressioni, dialoghi. Pratica la propria passione per la montagna con quella leggerezza che non è superficialità, bensì giusta misura da dare alle cose.

Lo spirito è allegro e cameratesco, *la comitiva è piena di brio*,³ seppure con moderazione anche nei giorni trasgressivi del carnevale, *la nostra allegria ... diventa vivissima senza essere chiassosa, e questo ... per nostra moderatezza e compostezza di risate*, dimostrando *sdegno per la baldoria cittadina*, comportamento che procura la stima dei montanari.⁴

Lo *spiccato buonumore*⁵ e l'abitudine di scendere a valle *cantando a squarciagola canzoni montanine*⁶ non fa mai però dimenticare a questi giovani l'humus dal quale provengono, e quindi l'allegria lascia spazio, quando è opportuno, a intensi momenti di preghiera. Le gite domenicali non potevano certo essere anteposte al rispetto del precetto festivo, quindi, come stava diventando abitudine sempre più diffusa a cavallo tra ottocento e novecento, a volte si celebrava la messa in vetta,⁷ oppure si trovava un momento di raccoglimento per recitare *tutti ritti - ...da bravi Cristiani - qualche preghiera*,⁸ o per ascoltare con commozione, mentre probabilmente la

città è ancora immersa nel torpore seguito a più profani festeggiamenti il 1 gennaio del 1914, giungere *fino a noi i cari rintocchi dell'Ave Maria ... la prima Avemaria del 1914.*⁹

La cima da raggiungere non fa mai passare in secondo piano l'ammirazione per l'ambiente grandioso dal quale si è circondati, spesso descritto con accenti di intenso lirismo, *il cielo è davvero radioso e nel trionfo del sole e nella purezza dell'aria vibra potente l'alito della giornata festiva,*¹⁰ e circondati da un *quadro sublime ... facciamo una raccolta di rododendri, ranuncoli, narcisi ed anemoni.*¹¹ Il tono si fa, a volte, decisamente solenne ed elevato, come nella descrizione dell'alba dopo una notte di pioggia trascorsa sotto la tenda: *escono uomini e armenti: il suono svariato dei miti pascenti incomincia a prendere la sua forma di sinfonia d'infinita bellezza, la vita ritorna dopo la pausa notturna, il sole si leva indorando le montagne.*¹²

La bellezza dei monti ripaga ampiamente di sacrifici e disagi. Nei pernottamenti ai rifugi il comfort non è paragonabile a quello di oggi, per cui ci si deve adattare *alla meglio su materassi distesi per terra,*¹³ non spaventa la sveglia a ore che oggi scoraggerebbero molti, *la diana suona alle 2,*¹⁴ se *piove a secchie,*¹⁵ si può continuare l'escursione *avviluppati nei ... mantelli,*¹⁶ senza curarsi se *sulle nostre spalle ... gravavano i loden imbibiti di acqua,*¹⁷ la neve aggiunge fascino alle gite, le racchette consentono di camminare più agevolmente, e per meglio ripararsi *si calzano le mollette,*¹⁸ si sperimentano pionieristicamente gli *ski*, come si scriveva allora, anche se *nessuno li possiede e nessuno sa andarvi.*¹⁹ Si usa il treno per raggiungere i luoghi di partenza delle escursioni, la sistemazione è spesso però spartana, e capita che *ritorniamo a Torino ..., nel carrozzone traballante del traballante convoglio pieno zeppo di cacciatori, alpinisti e coscritti: fanfaroni i primi, buontemponi i secondi: ubriachi gli ultimi.*²⁰ Se il treno non giungeva sufficientemente vicino alla partenza, allora capita di doverci servire di una *deliziosa e tepida diligenza dall'odor di fieno e dai vetri umidi.*²¹

Un sapore d'altri tempi ci giunge anche dagli occasionali accenni di Reviglio all'equipaggiamento di questi escursionisti. Soprattutto d'inverno era piacevole mangiare qualcosa di caldo, ecco allora che si procede all'*inaugurazione della cucina ad alcol,*²² nei pernottamenti offriva un caloroso conforto *il lanternino acceso nella tepida tenda,*²³ l'abbigliamento, spesso approssimativo, induce a qualche ironia, quando vengono descritti uno *stretto vestito color nocciola col passamontagna a punta*, o una *cuffia ... foggata a prua di Zeppelin*, non manca chi si presenta con un *serio tailleur,*²⁴ quando il

giorno non è ancora spuntato l'unico rumore che si ode è quello dei *nostri chiodi che stridono sibilando sulla ripida mulattiera*,²⁵ anche se capita di dover correre *da un calzolaio a farsi aggiungere dei chiodi alle scarpe*, e avere poi magari la piacevole sorpresa di *gruppi di villanelle nei caratteristici costumi della valle*.²⁶

Reviglio annota scrupolosamente i nomi dei propri compagni di escursione, ricorrono quelli di altri membri della famiglia Reviglio, di Mario Bersia, di Paolo e Luciano Gaidano, costante la presenza di Teresa Graffi,²⁷ che sposerà Paolo Reviglio, uno dei dodici fondatori e fratello di Natale.²⁸

Sono queste le prime tracce che, in questi giovanili ed entusiastici resoconti, preannunciano la nascita del sodalizio. L'idea di un'associazione alpinistica di matrice cattolica sta maturando. Alla data del 30 marzo 1913,²⁹ compare l'annotazione *Gita sociale del Gruppo Alpinistico Cattolico* e, nella breve relazione, Reviglio osserva *questa è la prima gita sociale del G. A. C. e ad essa intervengono 14 alpinisti!!!* L'8 febbraio 1914,³⁰ si precisa che *la presente gita dovrebbe costituire una gita sociale del G. A. C. ma, pur essendo, si limita ad essere una delle solite gite della nostra cricca*.

Un problema che sarà superato nell'esperienza della Giovane Montagna compare, sia pure con un lieve tocco di ironia, nel corso di una serata di carnevale,³¹ *dopo cena ... noi sei rimanenti ci riunimmo ... a consiglio. Proprio così. Paolo ci fece passare in breve tutto l'incartamento relativo alla scabrosa questione dell'intervento femminile alle gite del G. A. C.; ciò che servì, tra l'altro, a farci passar lieta la serata*.

Finalmente, il 9 agosto 1914,³² Reviglio annota *eravamo venuti quassù per fare una mezza ricognizione per una prossima gita al Civrari colla "Giovane Montagna."* Il diario si interrompe a questa data, all'apparenza in modo brusco, infatti *Natale Reviglio non aggiungerà altre pagine al suo cahier, perché con la costituzione del sodalizio la sua penna e il suo talento di disegnatore saranno posti a servizio della testata sociale*.³³

Un passo avanti

L'idea di un'associazione alpinistica di identità cattolica, che aveva avuto una prima gestazione nel Gruppo Alpinistico Cattolico, si era ormai definita e precisata dando vita alla Giovane Montagna.³⁴

L'associazione non nasce quindi a tavolino, ma dalla passione per l'alpinismo e dalla solida e fraterna amicizia³⁵ di un gruppo di giovani, amanti delle gioie e delle cose belle che la vita offre, vissute con tanta maggiore intensità,

« La Giovane Montagna » Statuto

- Articolo I** È costituito per i sottoscrittori del presente statuto un gruppo giovanistico del titolo « La giovane montagna ».
- II** Lo scopo del gruppo è di:
- a) promuovere, organizzare, dirigere gite alpinistiche.
 - b) procedere gradualmente al materiale d'equipaggiamento alpinistico.
- III** Il gruppo è formato da soci effettivi e aderenti.
- IV** Sono soci effettivi coloro che versano all'ingresso la quota-capita di L. 100.
La suddetta quota è rimborsabile e un di essa viene versata l'interesse mensile che sarà stabilito ogni anno.
- V** I soci effettivi di comune accordo dirigono il gruppo ed amministrano i fondi sociali, uniformandosi al presente statuto.
Essi potranno unificare con precedenza, del materiale di attrezzamento pagando una tassa inferiore del cinquante per cento di quella stabilita per soci aderenti.
- VI** I soci aderenti vengono accettati a far parte del gruppo dai soci effettivi, e versano una quota annua di L. 15 con diritti:
- a) di partecipare alle gite sociali senza pagamento della tassa di adesione.
 - b) di servirsi sotto la sorveglianza di apposite norme, di libri, guide, carte topografiche di proprietà sociale.
 - c) di avere in prestito materiale sanitario, gli attrezzi alpini se non il gruppo dispone.
 - d) di frequentare del circolo sociale.
- VII** Qualunque persona domanda per essere ammessa socio effettivo deve ottenere l'unanimità del consiglio dei soci effettivi e essere iscritta

- VIII* Nel gruppo non sono costituite cariche sociali ad eccezione di un economo-segretario, che verrà delegato annualmente a tale funzione.
- IX* Le quote sociali devono essere stabilite con programma ad ogni biennio al principio di ogni mese per il mese successivo.
- X* Nel compilare il programma si dovrà in modo speciale curare che alla partenza da Torino, oppure all'arrivo nei centri di peregrinazione i partecipanti suddividano il provento fisso dell'assistenza alla S. Maria.
- XI* Il gruppo può affidare la direzione delle singole quote anche a non soci, volentieri ~~se non~~ della cooperazione di persone amiche, le quali offrono una maggiore competenza tecnica.
- XII* Alle quote sociali possono partecipare anche i amici che, volta a volta sono presentati dai soci. Con queste persone la cassa di adempimento viene fissata per ogni singola quota.
- XIII* Il capitale sociale verrà rimborsato in base agli utili che si verificheranno in fine di ogni anno, ma questi rimborsi avverranno un po' nel corso di un anno.
- XIV* Il socio che durante i primi due anni della sua iscrizione dichiarasse di non voler più partecipare al gruppo, o per qualsiasi motivo non le sue dimissioni perde ogni diritto di rimborso della sua quota capitale.
- XV* Il gruppo gode dell'ospitalità del Minimo del Gruppo Catolico, per il cui locale tiene la propria sede.
- XVI* In caso di scioglimento del gruppo, dopo avere rimborsato indipendentemente la quota capitale sottoscritta, le attività risultanti verranno devolte alla Minimo del Gruppo Catolico.

Torino 9 Aprile 1914.

Carlo Jorio
Carlo Jorio

Felice Fabbri
Giuseppe Felipetti
A. Rocca
Amministratore

quanto più si accompagnavano ad un serio impegno di studio o di lavoro e ad un'esperienza di vita che aveva il suo centro unificatore ed equilibratore nella comune fede cristiana e nella personale appartenenza ecclesiale.

Certamente i dodici fondatori hanno potuto seminare in un terreno già dissodato. Si muovevano sull'onda della gloriosa tradizione già settecentesca, e ancor più ottocentesca, dei preti-alpinisti, quale si è sommariamente descritta, e condividevano un amore per la montagna che non era unicamente un *hobby* individuale, ma irrobustito ed innervato dalla intuizione salesiana del valore educativo e formativo dell'attività escursionistica.³⁶

Ed è in via Arcivescovado 12, nella sede torinese dell'Unione del Coraggio Cattolico, fondato nel 1878, che alcuni componenti di questa associazione, che si dedicava tra l'altro all'assistenza morale e materiale degli spazzacamini, danno vita nel 1914 alla Giovane Montagna. Sarà poi lo stesso Reviglio che in un intervento in una pubblicazione dell'Azione Cattolica di Torino, per ricordare, nel 1938, i sessant'anni dell'Unione del Coraggio Cattolico, rievocherà l'interesse per la montagna vissuto nella Torino degli anni '10 del '900 e come, tra i membri dell'Unione, questa passione abbia dato come frutto la fondazione dell'Associazione.³⁷

Una breve narrazione ci fa rivivere, con la vivezza del testimone, il clima nel quale l'Associazione ha preso vita.

A volte, ... la domenica pomeriggio, mio padre mi portava con sé in via Arcivescovado, dove aveva sede L'Unione del Coraggio Cattolico ... Varcato il portone, oltre il portico, in fondo al cortile silenzioso, si aprivano i locali dell'Unione: il salone spazioso ... e la contigua sala del biliardo erano il ritrovo domenicale dei soci ... mi sentivo un po' sperduta e ... me ne stavo in disparte ... Intanto però, mi giungevano le voci che si alzavano da quel piccolo gruppo di amici, ed erano frammenti di frasi, parole raccolte a volo che s'incrociavano con nomi che già sapevo essere di montagne ... Così intuitivo e un poco capivo, come tra i soci del Coraggio cattolico quel piccolo gruppo di amici uniti da un sentimento di fede cristiana e insieme attratti dalla suggestione della montagna si ritrovasse la domenica mattina, prima della partenza per un'escursione, nel silenzio di una chiesa per adempiere all'osservazione del precetto festivo.

Fu così, che tra dodici amici si sviluppò l'idea di formare un'associazione alpinistica nel cui programma fosse inclusa la più scrupolosa osservanza del precetto della S. Messa festiva. Poiché la maggior parte di essi appartiene all'Unione del Coraggio Cattolico, nella sede di via Arcivescovado fu compilato lo Statuto della Giovane Montagna. Era la primavera del 1914.

Ma subito ... nell'atmosfera un po' severa del salone, tra le voci maschili si insinuava un lieto chiacchierio, come un'onda di gaiezza portata da una gentile presenza femminile. Erano le Signorine, sorelle di soci con le loro amiche, attirate tutte dalla suggestione della montagna.

È quanto racconta Carlottina,³⁸ figlia di Antonio Rocco, uno dei dodici fondatori, i cui nomi compaiono in, quasi, rigoroso ordine alfabetico in uno dei primi documenti manoscritti:

- N. 1 Mario Bersia
- " 2 Pietro Fontana
- " 3 Giuseppe Filippello
- " 4 Carlo Jorio
- " 5 Luigi Lazzerò
- " 6 rag. Stefano Milanese
- " 7 rag. Piero Macciotta
- " 8 prof. Pietro Peluffo
- " 9 Antonio Rocco
- " 10 ing. Paolo Reviglio
- " 11 Costanzo Seimandi
- " 12 Giuseppe Sansalvadore

Emergono da questa testimonianza i due poli di attrazione attorno ai quali si ritrovarono questi attivi e intraprendenti giovani: *l'amore per i monti e la scrupolosa osservanza ai principi della nostra Fede.*³⁹

Fu così che nella primavera del 1914 le esperienze condivise da questi amici trovarono una "forma", la Giovane Montagna, che ne mostrasse le peculiarità,⁴⁰ consentisse di comunicarle all'esterno e di consegnarle al futuro.

Fu redatta una prima bozza manoscritta di uno Statuto.⁴¹ La stampa locale, domenica 29 marzo 1914, dà notizia che la Giovane Montagna, *di questi giorni costituita*,⁴² porta a termine quello stesso giorno la prima gita, con meta la Rocca della Sella (m. 1509).⁴³ Del dicembre 1914 è l'uscita del primo Bollettino sociale,⁴⁴ che si presenta già ricco ed articolato, aprendo ovviamente con la presentazione dell'Associazione (*Il nostro scopo e il nostro programma*), segue una comunicazione di Paolo Reviglio (*Agli amici*), si danno poi notizie su un'attività che stava sempre più guadagnando spazio (*Sports invernali. Gli sky e le slitte*), viene richiamata l'attenzione sull'importanza dell'equipaggiamento, istituendo un servizio di noleggio (si poteva noleggiare un bastone ferrato per 10 cent. e un paio di sky con bastoni per



Paolo Reviglio, un fondatore



GIOVANE MONTAGNA

BOLLETTINO SOCIALE

Via Arcivescovado 12 — Torino —

Dicembre 1914.

Numero di Saggio.

Sommario — Il nostro scopo ed il nostro programma (La Direzione) — Agli Amici. (Ing. Paolo Rengio) — Sports invernali. (Piero) — Oggetti d'equipaggiamento (Il giovanardrobiero) — Vita sociale (Il Segretario)

Il nostro scopo ed il nostro programma.

Il nostro scopo è semplicissimo, ed è espresso chiaramente nei primi articoli del nostro Statuto: vogliamo cioè promuovere ed organizzare ogni attività in montagna, nelle quali si tenga molto conto del piacevole, e si subordini quindi ogni programma alla possibilità di soddisfare rigorosamente. Ma non intendiamo con questo di limitare il campo delle nostre escursioni alla Doira di San Michèle ed al bacino di San Olibano: cerchiamo così bene la guida per le più belle e più interessanti località di montagna, e ci proponiamo di promuovere ed organizzare ogni attività in montagna, nelle quali si tenga molto conto del piacevole, e si subordini quindi ogni programma alla possibilità di soddisfare rigorosamente.

non ci troveremo certamente imbarazzati a scegliere ed a varare la meta della gita che promuoveremo, pur servendoci sempre di quelle linee ed quei temi il cui vario e permanente un esatto osservazione dei nostri doveri religiosi. Questo diciamo subito, fin dal principio, perché a noi pare che la situazione chiara, e forse piano subito affermata senza equivoci la verità dei nostri principi e la franchezza con cui li professiamo spontaneamente, sono formalismi ostentati, ma anche senza alcun risultato umano: e se questi obiettivi

di chiarificazione abbiano destato la diffidenza e l'agitazione di tante persone che affettano una sporgante indifferenza per tutte le quanto se di convinzioni religiose, spirituali, e letterarie che avranno in coincidenza, presso tutti coloro — e sono i migliori — i quali credono che la pratica sincera del culto non escluda affatto quella dell'alpinismo, ma anzi a mobilitarlo ed a farne meglio sapere tutta la sublime poesia.

Del resto, niente politica, nel modo più assoluto: questa sarebbe a dividere, e la montagna è troppo bella e troppo grande per profanarla con piccine contese di partito. cercheremo al contrario di stabilire e coltivare i più amabili sentimenti di cameratismo colle altre società alpine, e ci stimiamo particolarmente fortunati ogniqualvolta l'appuntamento di un'azione comune a vantaggio dell'alpinismo ci permetterà di conformarci con un efficace collaborazione. Ad esse infatti, ed alle persone numerose ed giovani di loro soci mandiamo fin da questo primo numero del no-

stro modesto Bollettino un cordiale saluto.

Spirate così, in modo sommario ma preciso, lo scopo per il quale ci siamo riuniti, non ci resta che aggiungere poche parole sul programma che intendiamo svolgere per conseguirlo: la nostra azione, in sostanza, si esplicherà specialmente sotto forma di gite sociali che saranno indette mensilmente, e con date sempre facilmente accessibili anche agli alpinisti novellini. Inoltre, infatti, essenzialmente di manifestazioni di propaganda, alle quali conviene proporre il maggior numero possibile di partecipanti, e per le quali non si può quindi pensare ad assenti faticosi e difficili, anche se ben più interessanti: questi non vorremo già basargli, ma riservandoli solo a piccoli gruppi di soci bene affiatati ed allenati, avremo maggior probabilità di successo, e riusciremo loro costantemente assai più gradevoli.

Opposite ogni persona inviteremo per gli studenti in occasione

38

di vacanze, anche per la ricorrenza del Carnevale e delle feste d'agosto e di settembre, e a organizziamo delle escursioni di maggior durata ed importanza: speciali manifestazioni primaverale studiate in relazione colle stagioni, come feste di alberi, accompagnamenti estivi, gite di sports invernali, gite famigliari, conferenze, ecc. se il numero dei soci, e più ancora il loro interesse, per la Gioventù Montagna, daranno ai promotori l'incoraggiamento ed i mezzi per tradurre in altre varie iniziative stagionali.

Di tutto quanto si è detto, quindi, accompagnamenti, conferenze, ecc. — non si è in queste pagine l'errore ed il programma, e ne saranno in seguito pubblicate, volta per volta, le relazioni: resta però inteso fin da questo numero — il quale per essere di saggio esse appaiono in questo numero d'anno, affinché i soci colle loro critiche o siano le direttive per iniziarne poi regolarmente le pubblicazioni coll'anno venturo — che le due colonne non

sono rivolti, solo alla prosa ufficiale del segretario, ed a quella del primo capitano, ma sono invece cordialmente aperte a tutti i soci, dei quali ospiteranno ben volentieri le osservazioni e le proposte, ed anche, se del caso, le relazioni delle escursioni più famose.

Possibile che fra tanti doveri (tanti almeno nella nostra speranza) non si trovi anche la staffa di qualche alpinista autentico, il quale sappia narrare con garbo le prodighe compilate, e dimoversi con eloquente semplicità le sue impressioni?

La Direzione.

Agli Amici,

Non rivolgo a Voi supponendo che abbiate già letto ed approvata l'opiniono precedente, ed allora me la sbizzo in qualche parole. Date cioè che le idee in espresse, per quanto in

modo telegrafico, siano da Voi cordialmente condivise — ed io me lo auguro di — con cuore. Vi prego caldamente di non limitarvi alla semplice approvazione, e Vi invito, senz'altro ad iscrivervi alla nostra società.

Io credo infatti che un fondo in fondo la nostra iniziativa sarà apprezzata da tutti i soci, e che sarò ben lieti di vederla progredire: ma temo insieme che molti, pur approvandola sinceramente, preferiranno rimanere semplici spettatori del nostro tentativo, e tanto per trovarvi una cosa andiamo adducendo le troppe occupazioni o la mancanza di alternanze per le gite. Ora noi non ci sogniamo affatto di pretendere che interrompate tutti alle nostre escursioni tanto più che organizzare e condurre comitive numerose e tutt'altro che un divertimento: ma siccome anche Voi dovete come noi l'ho po frequenti occasioni di mancare al piccolo festino che presentano le gite promosse dalle altre società alpine, dovete facilmente persuaderci che il miglior mo-

do per primi rimedio è precisamente l'organizzare noi delle altre, informando ai nostri principi, e che quindi abbiamo tutti il dovere di contribuire attivamente, secondo le proprie forze, sia coll'opera personale, sia coll'appoggio finanziario.

Che se poi la nostra azione riuscire a trovare un così largo consenso di approvazione e di simpatia da raccogliere i fondi sufficienti ad assicurare la celebrazione di una nostra festiva sera, ad una notte magliana, in qualche che se abbastanza seriale, non avremo che a rallegrarci per l'esito della nostra iniziativa ed a godere in Voi la santa soddisfazione di aver efficacemente contribuito a farvi l'osservanza del piccolo festino non solo a qualcuno degli alpinisti che interviene alle gite delle altre società, ma anche a molte persone che domando per qualunque motivo, parta da Torino coi primi treni, sarebbero ben lieti di poter prima soddisfare i propri doveri religiosi.

Ing. Paolo Rengio.

una lira), concludendo con l'elenco dei trentotto soci iscritti al 15 dicembre (di cui tre signorine).

L'identità dell'Associazione ne esce già definita e delineata in modo sorprendentemente attuale. Ogni attività doveva essere subordinata alla possibilità di adempiere al precetto festivo, *senza formalismi ostentati, ma anche senza alcun rispetto umano*,⁴⁵ in quanto *la pratica sincera del culto*⁴⁶ nobilita la pratica alpinistica, la politica viene lasciata da parte per non creare motivi di divisione, si afferma l'importanza di coltivare *amichevoli sentimenti di cameratismo colle altre Società Alpine*,⁴⁷ ci si propone di realizzare gite sociali mensili con mete accessibili, riservando le escursioni più faticose e impegnative a un numero ristretto di soci, si pensa anche ad apposite gite per gli studenti, mentre se ne programmano di maggior durata nel periodo di carnevale o in agosto e settembre, si pensa già comunque ad una gamma diversificata di iniziative, festa degli alberi,⁴⁸ accampamento estivo, gare di *sports* invernali, gite familiari, conferenze.

La Giovane Montagna, nata spontaneamente dall'amicizia e dalla condivisione di una passione, era ora un'associazione formalmente costituita. Il 15 gennaio 1915 nel corso della prima Assemblea generale dei soci viene letta la *Relazione morale e finanziaria*, nella quale ci si rallegra per il numero di adesioni pervenute, per le dieci gite realizzate da marzo a dicembre dell'anno precedente, anche con qualche avventuroso pernottamento *fra le sottili pareti di tela, ed il soffice giaciglio di fieno*,⁴⁹ si ringrazia l'Unione del Coraggio Cattolico per l'ospitalità offerta e si rivolge un *ringraziamento non meno vivo e cordiale ...alle gentili signore e signorine intervenute*.⁵⁰ Positivo è anche il bilancio finanziario, 344.60 L. di entrate e 301.85 di spese, pertanto con un attivo di L. 42.75.

Un'altra importante esigenza viene espressa nella Relazione, perchè, dopo la reggenza da parte di un Comitato direttivo provvisorio, si giungesse alla costituzione di un Consiglio direttivo, che viene pertanto eletto.⁵¹

Vengono poi prese altre deliberazioni, allo scopo di far conoscere l'Associazione all'esterno e di valorizzarne l'immagine. Si decide infatti di iscrivere la Giovane Montagna al C.A.I. e all'Unione Escursionisti, di delegare i soci che facciano parte di altre associazioni a rappresentare la Giovane Montagna e di inviare copie del Bollettino e dello Statuto ai presidenti di vari circoli giovanili.⁵²

L'Associazione dimostra da subito un forte spirito di iniziativa. Nel 1915 si trascorrono i tre giorni di carnevale in montagna a Pian Cervetto,⁵³ è già costituita una commissione fotografica, nutritissimo è il programma

La prima settimana alpinistica della G. M.



Ascensione alla Eossanese, m. 3632 - La S. Messa sulla vetta
(neg. del Sig. G. Maschio)

Crot del Claussinè - Agosto 1915

Dall'8 al 15 dello scorso agosto, la Giovane Montagna ha temporaneamente trasportato la sua sede al Rifugio Gastaldi, al Crot del Claussinè. La prima settimana alpina, se pur aveva raccolto un esiguo numero di adesioni, prometteva di riuscire bene, dato l'affiatamento dei partecipanti e le condizioni atmosferiche generali. Come, d'altra parte, sperare di più o di meglio, in mezzo al tramontare di tante seducenti iniziative; in mezzo alla inqualificabile apatia con cui venivano accolti gli appelli e gli inviti alle manifestazioni sociali in genere, anche se possibili e non per nulla pregiudicate dal volgere degli avvenimenti?

Ralleghiamocene quindi sinceramente,

tanto più che in unione di spirito agli intervenuti, percorsero e salirono le solitarie vette della valle d'Ala, i non pochi soci ed amici trattenuti altrove da più gravi doveri. I lettori avrebbero il diritto di pretendere una relazione vera e propria della settimana, una cronistoria fedele delle gite e delle ascensioni compiutevi.

Ma per necessità di spazio ci limitiamo a cenni sommari. La comitiva affidata alla direzione del sig. Paolo Tetti guida del C. A. I. era composta dai sigg. Bersia Mario, Seimandi Costanzo, Direttori - Ilario Rag. Riccardo, Strumia Teol. Giuseppe, Vaglianti Pietro, Maschio Giovanni, Peracchione Bernardo, Marino Antonio, Marchetti Angelo, Perardi Sig.na Rina, Appiano Sig.na Marianna.

sociale, 23 gite, spesso con un cospicuo numero di partecipanti, ben 32, ad esempio, nella gita dell'11 aprile a Rocca Rubat, *compreso*, si nota con compiacimento, *un largo stuolo di signorine*,⁵⁴ e i soci sono saliti a 84.

A questo punto la storia dell'Associazione sembra celarsi nell'ombra di ben più colossali avvenimenti. L'Europa era stata risucchiata nel vortice della Grande Guerra, dalla quale il mondo sarebbe uscito radicalmente trasformato, e in Italia divampava il dibattito tra interventisti e neutralisti. A un primo approccio, potrebbe meravigliare di non trovare ancora eco di tutto questo nel *Bollettino sociale* o, comunque, nella vita dell'Associazione. Non è da imputarsi a superficialità. Di sodalizio alpinistico si tratta, e quindi non è da stupire che si dia spazio quasi esclusivamente a questioni alpinistiche. Anche chi reggeva le sorti politiche dell'Europa e aveva scatenato la guerra non era pienamente consapevole di aver dato avvio a un processo che trascendeva le intenzionalità di ciascuno e avrebbe provocato profondissime trasformazioni politiche, sociali, culturali. Lo stesso Kaiser tedesco, proprio nei giorni in cui stava scoppiando il conflitto che avrebbe deciso le sorti di imperi secolari, non trovava inopportuno partire per la consueta crociera nei mari del nord Europa.⁵⁵

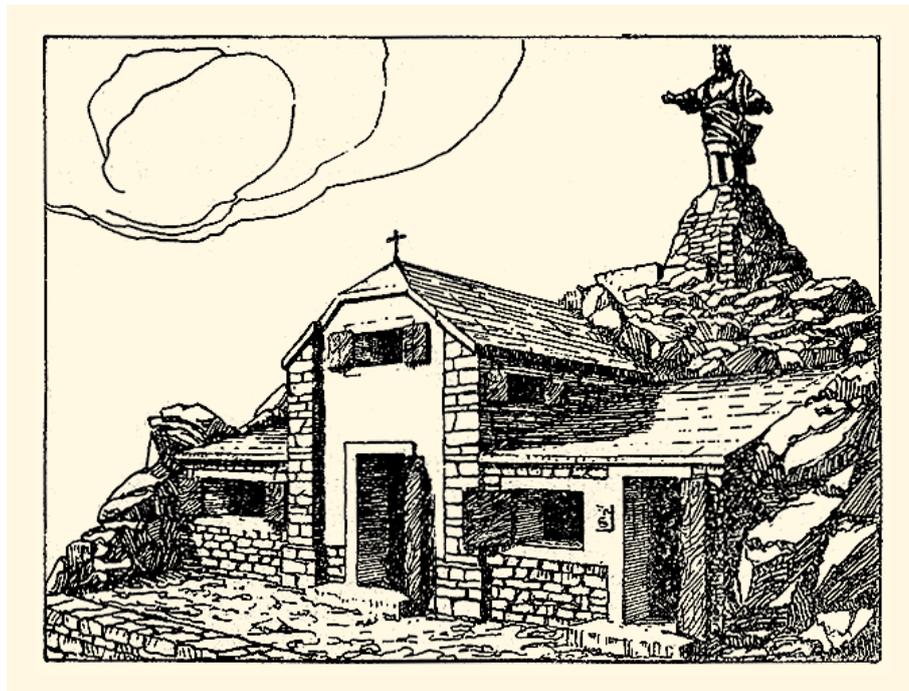
Anche quando, per forza di cose, qualche accenno al conflitto compare nel *Bollettino*, pur con accenti di vibrante patriottismo e indefettibile fiducia nella vittoria, a onore dei soci di allora va rilevato che non compaiono parole di esasperato nazionalismo o virulento disprezzo per il nemico.⁵⁶

Rocciamelone

Agli anni della guerra risale l'origine di un'avventura della Giovane Montagna, la realizzazione di una cappella e un rifugio sul Rocciamelone.⁵⁷ Una statua di bronzo della Madonna alta tre metri già si ergeva su questa cima, grazie ad una sottoscrizione di 130.000 bambini di ogni parte d'Italia, che avevano contribuito ciascuno con dieci centesimi. *Ascese come trionfatrice*,⁵⁸ trasportata in vetta dagli alpini e inaugurata il 28 agosto 1899.

L'11 luglio 1915 era comparso sul giornale *Il momento* un appello per la realizzazione di una cappella sul Rocciamelone, come *omaggio alla Vergine delle famiglie dei combattenti nell'attuale guerra nazionale*.⁵⁹ La Giovane Montagna, per parte sua, si fa promotrice della costruzione, insieme a quella della cappella, di un vero e proprio rifugio. Un importante riconoscimento era venuto intanto dal vescovo di Susa mons. Giuseppe Castelli, che ricevendo il 27 febbraio 1916 una delegazione della Giovane Montagna l'autorizzava a costituirsi in comitato esecutivo per realizzare il progetto.⁶⁰

Disegno della cappella e rifugio
del Rocciamelone apparso
sul "Bollettino Sociale"
GIOVANE MONTAGNA,
anno IV n°1, Febbraio 1918



Il 6 dicembre 1916 si delibera pertanto la costruzione di un rifugio accanto alla cappella. Si trattava di un'opportunità preziosa per dimostrare concretamente come le *delizie della montagna* potessero armonizzarsi *in rapporto alla vita spirituale*.⁶¹

Pur nell'infuriare della guerra, l'iniziativa viene portata avanti con decisione, la direzione dei lavori era stata assunta da un comitato di Susa, mentre alla Giovane Montagna è affidata opera di propaganda.⁶² Il progetto iniziale di scavo nella roccia si era rivelato impraticabile, ma nell'estate del 1917 possono essere ripresi i lavori, grazie soprattutto all'impegno del Consiglio Direttivo.⁶³ Nell'inverno del 1918, il progetto ha ormai veste definitiva. In un *Bollettino* di quell'anno,⁶⁴ compare il disegno e una descrizione della cappella-rifugio, secondo il progetto dell'arch. Natale Reviglio, approvato dal Consiglio Centrale e dal vescovo Castelli con il dettaglio delle misure della costruzione e osservazioni sui materiali che verranno impiegati, e un vibrante appello a tutti i soci perché si sentano impegnati in una sottoscrizione finalizzata alla realizzazione del progetto.

L'8 febbraio 1918 il Consiglio Centrale procede alla costituzione di un Comitato d'onore, la cui presidenza è assunta dal card. Arcivescovo Agostino Richelmy.⁶⁵

La fine della guerra ridarà nuovo impulso all'iniziativa del Rocciamelone.

La guerra

La guerra non sembra frenare le attività escursionistiche, solo nei primi tre mesi del 1916 infatti vengono portate a termine quattro gite, delle quali una di tre giorni in occasione del carnevale.⁶⁶

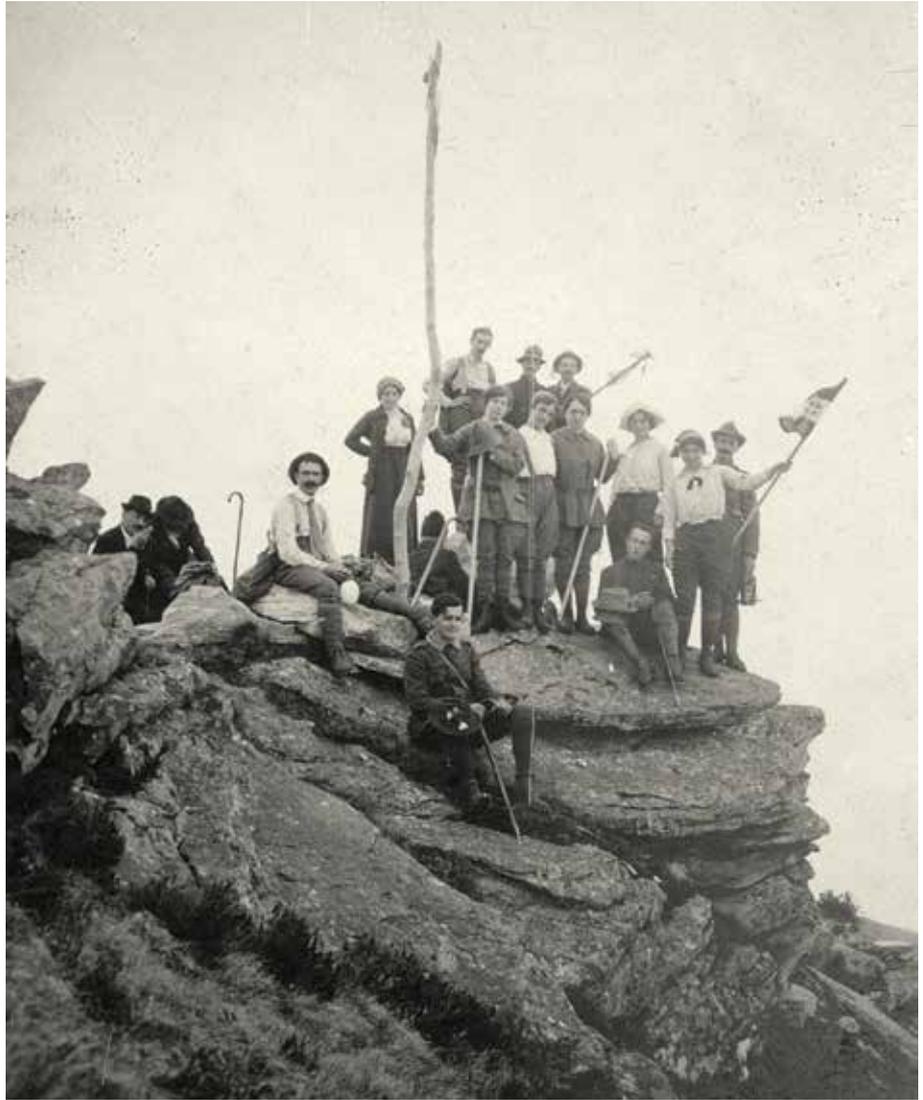
La guerra comincia però a mostrare i propri artigli spietati. Nell'Adunanza generale dei soci del 18 febbraio si rivolge un pensiero ai soci assenti per il servizio militare e si aderisce alla sottoscrizione promossa dal C.A.I. in favore delle famiglie delle guide e portatori richiamati alle armi o deceduti in guerra.⁶⁷

Stefano Milanesio nella relazione all'Assemblea generale dei soci del 2 marzo 1917⁶⁸ dà alla guerra, nello specifico dell'Associazione, lo spazio che questa ormai si era conquistata nel mondo. I soci, pur aumentati,⁶⁹ sono però in gran parte chiamati alle armi, a loro viene rivolto il pensiero perché, *dopo aver dato tutto il loro contributo pel migliore esito della immane lotta dal cui successo dipendono la gloria e l'avvenire della Patria*,⁷⁰ possano riprendere con rinnovato impegno il loro ruolo nella Giovane Montagna. Le attività avrebbero potuto subire significative limitazioni,⁷¹ *se particolarmente attive non si fossero dimostrate le nostre Consocie*.⁷² Anche nell'ambito del sodalizio l'elemento femminile stava consolidando, in conseguenza della guerra, il nuovo ruolo che avrebbe ricoperto nella società, anche se, a merito dell'Associazione fin dalle proprie origini, non sarà inutile richiamare la sostanziale parità nella quale soci e socie hanno convissuto nella Giovane Montagna.

La guerra viene esplicitamente richiamata in apertura al Bollettino del luglio 1917,⁷³ per rivendicare l'opportunità e l'utilità della pratica alpinistica pur in un momento così grave, godendo *dell'aria pura* e delle *fatiche d'una arrampicata*,⁷⁴ in polemica con chi la riteneva cosa frivola e dispersiva di fronte alla drammaticità degli eventi, magari poi consumando, questi improvvisati patrioti, il proprio tempo con *un po' di cinematografo ... un po' di passeggio ... con le capatine di prammatica alle buvettes, qualche ora in uno sguaiato caffè-concerto*.⁷⁵

Il peso della guerra diventa eccessivo anche per le entusiaste, ma provate, forze della Giovane Montagna. Le gite vengono pertanto sospese,⁷⁶ viene proprio per questo ribadita l'importanza del Bollettino quale indispensabile strumento di collegamento tra i soci, *compatibilmente colle prescrizioni sulle limitazioni della carta ed il forte prezzo della stampa*.⁷⁷ Orgogliosamente vengono ricordati quei soci alle armi ai quali è stata conferita una decorazione al valore. Si piange inoltre la morte di uno dei dodici fondatori, il prof. Piero Peluffo.⁷⁸

Sul Monte Servin
(1756 m)
21 maggio 1916



44

Sulla Punta dell'Aquila
(2120 m)
15 ottobre 1916



Le difficoltà del momento non scoraggiano però i soci, che già sono proiettati al futuro, quando, nel dopoguerra pensato già come prossimo, *la Giovane Montagna dovrà riprendere quel meraviglioso progressivo sviluppo che caratterizzò i suoi inizi*, invitando pertanto ad essere propositivi in vista di future attività.⁷⁹

La guerra⁸⁰ aveva però in serbo un ultimo, infido colpo di coda, che condizionerà per un breve periodo anche le attività dell'Associazione. Tra il 1918 e il 1919 infuria l'epidemia di spagnola, pertanto la data di una conferenza del prof. Bettazzi sull'iniziativa del Rocciamelone non può essere fissata, *date le attuali condizioni sanitarie della città*, e anche le gite sociali mensili vengono sospese *fino a tanto che l'epidemia diffusasi in città e nei dintorni non sia completamente scomparsa*.⁸¹

Uno sguardo avanti

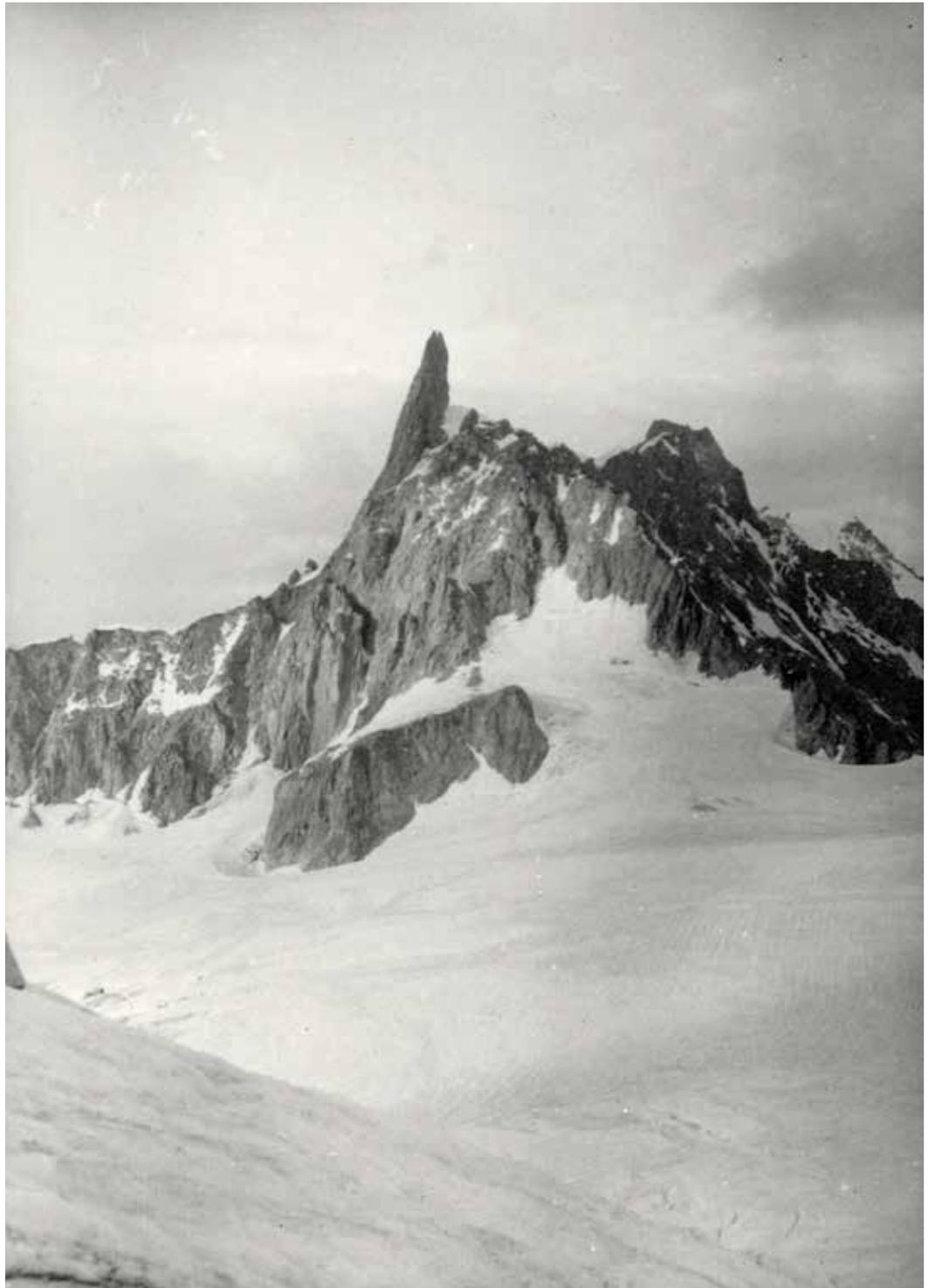
Ma, nonostante tutto, si continua a guardare al futuro, confortati dall'aumento di adesioni, in modo particolare nell'ambito femminile. Si punta però soprattutto a coinvolgere quei giovani che la guerra ha tenuto lontani, anche grazie alle relazioni sorte in lunghi mesi di cameratismo.⁸²

Ancora una volta è un'esigenza educativa che muove i soci, rivolgersi cioè in modo particolare ai giovanissimi, che per ragioni anagrafiche non erano stati direttamente coinvolti dalla guerra, pur partecipi ad altre associazioni turistiche giovanili, *lodevoli in tanti punti del loro programma ... ma deficienti in quello ... che possiamo chiamare programma educativo ... dagli intendimenti e regolamenti tecnicamente buoni, ma moralmente insufficienti e nell'insufficienza dannosi*.⁸³ Erano chiarissime e lucidamente argomentate le ragioni che portavano a formulare questa valutazione, quelle associazioni che si ponevano in posizione "neutra" rispetto ai principi e ai sentimenti religiosi finivano poi inevitabilmente per schierarsi in opposizione.⁸⁴ Dietro la pretesa di educare in nome di valori astrattamente formulati (Bello, Vero, Natura) vi è *la confessione di dover ricorrere ad essi come surrogato di un nome che non vuol essere pronunciato, e di una regola morale alla quale, dopo tutto, è ragionevole sottostare*.⁸⁵

I soci, nel momento in cui la Grande Guerra stava volgendo al termine, avvertono come preciso dovere questo compito educativo, cioè *permettere ai giovani cristiani di godere di quegli svaghi non meno sani e benefici di cui godono i compagni di scuola o di laboratorio ... senza danno o sacrificio della serietà e sincerità delle nostre convinzioni*.⁸⁶

46

Dente del Gigante,
icona della
Giovane Montagna
agosto 1946
(foto Gino Rainetto)



A guerra finita le attività alpinistiche riprendono con slancio. Paolo Reviglio lancia una dettagliata proposta per una settimana alpina di propaganda, allo scopo di coinvolgere altri giovani.⁸⁷ La vita dell'associazione risorge in tutti i suoi aspetti, viene rinnovato il Consiglio Centrale e predisposto un nutrito programma di gite, mentre i soci hanno raggiunto il numero di 263.⁸⁸ Gli orizzonti si allargano. È tempo di conoscere nuove montagne, collocate *ai nostri nuovi confini orientali*.⁸⁹ È con atteggiamento di scoperta infatti che Natale Reviglio descrive elegantemente l'area nella quale si erge il monte Nevoso.⁹⁰

Sviluppo

La Giovane Montagna si andava frattanto consolidando e definendo il proprio assetto interno. Nell'Adunanza Generale dei Soci del 18 febbraio 1916, uno dei punti rilevanti della relazione del Presidente sta nella notizia della costituzione di una nuova Sezione a Pinerolo ad opera del rev. Don Giovanni Battista Canavese.⁹¹ La Sezione ha una propria autonomia, ma l'Associazione, che fino a quel momento si identificava con la sezione di Torino, si pone il problema di come regolare la diffusione per ora *nei vari centri del Piemonte*.⁹² La Sezione di Pinerolo si rivelerà molto attiva nel difficile anno 1916, mentre appare al momento estremamente difficoltoso il sorgere di altre sezioni.⁹³

Si trattava di regolamentare un possibile, probabile futuro sviluppo della Giovane Montagna fuori Torino. In un'adunanza generale straordinaria si delibera che, oltre le presidenze sezionali, vi sarà una Presidenza Generale con sede a Torino, mentre i soci vengono suddivisi in due categorie, onorari ed effettivi, che a loro volta saranno distinti in annuali e vitalizi.⁹⁴ Quella che fino a quel momento si chiamava, senz'altro, Giovane Montagna diviene ora Sezione di Torino.⁹⁵

Ci si propone inoltre di dare nuovo vigore al *Bollettino*, uscito irregolarmente nel 1916, realizzando per l'anno 1917 quattro numeri, in quanto *eco desiderata e fedele presso tutti i Soci ed amici*.⁹⁶ È con compiacimento poi che si constata come, nonostante le difficoltà della guerra, lo spirito e l'idea che informavano la Giovane Montagna non avevano perduto vigore e, anzi, riuscissero a diffondersi, nella modalità della fondazione di altre associazioni sportive e alpinistiche *modellate sul nostro programma*.⁹⁷

Un altro importante frutto era maturato. Il 13 aprile 1919 si era tenuto a Saluzzo un incontro con un gruppo di giovani per illustrare le caratteristiche

e le finalità dell'Associazione, ma il battesimo vero e proprio della nuova Sezione verrà celebrato il 4 maggio con una gita di apertura, con ventitré saluzzesi e la guida di undici soci della Sezione di Torino, con il Presidente Centrale, *tra i quali sei signorine, e dovremmo, a titolo di riconoscenza, proclamarle ... ardite della Giovane Montagna!*⁹⁸

Alla gita al santuario di S. Cristina e S. Bernardo Vecchio, seguì il 12 dello stesso mese la costituzione formale della Sezione con l'elezione del Consiglio direttivo, la decisione di organizzare almeno una gita al mese e, per far conoscere la Giovane Montagna alla cittadinanza, una conferenza del prof. Bettazzi su *La Madonna del Rocciamelone*.

La Giovane Montagna era ormai una consolidata realtà di persone legate da un *vincolo sociale* che si fondava su una *franca e confortante professione di fede*.⁹⁹

NOTE

¹ *Verso i 100 anni di Giovane Montagna*, Quaderni di Giovane Montagna 1, Torino 2010, p. 22. In queste gite Reviglio e i suoi compagni di escursione scattano spesso delle foto, a volte con la tecnica a colori dell'*autochrome*, brevettata nel 1907.

² *Domani! Ahimè, incominceranno le dolenti note di un serio ripasso della Meccanica Razionale!*, N. REVIGLIO *Ex montibus rediens scripsi*, 21 giugno 1914, domenica, Cugno dell'Alpet.

³ *Ex montibus*, 31 agosto 1908, lunedì, Colle Portia.

⁴ *Ex montibus*, 27-28 febbraio 1911, lunedì-martedì, Usseglio.

⁵ *Ex montibus*, 31 dicembre 1911, domenica, S. Vittore di Corio.

⁶ *Ex montibus*, 18-20 febbraio 1912, domenica-lunedì-martedì, Usseglio.

⁷ *Ex montibus*, 7-8 agosto 1909, Uja di Ciamarella (m. 3676): *felicamente si compie così la mia prima ascensione sopra i tremila*.

⁸ *Ex montibus*, 13-14 luglio 1913, domenica-lunedì, monte Rocciavré.

⁹ *Ex montibus*, 1 gennaio 1914, giovedì, punta Sbaron.

¹⁰ *Ex montibus*, 28-29 giugno 1914, domenica-lunedì, Viù-La Ciamarella.

¹¹ *Ex montibus*, 3 luglio 1913, giovedì, Breuil Lago Lajet.

¹² *Ex montibus*, 6-7 agosto 1911, domenica-lunedì, accampamento presso il Civrari.

¹³ *Ex montibus*, 7-8 agosto 1909, sabato-domenica, Uja di Ciamarella.

¹⁴ *Ex montibus*, 22 agosto 1912, giovedì, Grand Tournalin.

¹⁵ *Ex montibus*, 1 maggio 1913, giovedì, colle Remondetto.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ex montibus*, 22-24 febbraio 1914, domenica-lunedì-martedì, carnevale in Valsoana.

¹⁸ *Ex montibus*, 8-9 agosto 1912, giovedì-venerdì, colle Altare e lago della Rossa.

¹⁹ *Ex montibus*, 18-20 febbraio 1912, domenica-lunedì-martedì, Usseglio; 22-24 febbraio 1914, domenica-lunedì-martedì, carnevale in Valsoana; v. F. RAGNI *Nascita ed evoluzione dello sci: una storia dalle radici lontane*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, ottobre-dicembre 2009, pp. 19-22.

- ²⁰ *Ex montibus*, 27 ottobre 1911, domenica, colle Muretto.
- ²¹ *Ex montibus*, 18-20 febbraio 1912, domenica-lunedì-martedì, Usseglio.
- ²² *Ex montibus*, 27-28 febbraio 1911, lunedì-martedì, Usseglio.
- ²³ *Ex montibus*, 6-7 agosto 1911, domenica-lunedì, accampamento presso il Civrari.
- ²⁴ *Ex montibus*, 18-20 febbraio 1912, domenica-lunedì-martedì, Usseglio.
- ²⁵ *Ex montibus*, 1 gennaio 1914, giovedì, punta Sbaron.
- ²⁶ *Ex montibus*, 22-24 febbraio 1914, domenica-lunedì-martedì, carnevale in Valsoana.
- ²⁷ È decisamente sorprendente, per quei tempi, quanta naturalezza e spirito cameratesco unissero ragazzi e ragazze nella comune passione per i monti.
- ²⁸ *Verso i 100 anni di Giovane Montagna*, p. 22.
- ²⁹ *Ex montibus*, 30 marzo 1913, domenica, Rocca Rubat.
- ³⁰ *Ex montibus*, 8 febbraio 1914, domenica, monte Ciabergia.
- ³¹ *Ex montibus*, 22-23-24 febbraio 1914, domenica-lunedì-martedì, carnevale in Valsoana.
- ³² *Ex montibus*, 9 agosto 1914, domenica, colle del Lis - monte Pelà.
- ³³ *Verso i 100 anni di Giovane Montagna*, p. 23.
- ³⁴ *Verso i 100 anni di Giovane Montagna*, p. 22.
- ³⁵ *Si sono costituite negli anni solide e profonde amicizie e affetti, V. ...e le buone disposizioni che animano gli iscritti*, p. 10.
- ³⁶ L'idea era senza alcun dubbio chiara anche per il giovane Reviglio, che in una sorta di rubrica del proprio diario collocata a cavallo tra la fine di un anno e l'inizio del successivo (nel caso specifico tra il 1913 e il 1914) trascrive alcune righe, che hanno come titolo *Alpinismo educativo*, del prof. Giovanni Lorenzoni: *egli corre ai monti come alla scuola della natura, e li ama come si ama l'educatore spontaneamente scelto, il pericolo spontaneamente affrontato, le prove spontaneamente posteci. Le montagne sono educatrici in sé al di fuori di ogni preoccupazione che ce le faccia ricercare come oggetto di investigazione scientifica ed artistica, ed educativo è perciò l'alpinismo puro, e solamente questo.*
- ³⁷ S. BUSCAGLIONE *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista. Coraggio cattolico e Giovane Montagna*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, gennaio-marzo 2004, pp. 53-54.
- ³⁸ *...e le buone disposizioni che animano gli iscritti*, pp. 17-18.
- ³⁹ *...e le buone disposizioni che animano gli iscritti*, p. 13.
- ⁴⁰ *La Giovane Montagna ... unica fra tante Società consorelle ... possiede un contenuto spirituale che le dona un carattere peculiare e le impone particolari doveri*, E. DENINA *Il senso religioso in montagna*, in *...e le buone disposizioni che animano gli iscritti*, p. 14.
- ⁴¹ S. BUSCAGLIONE *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista. Nasce lo Statuto*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, gennaio-marzo 2001, pp. 49-50.
- ⁴² *...e le buone disposizioni che animano gli iscritti*, p. 24.
- ⁴³ Partenza da Torino ore 5.40, arrivo a S. Ambrogio ore 6.30, Messa ore 7. Partenza da S. Ambrogio ore 7.45 ... alla vetta alle ore 12.00, colazione al sacco, partenza dalla vetta alle ore 14.00, partenza per Torino alle ore 18.00, arrivo a Torino alle 18.46, direttore della gita Costanzo Seimandi.
- ⁴⁴ GIOVANE MONTAGNA. BOLLETTINO SOCIALE. Si pubblica ogni bimestre. Gratis ai soci.
- ⁴⁵ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, dicembre 1914, p. 1.
- ⁴⁶ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, dicembre 1914, p. 2.
- ⁴⁷ *Ibidem*.
- ⁴⁸ La festa degli alberi era stata istituita nel 1898 per iniziativa del Ministro della Pubblica Istruzione, formalizzata poi con una Legge Forestale nel 1923. Nel 1980 viene data delega alle Regioni di curarne l'organizzazione.

- ⁴⁹ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, gennaio-febbraio 1915, p. 3.
- ⁵⁰ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, gennaio-febbraio 1915, p. 4.
- ⁵¹ Presidente è Stefano Milanese.
- ⁵² I soci nel frattempo erano saliti, alla data del 15 febbraio 1915, a 62.
- ⁵³ *Bollettino sociale della Giovane Montagna*, n. 2, marzo-aprile 1915, pp. 1-4. In questo numero del *Bollettino*, dalla fondazione, compare per la prima volta la piccozza nel logo dell'Associazione.
- ⁵⁴ *Bollettino sociale della Giovane Montagna*, n. 2, marzo-aprile 1915, p. 7.
- ⁵⁵ K. ROBBINS *La prima guerra mondiale*, Milano Mondadori, 1987, p. 9.
- ⁵⁶ Sui rapporti tra alpinismo e guerra in Italia, con particolare riferimento al C.A.I., v. il capitolo *L'alpinismo, la montagna e la guerra*, in PASTORE *Alpinismo e storia d'Italia*, pp. 75-101.
- ⁵⁷ Il Rocciamelone (m. 3538) fu salito per la prima volta, secondo la tradizione, il 1 settembre 1358 da Bonifacio Rotario d'Asti, che, prigioniero dei Turchi, aveva fatto voto di erigere una statua alla Madonna sulla vetta della prima montagna che avesse visto, qualora fosse tornato salvo in patria. Raggiunse la cima portando con sé un trittico bronzeo oggi custodito a Susa.
- ⁵⁸ *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 5, settembre-ottobre 1921, p.74.
- ⁵⁹ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, marzo 1916, p. 1. Il Bollettino è ora a stampa.
- ⁶⁰ *Ibidem*. Nell'assemblea dei soci era stato approvato questo ordine del giorno *La G.M., in omaggio ai principi religiosi dei soci, per invocare dalla Celeste Patrona protezione e vittoria per i soci combattenti e per tutti i soldati d'Italia, aderisce alla proposta di erigere presso la vetta del Rocciamelone una Cappella rifugio, invitando tutti i suoi aderenti a favorire con slancio questa affermazione di patriottismo e di fede, incarica il C.D. di studiarne d'accordo col le autorità diocesane di Susa la effettuazione.* Su questo, v. ...e le buone disposizioni che animano gli iscritti, pp. 57-59.
- ⁶¹ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, marzo 1916, p. 1.
- ⁶² *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, maggio 1917, p. 3. Nell'Assemblea generale dei soci del 2 marzo 1917 era stato inoltre abbozzata l'idea di un comitato d'onore e si era auspicato un appello per aprire una sottoscrizione.
- ⁶³ *Sull'alta vetta del Rocciamelone ricominciano i lavori. Sia ad essi propizia la Vergine tutrice dei confini d'Italia! Sia prossimo il giorno nel quale si possa innalzare, nella nuova cappella, l'inno dell'amore e della gratitudine!*, v. *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 2, luglio 1917, p. 3.
- ⁶⁴ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, febbraio 1918, pp. 3-6.
- ⁶⁵ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, febbraio 1918, p. 7.
- ⁶⁶ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, marzo 1916, pp. 7-8.
- ⁶⁷ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, marzo 1916, p. 7.
- ⁶⁸ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, maggio 1917, pp. 1-3. Tra il 1916 e il 1918 le cariche di Presidente centrale e quella di presidente della sezione di Torino vengono unificate nella persona di Milanese, lo stesso avverrà tra il 1930 e il 1931 (Mario Bersia). V. ...e le buone disposizioni che animano gli iscritti, p. 23.
- ⁶⁹ Sono 141.
- ⁷⁰ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, maggio 1917, p. 1.
- ⁷¹ Vengono comunque portate a compimento, nei primi quattro mesi del 1917, quattro gite dalla sezione di Torino e una da quella recentemente costituita di Pinerolo, v. *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, maggio 1917, p. 7. A diradare il numero di soci attivi aveva contribuito la chiamata alle armi della classe 1899, v. *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 2, luglio 1917, p. 8.
- ⁷² *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, maggio 1917, pp. 1-2.

⁷³ *Alpinismo in tempo di guerra e disciplina*, pp. 1-2, a firma di Natale Reviglio. Torino era stata dolorosamente colpita anche dai drammatici avvenimenti dell'agosto 1917. Alcuni morti ci furono nel corso di manifestazioni di protesta per un ritardo nel rifornimento della farina e contro la guerra.

⁷⁴ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 2, luglio 1917, p. 2.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, febbraio 1918, p. 1.

⁷⁷ *Ibidem*. Proprio per questo viene organizzata una sottoscrizione a sostegno della pubblicazione del Bollettino.

⁷⁸ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 2, luglio 1917, p. 7; *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, febbraio 1918, p. 2.

⁷⁹ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 5, settembre-ottobre 1918, pp. 1; 5.

⁸⁰ *Dalla guerra tornarono tutti, tranne uno, il compianto Angelo Gallian, tenente di fanteria, disperso nel maggio del 1917, Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 5, maggio 1924, p. 96.

⁸¹ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 5, settembre-ottobre 1918, pp. 1; 8.

⁸² *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 5, settembre-ottobre 1918, p. 1.

⁸³ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 5, settembre-ottobre 1918, p. 2.

⁸⁴ Ad esempio sovrapponendo le attività all'osservanza del precetto festivo.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 5, settembre-ottobre 1918, p. 3.

⁸⁷ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 2, marzo-aprile 1919, pp. 13-14.

⁸⁸ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 2, marzo-aprile 1919, pp. 18-19.

⁸⁹ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 3, maggio-giugno 1919, p. 21.

⁹⁰ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 3, maggio-giugno 1919, pp. 21-23.

⁹¹ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, marzo 1916, p. 7.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, maggio 1917, p. 2.

⁹⁴ I soci sono, nei primi mesi del 1917, 141.

⁹⁵ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, marzo 1916, p. 7.

⁹⁶ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1, maggio 1917, p. 2.

⁹⁷ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 5, settembre-ottobre 1918, p. 3. Si tratta, ad esempio, dell'A.G.E.S. (Associazione Giovani Escursionisti Salesiani), oppure dei gruppi dei Giovani Esploratori Cattolici.

⁹⁸ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 3, maggio-giugno 1919, p. 24.

⁹⁹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 7, luglio 1924, p. 165.



Il numero di gennaio-aprile della Rivista ci informa che *la quota pel 1920 è di L. 6*, che i soci sono 386,¹ non tralasciando di fornire dettagliate indicazioni sull'abbigliamento. Le calzature, con *chiodi più grandi alle estremità esterne, devono sempre mantenersi ingrassate*, il grasso si può procurare anche con rudimentale fai-da-te, riscaldando *grasso di cavallo e mescolarlo con sego e olio di ricino*, si concede *al gentil sesso l'uso di calzoni da uomo da portarsi come sottoveste*, si danno suggerimenti curiosi, *ricordarsi ... che quando si è in marcia non si deve bere*,² o, in altra occasione, sulle complesse procedure di impermeabilizzazione degli abiti.³

La Giovane Montagna, per venire a cose più sostanziali, si affaccia al dopoguerra ormai forte di tre sezioni (Torino, Pinerolo, Saluzzo⁴). Le potenzialità sono ancora però inesaurite. Era stata infatti accolta la richiesta da parte di quindici persone di costituire una sezione a Susa, che il 19 dicembre 1920 ha il suo battesimo con la gita sociale al Daveis, assieme ad una rappresentanza della Sezione madre di Torino.⁵ Avrà un'attività vivace, buone affermazioni del gruppo sciistico in varie manifestazioni sportive, un discreto numero di soci, ma un momento di crisi si ha già nel 1923. Il Consiglio Centrale interverrà sciogliendola e tentandone la ricostituzione attraverso l'operato di una commissione.

Vi è un fervore di iniziative, nuove sezioni, attività alpinistiche, settimane alpine, scuola dei direttori-gita, ascensioni, comitato di socie patronesse, commissione per la Rivista,⁶ Palestra alpina⁷...

All'azione si accompagna però la riflessione. In due corposi articoli,⁸ il direttore della Rivista Gino Borghezio opera una sintesi di ciò che debba intendersi con l'espressione alpinismo cristiano, rievocando robuste figure di pre-alpinisti, che seppero *amare la montagna senza scordare la loro missione*.⁹ I monti vanno saliti senza adombrare il loro valore simbolico nella storia della salvezza, e quindi inducono anche ad una *elevazione dell'anima, per protenderci nella libertà del vento verso la maestà delle vette*,¹⁰ che si esprime, per chi vive la passione della montagna, nel comune afflato della fede, in un *atteggiamento esteriore che possa fare indovinare ... a quale associazione apparteniamo*.

Opera di fede e di entusiasmo: il Rocciamelone

La fine della guerra ridà forza alla volontà di portare a termine la cappella e il rifugio del Rocciamelone, costruzione muraria e spirituale nel medesimo tempo.

L'entusiasmo che tanta spinta aveva dato all'idea iniziale non era stato soffocato dalle rovine e dai lutti della guerra né indebolito dalla difficile situazione postbellica. Il Comitato esecutivo incoraggia la costituzione di gruppi di propaganda che si occupino ciascuno di un ambito del progetto, mentre la direzione tecnica fa capo a Paolo e Natale Reviglio. La fiducia di realizzare lo scopo è intatta, si pensa già infatti all'arredo della cappella, dell'altare e alle dotazioni del rifugio, tra cui *due giuochi di carte*.¹¹

È nell'agosto del 1920 che si dà inizio allo scavo delle fondazioni. Le difficoltà non mancavano, in modo particolare per il trasporto del materiale, risolte anche grazie alla preziosa collaborazione di muratori di Susa e Valtournenche.¹²

Il 4 agosto viene posata la prima pietra e il giorno successivo, ricorrenza della Madonna della Neve, mons. Tonda, prevosto di Susa, benedice l'inizio dei lavori,¹³ che proseguono a ritmo serrato e solo la fine della stagione favorevole fa slittare all'anno successivo la costruzione del tetto e la conclusione dell'opera. Per i soci della Giovane Montagna di allora era stato raggiunto un obiettivo pratico e spirituale nello stesso tempo, *la cappella e Rifugio del Rocciamelone, prima che opera di muro e di carpenteria, è stata ed è tuttora opera di fede e di entusiasmo*.¹⁴

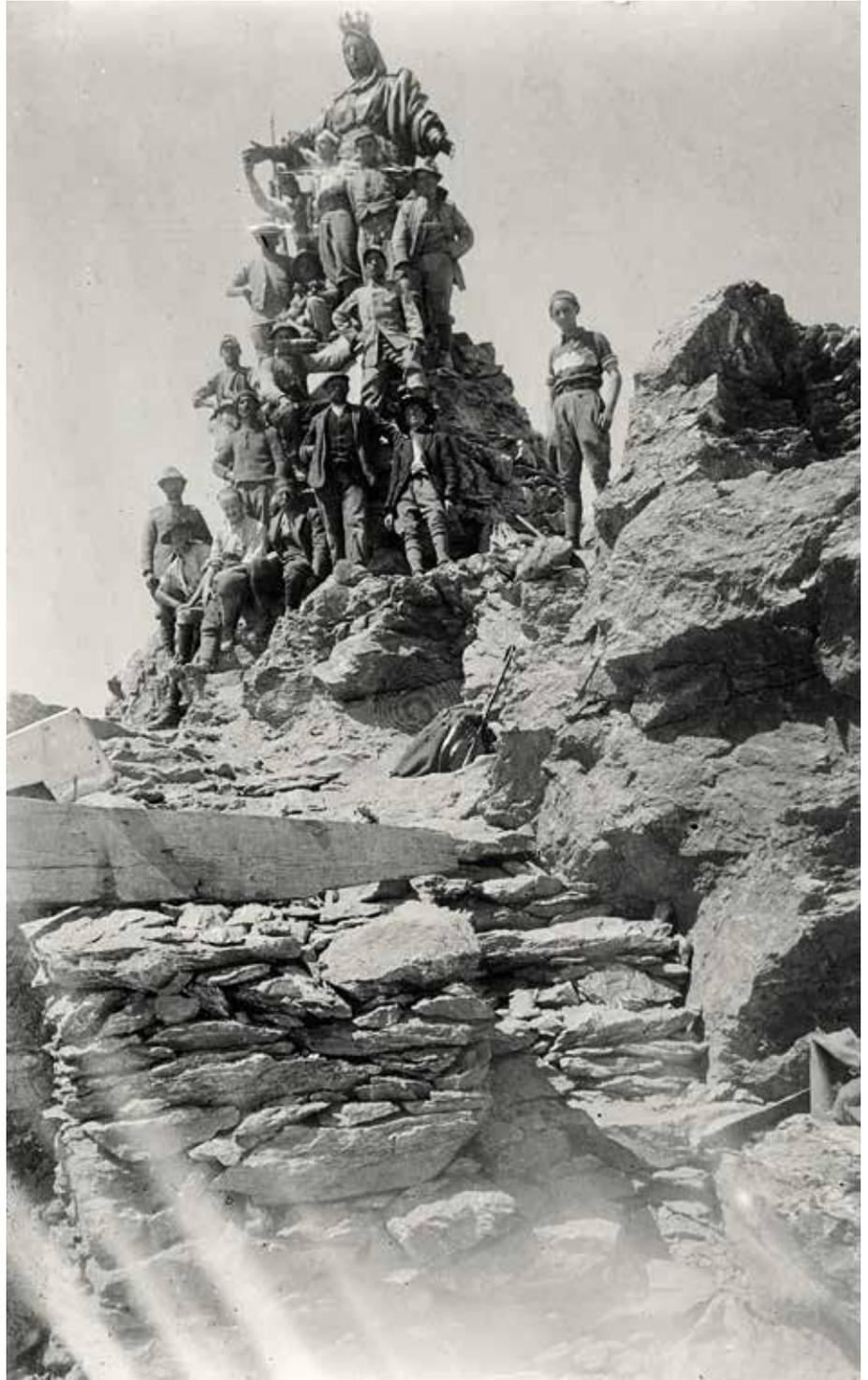
All'aria libera su quella vetta eccelsa, auspicio di compimento dell'opera, il 1 gennaio del 1922 viene celebrata la Messa.¹⁵

L'impegno che la Giovane Montagna si era assunto aveva fatto però risuonare la sua eco anche all'esterno dell'Associazione. Pio XI, il papa dai lusinghieri trascorsi alpinistici, appoggia idealmente e concretamente l'impresa, accompagnando con una lettera¹⁶ l'invio di L. 1000. Anche la casa reale, nella persona della Regina Madre, dona il proprio contributo. Addirittura da New York, p. Filippo Robotti, o.p., socio vitalizio, invia cinque dollari, chiedendo nel contempo alcune foto di montagna da pubblicare su qualche rivista americana.¹⁷

Alla fine dell'estate del 1922 la costruzione poteva dirsi conclusa, rimanevano da completare l'arredo e le decorazioni dell'interno, *l'edificio comunque ... è ormai eretto ... pronto per ricevere l'acqua lustrale della consacrazione ed il saluto inaugurale*, e nella cappella *si pregusta la sacra maestà dei riti a cui converranno da lungi generazioni e generazioni*.¹⁸

Era intenzione intitolare al papa alpinista il rifugio. Pio XI suggerisce di denominare più opportunamente il rifugio *Santa Maria*.¹⁹

Il nuovo anno si apre nell'attesa del definitivo compimento *di quel sigillo cristiano di cui volemmo improntata la nostra associazione*.²⁰ Il tempo



incalza e l'organizzazione si fa più accurata ed articolata, vengono costituite commissioni preposte ai vari aspetti della realizzazione della cappella e del rifugio.²¹ A maggio si riunisce il Comitato d'onore presieduto dal card. Agostino Richelmy e *in tutti gli interventi risuona un sacro fuoco d'azione per il compimento dell'iniziativa.*²² Il Principe ereditario accorda il suo patronato.

Centinaia di persone salgono alla cima il 12 agosto 1923 per l'inaugurazione, alla presenza del vescovo di Susa, mons. Umberto Rossi, del Duca di Pistoia, che saluta *romanamente* gli alpini, del Presidente Centrale Stefano Milanesio e di molti soci. Dopo la celebrazione della Messa, momento centrale della giornata, è tutto un incalzare di atti e discorsi. L'orazione ufficiale è pronunciata da mons. Rossi, parlano poi, tra gli altri, Milanesio, il Duca di Pistoia, *la cui voce squillante vibra di entusiasmo e scende nei cuori ... augusta parola di Principe, che poi afferra la tradizionale bottiglia di spumante che un nastro tricolore lega ad una piccozza infissa nel muro, e la sbatte con violenza contro il rifugio,*²³ sul quale si sarebbe spiegato il vessillo bianco-azzurro della Giovane Montagna, *bianco, la purezza della nostra Fede; l'azzurro, le speranze della nostra serena giovinezza!*²⁴

La pergamena con il verbale dell'inaugurazione del *Santa Maria*, primo rifugio della Giovane Montagna, viene murata nella Cappella.

La giornata volge al termine, la Cappella, il rifugio, la cima lentamente si svuotano, *e la vetta si rifa solitaria e muta.*²⁵

Un alpinista alla Cattedra di Pietro

Mentre lo sguardo corre a lontani traguardi attendendo la conquista dell'Everest da parte di una spedizione inglese e la costituzione al Gran Paradiso del primo Parco Nazionale Italiano, più prosaicamente si pone attenzione a più quotidiane questioni, come la necessità di contenere i costi *in tempi di ... caro-vita,*²⁶ e il rientrato allarme, dietro istruzione del Presidente del Consiglio Bonomi, dovuto a provvedimenti restrittivi sull'uso di piccozze e bastoni ferrati.²⁷

Ma a scuotere l'attenzione di tutti giunge la notizia che il 6 febbraio 1922 Achille Ratti è eletto papa, un alpinista quindi è *salito alla Cattedra di Pietro.*²⁸ L'identità cattolica della Giovane Montagna dà, com'è ovvio, spazio e risalto all'evento, non solo per il sentirsi i soci *figli devoti della Chiesa,*²⁹ ma per l'idea dell'alpinismo professata da Achille Ratti, che *dell'antica scuola* (gli alpinisti con guide) *fu, senza dubbio, uno dei migliori,*³⁰ e nella quale



la Giovane Montagna poteva ampiamente riconoscersi, un alpinismo che *non fosse cosa da scavezzaccolli, ma al contrario tutto e solo questione di prudenza, e un po' di coraggio, di forza e di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze.*³¹

Il C.A.I. di Roma assumerà l'iniziativa di un referendum per denominare una cima "Papa Ratti". Sulla questione interviene anche la Giovane Montagna, in modo particolare attraverso un acuto intervento dell'abbé Henry,³² voce presente più volte nella Rivista, che già nel '22 aveva intitolato Pointe Ratti una guglia di Ollomont in Valpelline salita per la prima volta. L'abbé, non senza un velo di ironia, ritiene la questione più da alpinisti di biblioteca, e, pur compiacendosi dell'iniziativa del C.A.I., privilegia il piacere di salire le cime e lascia agli studiosi quello di nominarle.³³

Un'antropologia della montagna

Alla riflessione sull'identità di un alpinismo cristiano, si accompagna uno sguardo attento all'ambiente alpino, dimostrando acuta percezione di problemi oggi da tempo evidenti. Apre la questione Natale Reviglio, dalla colonia di Eritrea dove aveva raggiunto il fratello Paolo, con un eloquente

articolo *Salviamo la vecchia montagna*,³⁴ nel quale il problema si affronta sul piano antropologico e dell'ambiente. Un primo pericolo è dato da un certo turismo *indisciplinato, pescecane, analfabeta*, ben diverso da quello di stampo borghese per cui una famiglia poteva salire in montagna per vivere *veramente tre mesi di pace*, con la conseguenza che *scompaiono usanze e costumi: le mode cittadine hanno varcato le barriere, gli abiti cittadini ... hanno già fatto capolino*. Si deve poi assistere all'abbattimento di boschi, per far spazio a una discutibile edilizia montana. Una via d'uscita sta in una *organizzazione alberghiera oculata, onesta, pulita, essenzialmente paesana*. Borghesio osserva,³⁵ forse più realisticamente, che *il salvataggio completo* (della montagna) *non è più possibile*, ma *l'amore per la vecchia montagna* potrà ragionevolmente sperare non soltanto di raccogliere i *residui di un naufragio*, ma anche *di ricostruire*. Una ricostruzione che si concretizzava anche in una sorta di *restaurazione forestale*,³⁶ celebrata nel momento simbolico della Festa degli alberi,³⁷ che la Giovane Montagna organizza per la prima volta il 28 giugno 1922 in una villa della Valpiana, con circa 700 partecipanti che assistono al *simbolico trapiantamento di un piccolo pino*, segno della *necessità del ripristino del patrimonio forestale per il benessere della Patria*.³⁸

Diffusione e riconoscimenti

Frattanto la famiglia si allarga. Un gruppo di *amici e simpatizzanti* il 21 maggio 1922 dà vita alla nuova Sezione di Aosta,³⁹ che già il 4 giugno organizza la prima gita sociale al colle del Drink, mentre l'anno successivo verrà benedetto, alla Becca di Tos, il gagliardetto dono della Sezione di Torino.

Anche alcuni giovani di Chieri, alla fine del 1922, si mostrano interessati a fondare una Sezione, costituita nel gennaio dell'anno successivo. Avrà, purtroppo, vita breve. Già nel 1923 si parla di *dolorosi rallentamenti*. La causa viene individuata nella *manca di corrispondenza delle masse sociali verso i pochi volonterosi organizzatori*,⁴⁰ finché la Sezione è formalmente sciolta nel 1927.

È però anche un momento di lusinghieri riconoscimenti e di importanti relazioni intrecciate con altre associazioni alpinistiche. Si va dall'allestimento di uno stand alla Mostra di Alpinismo allo Stadium, con l'assegnazione di una medaglia d'oro e cinque diplomi di benemerita,⁴¹ alla partecipazione ad un convegno organizzato per il 29 ottobre 1922, *nonostante le*

incertezze dell'ora politica e dei trasporti,⁴² per una costituenda Federazione tra le Società escursionistiche piemontesi, dall'adesione alla Federazione Ginnastica Italiana, alla designazione di Mario Bersia quale rappresentante della Giovane Montagna in una commissione che ha in progetto una Confederazione alpinistica nazionale⁴³ e all'assegnazione di una medaglia da parte del Battaglione Susa per la partecipazione alle celebrazioni del 50° del corpo degli alpini.⁴⁴ In tutto questo non si faceva che sviluppare uno dei tratti della vocazione originaria dell'Associazione, quegli *amichevoli sentimenti di cameratismo colle altre Società Alpine*, di cui si parlava già nel 1914.⁴⁵

Una preoccupazione ricorrente è per la finestra attraverso la quale la Giovane Montagna si mostra all'esterno, la Rivista, che dovrà sempre destreggiarsi tra più o meno rilevanti angustie di bilancio, gravante in gran parte sulla Sezione di Torino. Per sostenerla, attraverso sottoscrizione di quote, viene pertanto costituita la Centuria N.I.V.E.S. (*Nobis Increscunt Vires et Sacrificio*). Le difficoltà non impediscono di prendere la coraggiosa decisione di offrire, a partire dal 1924, periodicità mensile.

Rimane costante l'interesse, parallelamente alle attività interne, ai diversi aspetti della vita di montagna, ci si impegna per una propaganda forestale, particolarmente nell'ambito delle Feste degli alberi, si interviene sulla difesa del paesaggio nell'ipotesi della costruzione di un serbatoio ai piedi del Cervino, si illustrano aspetti particolari dell'economia di montagna, come l'industria del legno in Val Gardena, si sensibilizza su un problema che appare oggi remoto come il cretinismo endemico nelle valli alpine, *i gozzuti, i cretini, ecco la dolorosa piaga che con ogni mezzo si deve sanare*,⁴⁶ si esprimono perplessità sullo scioglimento delle società alpinistiche dell'Alto Adige,⁴⁷ si plaude alla costituzione della C.A.E.N. (Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale), nell'ambito della quale Mario Bersia ha un ruolo rilevante.

Tutto questo costituisce robusto contorno all'attività principe, l'andare in montagna. Tra le molte gite del 1923, riveste particolare valore simbolico la salita alla Ciamarella il 20 luglio, che rievoca il pellegrinaggio dell'8 agosto 1909, per il decennale della consacrazione della montagna alla Vergine, quando erano presenti alcuni di coloro che avrebbero piantato *il primo germe della Giovane Montagna*.⁴⁸

La Giovane Montagna, se pur limitata ancora al Piemonte, si andava ulteriormente diffondendo. Una nuova Sezione nata ad Ivrea dà subito prova di grande entusiasmo, *piena di ardore* verrà definita già nei primi mesi del 1924.⁴⁹

Il primo presidente

La vita, di ciascuno e collettiva, è intreccio inestricabile di gioie e dolori. Un grave lutto scuote la Giovane Montagna: uno dei suoi soci più attivi e rappresentativi, il vicepresidente della Sezione di Torino Nino Loretz, reduce di guerra, durante la quale si era laureato in giurisprudenza, è vittima di un incidente sullo Château des Dames il 10 agosto 1923 nel corso della V settimana alpina. Nella discesa, in una sosta è colpito da un masso che ne causa la morte. La salma verrà portata nella chiesa parrocchiale di Valtournanches e poi nella cappella dell'Addolorata in attesa del trasporto a Torino. Il 13 agosto, il giorno successivo all'inaugurazione della cappella e del rifugio sul Rocciamelone, con numeroso convegno di soci, verrà ricordato a Torino nella chiesa parrocchiale di S. Gioachino. Il dolore per la perdita dell'amico è confortato dal *balsamo* che le *umane vicende, rette dalla Divina Sapienza, ... porgono a lenire l'aspra ferita*.⁵⁰

Il 1924 si apre con un altro lutto. Muore a 46 anni il 3 febbraio, per un attacco di polmonite, il Presidente Centrale Stefano Milanese, uno dei dodici fondatori del 1914 e membro dell'Unione del Coraggio Cattolico. *Non era un alpinista, nel senso sportivo della parola*,⁵¹ molto si era però adoperato per l'Associazione, favorendone la diffusione, avviando contatti per riunire le società alpinistiche cattoliche e caldeggiando l'impresa del Rocciamelone. Gli succede nella carica Alessandro Roccati, professore di mineralogia al Politecnico di Torino.

Dieci anni di vita

Ma il 1924 è anche la ricorrenza del decennale, tempo di guardare con soddisfazione al passato, illuminandone il presente. La Giovane Montagna era cresciuta, *siamo oltre settecento raccolti all'ombra di cinque gagliardetti*, ma la legittima soddisfazione non doveva essere nebbia che sviasse dalla rotta presente e futura, bussola affidabile era infatti il preservare lo spirito del sodalizio.⁵²

Il compleanno andava degnamente festeggiato, non senza però aver rifocalizzato l'attenzione sulla chiarezza di intenti che stava all'origine, prima di tutto il *profondo cattolico ossequio*, per cui *occorreva ... fare in modo che alpinismo e pratica religiosa trovassero il loro naturale terreno di intesa ... questo terreno fu la Giovane Montagna*.⁵³

Anno intenso quindi il 1924. La Rivista diventa mensile. Il Duca di Pistoia,

S. S. PIO XI intitola il Rifugio sul Rocciamelone " SANTA MARIA "

I Soci della *Giovane Montagna* e gli Amici del Rocciamelone apprenderanno certo con commossa letizia e grato animo la novella prova di benevolenza che il S. Padre ha recentemente dato alla nostra iniziativa.

Al desiderio espressoGli di dare al Rifugio il Suo Augusto Nome, Egli ci ha esortati a intitolarlo piuttosto **Santa Maria**.

Ecco la lettera con cui Mons. Confalonieri, Cameriere Segreto di S. S., comunica al nostro Direttore il desiderio di Pio XI:

Vaticano, 24-12-1922

Rev.mo Signore,

Compio il venerato incarico affidatomi dal S. Padre di ringraziare la Spett. Associazione Alpinistica Torinese Giovane Montagna del gentile pensiero circa la dedica del nuovo Rifugio Alpino.

*Sua Santità però non crede opportuno il titolo proposto: molto opportuno invece Gli sembrerebbe e graditissimo Gli tornerebbe quello di **Santa Maria**.*

A tutti con senso di paterna benevolenza, imparte l'Apostolica Benedizione. Con distinto ossequio

dev.mo

f.to D. C. CONFALONIERI
C. S. P. di S.S.

*Al Rev.mo Sac. Prof. Teol. Gino Borghezio
Scrittore della Biblioteca Vaticana
e Direttore della Rivista Giovane Montagna*

Il nome del Rifugio sarà per noi doppiamente caro nel pensiero di Colei al cui materno sguardo richiama e nel ricordo di Chi benevolmente lo dettò.

Della gratitudine di tutti si fanno interpreti oggi queste pagine, modestamente ma con filiale devozione.

LA DIREZIONE

che era stato presente al Rocciamelone, accetta la presidenza onoraria della Giovane Montagna.⁵⁴

Il decennale è però soprattutto un'opportunità di rileggere i momenti salienti della propria storia, alla luce dei risultati raggiunti, poggiando solidamente sull'identità delle origini.

Il 7 maggio, a Torino, si tiene una seguita conferenza dell'abbé Henry, sempre molto vicino all'Associazione, *registriamo ... la cronaca di quella serata tra i nostri fasti*.⁵⁵ È austera l'idea che dell'alpinismo ha l'abbé, e per certi aspetti indubbiamente datata. La montagna è scuola che educa il carattere, va però affrontata con prudenza, alla lucentezza dell'acciaio va preferita la robustezza del legno della piccozza, le pareti, i bivacchi e le alte cime non sono per le donne che in montagna cercano piuttosto i fiori. Osserva però che le *jeunes filles* si trovano a proprio agio nella Giovane Montagna, mentre lo stesso non avviene in altre associazioni, a ulteriore dimostrazione di come il problema della comune partecipazione alle gite di uomini e donne fosse stato, con naturalezza, risolto fin dalle origini.⁵⁶ Si può dire che la Giovane Montagna fosse in anticipo sui tempi, ancora nel secondo dopoguerra infatti questa "promiscuità" sarà vista con diffidenza in alcuni ambienti ecclesiali.

L'abbé, familiare forse più con la lingua francese e con il patois che con l'italiano, non può però fare a meno di concludere con un elogio della pipa e all'esclamazione di *vivent les cigars toscans! Vive l'Italie!*⁵⁷

Il 23, una commissione del Consiglio Centrale e della Sezione di Torino si reca in visita al nuovo vescovo di Torino, mons. Gamba.

Il 15 giugno, tutti i soci si ritrovano alla messa celebrata dal canonico Giocondo Fino nella chiesa della Trinità a Torino, e, nello stesso giorno, a sera, al teatro Cecchi presso l'Istituto degli Artigianelli, *imbandierato e inghirlandato coi nostri bei colori, dominato nel posto d'onore dal busto del più nobile alpinista vivente: il Papa!*⁵⁸ Italo Mario Angeloni tiene il discorso ufficiale, vengono proclamati soci onorari e benemeriti e a Mario Bersia, uno dei fondatori, vengono consegnati una pergamena e un ciondolo d'oro con lo stemma della Giovane Montagna.

Il decennale non monopolizza la vita dell'Associazione, non viene meno la vita ordinaria e l'attenzione a quanto avviene nel mondo della montagna.

Matura un altro frutto importante. Un gruppo di giovani, per interessamento *pratico e fattivo di alcuni provati amici*,⁵⁹ assume l'iniziativa di una nuova Sezione a Cuneo.

Nell'ambito della gita sociale della Sezione di Torino all'Uja di Calcante, si



ha la prima gita accademica della palestra alpina per la quale si consigliano *scarpe robuste e chiodate*.

Da un'accurata disamina del puncetto valesiano, si spazia a più vasti orizzonti, dalle nuove frontiere offerte dalla radiotelegrafia in montagna al resoconto di tre tentativi, falliti, di una spedizione inglese di mettere piede sul tetto del mondo nel 1922, dove l'ossigeno è ritenuto necessario, ma sorprendentemente si osserva che *il fumo a tali altezze stimola la respirazione*.⁶⁰ Vista la crescente diffusione della pratica dello sci, se ne approfondiscono gli aspetti tecnici (il materiale migliore è il legno di hickory, elastico, resistente, ma costoso, un paio di sci L. 250, più economici in legno di frassino, L. 200), ma anche su quale sia l'identità di questa pratica. Lo sci non può essere attività fine a se stessa, ma mezzo per apprezzare e conoscere sempre più la montagna, non riducibile a semplice pratica sportiva.⁶¹

Le considerazioni su cosa debba intendersi per letteratura alpina lasciano spazio a più concrete preoccupazioni per le difficoltà sempre incombenti del bilancio della Rivista. La Centuria N.I.V.E.S., che verrà poco dopo sciolta, promuove un'adunanza per la raccolta di quote, L. 10, a sostegno della Rivista. La Sezione di Torino aumenta la quota sociale da L. 15 a L. 18, invitando i soci a versare le 3 L. per la Rivista.

Si guarda comunque avanti e si dà avvio all'acquisizione di una dimora della Giovane Montagna a Sauze d'Oulx, la casa dello sciatore, con due stanze e venti letti, alla quale verranno apportate migliorie l'anno successivo con l'installazione di quattro lampadine elettriche.

Diffusione e nuove prospettive

La Rivista aveva assunto periodicità mensile. Le difficoltà però inducono il direttore, in apertura d'anno del 1925, a fare appello, oltre che ad una maggiore integrazione tra Rivista e le varie manifestazioni sociali, alla diffusione del periodico, la cui gestione, tenuta provvisoriamente dalla Sezione di Torino, torna al Consiglio Centrale attraverso la costituzione di una commissione amministrativa. Nonostante lo sforzo economico richiesto, la Rivista ha comunque per il momento margine attivo.⁶²

L'Associazione è ancora in fase di crescita. Il Consiglio Centrale avvia la costituzione di una *unità sociale* allo scopo di favorire l'iscrizione di chi vive in centri troppo piccoli per consentire il formarsi di nuove sezioni. Già si forma un gruppo a Rosta, alle dipendenze della Sezione di Torino.⁶³ Esisteva inoltre da un anno a Varallo un'associazione alpinistica con principi simili a quelli della Giovane Montagna. Non essendo ancora possibile una via d'intesa, la Presidenza Centrale precisa che non vi è al momento relazione tra la Giovane Montagna e l'associazione novarese.⁶⁴

Il 1925 è però anche l'anno della morte di Pier Giorgio Frassati, socio della Sezione di Torino dal 1920. Un articolo della Rivista ne ricorda la figura a pochi giorni dalla morte, quando già appare *gloriosa la sua apoteosi*.⁶⁵ Ne viene ricordata la precoce iniziazione alla montagna, che era per lui *educazione del carattere ed elevazione dello spirito*.⁶⁶ *Io non conosco mio figlio*, sembra aver asserito il padre di fronte alla folla di amici e poveri da lui aiutati presente ai funerali, che fece da subito comprendere quanto fecondo sarebbe stato il suo esempio, in modo particolare nel campo dell'associazionismo cattolico.

La Giovane Montagna continua a rinsaldare i propri legami col mondo alpinistico, ottenendo anche significativi riconoscimenti, come l'assegnazione di una medaglia d'oro all'Esposizione del Carbon Bianco e del Turismo di Grenoble alla quale l'Associazione partecipa tramite la C.A.E.N., nel cui stand espone l'annata 1924 della Rivista, mentre il C.A.I. di Torino attribuisce la tessera di socio alla Giovane Montagna. Mario Bersia viene nominato cavaliere della Corona d'Italia e a Costanzo Seimandi, uno dei fondatori,

ex ardito e mutilato di guerra, vengono attribuite le medaglie d'argento e bronzo al valor militare. È costituito un Comitato di dodici membri per il Rocciamelone, al quale la Giovane Montagna partecipa con quattro soci. Sempre viva l'attenzione a quanto avviene nel mondo della montagna, come l'inaugurazione del rif. *D'Annunzio* al monte Nevoso o l'impresa di Severino Casara sugli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia, o, con più vasti orizzonti, i campeggi tra gli orsi delle Montagne Rocciose e la spedizione del Principe Aimone di Savoia-Aosta al Karakorum. Una nuova rubrica della Rivista, *Cultura alpina*, attinge da vari periodici di montagna e dà notizia di nuove ascensioni, inaugurazione di rifugi e aggiornamenti bibliografici, un ulteriore contributo ad una visione aggiornata dell'alpinismo.

Si parla inoltre con entusiasmo, a partire da un volume di Arnold Lunn, di una nuova attività in montagna, lo *sciismo alpinistico*, che proietta *nelle più spirabili arie dei tremila, percorrendo vie nuove e certo traendo soddisfazioni fisiche e spirituali ben maggiori*,⁶⁷ fornendo anche utili indicazioni pratiche sull'abbigliamento, *giacca controvento, golf e secondo golf*, e l'alimentazione, frutta secca, uova, latte in polvere, *giambone cotto grasso ...*⁶⁸

L'Associazione ha ormai raggiunto proporzioni robuste, nel 1925 i soci ordinari sono 465 e i vitalizi 98, ed è retta da un nuovo Presidente Centrale, il prof. Italo Mario Angeloni, che dopo un periodo di reggenza in seguito alle dimissioni di Roccati assume la presidenza a pieno titolo nel 1926.

Mentre si guarda, con apprensione, al dimezzamento dei giorni nei quali le Alpi si mostrano nitide, causa il traffico crescente, e, con ottimismo, a un progetto per un traforo attraverso il monte Bianco, che avrebbe serrato i legami tra le nazioni latine dalla Spagna alla Romania, svincolandosi dall'egemonia tedesca,⁶⁹ continua incessante la riflessione sulla natura spirituale dell'alpinismo vissuto nella Giovane Montagna, perché anche il mondo della montagna può essere minacciato dalla diffusione del laicismo che lo priverebbe di un contenuto essenziale. L'alpinista senza Dio infatti sarebbe come l'amatore di un quadro che non si chiede chi ne sia l'autore.⁷⁰ Per contro si pone l'attenzione su nuovi episodi di consacrazione delle Alpi al Creatore, come l'erezione di una cappella sul Colle dell'Aquila e il canto del *Te Deum* in vetta al Cervino per il 25° di costruzione della croce.⁷¹ Viene anche proposta una preghiera speciale per gli alpinisti, nata fuori dell'Associazione e approvata dall'Arcivescovo di Torino mons. Gamba,⁷² nominato socio onorario.

Il Consiglio Centrale del 17 giugno 1926 lancia un'altra qualificante

iniziativa, viene istituita la coppa *Angeloni*, gara sciistica di mezzofondo per squadre sezionali, allo scopo di incoraggiare lo sci nell'ambito dell'alpinismo invernale. Il Presidente Centrale Angeloni mette in palio un vaso di bronzo sul modello delle anfore greche.⁷³

Sempre attento lo sguardo agli aspetti ambientali dell'alpinismo, non con un atteggiamento puramente e irrealisticamente conservativo, ma considerando anche la dimensione antropica dell'ambiente alpino. Ecco allora l'iniziativa, che va oltre i confini dell'Associazione, della festa *Pro Alpe Nostra* quasi come filiazione delle Feste degli alberi, con l'idea della costituzione di un Arboreto del Rocciamelone, e il plauso tributato ad una legge del 1926, che ha come titolo *Provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, di soggiorno o di turismo*.⁷⁴

La Giovane Montagna non si limita all'orizzonte piemontese o valdostano, e contribuirà con L. 100 alla costruzione dell'ossario sul Grappa e il 2° Convegno C.A.E.N. a Bressanone è occasione per auspicare la diffusione dell'Associazione anche sulle Dolomiti. Una lettera del 30 luglio 1929 segnala uno studente che nel Trentino potrebbe favorirla, si tratta di Giovanni Spagnolli, senza dubbio il futuro uomo politico e presidente del C.A.I.

Il 1926 si chiude con un importante appuntamento tra propaganda e mondanità, rivelatore della matrice sociale dell'Associazione. Il 22 dicembre, nell'ambito di una fiera di piccole strenne natalizie, al Grand Hotel Sitea le dame patronesse organizzano un thè con la partecipazione di una numerosa rappresentanza dell'aristocrazia torinese e di Filiberto di Savoia, duca di Pistoia, Presidente onorario dell'Associazione, a beneficio delle iniziative sociali della Giovane Montagna.⁷⁵

Nota meno positiva, la perdita di L. 8073,25 con la quale si chiude il bilancio di quell'anno.

Le vigenti disposizioni: la nuova situazione politica

La Giovane Montagna, dalle origini ad oggi, ha sempre mantenuto l'apoliticità del sodalizio, indipendentemente dalle convinzioni politiche di ciascun socio. Il biennio '25-'26 aveva però visto l'approvazione delle leggi *fascistissime*, che ponevano oggettivi limiti alla libertà di associazione. La Giovane Montagna non subirà drastici provvedimenti. Al pari di altre associazioni di matrice cattolica come gli scout,⁷⁶ riesce a mantenere una certa libertà di movimento, che dovrà comunque misurarsi con la mutata situazione politica.

Anno XXIII - N. 12 - Dicembre 1938 - XVI

Spedizione in abbonamento postale

NOTIZIARIO MENSILE DELLA GIOVANE MONTAGNA

Presidente Onorario S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA Duca di Pistòia

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

Sezioni: TORINO, IVREA, PINEROLO, NOVARA, VERONA, VICENZA, GENOVA

Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro

CAMPIONATO INTERSEZIONALE DI SCI - " COPPA ANGELONI "

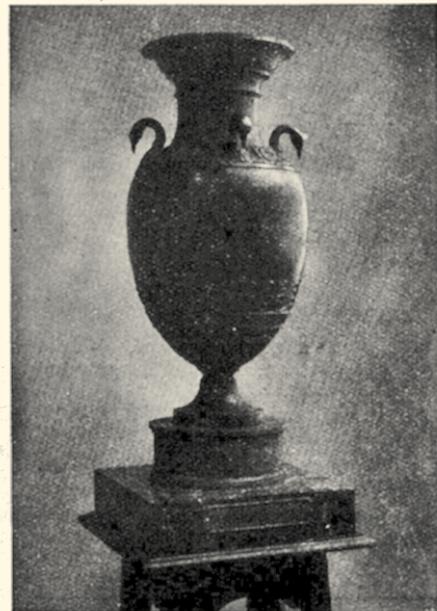
REGOLAMENTO

1°) La Giovane Montagna ha istituita una gara annuale di mezzofondo da disputarsi tra le varie sezioni per l'assegnazione della « Coppa Gianni Angeloni » donata dal padre Prof. Italo Mario.

2°) L'organizzazione della gara spetta per il primo anno al Consiglio Centrale e per per esso, negli anni successivi, alla Sezione vincitrice.

3°) La Sezione vincitrice deterrà la Coppa per un anno, ne avrà il nome iscritto sul basamento, e la restituirà al Consiglio Centrale un mese prima della disputa successiva.

4°) La Coppa passerà definitivamente alla Sezione che l'avrà vinta per cinque anni anche non consecutivi.



Viene istituita l'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro), il cui scopo era *l'elevazione morale e fisica del popolo, attraverso lo sport, l'escursionismo, il turismo, l'educazione artistica, la cultura popolare, l'assistenza sociale, igienica, sanitaria, ed il perfezionamento professionale*.⁷⁷ Era evidente lo scopo non solo di promuovere le elencate attività, ma di realizzare anche un controllo capillare su quella dimensione che oggi si definisce tempo libero. In termini pratici va anche rilevato che l'appartenenza all'O.N.D. dava significativi vantaggi, ad esempio negli sconti ferroviari e in campo assicurativo. Si aderiva per associazione e non singolarmente, quindi tra i soci viene indetto un referendum sulla questione,⁷⁸ che dà esito positivo. Già nel dicembre 1926 si dà notizia della domanda di iscrizione all'O.N.D. da parte delle Sezioni di Torino, Aosta e Ivrea, che delibera di investire nel Prestito del Littorio il fondo quote dei soci vitalizi. Lo stesso Mario Bersia sarà nominato commissario speciale per l'escursionismo presso la Direzione provinciale dell'O.N.D., istituzione *saggiamente creata ... dal Governo Nazionale per l'elevazione spirituale delle nostre schiere*.⁷⁹

Le associazioni che come Giovane Montagna fanno già parte della C.A.E.N. saranno poi comprese d'ufficio nella F.I.E. (Federazione Italiana Escursionismo), afferente all'O.N.D.⁸⁰

Alcune forme più o meno velate di controllo diventano inevitabili. L'O.N.D. chiede di astenersi dal confezionare gagliardetti, in attesa di disposizioni, mentre i presidenti di tutte le società escursionistiche dovranno redigere relazione delle attività domenicali in triplice copia entro il mercoledì successivo, e, entro il 15 dicembre, presidenze e reggenze delle Sezioni, *perché possiamo darne relazione alle superiori Gerarchie*.

Quando, al termine del 1928, Angeloni rassegna le dimissioni (*rientro nella umiltà dei ranghi*) dovute ad impegni personali e professionali, sarà la F.I.E. a decidere *'a termini delle vigenti disposizioni* la nomina di Mario Bersia a Presidente Centrale. Lo stesso avverrà nel 1933, quando la scelta cade su Natale Reviglio, del quale si confidava *che vorrà ... seguire con sincero spirito fascista le Direttive che ... verranno impartite*.⁸¹ La nomina dall'alto del Presidente Centrale comporta in automatico la decadenza dei presidenti sezionali, perché al Presidente ne spetta la nomina.⁸² Anche aspetti apparentemente innocui saranno regolati, la nomina di Carlo Pol a Presidente del Gruppo sciatori Giovane Montagna verrà ratificata dal P.N.F. di Torino, con richiesta di far pervenire l'elenco dei collaboratori scelti, come anche avviene per il consiglio direttivo della Sezione.⁸³

La firma dei Patti Lateranensi nel 1929 viene comunque salutata come un

lusinghiero risultato della nuova situazione politica, *salutiamo con esultanza l'avvenimento che la Provvidenza, facendo incontrare un grande Papa – alpinista! – e uno Statista restauratore e realizzatore ha disposto perché ritornasse Dio all'Italia e l'Italia a Dio!*⁸⁴

Qualche scivolamento nazionalistico sembra a volte inevitabile. A margine di alcune considerazioni sul rimboschimento dei monti, si accoglie con entusiasmo la *disposizione colla quale si richiama in vigore il tradizionale Presepio rimandando ai Paesi Nordici l'esotico Albero di Natale*, con buona pace di più d'uno dei liberali massonici.⁸⁵

Fascisticamente vi salutiamo, concludeva una lettera⁸⁶ la Federazione provinciale fascista dei commercianti che pretendeva che le attività delle associazioni aventi per oggetto spettacoli sportivi vi fossero inquadrate. La Giovane Montagna riesce a svincolarsi chiarendo che il proprio operato non rientrava nella categoria.

Anche la fondazione del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) il 14 aprile 1929 da parte di Agostino Ferrari e Adolfo Balliano risente pesantemente della situazione politica. All'atto della nascita infatti il gruppo porgerà *fervido omaggio di devota ammirazione al Duce dell'Italia nuova.*⁸⁷

Alcuni soci saranno stati più o meno convintamente fascisti,⁸⁸ altri per nulla, ma una lettera del 7 ottobre 1927 indirizzata a Bersia è illuminante sulla chiarezza che in Giovane Montagna si è sempre mantenuta su questo punto. Dopo aver ricordato che molti soci sono iscritti al P.N.F., si ribadisce che l'Associazione è apolitica, quindi i soci sono liberi di coltivare le proprie convinzioni purchè siano rispettati gli scopi del sodalizio.⁸⁹

Il regime ormai consolidato attua un costante, anche se non assillante, controllo sull'attività dell'Associazione. Ad esempio, in una lettera del 1931, l'O.N.D. di Torino chiede ai Carabinieri indagini riservate sull'Associazione. La preoccupazione derivava sostanzialmente sia dal timore che la Giovane Montagna potesse costituire copertura per membri del disciolto Partito popolare sia dalla provenienza dall'Azione Cattolica di molti soci. I Carabinieri, dopo aver assunto informazioni sulla Sezione di Torre Pellice, rispondono non esservi motivi di allarme. Significativa però un'osservazione che compare per inciso nel rapporto, dove si osserva, a proposito del reggente prof. Bagnara, che *pur essendo buon cattolico è persona ossequiente al Regime*. Evidentemente l'essere buon cattolico veniva percepito quasi una minaccia potenziale.⁹⁰

Sempre l'O.N.D. stigmatizza che soltanto 112 soci su 170 della Sezione di Torino siano in possesso della tessera dell'Opera,⁹¹ e minaccia addirittura

*severe sanzioni disciplinari se non si fosse provveduto all'abbonamento, obbligatorio, alla rivista Gente nostra.*⁹²

La Questura di Aosta dispone che, per le gite in quella provincia, alla domanda al Prefetto deve essere allegata l'indicazione del numero preciso dei partecipanti.⁹³ Viene sempre richiesta la presenza di una rappresentanza alle celebrazioni di regime, ad esempio le manifestazioni per il 21 aprile, Natale di Roma, per la ricorrenza della fondazione dei Fasci di combattimento, o per eventi occasionali come il Rapporto provinciale delle Gerarchie alla presenza di Starace, segretario del P.N.F.⁹⁴

Qualche blanda critica viene arrischiata in occasione della politica di italianizzazione delle minoranze linguistiche, che impone la sostituzione dei toponimi locali con quelli italiani coniat per l'occasione, con esiti a volte vagamente comici, come Salbertano per Salbertrand, Cormaioire per Courmayeur, Porta Littoria per La Thuile. Saggiamente si osserva che i nomi derivano dalle parlate locali, da non percepirsi quindi come stranieri, la revisione toponomastica va perciò attuata con buon senso.⁹⁵

Era la cosa che più dava seccature a S. E. Manaresi (all'epoca Presidente Nazionale del C.A.I.) e ... se non si interveniva ... S. E. ci avrebbe piantato delle grane e ottenuto lo scioglimento, è la dura minaccia riferita in una lettera dell'estate 1934 indirizzata da Roma al Presidente Centrale e che dà conto di un incontro col Segretario generale del C.A.I. Che cosa infastidiva della Giovane Montagna? Soprattutto il suo carattere nazionale. Quali erano gli "interventi" richiesti e a quali condizioni avrebbe potuto sopravvivere l'Associazione? Pesanti, senza dubbio. La Sede centrale sarebbe divenuta sezione del C.A.I., la Rivista poteva continuare a vivere, sempre non se ne ritenesse più opportuna la soppressione. In Piemonte, qualora nel medesimo centro esistesse sia una sezione del C.A.I. che della Giovane Montagna, sarebbe soppressa quella col minor numero di soci. Fuori del Piemonte, le sezioni si sarebbero trasformate in sottosezioni della locale sezione del C.A.I.

Erano evidentemente a rischio l'autonomia e l'esistenza stessa del sodalizio. Nella lettera non si esclude la possibilità di dover trattare su queste basi, altrimenti *riteniamo certo lo scioglimento, salvo sempre di sciogliere la G.M. se ciò dovesse segnare l'impossibilità pratica di realizzare i nostri ideali.*

Si camminava evidentemente su un crinale estremamente scivoloso. Fortunatamente le minacce di Manaresi non ebbero seguito nei termini illustrati nella lettera, ma qualche prezzo doveva essere pagato. Dopo laboriose trattative, nei *Notiziari* a partire dal n. 1 del 1935, nella rubrica sulle attività

Presidente onorario:

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA
Duca di Pistoia

Soci onorari:

S. E. Mons. **Angelo Bartolomasi** - Vescovo Castrense
S. E. Mons. **Giuseppe Castelli** - Vescovo di Novara
S. E. Mons. **Umberto Rossi** - Vescovo di Susa
S. E. Mons. **Giuseppe Colabrese** - Vescovo di Aosta
S. E. Mons. **Matteo Filippello** - Vescovo di Ivrea
S. E. Mons. **G. B. Pinardi** - Presidente dell'O.C.R.
On. Comm. **Bruno Gemelli** - Medaglia d'Oro
Comm. **Giovanni Faracovi** - Generale di Brigata
Mons. Comm. **Antonio Tonda** - Prevosto di Susa
Cav. **Mario Giroldo** - Ten. Col. del III Regg. Alpini
Abbè Cav. Uff. **Joseph Henry** - Parroco di Vaipelline
- Aosta

Signora **Linda Micheli Ghirardi**

Soci fondatori:

Bersia Cav. Mario - **Fonfana Pietro** - **Filippello Giuseppe** - **Jorio Carlo** - **Lazzero Luigi** -
† **Milanesio Cav. Rog. Stefano** - † **Peluffo Prof. Pietro** - **Macciotta Rag. Piero** - **Rocco Antonio** -
Reviglio Ing. Paolo - **Seimandi Cav. Costanzo** -
Sansalvadore Giuseppe.

Giovane Montagna

STATUTO FONDAMENTALE

ART. 1

È costituita in Torino, dal 1914, una Associazione Escursionistica alpina denominata "GIOVANE MONTAGNA", la cui attività è ispirata ai supremi principii della Fede Cattolica, della Patria Italiana, sopra tutto, ovunque, sempre.

Suo scopo: promuovere l'escursionismo alpino, organizzandolo con gite di montagna, escursioni storico-artistiche e fotografiche, esercitazioni dello sci, manifestazioni culturali alpine, ogni mezzo insomma idoneo affinché il monte divenga, per il sodalizio, elemento tecnico di sana fatica, scuola nazionale di carattere, fonte di rettitudine e di elevazione spirituale.

ART. 2

L'Associazione, ossequente ai principii cattolici dei Soci, curerà in ogni gita l'adempimento del precetto festivo, subordinando ogni itinerario e programma alla possibilità di tale rigorosa osservanza.

ART. 3

La "Giovane Montagna" è composta di un numero non limitato di Sezioni; sua Sede Centrale è in Torino. Per il tramite della Federazione Italiana dell'Escursionismo, essa aderisce all'Opera Nazionale Dopolavoro.

delle Sezioni, compare la dicitura *Sezione di Torino, sottosezione GM del Club Alpino Italiano*.

Interessante in proposito la vicenda della Sezione di Schio, che negli anni 1931-1932 incontra l'ostilità del locale Segretario politico, che induce alla sospensione delle attività. Si temeva che la Sezione potesse costituire copertura per i disciolti circoli cattolici e la si percepiva come inutile, in quanto esistente una sezione del C.A.I. La Presidenza Centrale agisce con prudenza, suggerendo di nominare presidente un iscritto al P.N.F., non smussando però l'atteggiamento della locale autorità politica, che continua ad ostacolare la Giovane Montagna, fino a provocare, nel 1933, le dimissioni del presidente Luigi Pietribiasi e l'arenarsi della Sezione.⁹⁶

Per gli stessi motivi si tiene chiara distinzione, a Milano e a Genova, tra la Giovane Montagna e la Gioventù Cattolica, come si provvede che a Vicenza e a Pinerolo i Presidenti sezionali siano iscritti al P.N.F.

Comune a quella di Schio sarà la sorte della Sezione di Aosta, anch'essa vista con sospetto per analoghi motivi dalle locali autorità e ostacolata fino a doversi sciogliere nel 1933.⁹⁷

Anche i primi venti di guerra cominciano a turbare la vita dei soci. Molti sono richiamati o partono volontari, in occasione delle guerre d'Etiopia e di Spagna, e frequenti sono i saluti e gli auguri che compaiono nelle pagine del Notiziario. Alcuni non faranno ritorno, come l'aviatore Enrico Schievano, medaglia d'oro, uno dei fondatori della Sezione di Vicenza, morto in Spagna, o Danilo De Maria, sempre di Vicenza, medaglia d'argento, e Cesare Bubola, di Ivrea, morti in Africa orientale.

Nel 1939, a partire dal primo numero del Notiziario, segno dell'incupirsi dei tempi, compare il fascio sotto la testata.

Problemi, successi e ulteriore diffusione

Quello economico sarà un problema sempre pressante, in modo particolare per la Rivista, il cui primo numero del 1927 esce con notevole ritardo, entro aprile vengono infatti pubblicati i numeri di gennaio, febbraio e marzo, e il passivo sarà per il 1927 di ben L. 4542, ridotto l'anno successivo grazie a un contributo del Consiglio Centrale, per le cui necessità si propone la costituzione di un fondo di L. 10.000 attraverso la raccolta di L. 100 a testa da parte di alcuni soci. La situazione però non migliora. L'anno seguente Mario Bersia, che della Rivista è amministratore, comunica di non poterne più reggere le sorti finanziarie e di considerare la situazione non sanabile, giungendo a

rassegnare le dimissioni che coinvolgono il Consiglio. *Consiglio dimissionario, urge tua presenza, adunanza lunedì trenta confermata*, è l'accurato telegramma che viene inviato ad Angeloni. Si terrà più tardi addirittura un referendum tra i soci se mantenere in vita la Rivista.⁹⁸ Ancora nel 1930 la situazione non è sostanzialmente mutata, per un preventivo di circa 900 copie il costo è di L. 14.000 annue (cliché a parte), finanziato solo in parte da L. 5975 di réclame e L. 6000 di abbonamenti, rimanevano da reperire L. 4000.

Ma il 1927 è l'anno di un significativo riconoscimento che giunge dalla Cattedra di Pietro. La Giovane Montagna era nata anche con lo scopo di assicurare la partecipazione alla Messa in occasione di gite domenicali, che veniva celebrata prima della partenza in ore oggi impensabili, oppure sulla cima di qualche monte. In una lettera⁹⁹ datata 21 gennaio 1927 indirizzata a Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino, il Segretario di Stato card. Gasparri, a nome di Pio XI, viste *le buone disposizioni che animano gli iscritti ...e le benemerienze che essi si sono acquistati*, rimette a Mons. Gamba di concedere la possibilità di celebrare la Messa all'aperto, qualora nel corso della gita non sia possibile farlo in una chiesa o in una cappella. *Scriviamo la data odierna tra le nostre più care*, è il commento comparso sulla Rivista.¹⁰⁰

Più frivola, ma rivelatrice di un clima e di un contesto, la notizia che Bona di Baviera e Adelaide di Savoia Genova accettano la Presidenza d'onore del Comitato Dame Patronesse della Giovane Montagna, meno frivole e più rilevanti le considerazioni del vicepresidente del C.A.I. di Torino che nel corso di una conferenza, pubblicata poi dalla Rivista, afferma categoricamente che non esiste inferiorità delle donne di fronte all'alpinismo.¹⁰¹

Viene anche disputata a Sauze d'Oulx il 27 febbraio la prima edizione della Coppa Angeloni, che vede la vittoria della Sezione di Aosta.

Non esiste famiglia nella quale non nasca qualche incomprensione. Il Consiglio Centrale guarda con preoccupazione all'affievolirsi dell'affiatamento con le Sezioni di Ivrea e Aosta, e invia una lettera di richiamo alla Sezione di Aosta *che non adempie ai suoi obblighi di coordinamento verso il Consiglio Centrale*.¹⁰²

Si commemora con enfasi il centenario della nascita di Quintino Sella, fondatore del C.A.I. Il presidente Angeloni invita la Giovane Montagna a *deporre rami di robusto abete e stelle dei baratri bianchi e rossi rododendri, tre italici colori, sulla tomba di Oropa, dove posa, sul cuore della terra sua*, e ne ricorda l'opera in difesa del Santuario di Oropa in tempi di incame-

ramento dei beni ecclesiastici.¹⁰³ Si festeggia poi alzando *le ... piccozze inghirlandate di stelle alpine, a Lui augurando, alla Sua sposa ed alla Sua casa!*, in occasione del matrimonio del Duca di Pistoia.¹⁰⁴

Intanto la Sezione di Torino, la prima nata, inaugura finalmente il proprio gagliardetto, disegnato da Natale Reviglio. A Superga convergono circa 150 soci, che assistono alla Messa e prendono parte alla cerimonia di inaugurazione e al pranzo a Castelnuovo d'Asti. Si recano poi all'abbazia di Vezzolano, della quale si deplora lo stato di abbandono e che *solo la nuova Italia che sta riconquistando ogni forza sua antica e sopita può intervenire e salvare*.¹⁰⁵

La Sezione di Pinerolo, la prima nata dopo Torino, che di fatto si era sciolta nel 1919 per confluire in un circolo dell'Azione Cattolica, si ricostituisce ufficialmente il 13 dicembre 1927.

La Giovane Montagna entra nel quattordicesimo anno di vita, occasione per un rapido bilancio che ribadisce l'utilità dell'alpinismo, anche nella sua dimensione spirituale e i sentimenti patriottici dell'Associazione, e a questo proposito si ricorda la partecipazione di quasi tutti i soci al primo conflitto mondiale, sottolinea il contributo dato alle gare sciistiche, organizzate sia al di fuori che nell'ambito della Giovane Montagna, e l'attività culturale, in particolare con la pubblicazione del Bollettino prima, della Rivista poi.

Si cerca di allargare gli orizzonti, sia vicini, un itinerario da Torino a Torino, attraverso Ciriè, Corio, Viù, Giaveno, Avigliana, Rivoli, sia più remoti, un viaggio automobilistico da Torino all'Alto Adige, nel cui resoconto compaiono i toponimi non ancora italianizzati di Toblach e Tarvis,¹⁰⁶ e alcune note sull'alpinismo in ambito centro-appenninico.¹⁰⁷

Si amplia anche la consistenza dell'Associazione. Nel marzo del 1928 il Consiglio Centrale prende in esame la possibilità di creare un consolato a Roma, che si costituisce Sezione nel '30,¹⁰⁸ grazie ad alcuni torinesi trapiantati nella capitale, e avrà vita fino alla fine del decennio, mentre nasce nel maggio del '28 una sottosezione a Pragelato, forte di 37 soci, dipendente da Pinerolo, che il 15 luglio organizzerà la prima gita a Pra Catinat, e si lavora per costituire ufficialmente la Sezione di Cuneo,¹⁰⁹ che già entro il 1929 avrà circa trenta soci e un programma di più di venti gite. Il 16 agosto del '28 si celebrano i funerali di Alessandro Roccati, il presidente del decennale.

Il clima del tempo ci viene anche restituito da episodi di piccola cronaca. Il Consiglio Centrale¹¹⁰ prende in esame le dimissioni del presidente di Pinerolo *causa l'iscrizione ... di due sig.ne ritenute di dubbia moralità*, la cui condotta si rivela non troppo seria, pur non essendo immorale. Si decide

di nominare un commissario straordinario, mentre viene revocata l'accettazione delle suddette signorine.

Tre lustri, così la Rivista apre l'anno 1929, sottolineando come i quindici anni di vita e la diffusione dell'Associazione siano dovuti unicamente alla bontà del principio, cioè *praticare cristianamente l'alpinismo*, mettendo in risalto la coincidenza con il giubileo sacerdotale di Pio XI. Il 29 agosto don Dionisio Borra, presidente di Ivrea, con due guide andrà dalla capanna *Gnifetti* alla Punta Dufour, in ricordo dell'impresa compiuta da Achille Ratti quarant'anni prima, e vi celebra la Messa, *le Alpi ...circondavano, quasi reverenti, la vetta mutata in altare*.¹¹¹

La ricorrenza si rivela propizia, a febbraio viene data notizia della costituzione di un consolato a Venezia,¹¹² con la benedizione del Patriarca La Fontaine e l'approvazione del Prefetto. Primi segni di attività anche a Mestre, e anche qui vede la luce un consolato,¹¹³ già con un programma gite definito, la prima sull'Altopiano di Asiago. Consolato anche a Napoli,¹¹⁴ che svolgerà la prima gita il 28 aprile al Monte S. Angelo, con nebbia e pioggia. Buona vitalità iniziale, con prospettive di costituire consolati anche a Cava dei Tirreni e a Pozzuoli, ma difficoltà di rapporti con la Presidenza Centrale portano alla chiusura già nel 1935. Sempre in aprile, 16 soci danno vita alla nuova Sezione di Vigone.¹¹⁵

Anni particolarmente fecondi, il 1929 e 1930. Si comincia a parlare di un consolato a Padova,¹¹⁶ oltre che a Vicenza¹¹⁷ e Verona,¹¹⁸ che già organizza un accantonamento invernale a Ferrara di M. Baldo. La Giovane Montagna si insedia anche a Torre Pellice, con un consolato che diventerà Sezione nel 1930, con un reggente.¹¹⁹ Nel '29 risorge, dopo una fase di difficoltà, la Sezione di Susa,¹²⁰ con un buon numero di soci, e nasce un consolato a Biella,¹²¹ e nel '30 a Genova.¹²² Qualche richiesta arriva anche da Treviso e addirittura da Cagliari.

La Giovane Montagna si concede anche una piccola e curiosa parentesi gialla. Il 17 febbraio si disputa a Gressoney-S. Jean, con l'organizzazione di Ivrea, la III edizione della Coppa Angeloni, che vede la vittoria di Pinerolo. Sembrava che alla gara avesse partecipato uno sciatore non socio sotto falso nome. Il Consiglio Centrale dà risposta *ferma ed energica* al presidente di Ivrea che cercava giustificazioni. Si chiarirà poi che si trattava di un socio che aveva corso sotto altro nome.

Evidentemente altri problemi sussistevano se addirittura si arriva a temere la possibilità di una scissione da parte di Ivrea.

Qualche problema sorge a Torino. Il Consiglio Centrale del 26 aprile decide

di fondere Sede centrale e Sezione di Torino, in seguito a divergenze sull'interpretazione di alcune voci di bilancio. Si avranno le dimissioni di Ludovico Caligaris, presidente di Torino, con l'affidamento della reggenza a Giovanni Carmagnola.¹²³

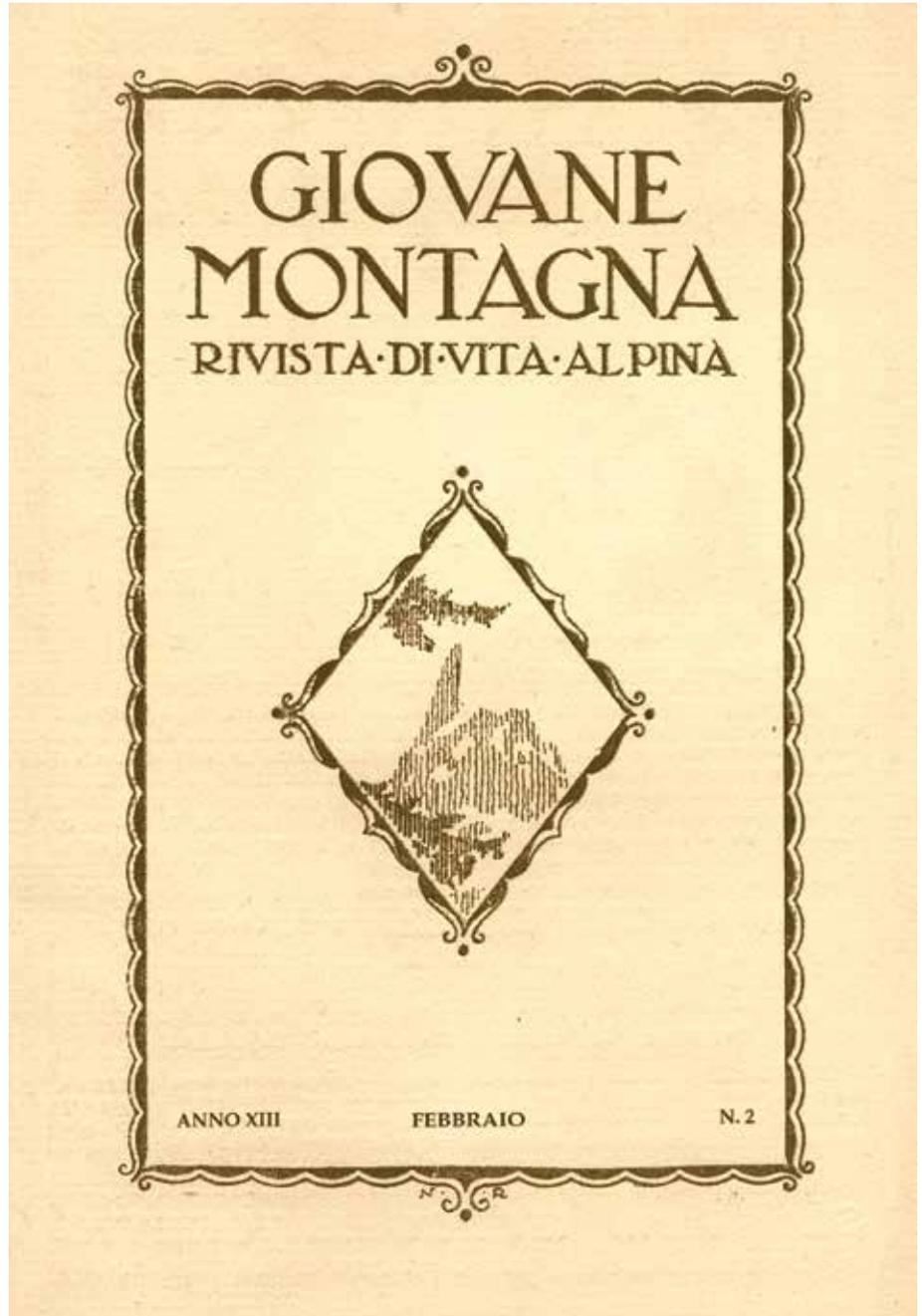
I quindici anni di vita dell'Associazione vengono ricordati con un Congresso che si svolge dal 20 al 22 settembre 1929¹²⁴ sulle pendici del Pasubio e a Rovereto, come manifestazione alpinistico-escursionistica e trattazione di temi legati allo sviluppo del programma sociale. Si sceglie il Pasubio, *Zona Sacra della Prima Armata*, per evidenti motivazioni patriottiche e in occasione del sorgere di alcuni consolati nel Veneto. Tre le relazioni che vengono tenute, *La Montagna, nella sua funzione morale e spirituale* (Rev. Can. Ernesto Casalis), *La Montagna, nella sua funzione nazionale* (conte Toesca di Castellazzo) e *La Montagna, nella sua funzione intellettuale* (Ernesto Denina).

Anno di rapida espansione quindi il 1929, ma anche di condivisione di più tristi esperienze. Tre soci di Aosta, i fratelli Dino e Jean Chaney e Cino Norat perdono la vita il 26 agosto nel tentativo di aprire una nuova via lungo la parete est dell'Emilius. Partono dopo aver discusso l'impresa con l'abbè Henry, già autore di un tentativo. I loro corpi verranno recuperati nella notte sul ghiacciaio. L'anno successivo in loro memoria verrà inaugurata una cappella di fronte all'Emilius, su progetto di Natale Reviglio.

Il 30 dicembre la Giovane Montagna si ritrova ai funerali di Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino e socio onorario.

Dopo la Coppa Angeloni, il 1930 vede nascere una nuova competizione sciistica. La Medaglia d'Oro Bruno Gemelli, console d'Italia a Rosario di Santa Fè, dona alla Giovane Montagna un trofeo per una competizione di regolarità, resistenza e tecnica, sulla distanza di 50 Km., da disputare nei primi due mesi dell'anno da pattuglie di tre persone appartenenti ad una stessa Sezione o Consolato, mentre Pinerolo si aggiudica per la seconda volta la Coppa Angeloni.

Mai viene meno una riflessione culturale sul senso dell'andare in montagna. Ecco allora, tra i tanti riferimenti possibili, oltre al già ricordato convegno, un dotto studio linguistico sulla terminologia delle valanghe,¹²⁵ una descrizione dei sintomi dell'acrofobia,¹²⁶ o un esame sulla questione della linea di confine sul Monte Bianco,¹²⁷ mentre in una riflessione di Carlo Pol compare, constatato il costante aumento di chi va in montagna, una distinzione netta tra alpinismo ed escursionismo, *benvenuto anche questo alpinismo, o, per essere più precisi, escursionismo!*, collocandolo però ad un gradino



inferiore, infatti *da questo al vero alpinismo il passo è veramente grande!*.¹²⁸ La Sezione novarese, cui si è già accennato, diventa Sezione a tutti gli effetti.¹²⁹

Il Rocciamelone continua ad essere luogo di forte valore simbolico. Con un pontificale nel Duomo di Susa in agosto viene incoronato il trittico che Rotario aveva portato sulla vetta, con un'ampia rappresentanza di associazioni, alla presenza di Umberto di Savoia e dell'autore della statua della Madonna, e trasportato poi con solenne corteo alla cima.

L'esperienza del convegno viene ripetuta, si sceglie nel settembre del 1930 come sede lo Stelvio, altra località legata agli avvenimenti della guerra, l'esiguità del numero dei partecipanti è ampiamente compensata dall'affiatamento.

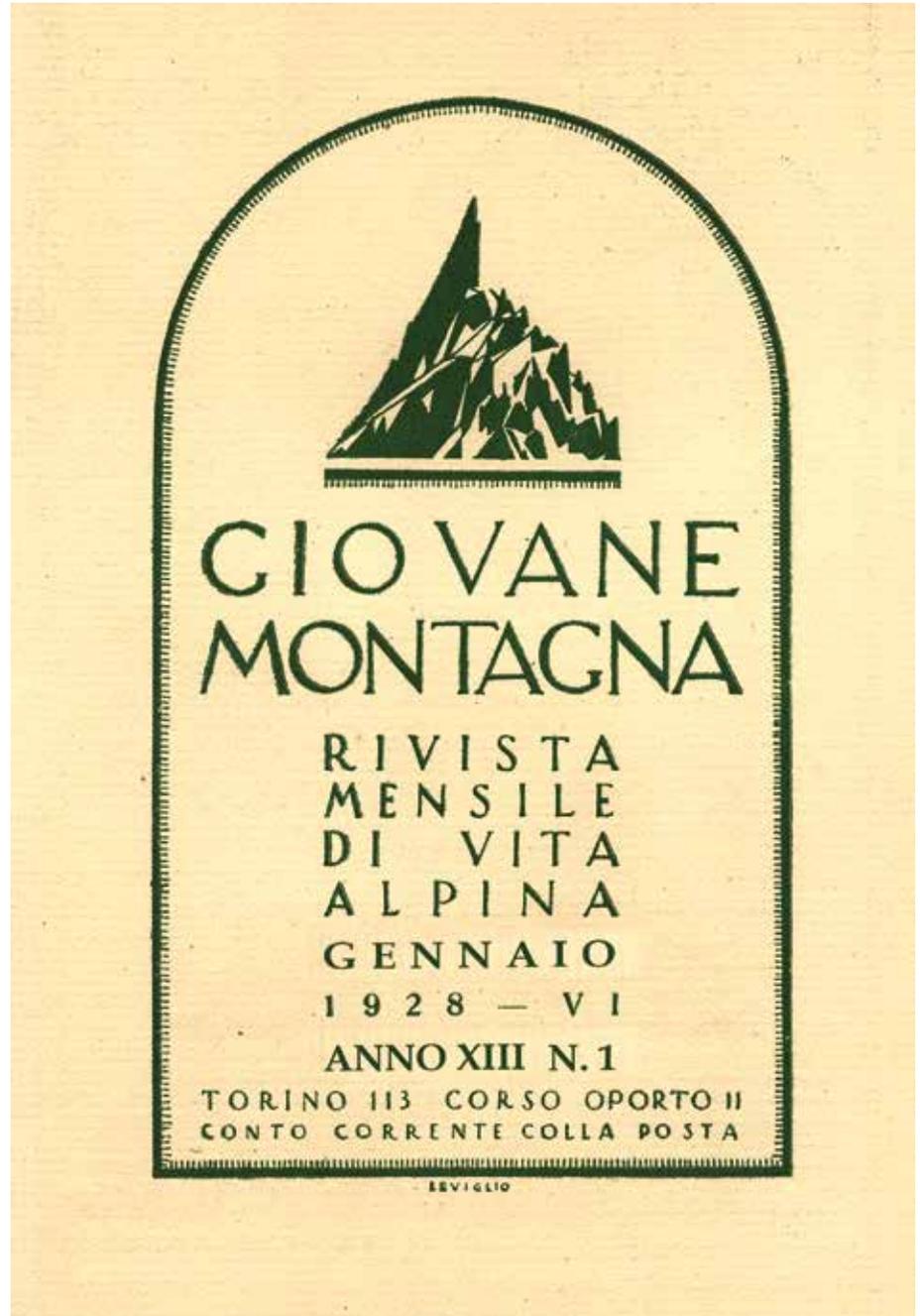
Nubi all'orizzonte e squarci di sereno

Gli anni trenta sembrano aprirsi sotto incoraggianti auspici. La Sezione di Roma tiene la propria prima adunanza e compie la prima gita nel gennaio del '31. Purtroppo una serie di difficoltà, dal mancato pagamento di quote ai problematici rapporti con la Presidenza Centrale, inducono, nel 1935, allo scioglimento. Il Consolato di Napoli viene elevato a Sezione, la Sede centrale trova una nuova collocazione trasferendosi da corso Oporto a via Verdi, nell'estate del '31 vengono collocate due croci, una alla Rosa dei Banchi, su disegno di Natale Reviglio, l'altra in marmo bianco sul m. Tagliaferro, voluta dalla Sezione di Novara, in memoria di Giuseppe Rizzi, lì caduto, e benedetta da don Luigi Ravelli,¹³⁰ e Verona inaugura la propria attività.¹³¹

A Milano ci si impantana nell'incertezza se la Giovane Montagna sia lì presente come consolato o sezione, per cui l'esperienza si chiude nel 1933.¹³²

Eppure, non poche nubi iniziano ad addensarsi all'orizzonte, molti motivi di crisi metteranno a dura prova l'Associazione.

Si comincia a parlare di *vuoti paurosi nello schedario dei soci*,¹³³ molti dei quali si rivelano poco attivi, gite e campeggi vengono trascurati, si parla di deperimento del rifugio al Rocciamelone, alcune Sezioni danno manifesti segni di difficoltà, si rileva l'inattività di Pinerolo, che avanza la richiesta di chiudere la Sezione di Pragalato, poi accettata dal Consiglio Centrale. Di fatto si ha lo scioglimento della Sezione di Cuneo e si prospetta la liquidazione della casa dello sciatore a Sauze d'Oulx.



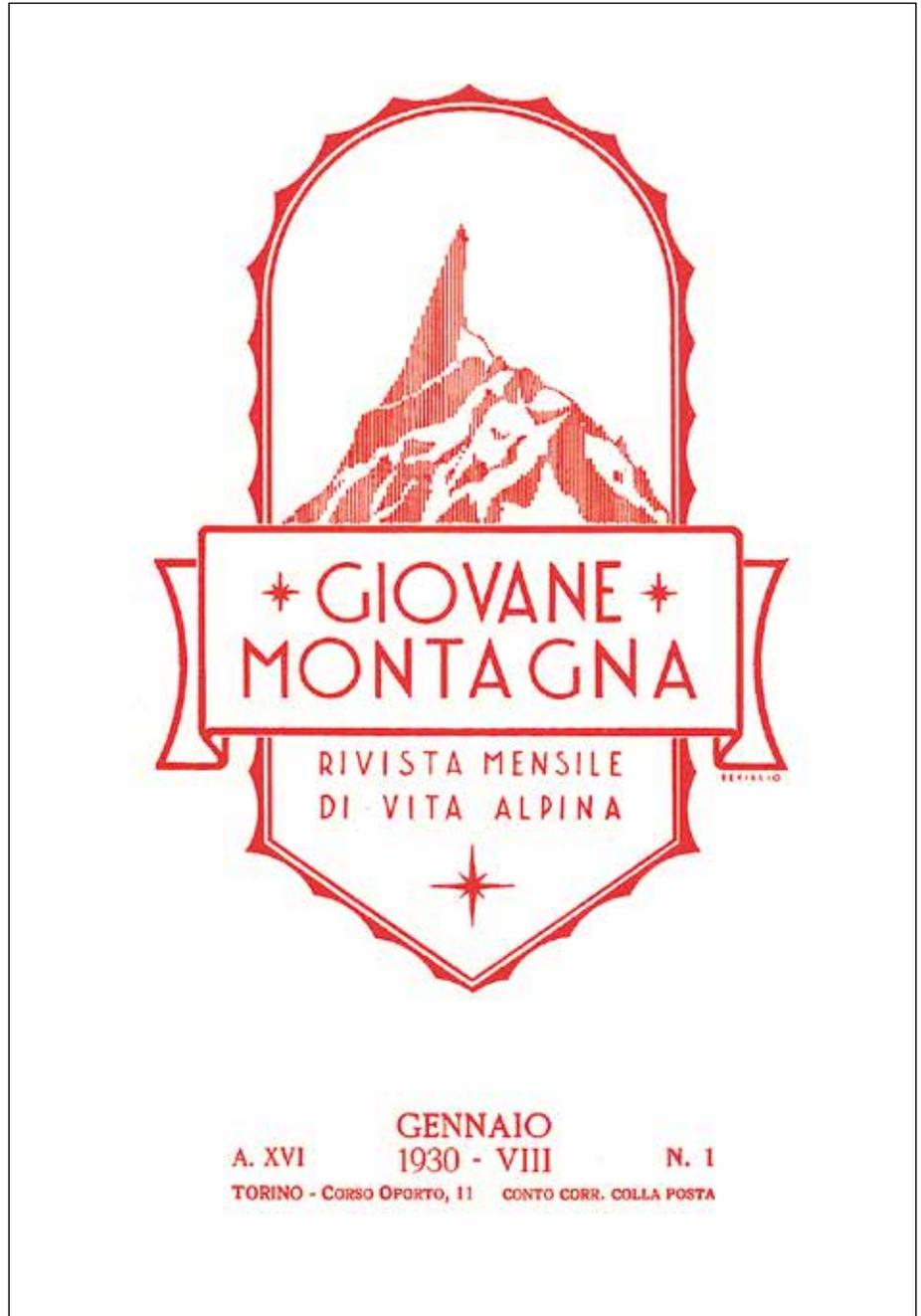
Non minori sono le ristrettezze di bilancio con le quali si deve fare i conti. Un dato eloquente, il 1931 si chiude con un deficit di L. 38.000, colpendo pesantemente in particolar modo la Rivista, che inizierà a diradare la periodicità mensile che era riuscita a raggiungere. Nel 1934 usciranno solo tre numeri, e dal 1935 diventa Notiziario mensile, con una evidente minor ricchezza di contenuti, che per gran parte constano nel resoconto delle attività sezionali. Nella breve nota in cui Reviglio dava comunicazione del declassamento da Rivista a Bollettino affermava però che in ogni numero, prima dei comunicati, dovevano esservi dei *trafiletti* che rispondano all'identità spirituale della Giovane Montagna per significare che non si trattava di *un rallentamento dei cardini spirituali e morali della nostra Associazione*.¹³⁴

La Rivista si era conquistata uno spazio oltre l'ambito dell'Associazione, e aveva attirato collaborazioni al di fuori della Giovane Montagna con articoli dalla consistenza quantitativa e qualitativa di vero e proprio saggio.

Innumerevoli sarebbero gli esempi. Si va da articolati interventi su quali caratteristiche abbia, se esiste, la letteratura alpina, alla rassegna di leggende e tradizioni della montagna. La spiritualità, la psicologia e la fisiologia dell'alpinismo vengono spesso esaminate. I problemi dell'ambiente alpino sono trattati sotto l'aspetto geologico, antropologico, economico, non soltanto descrittivamente, ma propositivamente. Ovviamente un notevole numero di interventi sono dedicati a cosa si deve intendere per alpinismo cristiano. Interessanti questioni di toponomastica si alternano ad articoli di storia dell'alpinismo, spesso con rare curiosità, e a rievocazioni di rilevanti figure di alpinisti. Questioni di meteorologia e i problemi del pericolo delle valanghe godono di ampia considerazione. Numerosissimi i resoconti di ascensioni, traversate e varie iniziative, e le descrizioni di ambienti alpini, spesso vere e proprie monografie.

Alla notizia del "declassamento" numerosi giungono pertanto gli attestati di stima e gli auspici, e non solo in ambito nazionale, da parte dell'I.G.M., del C.A.I., del Club alpino francese e dell'Alpenverein austriaco, che la Rivista possa risorgere.

Il momento doveva apparire ben grave se in un appunto di Carlo Pol si legge che urgeva *riportare la Sezione di Torino fuori dal disordine, nel quale si dibatte attualmente*. Come sovente avviene, le difficoltà generano i contrasti, lo stesso Pol non nasconde perplessità sulla gestione amministrativa e non si risparmiano critiche al presidente Bersia, accusandolo di provocare l'allontanamento di consiglieri. Si trattava di *stringere i ranghi e ... lavorare se non si vuol chiudere i battenti*.¹³⁵



Ma non tutto era nube nel cielo della Giovane Montagna, qualche squarcio di sereno lasciava protendere lo sguardo all'orizzonte. Si fa appello a quel *nostro profondo qualcosa*,¹³⁶ segno e motore della propria identità, e qualche frutto, pur in una stagione arida, matura.

La Sezione di Verona inaugura ufficialmente le proprie attività con una gita sul monte Baldo, quella di Torino istituisce, in ambito sciistico, la coppa Frassati, si ha la prima adunanza dei soci e la prima gita (al monte Velino) della Sezione di Roma, pur tra molte difficoltà si continuano a organizzare settimane alpine e campeggi, si tenta di ridar vita alla Sezione di Susa, dopo anni di difficile sopravvivenza, si pongono le basi per il sorgere di una sezione a Perosa Argentina.¹³⁷

Ma, provvidenzialmente, proprio quando preoccupanti segnali mettono in forse la sopravvivenza di alcune sezioni, giunge un fatto che fa rifluire linfa vitale nel tronco e nei rami del sodalizio. Il 12 giugno del 1932 i soci di Roma, con una rappresentanza della Sezione di Napoli, si recano in udienza dal Sommo Pontefice Pio XI, alla quale dà un significativo rilievo l'Osservatore Romano.¹³⁸ A un anno dalla fondazione, i soci romani portano in dono alcune annate della Rivista ed esprimono, a nome di tutta la Giovane Montagna, devozione filiale e gratitudine per la concessione di celebrare la Messa all'aperto. Pio XI ha parole di forte incoraggiamento, *la Giovane Montagna ci era nota e la abbiamo salutata sin dal principio con grande compiacimento*, si mostra lieto dello sviluppo avuto, notando come l'idea di un alpinismo come *continua elevazione spirituale* sia presente nello spirito dell'Associazione, perché *lo spirito che voi portate ...è quello spirito che conosce la giovinezza gioconda, perenne, trionfatrice di tutto il mondo!*¹³⁹ Anche alcune ricorrenze contribuiscono a scuotere dal torpore e a ridare nuove energie. Nel 1933 si ricorda il decennale del rifugio e cappella al Rocciamelone. Il 10 settembre una rappresentanza di soci sale alla cima, e p. Filippo Robotti,¹⁴⁰ temporaneamente in Italia, celebra la Messa nella cappella.

Qualche seme portato lontano aveva tentato di attecchire. Un gruppo di giovani da Carrara avvia contatti con la Presidenza Centrale per la costituzione di una Sezione, lo stesso avviene nel 1934 a Bologna, da parte di alcuni giovani provenienti dagli ambienti dell'Azione Cattolica.¹⁴¹

Ma nel 1934 la Giovane Montagna compie vent'anni. È occasione di ribadire un impegnativo compito, *conservare alla vita del monte tutti i suoi valori spirituali morali intellettuali, oltretutto fisici ed igienici.*¹⁴²

Tutti gli iscritti vengono chiamati a raccolta per tre giorni a Roma, per

Anno XXV - N. 7-8-9-10 - Luglio-Agosto-Sett.-Ott. 1941 - XIX Sped. in abb. postale (3° Gruppo)

NOTIZIARIO MENSILE DELLA GIOVANE MONTAGNA

Direzione e Redazione: TORINO - Via Giuseppe Verdi 15

Presidente Onorario

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA
DUCA DI PISTOIA



Sezioni:

TORINO - PINEROLO - NOVARA
VERONA - VICENZA - GENOVA

NUOVE ASCENSIONI

Il 18 agosto la cordata Enzo de Perini, Gino Bevilacqua e Giovanni Giavi ha scalato la parete sud dello Scotter, aprendo una via di media difficoltà ma di alto interesse alpinistico (terzo grado).

Sempre per parete sud raggiunsero la inviolata quota 2686 che battezzarono « Punta Augel » in onore del custode del rifugio San Marco, quasi novantenne.

Il 19 agosto la stessa cordata riuscì a vincere la parete sud della Croda del Rifugio (nome dato dagli scalatori al torrione sovrastante il rifugio San Marco al termine del contrafforte che si stacca dal Sorapis, comprendendo Punta de Ross e Punta Taiola e facilmente accessibile dagli altri versanti), superando difficoltà di quarto grado con un passaggio di quinto.

Il 21 agosto, sempre la stessa cordata, effettuò la prima salita per l'esposto spigolo sud della Torre dei Sabbioni, superando difficoltà di quarto grado inferiore.

Il 23 agosto la cordata de Perini e Giavi apriva una nuova via sulla Torre dei Sabbioni lungo il gran camino che solca la parete sud-ovest della Torre con difficoltà di quarto grado e con un passaggio di quinto.

Con queste ascensioni, i valorosi rocciatori veneziani hanno pienamente raggiunto il loro scopo, che era di aumentare l'interesse alpinistico della imponente chiostra di monti circostanti il rifugio « S. Marco », aggiungendo vie nuove e capaci di soddisfare le esigenze degli alpinisti anche più sperimentati, a quelle ormai classiche che si dipartono verso le vette dell'Antelao, del Sorapis e delle Marmarole occidentali.

Ci ralleghiamo con gli amici de Perini e Bevilacqua e ci auguriamo di poter dare presto notizie più dettagliate delle loro imprese.

— 1 —

l'occasione del Giubileo straordinario.¹⁴³ I soci convenuti si ritrovano nella basilica di S. Paolo, visitano le catacombe di S. Callisto, la Mostra della rivoluzione fascista e i Castelli romani, sono presenti alla celebrazione della Messa a S. Pietro e ricevuti in udienza dal Santo Padre che ancora una volta ha parole di incoraggiamento.

Forze integre sussistevano, sufficienti non solo per sopravvivere in un momento sfavorevole, ma anche per nuove e durature realizzazioni. Negli anni trenta si porta a termine il bivacco *Carpano*.

Luigi Carpano Maglioli muore il 9 agosto 1936 sulla Uja della Bessanese. Nello stesso anno, ad Oropa, attorno alla sua tomba nasce l'idea di un bivacco fisso nella valle di Piantonetto, sul versante meridionale del Gran Paradiso, alla quale segue dopo pochi mesi la realizzazione. Sorge un comitato che dà avvio ad una sottoscrizione. Il 19 settembre del 1937 il bivacco è inaugurato e viene apposta la targa *Giovane Montagna – Dono al C.A.A.I. in memoria di Gino Carpano Maglioli*.¹⁴⁴

Altro segno incoraggiante è il costituirsi Sezione, *entriamo col 1938 nei ranghi della Giovane Montagna*,¹⁴⁵ del consolato sorto a Genova nel 1930. Anche la Sezione di Ivrea trova nuovo slancio dopo una fase di difficoltà.

Un interessamento, privo però di seguito, giungerà anche da Benevento, dopo contatti avuti con De Mori, presidente a Verona. Analogo tentativo, con analogo esito, nel 1939 da parte di un gruppo di giovani a Sanremo.

Il 1938 è l'anno in cui l'Associazione raggiunge i venticinque anni di vita. Un bilancio che doveva guardare allo spirito e ai principi, perché l'andare in montagna non esaurisce in se stesso il proprio significato, ma doveva avviare ad una più nobile condotta di vita.¹⁴⁶ Si progetta una celebrazione in vetta al Rocciamelone e una gita intersezionale per settembre sulla Grigna. Un centinaio di soci di tutte le Sezioni convengono a Lecco, e, dopo la celebrazione della Messa, salgono da vie diverse la Grigna, dove è recitato l'Angelus. Un distintivo viene donato ai fondatori dell'Associazione ancora in vita.¹⁴⁷ Il numero del venticinquennio del *Notiziario* (marzo 1939), un numero che torna ai fasti della Rivista, è occasione per una riflessione che tocca tutti gli aspetti ritenuti costitutivi dell'alpinismo, segno anche di *entusiasmo di elevazione, di purificazione e di miglioramento e fisico e spirituale*.¹⁴⁸ Un lungo articolo di Aldo Morello ripercorre la storia della Giovane Montagna, mettendo in luce la ricchezza e la pluriformità di venticinque anni di vita dell'Associazione.

Nel 1939 Torino si aggiudica la Coppa Angeloni che non era stata messa in palio dal 1930, Vicenza, Torino, Verona riescono ancora ad organizzare

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Esitipia 2000

Pia. graustubani

ANNO SETTANTADUESIMO

Lunedì-Martedì 13-14 Giugno 1932

La spirituale bellezza delle ascensioni alpine nella parola rievocatrice del Santo Padre

Ieri, domenica, il Santo Padre ricevette un gruppo di soci della « Giovane Montagna », la fiorente associazione alpinistica cattolica. Fondata a Torino nel 1914 la « Giovane Montagna » ha per programma la diffusione dell'alpinismo cattolico e la subordinazione di ogni programma o gita all'adempimento dei doveri religiosi. Essa, quindi largamente diffusa ed estesa in Piemonte, Lombardia, Veneto, e Roma, ed a Napoli.

L'udienza di ieri fu concessa dal Santo Padre, alla Sezione di Roma della « Giovane Montagna » alla quale si era unita una rappresentanza di quella di Napoli, venuta appostamente.

L'omaggio della « Giovane Montagna »

È con grandissima gioia e profonda commozione — così l'inizio della felice parola — che noi giovani alpinisti, reattori vi raduniamo ai piedi del Santo Padre, doppiamente a noi caro perché Padre Comune e perché alpinista anch'egli e quindi doppiamente Guida e Maestro. Ed è un peccato che non appena compiuto un anno della fondazione della nostra sezione di Roma, della « Giovane Montagna » ed avuta, attraverso il numero dei soci e l'attività svolta, la prova sicura della nostra vitalità, il primo pensiero si è rivolto ed è corso al Vicario di Cristo con il vivo ed grande desiderio di prostrarci ai Suoi piedi per chiederle la Sua benedizione,

L'augurio paterno:

gioventù perenne, trionfatrice

Sua Santità si diceva lietissimo di vedere, salutare e benedire la « Giovane

Montagna ». Veramente — aggiungeva subito sorridendo — quei cari figli Gli facevano pensare, di rimbalzo, che Egli è la « Vecchia Montagna »,

Ma Sua Santità non voleva più a lungo parlare di vecchiaia trovandosi dinanzi ai componenti una fiorente sezione della « Giovane Montagna ». Esprimeva ad essi anzitutto le sue felicitazioni per il bel nome che portano e per l'attività di cui lo arricchiscono. Essi posseggono, vogliono sempre possedere, una giovinezza gioconda, perenne, trionfatrice: una giovinezza interiore di spirito, prima di tutto, che rende possibile sempre il sentimento giovanile e la giovanile visione ed il giovanile gustamento della montagna sempre da essi guardata con spirito giovanile. Tale spirito anzi proietta la sua luce sulla montagna stessa, si da rendere impossibile scorgere comunque i segni della sua vecchiaia: ma vede invece nella montagna come il riflesso della grande, immutabile ed eterna giovinezza di Dio stesso. E veramente in poche creature si scorge la infinita, onnipotente impronta di Dio.....

Sua Santità si diceva felice di aver potuto Egli stesso, una volta in modo speciale, vedere e sentire questo inarrivabile spettacolo allorché una notte, trovandosi a oltre 4600 metri d'altezza, con all'intorno dieci altre cime tutte sui 4000 metri assistette a quel concerto tremendo e potente della natura, si da poter, ripetere: *Dedit abyssus vocem suam*: ed era quello, un innno ed un gesto di adorazione vera, sublime

accantonamenti alpini, nonostante sia ormai elevato il numero dei soci richiamati. Si piange la morte di Pio XI, figura ormai entrata nella storia dell'alpinismo, e che tanto vicino si era sempre mostrato alla Giovane Montagna.

La Sezione di Torino si assume il compito di organizzare il 30 settembre e 1 ottobre un nuovo raduno intersezionale ad Oropa, che prevedeva la Messa in Santuario in memoria di Quintino Sella, la visita alle tombe di Frassati e Carpano e alcune escursioni.

L'iniziativa non vedrà la luce. Fosche e minacciose nubi si stavano addensando sul cielo dell'Europa e del mondo.

La guerra

Alla patria in arme ed in lotta ..., il Sodalizio ... si volge ancor oggi nella piena consapevolezza dei suoi doveri e nella freschezza delle sue forze ... per dire fiero: Presente!

Con queste parole,¹⁴⁹ inevitabilmente segnate da una retorica che il momento imponeva, dopo aver rievocato l'apporto che la Giovane Montagna aveva offerto nel precedente conflitto, Natale Reviglio si rivolgeva ai soci nel giugno del 1940.

L'Associazione, negli anni della guerra, appare sospesa tra le immani difficoltà del momento e una solida volontà di sopravvivenza, che permetterà di non scomparire e di mantenere acceso un fuoco sotto la cenere che sarebbe poi di nuovo divampato.

Sembra quasi difficile credere che, ad esempio, la Sezione di Genova riesca a mettere in programma ben nove gite tra aprile e giugno del 1941 o che Torino organizzi il proprio XXIII accantonamento alpino ad Entrèves nell'agosto dello stesso anno e ancora nell'anno successivo, pur con la raccomandazione ai soci di non scordare le tessere annonarie, e Verona il XII invernale a Pianaz di Zoldo nel 1942, con *stufe, acqua calda e radio*.

Le Sezioni di Torino, Genova, Verona, Vicenza, Novara, Pinerolo proseguono le proprie attività, non solo si progettano molte gite, ma anche accantonamenti invernali ed estivi, campionati sociali di sci,¹⁵⁰ si lanciano idee per attività nuove, *marcie alpine per itinerari di alta montagna*,¹⁵¹ allora non usava ancora il termine trekking. Pinerolo inaugura la nuova sede nel 1942 e si ripromette di programmare almeno una gita al mese. Verona, ancora nel novembre del 1943, trascorre tre giorni sul monte Baldo. Nuovi soci entrano in Giovane Montagna, tra cui, a Torino, l'ing. Luigi Ravelli, futuro presidente centrale.

Anche riconoscimenti esterni trasmettono linfa vitale. Enzo De Perini, fondatore del consolato di Venezia, è chiamato a far parte del C.A.A.I. e, nel 1941, riesce addirittura ad aprire vie nuove.¹⁵²

Vi è ancora spazio per resoconti alpinistici di più ampio respiro,¹⁵³ e per riflessioni culturali sull'alpinismo e, in particolare, sull'alpinismo praticato in Giovane Montagna e sul ruolo dell'associazione. Articoli apparsi su alcuni giornali lamentavano la mancata assistenza religiosa per chi si reca in montagna, in modo particolare di domenica. Alcuni interventi sul Notiziario ribadiscono l'attualità del ruolo della Giovane Montagna, *tuttora incompresa*, poichè da vent'otto anni l'esistenza del sodalizio costituiva una risposta a siffatti problemi.¹⁵⁴

Le difficoltà sono però enormi. Soprattutto dal '43 in poi i collegamenti tra i soci sono estremamente problematici, solo mantenere in vita il Notiziario potrà impedire che le Sezioni siano lasciate in balia di se stesse, *per non dare la sensazione che le bombe inglesi ci hanno seppelliti o dispersi*.¹⁵⁵ Le riduzioni ferroviarie sono soppresse, le comunicazioni sempre più precarie, arduo ottenere i permessi di transito per le aree vietate. Si cominciano ad organizzare, facendo di necessità virtù, gite ciclistiche e cicloalpinistiche. Si cerca di mantenere aperte le sedi, addirittura la Sezione di Torino riesce a prolungare nel febbraio del 1941 l'orario di apertura, per la riduzione del periodo di oscuramento e nonostante gli allarmi aerei.

Molti soci sono sfollati o richiamati alle armi,¹⁵⁶ anche i più giovani nati nel 1921, si fa quindi appello all'abnegazione di chi è rimasto e particolarmente delle socie perché mantengano in vita l'Associazione. Alcuni, dopo l'8 settembre, aderiranno alla guerra partigiana, anche se su questo si hanno scarsi documenti.¹⁵⁷

Le città sono bombardate, in particolare Genova, *la sede centrale, benché non intatta, è in piedi e si apre ancora quasi regolarmente*,¹⁵⁸ ci si chiede però se non sia opportuno mettere in salvo le cose più preziose (bandiera, riviste, distintivi) in una cassa da collocare in cantina o portare a Pinerolo, e, più banalmente, segno però dello sbandamento, il carbone è *stato ceduto alla proprietaria*.¹⁵⁹

Alla fine della guerra la Giovane Montagna, ferita ma ancora vitale, si riaffaccia timidamente, ma risolutamente alla luce dopo anni di oscurità, di macerie e difficile sopravvivenza. È persino possibile dare vita ad una nuova sezione. Nel maggio del 1945 infatti a Moncalieri un gruppo di giovani, segno di una vitalità ancora integra, trova nella Giovane Montagna l'ambiente ideale nel quale vivere la propria passione.¹⁶⁰

Il 25 novembre 1945 viene tenuto un Convegno presidenziale, con rappresentanti di Torino, Moncalieri, Aosta, Genova, Vicenza, mentre non sono presenti le Sezioni di Cuneo, Ivrea, Pinerolo, Verona.

Si traccia un quadro dell'esistente, ma nello stesso tempo si progetta il futuro. Torino conta nuovi soci e organizza gite, la Sezione di Aosta è in procinto di riaprire, come anche Ivrea è risorta, Vicenza ha conservato la sede ed è in ripresa, Genova, che ha pagato un pesante prezzo con dieci soci morti in guerra, è vitale, anche grazie ai collegamenti con altre associazioni cattoliche, Pinerolo riprende le attività, mentre sono ancora scarsi i contatti con Cuneo e Verona.

Si sottolinea l'importanza di rinsaldare i rapporti col C.A.I., come con altre associazioni, e appare improcrastinabile la necessità di una pubblicazione periodica che ridia vita alla Rivista.

Di nuovo innanzi a noi un orizzonte di serenità, commenta Natale Reviglio in un articolo significativamente intitolato *Ripresa*.¹⁶¹ Si guarda al futuro consapevoli che il volgersi nuovamente all'attività alpinistica, *il nostro contributo alla rinascita patria*, è parte, seppur piccola, di una nuova fase della storia del paese.

NOTE

¹ Il dato è del 15 marzo 1920, comprensivo dei soci di Torino e Saluzzo.

² *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1-2, gennaio-aprile 1920, pp. 8-10.

³ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 6, novembre-dicembre 1921, pp. 95-97. Il miglior metodo viene individuato nell'immersione in un bagno di paraffina, vasellina e benzina, per uno costo che varia dalle 4 alle 12 lire.

⁴ La sezione di Saluzzo avrà, purtroppo, vita breve, che si consumerà nel biennio 1919-1920.

⁵ Sarà presente anche alla benedizione del gagliardetto sociale al Santuario della Madonna della Losa (14 gennaio 1923).

⁶ La rivista sarà sempre alle prese con i rilevanti costi di stampa.

⁷ *È ... una cattedra ambulante di nozioni alpinistiche, che si forma di volta in volta*, in *Giovane Montagna. Bollettino sociale bimestrale*, n. 1-2, gennaio-aprile 1920, p. 5.

⁸ *Alpinismo cristiano*, in *Giovane montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1921, pp. 2-4, e n. 2, marzo-aprile 1921, pp. 21-26.

⁹ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 5, settembre-ottobre 1921, p. 77.

¹⁰ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1 gennaio-febbraio 1921, p. 1.

¹¹ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, n. 1-2, gennaio-aprile 1917, p. 12.

¹² *...e le buone disposizioni che animano gli iscritti*, p. 57.

¹³ Il 15 agosto, mons. Castelli, vescovo di Susa, sale per visitare e benedire i lavori, e il 12 settembre mons. Tonda celebra la prima Messa tra le mura della Cappella, *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1921, pp. 9-10.

¹⁴ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 4, luglio-agosto 1922, p. 81.

- ¹⁵ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1922, p. 18.
- ¹⁶ *La pietà verso la Vergine Santissima, stella di tutta la nostra vita, e l'amore all'alta montagna, essa pure maestra di forza e di purezza, ci fanno ben volentieri contribuire nella misura consentitaci alla costruzione della Cappella Rifugio del Rocciamelone, benedicendo quanti generosamente rispondendo all'appello dell'ecc. Vescovo di Susa in qualunque modo e misura verranno in aiuto dell'opera non meno praticamente utile che piamente bella.* (14-7-922 PIUS PP. XI), *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 4, luglio-agosto 1922, p. 82.
- ¹⁷ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, gennaio 1925, p. 13.
- ¹⁸ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 5, settembre-ottobre 1922, pp. 105-106.
- ¹⁹ Con una lettera datata 24/12/1922, *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1923, p. 3.
- ²⁰ *Fratelli, il nostro fu un voto di fede*, in *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1923, p. 2.
- ²¹ Commissioni tecnica, arredamento, propaganda e stampa, inaugurazione, comitive, *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 2, marzo-aprile 1923, p. 40.
- ²² *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 3, maggio-giugno 1923, p. 63.
- ²³ N. REVIGLIO *L'inaugurazione della Cappella e Rifugio Santa Maria sul Rocciamelone*, in *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, nn. 4-5, luglio-ottobre 1923, p. 77.
- ²⁴ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 5, settembre-ottobre 1921, p. 92.
- ²⁵ La giornata dell'inaugurazione è narrata in *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, nn. 4-5, luglio-ottobre 1923. V. anche *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista. Il rifugio Santa Maria al Rocciamelone*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, ottobre-dicembre 2007, pp. 66-67.
- ²⁶ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 3, maggio giugno 1921, p. 45.
- ²⁷ Dal provvedimento viene infatti escluso l'equipaggiamento alpino, *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 6, novembre-dicembre 1921, pp. 114-115.
- ²⁸ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1922, p. 1.
- ²⁹ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1922, p. 2. La Rivista ripercorre le principali tappe della carriera alpinistica di Achille Ratti, in modo particolare la prima traversata del monte Rosa attraverso il colle Zumstein nel 1889. In udienza particolare il direttore della Rivista don Gino Borghese, che quello stesso anno è chiamato per un incarico alla Biblioteca Vaticana, consegnerà a Pio XI una copia del numero di gennaio-febbraio, v. *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 3, maggio-giugno 1922.
- ³⁰ S. CARPANO *Pio XI alpinista*, in *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1922, p. 7.
- ³¹ Cit. in CUAZ *Alpinisme à l'eau de rose*, p. 186.
- ³² *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 6, novembre-dicembre 1923, pp. 134-135. Sulla questione v. anche G. PADOVANI *Achille Ratti, il prete alpinista che diventò Papa*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, ottobre-dicembre 2010, pp. 9-14; *La nostra storia: l'occhio curioso del cronista. Un referendum per un monte Pio XI*, ibidem, p. 50; *La nostra storia: l'occhio curioso del cronista. Colle Zumstein o Colle del Papa?*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, gennaio-marzo 2011, p. 58 e un dettagliato intervento di Enea Fiorentini in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, aprile-giugno 2011, pp. 51-52.
- ³³ A favore si esprime don Luigi Ravelli, parroco di Foresto Sesia, *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, marzo 1924, pp. 45-46.
- ³⁴ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 2, marzo-aprile 1922, pp. 33-38.
- ³⁵ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 3, maggio-giugno 1922, pp. 58-60.

- ³⁶ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 5, settembre-ottobre 1922, p. 108.
- ³⁷ V. capitolo precedente.
- ³⁸ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 3, maggio-giugno 1922, p. 71. Verrà anche avanzata la proposta di un'adesione alla Federazione *Pro Montibus*, istituita nel 1909, per coordinare le iniziative per la ricostituzione del patrimonio forestale, anno prima del quale si celebrava una media di 90 Feste degli alberi, addirittura 350 nel 1911. La Giovane Montagna, in particolare per iniziativa della Sezione di Torino, organizzerà la Festa degli alberi anche negli anni successivi, sempre per *divulgare ... l'idea della necessità di una seria e indilazionabile opera di difesa e di ripristino del bosco alpino*, *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 3, maggio-giugno 1923, p. 62.
- ³⁹ Presidente Giovanni Jans, con l'adesione di mons. Calabrese, vescovo di Aosta.
- ⁴⁰ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, aprile 1925, p. 93.
- ⁴¹ Maggio-giugno 1922. Si tratterà anche di un'occasione per ricordare Angelo Gallian, tenente di fanteria, l'unico socio della Giovane Montagna caduto in guerra, nel 1917.
- ⁴² *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 5, settembre-ottobre 1922, p. 119.
- ⁴³ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 6, novembre-dicembre 1922, pp. 58-60. Una delle finalità pratiche stava anche nella possibilità di usufruire di riduzioni ferroviarie.
- ⁴⁴ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 2, marzo-aprile 1923, p. 42.
- ⁴⁵ *Giovane Montagna. Bollettino sociale*, dicembre 1914, p. 2.
- ⁴⁶ G. BRICCO *Una dolorosa piaga delle nostre Valli alpine (gozzo e cretinismo endemico)*, in *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 3, maggio-giugno 1923, p. 54.
- ⁴⁷ Un provvedimento del Prefetto di Trento stabiliva lo scioglimento di tutte le società alpinistiche non riconducibili al C.A.I., allo scopo di salvaguardare l'italianità del territorio di recente acquisito. La perplessità è motivata dal fatto che verrebbe pregiudicato il sorgere di locali sezioni della Giovane Montagna, *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, n. 6, novembre-dicembre 1923, p. 137.
- ⁴⁸ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, aprile 1924, p. 74.
- ⁴⁹ 17 febbraio 1924, la prima gita e, nel settembre 1925, la benedizione del gagliardetto.
- ⁵⁰ *Giovane Montagna. Rivista bimestrale di vita alpina*, nn. 4-5, luglio-ottobre 1923, pp. 82-91. Il 31 agosto 1924 verrà posata una croce a ricordo del socio caduto.
- ⁵¹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, febbraio 1924, p. 18. Un altro dei dodici fondatori, Pietro Peluffo, era morto nel 1917. *Mio marito è a letto con forte febbre, e temo ne avrà per parecchi giorni*, aveva scritto la moglie di Milanese in una lettera alla Sezione il 27 gennaio 1924.
- ⁵² *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, aprile 1924, pp. 67-68. Le Sezioni erano infatti, oltre Torino, Susa, Aosta, Chieri, Ivrea.
- ⁵³ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 5, maggio 1924, p. 94. Il numero è dedicato al decennale.
- ⁵⁴ Filiberto di Savoia-Genova (1895-1990) percorse la carriera militare fino al grado di generale di divisione col quale combattè in Africa orientale nel 1936.
- ⁵⁵ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 6, giugno 1924, p. 121.
- ⁵⁶ M. CUAZ *I rumori del mondo. Saggi sulla storia dell'alpinismo e l'uso pubblico della montagna*, Aosta Le Chateau, 2011, p. 143.
- ⁵⁷ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 6, giugno 1924, pp. 121-126.
- ⁵⁸ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 7, luglio 1924, p. 166. V. anche S. BUSCAGLIONE *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista. Gli anniversari: tappe del nostro cammino*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 2002, pp. 54-55.
- ⁵⁹ *Ibidem*.

- ⁶⁰ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 6, giugno 1924, p. 132.
- ⁶¹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, febbraio 1926, p. 29.
- ⁶² *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, febbraio 1925, p. 45. V. anche S. BUSCAGLIONE *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista. La Rivista*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 2001, pp. 53-55.
- ⁶³ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 5, maggio 1925, p. 118. Si parla anche della costituzione di un gruppo a S. Ambrogio, che poi confluirà nella Sezione di Susa.
- ⁶⁴ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 8, agosto 1925, p. 197.
- ⁶⁵ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 7, luglio 1925, p. 172. Frassati muore dopo una brevissima malattia il 4 luglio 1925, all'età di 24 anni. Sarà beatificato nel 1990.
- ⁶⁶ *Ibidem*.
- ⁶⁷ F. BRAVO *Sciismo alpinistico (A proposito d'un recente volume di Arnold Lunn)*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, febbraio 1925, p. 32.
- ⁶⁸ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 11, novembre 1926, p. 245.
- ⁶⁹ Evidentemente le ferite della guerra non erano ancora rimarginate, *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, marzo 1926, p. 62.
- ⁷⁰ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, aprile 1926, p. 74.
- ⁷¹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 9, settembre 1926, pp. 193-194.
- ⁷² *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 5, maggio 1926, p. 98, *O Gesù amabilissimo, che, nella vita terrena prediligesti i monti e li salisti per rivelare al mondo le vere Beatitudini, per trasfigurarti gloriosamente, per compiere col sacrificio della Croce la Redenzione del genere umano, fa' che nelle nostre escursioni alpine solleviamo fidenti la nostra prece e il nostro cuore a Te. Insegnaci a leggere nel grandioso libro della natura i tratti mirabili della tua potenza, della tua bellezza, del tuo amore. Concedi che alla stabilità delle montagne ed al candore delle nevi eterne faccia riscontro in noi saldezza di cristiano carattere e purezza di costumi esemplari; di modo che meritiamo di ascendere un giorno al monte della perpetua gioia.*
- Vergine Santissima che con materna premura corresti sulle montagne della Giudea per recare il tuo aiuto, sii pure l'Ausiliatrice nostra: accompagnaci in questa gita, liberaci dai pericoli, rendici incolumi ai nostri cari.*
- E Tu, S. Bernardo di Mentone, guida celeste degli alpinisti, veglia su di noi.*
- ⁷³ La prima edizione viene tenuta a Sauze d'Oulx nel 1927, v. S. BUSCAGLIONE *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista. Dalla Coppa Angeloni al Rally*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, luglio-settembre 2003, pp. 51-52.
- ⁷⁴ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, nn. 6; 8, giugno; agosto 1926. V. anche *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista. 1926: ecologia ante litteram*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, aprile-giugno 2007, p. 58.
- ⁷⁵ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 12, dicembre 1926, p. 285-286. V. anche S. BUSCAGLIONE *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista. Un thè con Filiberto di Savoia*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, ottobre-dicembre 2002, p. 53.
- ⁷⁶ Lo scoutismo verrà soppresso dal regime nel 1928 e sopravvive in clandestinità, ad esempio, a Milano.
- ⁷⁷ Dallo statuto dell'Opera.
- ⁷⁸ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 10, ottobre 1926, p. 237.
- ⁷⁹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, marzo 1927 (A. V), p. 72.
- ⁸⁰ La F.I.E. sarà sciolta nel 1935 e quindi le associazioni che ne facevano parte aderiscono, senza altre mediazioni, all'O.N.D.
- ⁸¹ Lettera dell'O.N.D.-F.I.E. del 9 marzo 1933.

- ⁸² V. *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista 14. Le Superiori Gerarchie*, in *Giovane Montagna. Rivista di alpina*, n. 1, gennaio-marzo 2007, p. 64.
- ⁸³ Lettere del P.N.F. del 25 marzo 1933 e 5 aprile 1934.
- ⁸⁴ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, febbraio 1929 (a. VII), p. 53, si tratta quasi di un riferimento al discorso tenuto da Pio XI il 13 febbraio 1929 a Milano a docenti e studenti dell'Università Cattolica e imprecisamente ricordato come quello nel quale Mussolini sarebbe stato definito *uomo della provvidenza*.
- ⁸⁵ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, marzo 1929 (a. VII), p. 57.
- ⁸⁶ 14 novembre 1927.
- ⁸⁷ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, marzo 1929 (a. VII), p. 72.
- ⁸⁸ In una manifestazione a ricordo di un alpinista morto, Angeloni, per la prima volta, si rivolge ai soci con l'appellativo di *camerati*, *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 9, settembre 1927 (A. V), p. 212.
- ⁸⁹ V. *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista 15. Piccole vicende di regime*, *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, aprile-giugno 2007, p. 59.
- ⁹⁰ S. BUSCAGLIONE *La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista 8. Quando si dice Regime ...*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, gennaio-marzo 2003, pp. 59-60.
- ⁹¹ Lettera del 6 aprile 1933.
- ⁹² Organo ufficiale dell'O.N.D., lettera del 1 marzo 1935.
- ⁹³ Lettera del 2 maggio 1933.
- ⁹⁴ Al Regio di Torino il 14 maggio 1933.
- ⁹⁵ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 6 giugno 1937-XV, pp. 1-2.
- ⁹⁶ Si tenterà di rifondare la Sezione nel 1948.
- ⁹⁷ CUAZ *I rumori del mondo ...*, p. 149. Si tenterà, senza successo, di ricostituire la Sezione nel 1946.
- ⁹⁸ Agli inizi del 1930, i soci si pronunciano con 442 voti a favore e 91 contrari.
- ⁹⁹ V. la riproduzione della lettera in *...e le buone disposizioni che animano gli iscritti*, p. 9.
- ¹⁰⁰ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, gennaio 1927 (A. V), p. 2.
- ¹⁰¹ *Ibidem*, p. 20.
- ¹⁰² 27 aprile 1927.
- ¹⁰³ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 8, agosto 1927 (A. V), pp. 169-170.
- ¹⁰⁴ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, marzo 1928 (A. V), p. 58.
- ¹⁰⁵ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 11, dicembre 1927 (A. V), pp. 277-280; 284. L'inaugurazione del gagliardetto ha avuto luogo il 6 novembre.
- ¹⁰⁶ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2, febbraio 1928 (A. VI), pp. 32-33; 42-43.
- ¹⁰⁷ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, marzo 1928 (A. VI), pp. 59-63.
- ¹⁰⁸ Presidente Osvaldo Monass.
- ¹⁰⁹ Reggente Giuseppe Ugo.
- ¹¹⁰ 15 ottobre 1928.
- ¹¹¹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, nn. 8-9, agosto-settembre 1930 (A. VIII), pp. 203-204.
- ¹¹² Console Enzo De Perini.
- ¹¹³ Reggente Angelo Serena.
- ¹¹⁴ Console Armando della Valle.
- ¹¹⁵ Presidente Battista Barreri.
- ¹¹⁶ Console Orazio Matteraglio.

- ¹¹⁷ Console Vincenzo Porta.
- ¹¹⁸ Console Antonio Ziliotto; nel '30 Verona si costituisce Sezione con la reggenza di Aurelio di Majo.
- ¹¹⁹ Il prof. Quinzio Bagnara.
- ¹²⁰ Presidente Riccardo Favro.
- ¹²¹ Console Giuseppe Corrado Garella. Il consolato fatica a decollare, i soci sono pochi (11 nel 1930), sono già presenti altre società alpinistiche, per cui già nel 1931 l'attività si arena.
- ¹²² Console il dott. Franco Pescetto.
- ¹²³ Le cariche di presidente della Sezione di Torino e di Presidente centrale verranno unificate negli anni 1930-1931.
- ¹²⁴ Il 20 settembre riunioni a Vicenza e Schio, poi *su torpedoni* al Pasubio, celebrazione della Messa all'Ossario e pernottamento al rifugio del Pasubio, il 21, percorso nella zona sacra, in serata a Rovereto, il 22 Messa a Rovereto e traversata del lago di Garda.
- ¹²⁵ C. CERUTI *Valanghe e lavine*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3, marzo 1930 (A. VIII), pp. 62-69.
- ¹²⁶ A. CASASSA *Divagazioni sull'acrofobia o vertigini delle altezze*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 5, maggio 1930 (A. VIII), pp. 119-124.
- ¹²⁷ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 6, giugno 1930 (A. VIII), pp. 157-158.
- ¹²⁸ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4, aprile 1930 (A. VIII), pp. 100-102.
- ¹²⁹ Presidente Antonio Rinaldi.
- ¹³⁰ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 11, novembre 1931 (A. X), pp. 221-222.
- ¹³¹ Anche la Sezione di Verona erigerà una croce, il 7 agosto 1938, sulla Tofana di Mezzo, in occasione del ventennale della vittoria, offerta poi al C.A.I. della città, *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 8, agosto 1938-XVI, p. 5.
- ¹³² Nel 1946 si ritenterà.
- ¹³³ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, NUMERO DEL VENTICINQUENNIO, n. 3, marzo 1939-XVII, p. 5.
- ¹³⁴ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 4, maggio 1935-XIII, pp. 1-2.
- ¹³⁵ Lettera ai presidenti sezionali, 7 novembre 1931.
- ¹³⁶ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1931 (A. IX), p. 2.
- ¹³⁷ Lettera di don Bianco Violante, vicario di Perosa, del 13 luglio 1933.
- ¹³⁸ *La spirituale bellezza delle ascensioni alpine nella parola rievocatrice del Santo Padre*, in *L'Osservatore Romano*, 13-14 giugno 1932.
- ¹³⁹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, agosto 1932 (A. X), pp. 1-10.
- ¹⁴⁰ P. Robotti aveva inviato cinque dollari da New York come contributo. Nel 1935, due soci, Innocenzo Navone e Teresa Marino, si sposeranno in vetta al Rocciamelone. Nel 1936 si piangerà la morte di mons. Tonda, che tanto si era adoperato per la realizzazione di cappella e rifugio. Nel 1933, a quarant'anni, muore Pietro Macciotta, uno dei dodici fondatori.
- ¹⁴¹ Un altro tentativo ci sarà nel 1945-46 quando viene costituita una Sezione alpinismo all'interno della F.U.C.I.
- ¹⁴² *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1, gennaio-febbraio 1934-XII, p. 2.
- ¹⁴³ Aperto il 2 aprile 1933 e concluso il Lunedì di Pasqua del 1934.
- ¹⁴⁴ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 9, settembre 1937-XV, p. 4. Il bivacco realizzato dai fratelli Ravelli di Torino poteva ospitare cinque persone e fu restituito nel 1966 alla Sezione di Ivrea che ne curerà la manutenzione e lo amplierà. V. anche *Rifugi e bivacchi della Giovane Montagna*, 1986, pp. 19-21.
- ¹⁴⁵ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 1, gennaio 1938-XV, p. 9.

- ¹⁴⁶ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 5, maggio 1938-XVI, pp. 1-2.
- ¹⁴⁷ Mario Bersia, Pietro Fontana, Giuseppe Filippello, Luigi Lazzeri, Antonio Rocco, Paolo Reviglio, Costanzo Seimandi, Giuseppe Sansalvadore.
- ¹⁴⁸ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, NUMERO DEL VENTICINQUENNIO, n. 3, marzo 1939-XVII, p. 2.
- ¹⁴⁹ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 6, giugno 1940-XVIII, p. 2.
- ¹⁵⁰ Vicenza nel 1941.
- ¹⁵¹ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 6, giugno 1940-XVIII, p. 3.
- ¹⁵² Il 18 agosto sulla parete sud dello Scotter, sulla parete sud della Punta Angel, ancora inviolata, il 21 la prima salita dello spigolo sud della Torre Sabbioni, *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, nn. 7-8-9-10, luglio-agosto-settembre-ottobre 1941-XIX, p. 1.
- ¹⁵³ Ad esempio un articolo di Gianni Pieropan, *Sulle ultime nevi, una salita con gli sci a Cima Carega*, *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 5, maggio 1940-XVIII, pp. 1-3.
- ¹⁵⁴ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, n. 3, marzo 1941-XIX, pp. 1-2, e n. 1, gennaio 1942-XX, pp. 1-2.
- ¹⁵⁵ Lettera di Natale Reviglio, 7 gennaio 1943.
- ¹⁵⁶ Un esempio tra tutti, il presidente della Sezione di Genova, il ten. Angelo Costaguta, ferito sul fronte greco nel 1941, viene proposto per la medaglia d'argento.
- ¹⁵⁷ Come ad esempio Andrea Pautasso e Giorgio Boschiero, v. *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1954, p. 44.
- ¹⁵⁸ *Notiziario mensile della Giovane Montagna*, nn. 12-1-2-3-4, dicembre 1942-aprile 1943-XXI, p. 1.
- ¹⁵⁹ Resoconto di una riunione tenuta nell'ufficio di Carlo Pol il 14 gennaio 1943, presenti Maggiorotti, Martori, Marocchino e Viano.
- ¹⁶⁰ La prima gita sarà effettuata il 24 giugno dello stesso anno alla Roccasella.
- ¹⁶¹ *Giovane Montagna*, giugno 1945, circolare riservata ai soci, p. 1.



Un segno di rinascita

Nel primo dopoguerra la grande impresa del Rocciamelone aveva rinnovato entusiasmo verso nuovi lusinghieri traguardi.

Anche alla fine del secondo conflitto mondiale l'Associazione concretizza la propria rinascita attraverso un'opera tangibile.

Carlo Pol, uno dei soci più attivi e rappresentativi negli anni trenta, direttore della Rivista e del Notiziario dal 1932 al 1943, nel 1944 era morto sul treno in cui viaggiava a causa di un'incursione aerea, pochi giorni prima del matrimonio.

Già nel 1946 a Torino si decide che *non poteva, non doveva, Lui così puro ed eloquente interprete degli ideali della Giovane Montagna scomparire dalla famiglia*.¹ Il ricordo è un bivacco che porta il suo nome, su uno sperone roccioso del versante valdostano del Gran Paradiso, aperto alla visione del Ghiacciaio della Tribolazione e proteso verso la Valnontey a 3179 m., in vista *di una cerchia superba di vette alpinisticamente celebri*.² A ottobre è già ultimato il montaggio della struttura, che verrà inaugurata l'anno successivo.

Oropa: riordinamento e riorganizzazione

Il 17 novembre 1946, a un anno dal primo convegno del dopoguerra, si tiene un incontro delle Presidenze delle Sezioni.³ La trepida speranza con cui la Giovane Montagna era uscita dalla guerra era solo un effimero entusiasmo, oppure si poteva pensare che le fondamenta fossero ancora solide?

Torino si arricchisce di nuovi soci, organizza il XXV accantonamento estivo e festeggia le prime nozze del dopoguerra, Ivrea è ricostituita ed è forte di più di duecento soci, Genova e Moncalieri hanno una buona attività, anche Verona è in piena ripresa,⁴ Vicenza porta a termine il XIII accantonamento a Campitello, si mettono radici a Mestre e rinasce la Sezione di Venezia.

Era quindi possibile guardare al futuro con fiducia e questo a merito di chi stava guidando le Sezioni. Due impegni vengono assunti alla chiusura dell'incontro, a settembre un Convegno intersezionale ad Oropa, ed editare nuovamente la Rivista. Dall'anno successivo, intanto, si sarebbe data periodicità mensile al Notiziario, *strumento di collegamento e prelude di importanti realizzazioni*.

Scopo del Convegno di Oropa, al quale saranno invitati tutti i soci e che si tiene il 13 e 14 settembre 1947, è favorire la conoscenza e l'affiatamento reciproci, riflettere e discutere su *problemi di carattere morale-sociale, tecnico e organizzativo, propri del tempo che attraversiamo e fondamentali per il progredire dell'associazione, in una costante, omogenea e stretta aderenza ai suoi principi informativi*.

Due i temi principali quindi, un'attuazione aggiornata dei principi dell'alpinismo cristiano e l'individuazione dei mezzi più idonei al potenziamento del sodalizio, sviluppati nelle relazioni del prof. Alberto De Mori e del dott. Nello Costaguta, rispettivamente presidenti delle Sezioni di Verona e Genova.

De Mori osserva che la crisi della società investe anche il mondo dell'alpinismo, nel cui ambito non vi è volontà di sacrificio, specie tra i giovani, quindi la Giovane Montagna si dovrà distinguere per le ragioni che stanno alle proprie origini, vivendo la montagna in una dimensione di formazione individuale e in un bisogno di vita spirituale.

Costaguta passa in rassegna le principali iniziative dell'Associazione e prospetta per l'avvenire la possibilità di un accantonamento generale, di un'attività culturale e di un'intensificazione dei rapporti con altre società alpinistiche, in modo particolare il C.A.I., mantenendo la propria identità.

Tra i temi discussi la diffidenza che si registrava in alcuni ambienti ecclesiali, in modo particolare in Veneto, dove il locale episcopato non consentiva ai sacerdoti di partecipare alle gite a causa della partecipazione femminile, fin dalle origini invece considerata naturale. La Giovane Montagna era stata comunque lasciata crescere, fino a ricevere l'autorizzazione per la celebrazione della Messa all'aperto, il che implicitamente consentiva ai sacerdoti di essere presenti. Si trattava quindi di farsi meglio conoscere al fine di vincere queste residue diffidenze. Il Presidente Reviglio ricorda che l'Associazione è autonoma, in quanto lo Statuto non prevede esplicitamente un cappellano, ma che comunque le disposizioni ecclesiastiche andavano osservate. Nel caso veneto il sacerdote potrebbe celebrare pur senza prendere parte alla gita.

Tre sono gli obiettivi che ad Oropa vengono indicati, far uscire due numeri della Rivista nell'anno successivo, un convegno per il 25° del Rocciamelone nel 1948, e portare il maggior numero possibile di soci a Roma, nel 1950, in occasione dell'Anno Santo. Si può affermare che *l'opera di riordinamento e riorganizzazione venne a concludersi solennemente nel Convegno intersezionale di Oropa*.⁵

Il 1947 è anche l'anno della morte dell'abbé Henry, grande amico della Giovane Montagna, nato nel 1870 a Courmayeur e figlio di una guida alpina, dal 1902 parroco di Valpelline, nel cui cimitero viene sepolto il 27 novembre. Sempre vivaci e stimolanti erano stati i suoi interventi sulle pagine della Rivista e ancor vivo il ricordo della conferenza a Torino per il decennale della Giovane Montagna.

La risorta Rivista

*Eccovi finalmente tra le mani la risorta Rivista, così con giustificato orgoglio Reviglio annunciava il n.1 uscito nell'aprile del 1948. Declassata nel 1935 a Notiziario mensile, riappare ora immutata, ma ringiovanita, segno di una piena ripresa ed elemento di un'indispensabile dimensione culturale e di riflessione che procede in parallelo all'attività alpinistica, anche al fine di curare ... l'epidemic fobia della lettura che ... oggi attonizza la gioventù.⁶ Compare per la prima volta l'esergo che ancora oggi la caratterizza, *Fundamenta eius in montibus sanctis.*⁷*

All'apertura del n. 1 del 1951,⁸ riflettendo sul rapporto tra montagna ed alpinismo, il presidente Reviglio si rammaricava per il prevalere, nella Rivista stessa, di resoconti di ascensioni sui più ampi temi di vita alpina. Questa ricchezza auspicata sarà presente nella *risorta Rivista*. Si fa ad esempio il punto sugli ultimi sviluppi del glacialismo, constatando il ritiro dei ghiacciai, si illustrano interessanti questioni di fisiologia in alta montagna e si offrono consigli sull'alimentazione degli alpinisti. Il problema del progressivo diffondersi degli impianti di risalita viene esaminato con equilibrio, con un approccio né apocalittico né integrato, auspicandone una intelligente distribuzione, non mancando però di segnalare un pericolo di colonizzazione della montagna, a danno di chi in montagna vive. Si cerca di comprendere a quale punto sia giunto l'alpinismo, cercando di coglierne le nuove potenzialità, dovute anche alle comunicazioni sempre più efficienti e alle migliorate modalità organizzative. Si rivendica una dimensione culturale e simbolica della presenza umana in montagna, contrapponendo le figure concretamente storiche dei santi, richiamando l'invocazione a S. Bernardo, a quella di un idolo giapponese fatto riprodurre da un seguace di Buddha.⁹ Di questa consapevolezza è frutto anche la collocazione di una statua della Madonna sull'Aiguille Noire du Peuterey nell'agosto del 1950, a ricordo di Carlo Arnoldi, caduto sulla cresta sud, e in occasione dell'Anno Santo, dopo essere stata esposta per tre giorni nella parrocchiale di Courmayeur.¹⁰



GIOVANE MONTAGNA

SEDE CENTRALE: TORINO

STATUTO FONDAMENTALE

approvato il 24 Marzo 1946

I. - NATURA E SCOPO.

Art. 1. - È costituita in Torino, dal 1914, l'Associazione "Giovane Montagne,, la quale ha lo scopo di promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che culturale.

Art. 2. - L'Associazione è apolitica e si ispira ai principi cattolici, senza tuttavia partecipare ad organizzazioni di carattere confessionale: in omaggio a tali principi essa curerà che in ogni sua manifestazione i partecipanti abbiano modo di osservare i precetti religiosi e di trovare un ambiente moralmente sano.

Art. 3. - La G. M. è composta di un numero indeterminato di Sezioni e la sua Sede centrale è stabilita in Torino.

II. - DEI SOCI.

Art. 4. - I Soci della G. M. sono onorari, benemeriti ed effettivi. I Soci effettivi possono inoltre essere vitalizi ed annuali.

Art. 5. - Per l'ammissione alla G. M. in qualità di Socio effettivo bisogna presentare regolare domanda, contrassegnata dalla firma di un Socio proponente e da quella di un Consigliere o Delegato della Sezione, e diretta alla Presidenza della Sezione. Ciascun Socio si obbliga all'accettazione ed alla esatta osservanza delle disposizioni contenute nello Statuto e nei vari regolamenti vigenti presso la Sezione cui appartiene. Questo principio vale soprattutto nei riguardi dell'art. 2 dello Statuto.

All'atto del suo ingresso il Socio dovrà pagare la quota di ammissione stabilita dal Consiglio centrale. Ogni Socio annuale è vincolato per almeno due anni da quello della sua accettazione, e corrisponderà la quota sociale in quella misura che è determinata dal regolamento della Sezione di cui fa parte.

Art. 6. - I Soci vitalizi, oltre alle modalità per la domanda di cui all'articolo precedente, devono pagare una quota pari a 10 annualità, restando dispensati da ogni ulteriore contributo. Detti Soci non sono tenuti al pagamento della quota di ammissione.

Art. 7. - I Soci annuali possono passare alla categoria vitalizi: la quota di cui all'art. 6 sarà in tal caso ridotta ad 8 annualità.

Art. 8. - I Soci onorari e benemeriti sono nominati dal Consiglio Centrale per propria deliberazione o su proposte delle Sezioni, con la ratifica del Consiglio

Compaiono anche due lunghi e avvincenti resoconti di ascensioni, che portano la firma di un giovane, promettente alpinista, Walter Bonatti.¹¹

Alla rinascita della Rivista si accompagna un intensificarsi dell'attività delle Sezioni. Torino realizza un accantonamento invernale e un campeggio estivo, come anche Verona a Cavalese, due soci celebrano il loro matrimonio al Rocciamelone, Ivrea arriva a contare 341 soci, Pinerolo festeggia il ventennale della ripresa attività e Moncalieri la nuova sede. La nuova Sezione di Mathi, a pochi mesi di vita, conta già una quarantina di soci, anche Novara, *appartata e silenziosa*, ha la propria attività, e ricorda il 25° della prima gita.¹² A Torre Pellice viene ricostituito un gruppo, guidato da una commissione provvisoria. Le Sezioni venete si caratterizzano per un'intensa attività, di Venezia si dice *ottimo ambiente, in floridissime condizioni*, mentre non ha seguito il tentativo di far rinascere la sezione di Schio. A Bassano, un gruppo si denomina Giovane Montagna, pur senza avere alcun collegamento con l'Associazione.

La montagna rammenta però la propria austera severità. La Sezione di Ivrea perde quattro soci, Parato, Riva, Oreggia e Lama, sul monte Bianco. La Rivista pubblica una foto dei quattro alpinisti ripresi sotto il monumento a Balmat e De Saussure a Chamonix, nella quale *le quattro sorridenti giovinette paiono suggerire ai primi conquistatori che quella meta e quella via non sono che una tappa, oltre la quale occorre vedere altro più sublime cammino e altra cima più immacolata, e di là per questa partire ...*¹³

Si riesce a ridare vita a una delle più rappresentative manifestazioni della Giovane Montagna, la coppa Angeloni, disputata per la prima volta nel 1927, irregolarmente dopo il 1930, e per l'ultima volta nel 1940. L'appuntamento è per il 20 marzo 1949 al Sestriere, organizzatrice la Sezione di Torino, in quanto vincitrice nel 1940. Partecipano alcuni soci che avevano gareggiato allora, mentre si ricordano con commozione due concorrenti di quell'edizione caduti in guerra.¹⁴ Si afferma la Sezione di Vicenza, seguita da Genova e Ivrea.

Una fraternità profondamente radicata e coltivata

Dopo gli anni di separazione dovuta alla guerra, si registra con gioia una ritrovata amicizia tra i soci, che sola fa godere appieno *l'ascendere domenicale*, fatta di comunanza di idee, di propositi, di comune visione della vita, e che non viene meno allo sciogliersi della cordata.

Un'amicizia che si consolida non solo nelle escursioni e nelle ascensioni, ma

Salve*, Regi - na, mater misericór -
 -diæ. Vita, dulcé- do, et spes
 nostra, salve. Ad te clamámus, éxsules,
 fili - i Hevæ. Ad te suspirámus, geméntes
 et flentes in hac lacrimárum valle.
 Ea ergo, Advocá - ta nostra, illos
 tuos misericórdes óculos ad nos
 convérte. Et Jesum, benedíctum fructum
 ventris tui, nobis post hoc exsílum
 osténde. O clemens, O pia,
 O - - dulcis* Virgo Mari - a.

Salve Regina in annotazione
 gregoriana
 Preghiera introdotta da sempre
 nella Giovane Montagna



Posa statua della Madonna
 sulle Aiguille Noire de Peuterey
 a ricordo di Carlo Arnaldi,
 caduto sulla cresta sud
 29 agosto 1950



con un respiro più ampio negli incontri intersezionali che hanno contraddistinto gli anni immediatamente successivi il conflitto.

Tenendo fede all'impegno assunto ad Oropa, l'11 e 12 settembre 1948 convergono soci da molte Sezioni per ricordare i venticinque anni dell'inaugurazione della cappella e rifugio, anche se il cattivo tempo non consente di toccare la cima. L'appuntamento acquistava un sapore particolare in quanto la vetta del Rocciamelone aveva corso il rischio, nella risistemazione dei confini nel dopoguerra, di divenire francese.¹⁵ In qualche modo un'appendice è costituita dall'Assemblea dei delegati a Genova del 20-21 novembre, nella quale vengono indicati obiettivi ambiziosi, la periodicità trimestrale della Rivista, la ripresa della manifestazione della Coppa Angeloni e un Convegno intersezionale a Verona nel giugno dell'anno successivo.

I soci si ritrovano quindi il 12 giugno 1949 sul monte Baldo, dove si dà prova di una *fraternità profondamente radicata e coltivata*. Chi assiste all'incontro si stupisce del fatto che i piemontesi si siano scomodati fino a lì. *Ci siamo intesi quando si è capito che cosa è la Giovane Montagna*.¹⁶

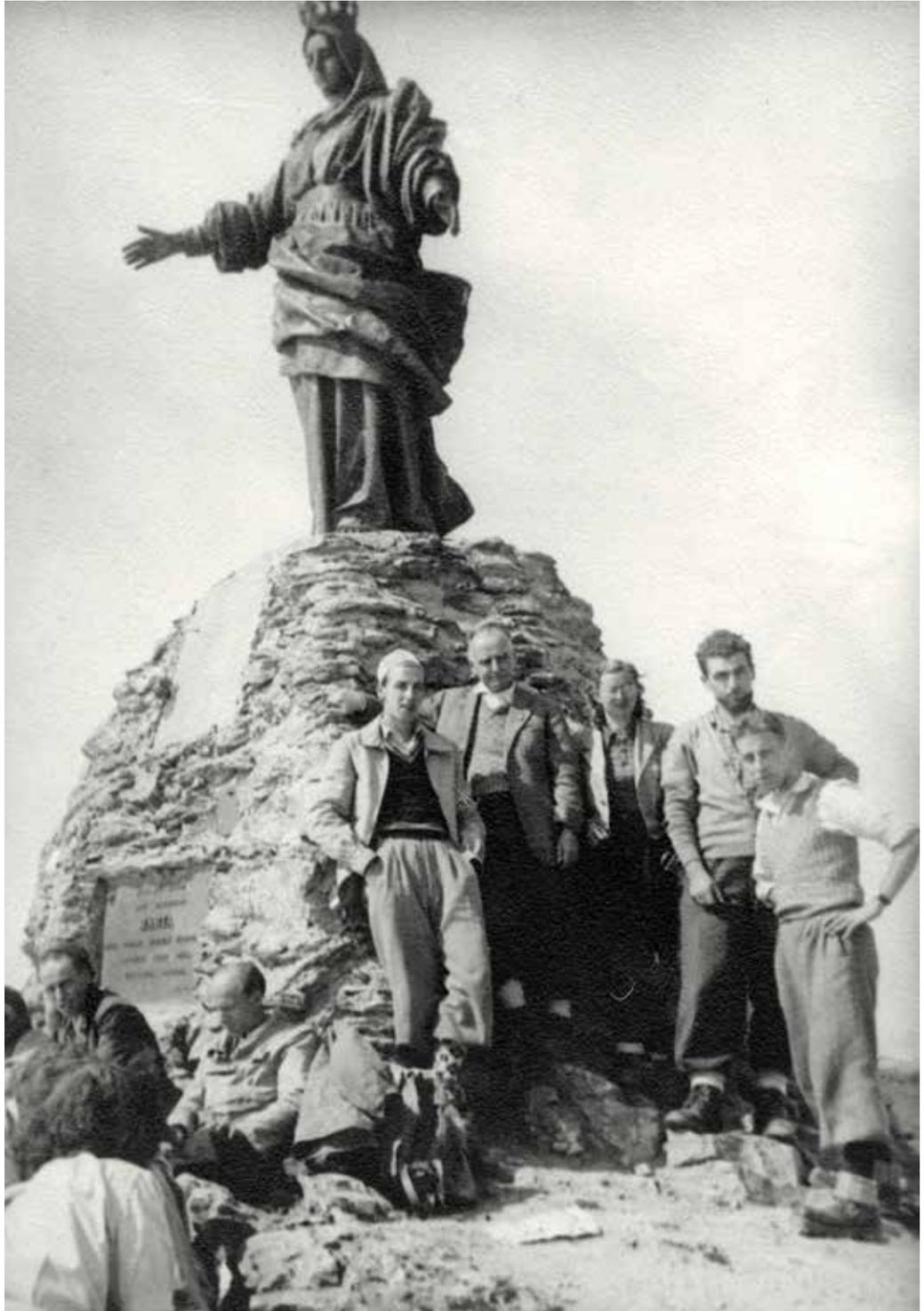
Anche in questo caso segue a breve l'Assemblea dei delegati, a Venezia il 5-6 novembre, animata e vivace, presenti quasi tutte le Sezioni, nella quale uno degli argomenti più discussi è la Rivista. Si prende l'impegno di recarsi a Roma, nel 1950, per l'Anno Santo, augurandosi la possibilità di un'udienza *davanti alla veneranda, austera e pur affabile figura del bianco Padre*, occasione di ribadire i principi che stavano all'origine dell'Associazione. Il proposito è preso con estrema serietà, la partecipazione delle sezioni dovrà essere *numerosa e consapevole*, in quanto Roma rappresentava per l'Associazione qualcosa di più alto delle vette alpine.

Il 7 e 8 ottobre, circa 150 soci convergono nella capitale, recando un altare da campo in dono al S. Padre, col quale si incontrano in S. Pietro. Il giorno successivo sarà dedicato alla visita alle basiliche, per concludere nuovamente in S. Pietro, dove il presidente Reviglio reciterà il Credo e la preghiera degli alpinisti a S. Bernardo.

Un nuovo decennio: quel ritrovarsi affettuoso e fraterno

La Giovane Montagna si affaccia agli anni '50 ormai pienamente consolidata, dopo le difficoltà della guerra, e pur nella precarietà del dopoguerra. È un'associazione dinamica, con luci ed ombre che offrono un'immagine sfaccettata.

Rocciamelone
da sinistra:
Paolo Reviglio,
Natale Reviglio
Presidente centrale
dal 1934 al 1955,
Angiolamaria Reviglio
figlia di Paolo Reviglio,
uno dei fondatori,
Giuseppe Reviglio
e don Rodolfo Reviglio
11 settembre 1949



Mentre si rivela effimero il tentativo nel 1949 di ridare vita alla Sezione di Torre Pellice, alcune Sezioni hanno vita intensa e dinamica, come Torino, che, pur con un leggero calo nel numero dei soci, organizza molte attività, tra cui gli accantonamenti e le settimane alpine, così come Verona, che incrementa il numero di soci giovani, anche Vicenza dimostra una soddisfacente vitalità, con molte gite e soggiorni estivi ed invernali.

Molto attive anche le Sezioni più giovani, Moncalieri e Venezia.

Nel 1952 a Perosa Argentina si costituisce un gruppo aggregato a Pinerolo forte di una trentina di soci, a cui, nel 1955, verrà dato parere favorevole per il costituirsi in Sezione. Viene anche sondata la possibilità di una sotto-sezione a Padova, mentre giunge da Roma la richiesta, favorevolmente accolta, di rifondare la Sezione. Si ha anche notizia di un gruppo di Longara, collegato a Vicenza, e di un gruppo a Racconigi. Anche da Balangero si richiede di dare vita ad una sezione.

Sostanzialmente stazionaria la condizione di Cuneo e Mathi, più problematica quella di Novara, che pure festeggia il 50° di sacerdozio di don Luigi Ravelli, sua figura storica, con la quale le comunicazioni sono scarse e che si teme vada disperdendosi. Anzi, si suggerisce di creare una "Sezione dispersi," per raccogliere chi non abbia più una Sezione di riferimento.

Ivrea conoscerà, all'inizio del nuovo decennio, un brusco calo di un centinaio di soci, e anche qualche incomprensione in ambito ecclesiale, con la proibizione ai sacerdoti da parte del vescovo di partecipare a gite promiscue, che sarà presto superata e che si accompagnerà ad una confortante ripresa. Gli anni cinquanta trovano in una situazione difficile anche Genova, che però sarà capace di riorganizzarsi. In regresso l'attività di Pinerolo, che appare *quasi completamente paralizzata da una misteriosa apatia*, che però alla metà degli anni cinquanta, grazie anche a una nuova dirigenza di buona volontà, supererà la crisi.

Viene segnalata addirittura come in via di dissoluzione la Sezione di Mestre, di cui si hanno scarse notizie e di cui si rileva la limitata attività, che si risolleverà grazie alla soluzione del problema della sede, alla costituzione di una commissione provvisoria e all'apporto di alcuni soci di Venezia trasferitisi a Mestre.

La vita della Giovane Montagna non è però solo la somma di ciò che si realizza nelle singole Sezioni, vi sono anche momenti collettivi il cui frutto si diffonde *per li rami* dando linfa vitale a tutta l'Associazione.

Uno di questi momenti, non episodico o saltuario, ma voce costante e immagine visibile, è la Rivista, pienamente risorta nel 1948.



Soci Giovane Montagna al Rocciamelone
con Natale Reviglio
(dal basso seconda fila, da sinistra il quinto)
11 settembre 1949

Vi è unanime accordo sulla linea editoriale, che armonizza il racconto della vita dell'Associazione con questioni di cultura alpina, resoconti di ascensioni e notizie dal mondo dell'alpinismo. Vi è invece discussione su due problemi, quello delle risorse finanziarie, che più volte si era presentato negli anni dell'anteguerra, e quello di una collaborazione a volte scarsa da parte di soci e Sezioni. Si avrà anche un avvicendamento alla direzione, Luigi Ravelli, chiamato alla Presidenza Centrale, lascia il posto ad Enrico Maggiorotti di Torino, affiancato da un nuovo comitato di redazione.¹⁷

Momento agonistico è la coppa Angeloni, con le gare di discesa e mezzofondo, che si continua a disputare. Si interviene anche sul regolamento stabilendo che, dopo Pinerolo nel 1952, l'organizzazione sarebbe stata sorteggiata tra le Sezioni disponibili, e la coppa definitivamente assegnata alla Sezione che se la fosse aggiudicata per tre volte, anche non consecutive.¹⁸

La Giovane Montagna manifesta una propria peculiarità anche nell'idea di agonismo che propone. Le gare sono manifestazioni utili all'alpinismo sulla neve e occasione di incontri per consolidare amicizie. C'è però, osserva Reviglio, una posta più alta della coppa, *la conservazione, l'incremento della nostra fraternità sociale*.¹⁹

Al medesimo scopo tendono i Raduni intersezionali, il *nostro annuale raduno, ... quel ritrovarsi affettuoso e fraterno che auspichiamo divenga ognor più sentito e atteso*,²⁰ come ad esempio quello sulle Piccole Dolomiti nel 1952, sulle Dolomiti di Brenta l'anno successivo e sulla Grigna nel 1955. Importante iniziativa di quegli anni sarà anche la Mostra fotografica intersezionale, una mostra itinerante, costituita da sessanta foto in gran parte di panorami alpini, scelte da I. M. Angeloni.

Un sano alpinismo classico

Un sano alpinismo classico ... che non sia né accademia, né escursionismo,²¹ espressione che traccia una sintesi di come si intendesse in quegli anni l'andare in montagna. Continuità col passato nell'idea di *alpinismo medio*²² che richiama quell'*alpinisme à l'eau de rose* al quale alle origini si era ispirata l'Associazione, accessibile a tutti e non solo ad un'élite, e che mostra come l'escursionismo, seppur sempre largamente praticato, si sia affermato gradualmente come attività alpinistica a pieno titolo.

L'alpinismo non deve pertanto essere mortificato da uno spirito agonistico, il godimento della montagna non può essere commisurato alle capacità arrampicatorie, ma è valore morale, spinta spirituale, azione educativa. Ancor

meno l'alpinismo può essere valutato con criteri economici, si dovrebbero salire le montagne con lo stesso atteggiamento col quale i costruttori di cattedrali nel Medioevo concepivano i loro grandiosi progetti, che una valutazione puramente economica avrebbe reso impossibili.

L'alpinismo quindi è avventura, fatica, superamento dei propri limiti, possibilità di creare legami di amicizia e fraternità, la sua essenza è il moto spirituale che conduce quello fisico. Si è alpinisti comunque, indipendentemente dalla meta raggiunta, purchè sia chiaro il fine dell'azione.²³

Da questa prospettiva culturale consegue la preoccupazione per le sorti dell'ambiente alpino, sempre più minacciato da una speculazione spinta solo da interessi economici e che può affermarsi anche per il disinteresse dell'opinione pubblica e delle autorità politiche.²⁴ Per evitare che la montagna diventi una moda è necessaria una collaborazione tra le associazioni alpinistiche,²⁵ che pure non sono esenti da rischi, molti infatti si iscrivono solo per i vantaggi che se ne traggono.

Un contributo di serietà e spiritualità

Alla metà degli anni cinquanta, due fatti mostrano come lo scorrere del tempo sia inestricabile intreccio di traguardi raggiunti e di affetti a prima vista perduti. La Giovane Montagna raggiunge la piena maturità, ricorrono infatti i quarant'anni dalla fondazione, e scompare una parte della propria storia, muore Natale Reviglio.

L'anniversario andava adeguatamente sottolineato, non soltanto per una autocelebrazione, ma perché si riteneva che la Giovane Montagna potesse *a titolo di onore e insieme di auspicio per gli impegni futuri dare ancora un contributo di serietà e spiritualità.*²⁶

L'occasione consente di ridare lucentezza alla spinta delle origini e di ripercorrere quarant'anni di storia. Una storia di ascesa sui monti e, nello stesso tempo, di ascesa dello spirito, quasi per una *legge di gravitazione spirituale* opposta a quella fisica, allo scopo di ribadire una *illuminata e tenace fedeltà a quello scopo e a quel programma enunciati nella dispensa litografata del primo bollettino sociale, data 1914!*²⁷

Viene rievocata la *esigenza sentita* dalla quale era nata l'Associazione, quelle prime comitive che *recavano la Messa nel sacco* avevano compreso che la domenica, unico giorno disponibile per l'attività alpinistica, era anche il giorno nel quale *non solo l'Uomo ha dei diritti, ma, prima di lui, il Suo Creatore.*

Si ricordano gli anni difficili della Grande Guerra e la ripresa ed espansione del dopoguerra, il problematico equilibrio per preservare l'autonomia dell'Associazione durante gli anni del regime, il periodo drammatico della guerra, durante la quale, pure tra enormi difficoltà, nessuna Sezione chiude, la rinascita nel periodo postbellico, culminata nel convegno di Oropa.

Compiuti i quarant'anni lo stato di salute è buono, la Giovane Montagna è viva al centro, viva alla periferia, cammina con un *ritmo di marcia che non lascia perplessità o timori*, e, pur nelle trasformazioni che investono il mondo dell'alpinismo, ha un importante compito, *salvaguardare la pratica della montagna*, secondo quei principi di spiritualità a cui era rimasta fedele. Si coglie l'occasione per mettere in luce aspetti decisivi nella vita dell'Associazione, come, fin dalle origini, la presenza dell'elemento femminile, che aveva suscitato perplessità, anche se nessuno dubitava della serietà dei fondatori. Così la Giovane Montagna poté crescere con la benevolenza di sacerdoti e vescovi, e l'armonico rapporto tra sezioni e Presidenza Centrale, nel quale l'autonomia di ogni sezione non compromette l'unità di intenti dell'Associazione.

Un'associazione è formata però da persone che con il loro impegno e la loro dedizione le consentono di vivere, di crescere e di essere una presenza significativa. Il quarantesimo è quindi anche doverosa opportunità di ricordare i soci più significativi, primi fra tutti coloro che dei dodici fondatori erano ancora in vita nel 1954,²⁸ e chi, fin dalle origini, era stato presenza attiva.²⁹ Il ricordo va poi a coloro che avevano segnato della propria presenza la vita dell'Associazione e che ora non erano più, alcuni dei quali morti in montagna.³⁰

Un pensiero particolare a tutti quei sacerdoti che avevano sostenuto la Giovane Montagna e le erano stati sempre vicini, tra i tanti mons. Gino Borghesio, *ideatore, realizzatore e primo direttore della Rivista*, l'abbé Henry, frequentatore della Rivista e conferenziere del decennale, Giocondo Fino, *celebratore di Messe antelucane sull'orlo dei ghiacciai*, Secondo Carpano, alpinista accademico e scrittore, don Antonio Cojazzi, salesiano, collaboratore della Rivista e biografo di Pier Giorgio Frassati, mons. Dionisio Borra, animatore della Sezione di Ivrea e poi vescovo, don Luigi Ravelli, parroco di Foresto Sesia e motore della Sezione di Novara.

Le celebrazioni culminano nelle giornate che vanno da domenica 27 a martedì 29 giugno 1954. La domenica è destinata alla parte liturgica e istituzionale, che vede la presenza di circa 230 soci, con la celebrazione della Messa nella cappella del Collegio S. Giuseppe, i discorsi ufficiali e

il ricevimento offerto dal Municipio di Torino,³¹ e quindi il trasferimento a Cogne per la parte alpinistica, con le giornate di lunedì e martedì destinate alle escursioni.

Com'era tradizione viene inviato nell'occasione un messaggio al Sommo Pontefice Pio XII, che risponderà pochi giorni dopo.³²

Nel 1955, muore sessantenne Natale Reviglio, Presidente Centrale dal 1933, il suo nome non compare tra i fondatori, ma è fin dai primissimi anni figura chiave dell'Associazione, assiduo collaboratore della Rivista, quindi assessore ai lavori pubblici a Torino e già presidente di Azione Cattolica, architetto, determinante il suo contributo al Rocciamelone, progettista di molte chiese ed edifici a Torino e fuori Torino. Suo il disegno del Dente del Gigante, immagine che ha rappresentato e ancora rappresenta la Giovane Montagna.

Subito nasce l'esigenza di concretizzarne un ricordo stabile. La proposta è di intitolargli una casa alpina.

Al Raduno intersezionale alle Grigne,³³ l'avv. Dino De Andreis, della Sezione di Cuneo, pronuncia la commemorazione ufficiale dello scomparso presidente.

Accetterà di prenderne il posto nell'impegnativo incarico, per il biennio '56-'57, il direttore della Rivista Luigi Ravelli, *in attesa che più degna persona sia designata*, che, pur dopo questa professione di modestia, mostra di aver chiara la linea da perseguire, *un alpinismo come ce l'hanno insegnato i nostri padri ed i nostri fratelli maggiori*.³⁴

In memoriam, Italo Mario Angeloni commemora Reviglio.³⁵ *In memoriam*, la stessa *parola durissima*, commemorerà anche Angeloni, *uno dei primissimi che intesero la bellezza dell'alpinismo cristiano e lo vollero realizzato nelle sue forme più pure e più semplici*, presidente centrale dal 1926 al 1931, che, nel 1957, *ci ha lasciati per l'ultima ascensione*.

Continuità

Continuità è il titolo che apre il primo e l'ultimo numero del 1956 della Rivista, che si esprime non solo nel passaggio di direzione, che viene affidata a Enrico Maggiorotti, ma anche nell'animus che deve caratterizzare la vita dell'Associazione, la conservazione dell'*elemento spirituale*.

Una continuità che è un'ossatura che sostiene un corpo vitale e dinamico, che riceve vita dal fiorire di iniziative delle Sezioni e che a queste comunica sostentamento in modo particolare attraverso i Raduni intersezionali, appuntamento ormai consolidato, e le Assemblee dei delegati.

I Raduni e le Assemblee, oltre che momenti di amicizia, sono anche opportunità di avere una visione d'insieme della situazione non solo dell'Associazione nel suo complesso, ma anche di ogni Sezione, e di tracciare delle linee di condotta comuni. Viene, ad esempio, rilevata la necessità di un organico progetto di formazione dei capicordata, di cui si denuncia la scarsità, o, constatato il crescente numero di incidenti in montagna, si danno indicazioni per un approccio responsabile all'alpinismo, com'era del resto tradizione del sodalizio.

Le Sezioni sembrano godere di buona salute, in particolare Torino, che ha la forza, abbiamo visto, di ideare il rifugio *Reviglio* e di istituire la coppa Martori, in ricordo di Francesco "Ciccio" Martori, organizzatore e animatore dei soggiorni di Entrèves e socio attivo fin dall'inizio degli anni '20, morto nell'agosto del '56 e sepolto a Courmayeur. Consolidata la situazione di altre, come Cuneo, Ivrea, Pinerolo, Moncalieri, Genova, Verona, Vicenza, Mestre, Venezia.

La Sezione di Novara muta la denominazione in Sezione Valsesiana,³⁶ e si ritroverà il 20 settembre del 1959 all'Alpe di Mera per festeggiare, presenti 500 persone, gli ottant'anni di don Luigi Ravelli, dalla fondazione anima della Sezione.

La sorte di altre Sezioni sembra però essere monito della precarietà di quanto esiste al mondo. La Sezione di Perosa, dopo un avvio promettente, perde progressivamente soci e riduce l'attività, fino a non dare più notizie di sé nel 1959. Mathi, nonostante ripetuti tentativi della Presidenza Centrale di arrivare a un chiarimento dopo aver rilevato un'attività esclusivamente invernale e uno spirito poco consono a quello della Giovane Montagna, verrà sciolta il 24 novembre del '56.

Per contro si esamina la possibilità di fondare una Sezione a Milano.

La seconda metà degli anni cinquanta sono per l'Italia, dopo i difficili anni del dopoguerra, il momento del boom economico. Alcune sperdute località di montagna non ne sono però ancora lambite. La Giovane Montagna inventa l'iniziativa denominata Aiuto agli alpigiani, portata avanti da alcune Sezioni occidentali, Torino, Pinerolo, Moncalieri, Cuneo, e orientali, Verona, Vicenza. Un episodio tra tanti, nell'aula scolastica di Maffiotto, in val di Susa, quattordici bambini, che presentano *carezza di nutrizione e di sviluppo*, raccolgono 23 pacchi dono portati da 19 soci di Torino il 15 maggio del '58, che poi visiteranno gli abitanti di casa in casa.³⁷ Si tratta di un impegno che si protrarrà fino agli anni settanta, assumendo poi la forma della visita agli anziani rimasti a vivere nelle località più isolate.

Costruzione del rifugio
Natale Reviglio
anni 1957-1958



Il rifugio Natale Reviglio
in un quadro di G. Radic



Il nostro rifugio è nato e battezzato

L'ultima, più bella creatura dell'... Associazione,³⁸ è il rifugio *Natale Reviglio*, assieme al Rocciamelone certamente l'impresa più impegnativa.

L'idea nasce già nel 1955, anno della morte di Reviglio, per iniziativa della Sezione di Torino. Dall'idea si passa immediatamente alla fase realizzativa, era chiaro però che l'impegno finanziario avrebbe pesato molto sulle spalle della Giovane Montagna.

In un'Assemblea straordinaria della Sezione vengono definiti tempi e modalità e si dà mandato ad una commissione esecutiva.³⁹

Nel 1957 viene acquistato un terreno a Courmayeur, per un milione di lire, cifra coperta da una sottoscrizione tra i soci e da contributi esterni. Il costo dell'opera viene stimato di circa 8/9 milioni, anche se poi lieviterà, e si farà ricorso a prestiti e contributi, tra gli altri quello del Comune di Torino. Nell'agosto dello stesso anno sono già scavate le fondamenta e nell'aprile del 1958 la costruzione ha raggiunto il primo piano. Sarà completata entro l'estate.

Il rifugio, vero e proprio *atto di fede nella vitalità della Giovane Montagna*, troverà opportuna occasione per l'inaugurazione ufficiale nel Raduno intersezionale di Entrèves dal 27 al 28 giugno 1959. Circa 250 soci di tutte le Sezioni si ritrovano per l'atto di nascita dell'*ultima, più bella creatura* della Giovane Montagna. Don Rodolfo Reviglio celebra la Messa, Pio Rosso ripercorre le fasi di realizzazione del rifugio, capace di 70 posti, e Luigi Ravelli dichiara aperto il Raduno sottolineando l'importanza dell'avvenimento.

Era maturato uno dei frutti più significativi nella storia della Giovane Montagna, monumento rappresentativo a uno dei nomi che avevano costruito l'Associazione, segno della costante passione per la montagna e momento di incontro e amicizia tra i soci, *a tutto favore dell'affermarsi di quel sano alpinismo, che è la ragione fondamentale della nostra attività sociale*.

Non sarà l'unica realizzazione di quegli anni. Il 15 agosto del 1958, su iniziativa della Sezione di Moncalieri per il centenario dell'apparizione di Lourdes una statua della Madonna viene portata prima a dorso di mulo, poi a spalla sulla cima del monte Granero.

L'ingresso negli anni '60 costituisce anche l'avvicinarsi a una tappa cronologica significativa, i cinquant'anni dalla fondazione, che saranno adeguatamente ricordati nel 1964.

È un'Associazione vivace e variegata al proprio interno quella che si avvia a questo appuntamento che è nello stesso tempo traguardo e nuovo avvio,

con momenti di entusiasmo e di significative realizzazioni e situazioni di fatica e difficoltà.

Segno di questa commistione è la scomparsa della Sezione di Perosa Argentina, della quale dal 1961 risulta cessata ogni attività, e la comparsa, nel 1963, di un gruppo interessato a fondare una Sezione a Padova, che è costituita già nello stesso anno, con 35 soci ordinari e 13 aggregati.⁴⁰ Anzi, suscitare la nascita di nuove Sezioni e Sottosezioni sarà uno degli impegni assunti proprio in vista del cinquantesimo.

Appaiono due gli ambiti nei quali la Giovane Montagna concentra le proprie energie, nuove iniziative e nuovi bivacchi, che, come si era già detto per il Rocciamelone, sono *prima che opera di muro e di carpenteria ... opera di fede e di entusiasmo*.

Nasce il Rally scialpinistico, per iniziativa di Pio Rosso e con l'apporto della sezione di Ivrea che nel 1963 propone un regolamento che viene sostanzialmente accettato. Si tratta di gara a squadre, con classifica anche per Sezioni, che prevedeva anche un percorso con barella e ferito, disputata per la prima volta a Clavières il 25-26 aprile del '64, con la vittoria di Torino. Ivrea sarà una delle Sezioni che maggiormente si distinguerà, ottenendo ad esempio il primo e secondo posto nell'edizione del '65. Ma la Giovane Montagna non limita il Rally a semplice competizione agonistica, ne individua il carattere formativo, come scuola di solidarietà e di attenzione alla sicurezza.⁴¹ Nei confronti dello sci di discesa emerge invece una certa diffidenza in quanto viene percepito come una moda che affolla i campi di sciatori domenicali, che, al di fuori della stagione invernale, non frequentano la montagna.⁴²

Prosegue l'iniziativa dell'aiuto agli alpigiani, segno di attenzione a chi vive in montagna. L'impegno in questa direzione ha un significativo riconoscimento quando vengono assegnati alla Sezione di Cuneo la *Targa Sen. Giovanni Sartori*, nel 1967, e un premio da parte dell'Ordine del Cardo, nel 1968.⁴³

Un invito a protendere lo sguardo

L'iniziativa dei bivacchi fissi in vista del cinquantesimo è un segno della volontà di continuare a salire le montagne, e di un obbligo morale che la Giovane Montagna ha fatto proprio dalle origini, garantire dei punti di appoggio per la sicurezza degli alpinisti.⁴⁴

Le Sezioni occidentali si impegneranno per *realizzare una capannuccia solitaria, oltre il limite pastorizio della montagna*, sulla cresta sud-est del

Petit Mont Blanc, i voli dell'elicottero che trasporta il materiale saranno *come impennate d'ali del sodalizio*. Quelle orientali, sul sottogruppo di Cima Undici, nel gruppo del Popera, progettano il bivacco ai *Mascabroni*, sui resti di una baracca costruita nel 1916 dagli alpini, i *mascabroni* (rudi, burberi) del cap. Sala. Il primo sarà inaugurato il 2 agosto del '64 e successivamente intitolato a Gino Rainetto, socio della Sezione di Torino. Il secondo avrà una gestazione più lunga, solo nel 1967 con grande impegno e fatica sarà trasportato il materiale per la costruzione e l'anno successivo si inaugura *il più bello, il più solitario, il più romantico, il più difficile da raggiungere di tutti i bivacchi*.⁴⁵

Un terzo sarà inaugurato il 30 agosto del '64 ai piedi della cresta nord del Corno Bianco, per essere poi donato alla Sezione di Varallo del C.A.I., intitolato a don Luigi Ravelli,⁴⁶ ricorrendo anche il quarantesimo della Sezione Valsesiana della quale don Luigi fu per lungo tempo anima.⁴⁷

Tra il 1965 e il 1966 la Sezione di Moncalieri realizza l'accantonamento *Città di Moncalieri* a S. Giacomo di Entracque, col principale scopo di avvicinare i giovani all'alpinismo.⁴⁸

Altre realizzazioni verranno portate a termine, di minore risonanza, ma di alto valore simbolico, una statuetta della Madonna sotto la croce sulla cima della Bisalta, nel 1960,⁴⁹ il ripristino dell'arredo del bivacco *Pol*, il ritorno del bivacco *Carpano* in proprietà alla Giovane Montagna.⁵⁰ Cuneo, nel 1967, porta una croce sulla Rocca La Meya,⁵¹ Padova progetta la realizzazione di una capanna a Cima d'Asta, intitolata a Giancarlo Cavinato,⁵² che verrà realizzata e inaugurata nel 1969.

Cinquant'anni di passione alpina

La Giovane Montagna giunge a uno snodo della propria storia, il cinquantesimo dalla fondazione, un momento nel quale si può guardare, nello stesso tempo, al considerevole carico di storia alle proprie spalle e al futuro. *Cinquant'anni di passione alpina vissuta da almeno tre generazioni* spingono a interrogarsi se gli ideali di coloro che hanno fatto nascere e crescere la Giovane Montagna, *queste ben temprate piccozze*,⁵³ siano ancora vitali, se la pratica dell'alpinismo sia ancora *apportatrice di luce, di elevazione, di gioia*.⁵⁴ A queste domande si cercherà di rispondere attraverso le iniziative dell'anno 1964.

Non era inutile rievocare il contesto storico nel quale era nata l'Associazione,⁵⁵ in una Torino segnata da un cattolicesimo operante e dalle figure

Luigi Ravelli
Presidente Centrale
dal 1956 al 1969
davanti alla Brenva
anno 1950



di don Bosco, Cottolengo, Cafasso, Murialdo,⁵⁶ ma allo stesso tempo da virulenti atteggiamenti anticattolici.⁵⁷ Un gruppo di giovani però non si lascia intimorire e dà vita ad un *alpinismo alimentato da una giovinezza interiore di spirito*.⁵⁸

Il momento culminante si ha nelle giornate dal 27 al 29 giugno 1964. Dopo la Messa celebrata al Monte dei Cappuccini e l'omaggio alla tomba di Reviglio, la cerimonia ufficiale viene tenuta nel Salone F.I.A.T. di corso Moncalieri, col saluto del Presidente Centrale Ravelli, che esprime un *sentimento di gratitudine all'Altissimo*, per aver conservato per lunghi anni la Giovane Montagna e per la benevolenza di cui ha goduto.⁵⁹

Il discorso ufficiale è affidato al senatore Carlo Torelli, che incentra il proprio intervento sulla domanda se la Giovane Montagna sia rimasta fedele al proprio scopo e programma, alla quale trovava risposta nelle parole pronunciate da Natale Reviglio in occasione del 25° e del 40°. La Giovane Montagna dovrà rimanere custode di una concezione dell'alpinismo come *moto spirituale che trascina*, lontano da manifestazioni escursionistiche festaiole e da forme di acrobatismo fini a se stesse.⁶⁰

Il 28 è dedicato a varie escursioni, mentre il 29 più di duecento soci salgono sul luogo simbolo della Giovane Montagna, il Rocciamelone, dove don Gastone Bارعchia celebra la Messa.

NOTE

¹ N. REVIGLIO *Il nostro ricordo*, nel fascicolo *Il bivacco Carlo Pol al Gran Paradiso*, p. 3, edito in occasione della costruzione del bivacco. Nel fascicolo anche un articolato ricordo e ritratto di Pol di mons. Luigi Piastrelli, che lo aveva conosciuto quand'era studente al Politecnico di Torino assieme a Pier Giorgio Frassati (pp. 5-8).

² *Notiziario della Giovane Montagna*, marzo 1946, p. 3.

³ *Notiziario della Giovane Montagna*, dicembre 1946.

⁴ La Sezione ricorda Plinio Altichieri, partigiano, morto l'ultimo giorno di guerra.

⁵ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1954, p. 45.

⁶ N. REVIGLIO *A capo*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 aprile 1948, p. 2. Direttore è l'ing. Luigi Ravelli, affiancato da un comitato di redazione formato dal dott. Aldo Morello, dall'ing. Carlo Banaudi, dal dott. Antonio Gobbi, da Pio Rosso e dal dott. Guglielmo Scagno.

⁷ *Sal XXXVI*.

⁸ N. REVIGLIO *Montagna ed alpinismo*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1951, pp. 3-5.

⁹ P. ROSSO *A proposito di Yen-no-guia-dia*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 giugno 1949, pp. 65-66. Su questo fatto era apparso un articolo sull'organo ufficiale del C.A.I. di Torino.

¹⁰ P. ROSSO *La Madonna sull'Aiguille Noir de Peuterey (m. 3773 - monte Bianco)*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 settembre 1950, pp. 69-73.

¹¹ *Sulla parete nord delle Grandes Jorasses*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1

aprile 1950, pp. 1-11, e *La parete NO del Badile. Impressioni del mio primo contatto coi colossi di granito*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1951, pp. 93-102.

¹² Il 23 maggio 1924. La ricorrenza viene ricordata a Foresto Sesia, alla presenza dell'uomo politico Giulio Pastore. Verrà anche pubblicata una raccolta di scritti di don Ravelli.

¹³ Sono parole di Natale Reviglio, in *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 settembre 1949, p. 75. Nello stesso numero è pubblicato anche un ricordo dei quattro alpinisti scritto da Toni Gobbi.

¹⁴ Sandro Delmastro (Torino) e Lodovico Damiano (Genova).

¹⁵ G. M. SIBILLE *Montagne mutilate (La Val di Susa dalla Pace di Utrecht a quella ... del Lussemburgo)*, in *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 luglio 1948, pp. 41-42.

¹⁶ N. REVIGLIO *Convegno sull'Alpe*, in *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 giugno 1949, p. 42.

¹⁷ Gianni Pieropan, Aldo Morello, Pio Rosso, Sergio Buscaglione.

¹⁸ *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1951, p. 112.

¹⁹ *Ibidem*, p. 110.

²⁰ *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1952, p. 32.

²¹ *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1955, p. 119.

²² *Ibidem*.

²³ G. PIEROPAN *Alpinismo*, in *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1954, pp. 115-118. Riferendosi alla recente conquista dell'Everest, Pieropan osserva che, se il metro è quello delle vette spirituali, nessuno è salito tanto in alto quanto Achille Ratti.

²⁴ Quando si pensava di deturpare la vetta del Cervino con l'installazione di una funivia, viene rivolto un appello al Presidente del Consiglio De Gasperi, v. P. ROSSO *Difendiamo le nostre rocce*, in *Giovane montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1951, pp. 35-37.

²⁵ In questa prospettiva si inserisce la partecipazione, con un proprio stand, all'Esposizione internazionale dello sport, a Torino, dal 24 maggio al 19 giugno 1955, v. *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1955, pp. 56-57.

²⁶ N. REVIGLIO *Verso il quarantennio*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 1953, p. 68.

²⁷ N. REVIGLIO *Dopo quarant'anni*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1954, p. 36.

²⁸ Il rag. Giuseppe Filippello, l'ing. Paolo Reviglio e il rag. Giuseppe Sansalvadore.

²⁹ Francesco Martori, detto Ciccio, organizzatore delle settimane di Entrevès, Natale Reviglio, Giuseppe Viano.

³⁰ Tra gli altri Nino Loretz (1923) di Torino, Cino Norat, Dino e Giovanni Charrey (1929) di Aosta, Eugenio Saragat (1929) di Torino, Gino Carpano (1936), Carlo Pol (1944) di Torino, schietto campione dell'alpinismo cristiano, Flora Martinelli e Giovanni Montresor (1947) di Verona, Giacinto Mazzoleni (1948) di Venezia, Parato, Riva, Orengia, Lama (1949) di Ivrea.

³¹ La Messa è presieduta da p. Filippo Robotti, o. p., il discorso ufficiale è tenuto, dopo il saluto del Presidente centrale Natale Reviglio, da Giuseppe Grosso, presidente della Deputazione provinciale di Torino. Il sindaco di Torino, Amedeo Peyron, saluta a nome della città.

³² *Ad associazione Giovane Montagna, Sua Santità invia di cuore implorata benedizione vivamente augurando sano alpinismo largamente fecondo progressive spirituali elevazioni* (Montini, pro segretario).

³³ 17-18 settembre 1955, presenti circa 100 soci. L'anno successivo moriranno altri soci rappresentativi, Arduino Vescoz, Riccardo Marchesa e Ermo Noro della Sezione di Ivrea.

³⁴ L. RAVELLI *Saluto agli amici*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1955, pp. 99-100.

³⁵ I. M. ANGELONI *In memoriam*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1955, pp. 3-5.

³⁶ Con gruppi a Borgosesia, Grignasco, Quarona, Serravalle.

³⁷ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1958, p. 62.

- ³⁸ E. MAGGIOROTTI *Inaugurazione del rifugio "Natale Reviglio" e raduno intersezionale 1959*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1959, p. 33.
- ³⁹ La commissione è formata dal dott. Cesare Astrua Protto, dall'ing. Carlo Banaudi, da Pier Luigi Bersia, dal dott. Sergio Buscaglione, dal dott. Pier Antonio Milone, dal dott. Aldo Morello, dall'ing. Luigi Ravelli, da Pio Rosso e da Giuseppe Viano, *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1957, p. 33.
- ⁴⁰ La Presidenza centrale è orientata per un regolamento della Sezione di Padova che svincoli la Sezione dai Giuseppini del Murialdo, presso i quali è ospitata. La questione della nomina di un cappellano, richiesto da Padova, viene lasciata alla discrezionalità delle singole Sezioni.
- ⁴¹ P. ROSSO *Cosa è il Rally Sci-alpinistico*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1965, pp. 6-8.
- ⁴² S. MONTIFERRARI *Andare a sciare è di moda*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1965, pp. 22-23.
- ⁴³ La prima assegnata dalla Azienda autonoma studi e assistenza alla montagna della Camera di Commercio di Cuneo. L'Ordine del Cardo è un'organizzazione che assegna riconoscimenti per le *estrinsecazioni più nobili dell'uomo in montagna*.
- ⁴⁴ P. ROSSO *Nostre realizzazioni alpine nel cinquantenario di vita*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 ottobre-dicembre 1964, pp. 4-8.
- ⁴⁵ I. ZANDONELLA CALLEGHER *Il bivacco Mascabroni a Cima Undici*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1993, pp. 24-34.
- ⁴⁶ Don Luigi Ravelli era morto il 22 agosto 1963.
- ⁴⁷ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 1964, pp. 29-31. Altri segni importanti, la campana collocata nel 1963 sulla grande Aiguille in Val Germanasca, per il 35° della Sezione di Pinerolo.
- ⁴⁸ R. MONGIANO *Accantonamento "Città di Moncalieri"*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 1966, pp. 27-28. Il 3 luglio 1966 l'inaugurazione.
- ⁴⁹ Vi fu un tragico epilogo, si scatenò un temporale, un fulmine colpì la croce e uccise quattro persone tra cui Claudia Serra, di 10 anni, e Giuseppe Vezzetti, di 29 anni, di Cuneo.
- ⁵⁰ Il bivacco, realizzato dalla Sezione di Torino, era stato ceduto al C.A.A.I. nel 1937, e si trovava in condizioni di degrado. Viene restituito alla Giovane Montagna con l'impegno di curarne la manutenzione, *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1964, pp. 9-11. Verrà rinnovato nel 1993.
- ⁵¹ In ricordo dei soci Maria Grazia e Paolo Giraud.
- ⁵² Cavinato, uno dei fondatori della Sezione di Padova, muore per infarto a 29 anni il 13 dicembre 1964.
- ⁵³ L'espressione è riferita ai Presidenti Centrali, L. RAVELLI *Guide di ieri e di oggi della Giovane Montagna*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1964, pp. 3-4.
- ⁵⁴ L. RAVELLI *Alle soglie di un cinquantennio*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1964, pp. 1-3.
- ⁵⁵ P. ROSSO *Come e perchè nacque la Giovane Montagna*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1964, pp. 16-19.
- ⁵⁶ Un interessante ritratto di Murialdo alpinista appare sulla Rivista, n.1 gennaio-marzo 1965, pp. 31-32, anche in riferimento alla sua beatificazione proclamata il 3 novembre 1963.
- ⁵⁷ Viene ricordato un episodio del 16 aprile 1882, quando nella chiesa di S. Secondo un gruppo di giovani deve difendere con la forza il busto di Pio IX.
- ⁵⁸ Sono parole che Pio XI pronuncia in occasione dell'udienza del 12 giugno 1932.
- ⁵⁹ Giunge anche la risposta ad un telegramma indirizzato a Paolo VI: *Lieta ricorrenza cinquantennio fondazione associazione alpinistica Giovane Montagna Augusto Pontefice di cuore invia iscritti paterna benedizione apostolica auspicio nuove grazie et perenne Divina Assistenza per sempre più esemplare sana felice vita cristiana*. (Cardinale Cicognani).
- ⁶⁰ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 1964, numero dedicato al cinquantesimo.



Perché un Congresso?

L'impegno profuso dalla Giovane Montagna per realizzare nuovi bivacchi e per concretizzare altre iniziative è un segno di vitalità e di intatta fiducia nel futuro. Ma il futuro affonda le proprie radici in ciò che altri hanno costruito. Vengono perciò doverosamente ricordate alcune figure storiche dell'Associazione. Il 17 febbraio 1966 muore Enrico Maggiorotti, attivo nell'ambito dello scoutismo fino allo scioglimento dell'A.S.C.I. durante il fascismo e dopo la sua ricostituzione nel dopoguerra. Il suo diario, *un costante grido di entusiasmo per la montagna*, registra ben 532 gite. Alla direzione della Rivista, che aveva assunto nel 1956, gli succede Pio Rosso. Il 1967 vede la scomparsa di Giuseppe Sansalvadore, l'undicesimo dei dodici fondatori del 1914, attivo nelle organizzazioni cattoliche giovanili degli anni '20, e di Carlo Banaudi, membro della Presidenza Centrale.

Ma la Giovane Montagna avverte che doveva essere fatto un ulteriore passo avanti. In un Consiglio di Presidenza del giugno 1967 il presidente Luigi Ravelli lancia l'idea di un Congresso per l'anno successivo, dopo quello che era stato tenuto ad Oropa nel 1947.¹

Perché un Congresso?, si chiede Ravelli nell'articolo di apertura del n. 1 del 1968 della Rivista. Lo scopo fondamentale è rispondere a una domanda che è opportuno riportare, *che cosa e come la Giovane Montagna ha da dire nell'anno di grazia 1968, mentre tutti i campi dell'umana attività, sociale, economico, tecnologico e più ancora quello spirituale e religioso, sono investiti da un vento sconvolgente e rinnovatore, mentre è in atto un aggiornamento in profondità dei tradizionali metodi che per secoli hanno normalizzato, in bene od in male, la vita umana?*²

Ma qual è lo stato dell'arte dell'Associazione che si sta proiettando verso il Congresso?

Di bivacchi, rally e altre iniziative si è detto. Le Sezioni appaiono attive, pur con un alternarsi di luci ed ombre, un dato diffuso sembra una partecipazione spesso non numerosa alle gite, in modo particolare quelle estive, mentre viene registrato in alcuni casi un apporto di nuovi soci, anche giovani. Vengono raggiunti traguardi importanti, il 20° di fondazione di Venezia, e il 40° di Pinerolo e Ivrea. Una Sezione appare maggiormente in difficoltà, quella Valsesiana, della quale la Rivista non registra attività negli anni '60. La Rivista costituisce sempre il momento di sintesi, nella cui impostazione editoriale l'Associazione si riconosce, ma che si dibatteva in due problemi

costantemente presenti, le difficoltà finanziarie e la non assidua collaborazione dei soci.

Sul piano culturale la riflessione si indirizza in modo particolare a tre ambiti, alpinismo e spiritualità, sicurezza in montagna e nuove prospettive dell'alpinismo, anche in rapporto a ciò che più in generale riguarda l'ambiente montano.

In linea con un'identità sempre ribadita e professata, l'alpinismo è visto in relazione alla spiritualità, l'ascesa ai monti all'ascesi, un alpinismo privo della luce della fede è paragonato ad una bussola priva di un nord verso il quale orientarsi. La preghiera in vetta in un clima di fratellanza, soprattutto alla presenza dei simboli sacri che sovente vi sorgono, diviene coronamento di un sentire la montagna come opera di Dio.

La sempre più diffusa frequentazione della montagna statisticamente accresce il numero degli incidenti. Il problema viene affrontato da due prospettive, una tecnica, avendo cura di un equipaggiamento e una preparazione adeguati, in modo particolare nell'attività sciistica sempre più praticata (una curiosità, compare un antenato dell'ARTVA, dal modico peso di 6 Kg),³ e una morale, si pone cioè la difficile questione se sia lecito mettere a repentaglio la propria vita per un'ascensione alpinistica. Si tenta di dare una risposta anche ricorrendo all'idea di alpinismo che la Giovane Montagna aveva abbracciato fin dalle origini, un alpinismo classico, che non sia semplice escursionismo,⁴ ma anche lontano da un rischio che vada oltre il fine che ci si propone.

Di fronte ad un alpinismo che sembra spostare sempre in avanti il limite dell'impossibile, si ribadisce una concezione non esclusivamente atletica dell'andare in montagna, ancor più per lo sci da intendersi non semplice attività discesistica, ma mezzo per raggiungere una cima.

La montagna come fenomeno di massa provoca uno sviluppo edilizio eccessivo (l'esempio più evidente risulta Cortina) e il diffondersi di impianti di risalita rischia di snaturare il rapporto con la montagna.

La Giovane Montagna, alla vigilia del Congresso, verifica la propria attualità in rapporto allo scopo (art. 1 dello Statuto) e al carattere (art. 2). Nel 1914 l'alpinismo non era un'attività di massa, le Alpi offrivano ancora un vastissimo campo di azione, che si è ora spostato verso dimensioni più spirituali che fisiche. Conquistate ormai tutte le cime, il primato sta ora nell'atteggiamento con cui si va in montagna e in nuovi ambiti di studio (economia e abbandono). Il carattere è ciò che distingue la Giovane Montagna da altri sodalizi alpinistici, perchè offre un ambiente di correttezza esteriore ed

interiore, nel quale è anche possibile vivere la fede, in quanto nessun ambito della vita per un cristiano ne è estraneo, ed è possibile sperimentare l'amicizia in nome di comuni ideali. Ma i tempi cambiavano rapidamente, e la strada andava sempre faticosamente cercata, come se si dovessero muovere i primi passi.⁵ E solo un Congresso avrebbe posseduto l'autorevolezza per affrontare problemi di questo peso.

Il Congresso è preceduto da un vivace dibattito sui temi da trattare, sui relatori da individuare e sul luogo da scegliere, e non solo per esigenze logistiche. Si stabilisce infatti una località caratterizzata dalla presenza di un Santuario, per sottolineare simbolicamente l'identità dell'Associazione. La scelta cade sul Santuario della Madonna della Corona a Spiazzi di Monte Baldo, tra il Lago di Garda e la Valle dell'Adige. La data, i giorni dal 2 al 4 novembre 1968. Definite anche le quattro relazioni, tenute da Alberto De Mori, presidente della Sezione di Verona (*Il contenuto spirituale e religioso della Giovane Montagna: caratterizzazioni programmatiche, salvaguardia e limiti di una "animazione" dell'ambiente alpinistico e della montagna*), da Giuseppe Pesando, presidente della Sezione di Ivrea (*Sviluppi basilari della nostra attività alpinistica sociale: potenziamento, organizzazione, limiti*), da Elio Montaldo, presidente della Sezione di Genova (*Ordinamento sociale di base, periferico e centrale. Manifestazioni sociali ed agonistiche. Bivacchi, rifugi e patrimonio sociale*) e da Giuseppe Favaro, della Sezione di Padova (*Attività extra-alpinistiche: turismo invernale ed estivo, assistenza sociale alpina, azione culturale e divulgativa; collegamenti con altri enti ed associazioni, iniziative varie*).⁶

Da Spiazzi esce una lettura della propria storia che conferma la validità, anche in un contesto di forte cambiamento, dello specifico della Giovane Montagna che sta nell'indirizzo spirituale alle attività e nella fedeltà ai principi, per portare ad una *adesione ... meditata ... generosa e convinta* all'Associazione.⁷ Spiritualità e cultura sono le due chiavi con le quali affrontare l'attività alpinistica, che, da sola, non distinguerebbe la Giovane Montagna da altre associazioni. Altra parola chiave, la socialità, che si esprime in senso orizzontale, nei rapporti di amicizia e di fraternità che si creano tra i soci, e in senso verticale, per la comune fede professata. Di contorno, ma non meno importanti, sussistono altre iniziative e attività, serate, raccolte di documentazione, pubblicazioni, attività assistenziali, ricreative, collaborazione con altre associazioni.

Il Congresso non si limita a fotografare l'esistente, si sforza di offrire linee di condotta per il futuro. Viene sottolineata l'esigenza di diffondere la



Distintivi e medaglie
della Giovane Montagna

conoscenza della Giovane Montagna, favorendo l'ingresso di soci giovani, viene ribadita l'importanza della Messa e della preghiera, che manifestano i valori che fondano l'Associazione, vanno favorite quelle attività che creano coesione all'interno delle Sezioni per far crescere i rapporti di amicizia, si devono potenziare le iniziative culturali e incoraggiare la realizzazione di nuovi bivacchi e rifugi.

Un'associazione di uomini liberi

Sull'abbrivio del Congresso, rimane viva l'attenzione sul patrimonio ideale dell'Associazione che Spiazzi aveva rivisitato e riattualizzato. Libertà, amicizia e verità è il trinomio che potrebbe costituire una sintesi della riflessione del dopo Spiazzi.

La Giovane Montagna è un'associazione di uomini liberi,⁸ che godono di quella libertà che deriva dalla fede in Dio e dalla capacità di cogliere la bellezza delle montagne. Ricevendo in udienza il Consiglio Centrale del C.A.I., Paolo VI aveva infatti affermato l'alpinismo *scuola di maturazione di forti personalità umane*.⁹

La Giovane Montagna offriva inoltre l'opportunità di vivere un'amicizia che si fondava anche sul valore delle persone che si incontravano e vissuta nella verità, determinata dalla chiarezza dell'identità associativa e dal fatto che in montagna il bluff non è concesso, perché nella solitudine dei monti e di fronte a situazioni che possono essere estreme emerge ciò che realmente siamo.

Il convegno di Spiazzi ebbe effetti positivi sulla vita delle Sezioni che conobbero un certo risveglio e un lieve aumento del numero dei soci. Fa eccezione la Sezione Valsesiana, che, pur ricorrendo nel 1974 i quarant'anni dalla fondazione, è ormai più custode di ricordi che promotrice di attività.

Lo stato di salute è nel complesso buono, nelle Sezioni si coglie ancora entusiasmo, anche se non espresso nei termini quasi eroici che caratterizzano i primi anni di vita dell'Associazione, alla giovinezza gli slanci della giovinezza, alla maturità la ponderazione della maturità.

Alcune Sezioni raggiungono traguardi lusinghieri, come i quarant'anni di Verona nel 1969, i venticinque di Venezia nel 1971, i dieci anni di Padova nel 1973, e i trent'anni di Moncalieri e Mestre, rispettivamente nel 1975 e nel 1976. Si organizzano gare sociali e intersezionali, corsi di sci e di alpinismo, soggiorni invernali ed estivi. Gode sempre di un entusiastico seguito il Rally scialpinistico che coinvolge in modo particolare le Sezioni occidentali.

Non mancano le difficoltà, i tempi difficili richiedevano maggior atten-

zione e determinazione per conservare il patrimonio ideale consegnato dai fondatori, si trattava di far coesistere armonicamente i soci anziani e le nuove leve, andava maggiormente curato lo scambio di esperienze e informazioni che non doveva avvenire solo a livello personale.¹⁰

Una grande e incancellabile gioia

Nel 1969 la Sezione di Moncalieri propone alla Presidenza Centrale la realizzazione di un rifugio in Valle Gesso. L'impresa, come sempre in questi casi, richiedeva coraggio, entusiasmo e *sudore della fronte*, ma anche collaborazione e solidarietà, come il sostegno ricevuto dal Comune di Moncalieri. La costruzione dovette affrontare le consuete difficoltà logistiche, come il trasporto di un'ingente quantità di materiali, ma anche sfiorare l'*arcano mistero*¹¹ della morte. Il 10 settembre 1971, durante i lavori per la costruzione, un fulmine si abbatte uccidendo Guido Borello e Angelo Giordano, di soli sedici anni.¹² L'impressione è forte, ma l'impresa viene portata avanti, a concretizzare un sogno che era stato anche il loro. Esattamente un anno dopo, lo stesso giorno di settembre, centinaia di persone sono presenti all'inaugurazione, il rifugio *riempie di gioia il cuore di chi ha progettato, desiderato e portato a termine l'opera*.¹³

Nei due anni immediatamente successivi viene anche completato il restauro della casa per ferie *Città di Moncalieri*, a San Giacomo di Entracque, gravemente danneggiata dalle intemperie dell'inverno 1972, e ufficialmente riaperta il 14 settembre 1975.¹⁴

La stessa gioia è provata dalle centocinquanta persone convenute il 10 ottobre 1976 in Val Montina alla base della parete nord del Duranno per l'inaugurazione del bivacco *Baroni*, iniziativa della Sezione di Venezia, del C.A.I. e dell'Associazione Nazionale Alpini. Sergio Baroni, giovane e attivo socio di Venezia, era morto il 12 agosto 1973 precipitando in un crepaccio nell'alta Val Senales. Il proposito affermato a Spiazzi di favorire la creazione di nuovi rifugi e bivacchi era stato mantenuto.

Ravelli era la Giovane Montagna

Dopo aver diretto dal 1948 al 1955 la *risorta Rivista*, Luigi Ravelli aveva raccolto la pesante eredità della Presidenza Centrale, fino a quell'anno sulle spalle di un'altra storica figura dell'Associazione, Natale Reviglio, e che porterà avanti con grande impegno fino al 1969, quando il testimone passa

per i successivi quattro anni nelle mani di Bernardo Merlo della Sezione di Torino. Nei tormentati anni sessanta, che tante sicurezze avevano scosso e minato, determinante è la sua azione di guida dell'Associazione. Non si era lasciato infatti sorprendere dagli avvenimenti, ma aveva convocato il Congresso di Spiazzi, che ribadisce la validità dei principi originari.

Ravelli muore il 23 febbraio 1976. Con la pubblicazione di un fascicolo monografico della Rivista, la Giovane Montagna ne ricorda la figura e il determinante contributo dato all'Associazione.

L'attività professionale, con incarichi di alto livello nell'ambito della F.I.A.T., non gli aveva impedito di prodigarsi con grande generosità per la Giovane Montagna guidandola, con concretezza e fermezza, verso importanti traguardi, come la costituzione di nuove Sezioni, la costruzione del rif. *Reviglio* e la realizzazione dei bivacchi al Petit Mont Blanc, a Cima Undici e al Corno Bianco.

Il Ravelli giovane, era nato nel 1910, si era formato nell'ambito della F.U.C.I., al circolo *Cesare Balbo* di Torino, una "fucina" che preparava i giovani universitari alle responsabilità della vita e dei doveri professionali,¹⁵ e dove era possibile vivere l'amicizia condividendo anche la passione per la montagna, il che lo porta a contatto con la Giovane Montagna. La militanza nella F.U.C.I. deve in qualche modo fare i conti con l'ostilità del regime, che aveva già colpito l'Azione Cattolica, gli scout e che qualche problema causa anche alla Giovane Montagna. La polizia infatti chiude nel 1931 il circolo *Balbo*, il giorno dopo la visita ai fucini torinesi di Giovanni Battista Montini, dal 1926 loro assistente. Ravelli avrà, molti anni dopo, la gioia di essere ricevuto in udienza, il 3 dicembre 1975, dal suo assistente di allora, divenuto Papa Paolo VI.

Un segno netto e indelebile ha lasciato Luigi Ravelli alla Giovane Montagna. Le testimonianze contenute nel fascicolo pubblicato in occasione della morte sono unanimi nell'identificare in Ravelli un tratto di storia della Giovane Montagna, in quanto *rappresentava, per noi tutti, un patrimonio di ideali, di amicizia, di fede cristiana ... di coraggio.*¹⁶

I funerali, il 25 febbraio, si svolgono alla chiesa della Gran Madre, *dove, sessantacinque anni prima, l'acqua lustrale aveva cancellato il peccato originale.*¹⁷

Facciamone il nostro Santuario

Come per Pol e per Reviglio, si impone l'esigenza di un'opera che rendesse tangibile la gratitudine dell'Associazione per l'instancabile operato di Ravelli. Già nel 1980 a Torino si propone l'erezione di un bivacco che ne

porti il nome, comunicando l'entusiasmo dell'iniziativa alle altre Sezioni. Il luogo viene individuato in un costone roccioso affiorante tra i ghiacciai di M. Forciatz e dell'Invergnan, nell'alta Valgrisanche, a 2860 m., scelto per la carenza di punti di appoggio per gli alpinisti nella zona.

Ben presto i venti quintali di materiale per la costruzione sono trasportati e il bivacco montato.

Il 12 settembre 1982 circa 300 persone, e tutte le Sezioni, sono presenti all'inaugurazione nel corso della quale viene celebrata la Messa e ricordata la figura di Ravelli e il ruolo che aveva avuto nella Giovane Montagna.

Presenti anche alcuni valesiani col gagliardetto della loro, purtroppo, disciolta Sezione.¹⁸

Il bivacco era un segno della solidità dei principi ai quali, grazie anche all'impegno di Ravelli, la Giovane Montagna aveva cercato di mantenersi fedele e un frutto di ciò che si era seminato. Diventa un impegno per il futuro, come sottolinea nell'omelia p. Onorato, invitando a fare del bivacco *il nostro santuario*.

Non sarà l'unica realizzazione di quegli anni. L'anno successivo, l'11 novembre 1983, appena sotto il Passaggio dei Ghiacciai e la cresta nord-est della cima Chafrion, si inaugura il bivacco *Moncalieri*, frutto di un impegno reso più significativo anche dal doloroso episodio della distruzione nel 1975, causata da una valanga, del rifugio al Lago Bianco da poco inaugurato.

La sezione di Mestre colloca nel 1977 una croce sul monte Cernerà, in occasione del trentesimo di fondazione; la sezione di Padova per i propri vent'anni presenta nel 1984 l'Alta via dei Colli Euganei, mentre nel 1985 Venezia inizia i lavori per la posa di una croce sulla cresta Sforbioi Nord, che verrà inaugurata il 14 settembre 1986 in occasione del quarantesimo.

Già negli anni della prima guerra mondiale la Giovane Montagna, tra molte difficoltà, aveva edificato il *proprio santuario*, quell'opera di spiritualità prima che di muratura che è il rifugio-cappella al Rocciamelone. Molti anni, copiose nevicate e violente piogge avevano inferto ferite a quelle mura, che richiedevano di essere risanate. Nel 1975 si dà inizio ai primi lavori di restauro, che rallenteranno fino ad arrestarsi per l'inclemenza del tempo e le difficoltà di trasporto del materiale. Gli sforzi sono pertanto dirottati temporaneamente sul rifugio a Ca' d'Asti per il quale ugualmente urgevano restauri, che diventeranno quasi una vera e propria ricostruzione. In vetta al Rocciamelone ben 60 quintali di materiale sono trasportati, sostituiti infissi e copertura, novanta piccole mine vengono fatte esplodere per ricavarne

del materiale, riaperta la grotta di Rotario. Finalmente, il 27 agosto 1983, la doppia inaugurazione dopo la conclusione dei lavori, presente non solo la Giovane Montagna, ma anche la Diocesi di Susa, l'A.N.A.

Settant'anni di cordata!

Da quando un piccolo gruppo di giovani entusiasti ebbe l'intuizione di dar vita alla Giovane Montagna erano trascorsi settant'anni, un lungo percorso segnato dall'amore per i monti e dalla fede in Dio, come osserva il Presidente Centrale Pesando, che nel 1974 ha sostituito Bernardo Merlo, nell'articolo che apre l'annata 1984 della Rivista.

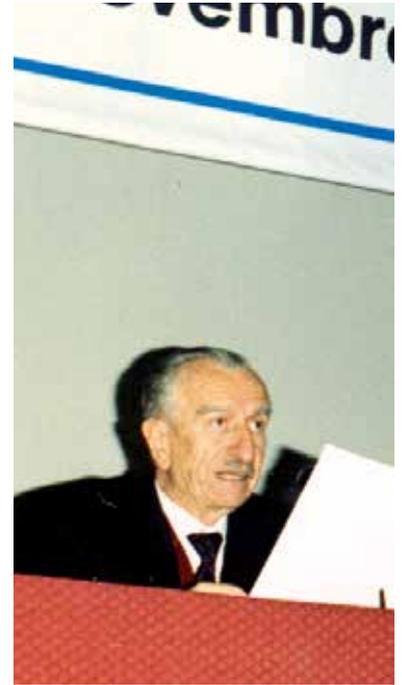
Un'occasione per rifocalizzare l'attenzione sulle motivazioni che stavano all'origine dell'Associazione, non solo l'amicizia che legava i fondatori, ma anche la volontà di allargare la cerchia di chi praticava la montagna, la questione della Messa, allora essenziale, in quanto fino a quel momento solo ai cappellani militari era consentito celebrare all'aperto, la spontaneità con cui si era data vita ad un'associazione mista, unica allora tra quelle cattoliche. Un'occasione anche per il legittimo orgoglio di aver avviato all'attività alpinistica molte generazioni, per ricordare i Presidenti centrali, che così efficacemente avevano operato, le Sezioni scomparse, i rifugi e i bivacchi, duraturo frutto di impegno e entusiasmo.

Queste riflessioni trovano un momento di sintesi nell'incontro del 16 settembre 1984 nel luogo forse più rappresentativo per la Giovane Montagna, la cima del Rocciamelone, dove convergono circa 150 soci per partecipare alla Messa celebrata da p. Onorato, che, nell'omelia, definisce in estrema sintesi l'identità associativa, *fedeltà allo Statuto, lealtà alla Chiesa, amore per la montagna*.¹⁹

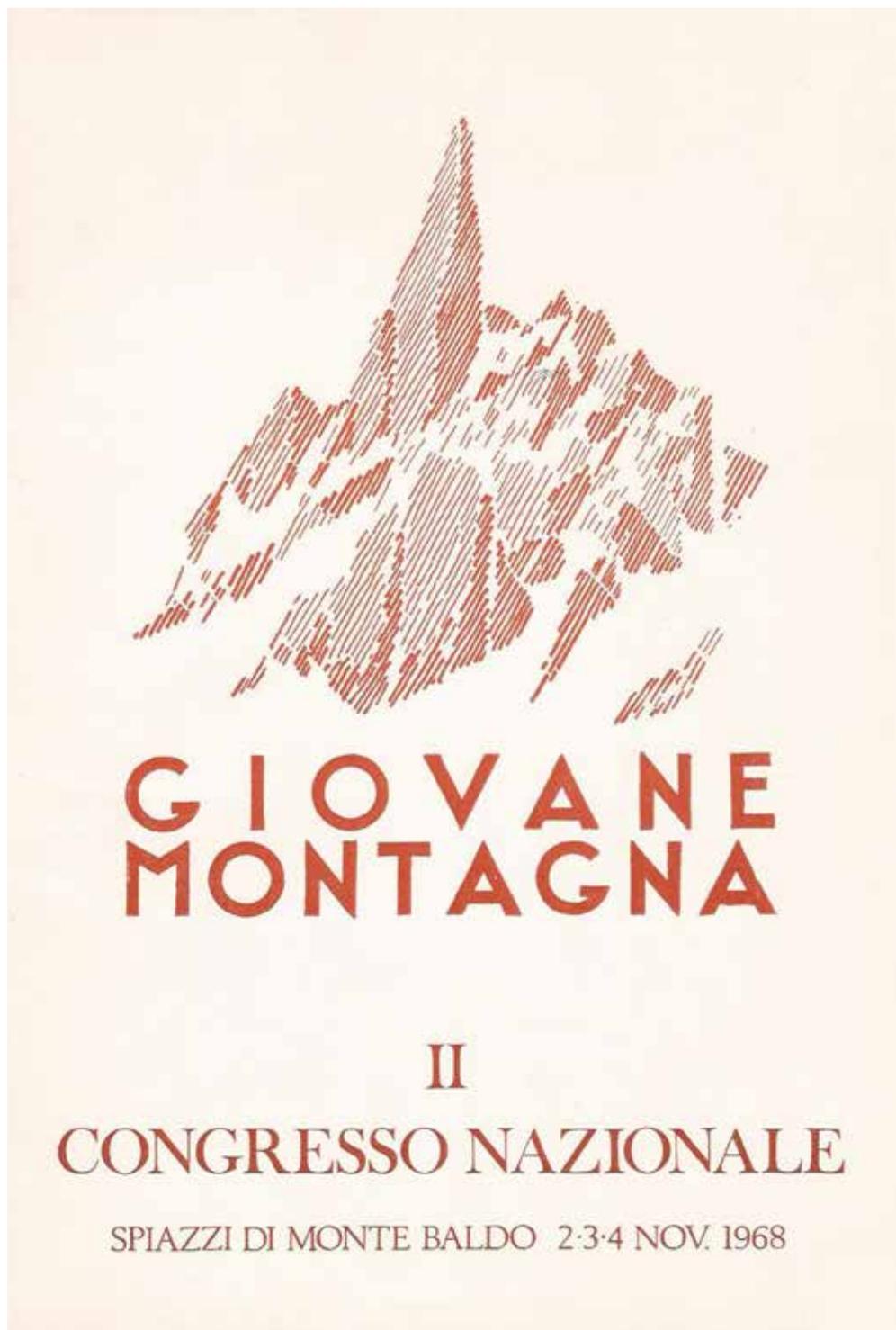
L'Associazione è apolitica e si ispira ai principi cattolici, la discussione sull'art. 2

Il Congresso di Spiazzi aveva posto al centro della riflessione il significato di un'associazione alpinistica come la Giovane Montagna in un contesto sociale e politico complesso e difficile. La questione non poteva essere però esaurita, i tempi continuavano ad essere, anche drammaticamente, problematici. Un momento significativo è la discussione che si sviluppa sull'art. 2 dello Statuto, che definisce l'identità dell'Associazione.

L'ispirarsi ai principi cattolici, *senza tuttavia partecipare ad organizzazioni*



Giuseppe Pesando, Presidente Centrale dal 1975 al 1995



di carattere confessionale,²⁰ fa pensare qualcuno al rischio di una chiusura e di un isolamento, ad uno spirito di conservazione.

La questione ha inizio in modo particolare nell'Assemblea dei Delegati del 1977, quando si propone di aprire un dibattito sull'art. 2, che si svilupperà anche in momenti successivi, sia nell'ambito delle Assemblee dei Delegati e Sezionali che dei Consigli di Presidenza Centrale. Si era proposto di sostituire il termine *cattolici* con *cristiani*, e di omettere sostanzialmente il riferimento all'impegno di assicurare l'osservanza dei precetti religiosi.

Il Consiglio di Presidenza Centrale²¹ ritiene l'art. 2 il perno attorno al quale ruota l'identità dell'Associazione, in quanto sintesi di quattro aspetti qualificanti e identificativi, l'autonomia dalla politica, la cattolicità se pur non confessionale, l'osservanza della domenica come giorno del Signore, il clima all'interno della Giovane Montagna. Viene anche ribadita, rispetto a chi vedeva un rischio di chiusura, l'importanza del dialogo con l'esterno, valore già presente fin dagli inizi, senza però che questo comporti un appannamento dei valori originari. L'identità religiosa poi non poteva essere relegata ad un ambito esclusivamente individuale, ma vissuta comunitariamente anche nell'ambito dell'alpinismo, come di ogni altro aspetto dell'esistenza.

La Giovane Montagna, nelle sue varie componenti, si era quindi espressa pressochè unanimemente per ritenere l'art. 2 carta di identità irrinunciabile.

Il "nostro" alpinismo

Il "tempo ordinario" dell'Associazione, forte nel 1977 di 2075 soci, è però, ovviamente, andare in montagna. Alla costante attività escursionistica, che si sviluppa in tutte le stagioni, e agli accantonamenti molte Sezioni affiancano iniziative di maggior livello tecnico, come i corsi di introduzione all'alpinismo e di sci, nelle sue varie articolazioni, fondo, discesa, scialpinismo. Non mancano momenti dell'affievolirsi dell'impegno che, ogni tanto, frenano qualche Sezione. Importanti ricorrenze vengono però a rinvigorire gli animi, come ad esempio il cinquantesimo di Vicenza, ricordato al bivacco *Mascabroni* nel luglio 1983, presente un socio la cui domanda di iscrizione risaliva al 1933,²² occasione per ribadire che la Sezione *cammina ancora sui sentieri tracciati dai padri*, quello di Verona, con la Messa in Cattedrale,²³ e il quarantesimo di Genova, con la collocazione di una targa sul monte Rama, nell'Appennino ligure.²⁴ Non mancano iniziative originali, come la creazione di un Gruppo Mineralogico Euganeo, presso la sezione di Padova.

Il Rally continua a mobilitare la Giovane Montagna con un grande sforzo della Sezione di volta in volta organizzatrice, ma con cospicui frutti in termini di esperienze e condivisione, offrendo la possibilità di *rinnovare un senso di amicizia e di fraternità*.²⁵ Solo nel 1981 verrà sospeso per eccesso di innevamento e giungerà nel 1986 alla XXII edizione.

Nel 1976 prendono avvio le Settimane di pratica alpinistica,²⁶ tenute in varie località delle Alpi occidentali ed orientali, spesso con il coordinamento di una guida alpina. Assieme al Rally, si tratta, sotto l'aspetto strettamente alpinistico, di uno dei momenti qualificanti della vita collettiva della Giovane Montagna. Era opportuno un momento comune per uno scambio di esperienze, per diffondere la pratica di un alpinismo di alto livello e per formare dei soci che trasferissero le conoscenze acquisite all'interno delle Sezioni. Un frutto importante di questa esperienza è la costituzione, nel 1988, della Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo, con il compito di essere stimolo per risvegliare energie latenti, con una programmazione realizzata nella fedeltà agli ideali dell'Associazione.²⁷ Nel 1992, si tiene la prima settimana di scialpinismo. Sempre negli anni novanta prendono il via anche le Settimane di pratica escursionistica, allo scopo di ampliare e rendere più completa l'attività formativa rivolta alle Sezioni.

L'Associazione però non si esaurisce nel "fare", si sforza anche costantemente di "pensare." La riflessione è portata avanti nelle discussioni sviluppate negli appuntamenti istituzionali e negli incontri informali e interpersonali. Ma lo strumento che offre una tribuna di regolare periodicità è pur sempre la Rivista. Direttore è ancora Pio Rosso, uno dei vecchi soci di Torino, amico di Frassati, al quale si affianca, a cavallo degli anni settanta e ottanta, il socio di Verona Giovanni Padovani. Nello stesso periodo la Rivista acquisisce alcune significative novità, viene rispolverata la copertina degli anni cinquanta, la veste tipografica razionalizzata per dare più spazio ai testi, introdotti nuovi contenuti, come le pagine di letteratura alpinistica, arricchite le trattazioni storiche, ampliate le tematiche culturali e la sezione delle recensioni.

La riflessione spazia dalle questioni identitarie, come la decisiva discussione sull'art. 2 o il ribadire le caratteristiche dell'alpinismo praticato nell'Associazione, articolato nelle sue tre componenti di ammirazione per la bellezza della natura, di condivisione fraterna e di comune fede, a questioni di carattere più generale, come un corretto approccio alla sempre più diffusa pratica dello sci, che eviti rischi di individualismo e di esibizionismo, analizzando in particolare gli elementi costitutivi dello scialpinismo e dello sciescursionismo, un equilibrio nell'uso dei mezzi di arrampicata e nell'impianto di nuove vie ferrate, un armonico rapporto tra sviluppo e conserva-

zione dell'ambiente montano. Anche il crescente numero di incidenti in montagna viene considerato, individuandone le cause in una carenza di esperienza e di tecnica e nella facilità di avvicinarsi a pareti e ghiacciai, grazie allo sviluppo delle vie di comunicazione e degli impianti di risalita. Se un'etica ha da esserci nell'alpinismo, un aspetto ne è anche la capacità della rinuncia.²⁸

La prima pietra è posta

Una pianta viva non solo ricopre i propri rami di foglie, ma ne fa crescere di nuovi. La Giovane Montagna ha il desiderio e la vitalità di crescere. Il seme messo a dimora a Roma ancora alla fine degli anni '20, dà vita nel 1989 per iniziativa di un sacerdote genovese ad una nuova Sezione, che ad un anno dalla rifondazione è forte di circa ottanta soci.

Nel 2001 si mettono radici in Lombardia, Milano si costituisce come sottosezione di Verona,²⁹ per diventare poi autonoma nel 2004.

Pier Giorgio Frassati è, in qualche modo, "responsabile" della presenza della Giovane Montagna a Modena. Nel 1992 infatti, in occasione di un incontro a Verona sulla figura del Beato, alcuni modenesi hanno il primo approccio con l'Associazione. Il seme era caduto su un terreno fertile, nello stesso anno ha inizio la storia della Sezione di Modena.

Meno fortuna ha il *rafforzamento al centro* della Giovane Montagna. Stentata è l'esperienza di Latina, dove dal '91 è attivo un gruppo di circa venti soci. Ma, da subito, qualcosa inceppa i meccanismi, più volte la Presidenza Centrale avverte l'esigenza di verificare l'operato della Sezione e, nel 1998, deve registrare la cessazione di ogni attività.

A L'Aquila nel '97 un gruppo dà vita ad una sottosezione, la prima gita ufficiale il 25 aprile dell'anno successivo alla Maiella. Già nel 2000 però la sottosezione è praticamente chiusa.

Vi sarà anche un approdo insulare dell'Associazione. Nel 2007, in seguito a dei contatti con la Sezione di Verona, ad Alcamo si dà vita ad un gruppo che fa riferimento alla Giovane Montagna.

Una straordinaria normalità

Quando il 20 maggio 1990 il drappo scopre alla Piazza S. Pietro l'immagine di Pier Giorgio Frassati ormai Beato, tra i soci presenti avrà prevalso l'orgoglio di averlo iscritto *nel patrimonio sociale* della Giovane Montagna o la consapevolezza di un *imperioso richiamo* all'identità dell'Associazione?



RIFUGI E BIVACCHI DELLA GIOVANE MONTAGNA



Il Frassati saldamente aggrappato alla roccia, lo sguardo proteso verso l'alto nella foto dell'ultima gita il 7 giugno 1925, a neppure un mese dalla morte, non appartiene però a nessuna schiera di questo mondo, ma per sempre a quella dei Santi.

Fa comunque parte della storia del sodalizio, esempio di come la santità non insiste solo nell'eccezionalità, ma anche di come un *giovane, sano, gioioso, sportivo* possa viverla nel contesto di *una straordinaria normalità*.

In settembre dello stesso anno i suoi resti saranno collocati nel Duomo di Torino. La festa ricorre il 4 luglio, giorno della morte.

Il suo nome avrà stabile menzione nell'iniziativa ideata dalla Sezione del C.A.I. di Salerno nel 1996, associazione che lo ebbe tra i propri soci oltre a Giovane Montagna, Azione Cattolica e F.U.C.I., di intitolargli un sentiero in ogni regione d'Italia. Dopo il primo inaugurato in provincia di Salerno nel 1996, tutte le regioni portano ora nei propri itinerari montani il nome di questo giovane il cui approccio alla montagna può ancora oggi essere d'esempio.³⁰

Una bella avventura

La Giovane Montagna fissa nei propri annali altri due momenti che ricordano il passato, ma anche impegnano il futuro. I compleanni dei 75 e degli 80 anni costituiscono motivo di festa e nel contempo di riflessione. È occasione per recarsi ai luoghi simbolo della propria storia, al Rocciamelone, la prima grande e coraggiosa impresa, a Novalesa, alle radici spirituali della storia del Piemonte, terreno di coltura nel quale si sono formati i dodici fondatori, a Oropa, culla della rinascita del dopoguerra, alla tomba di Frassati, esempio di come si possa vivere nella santità anche la passione per la montagna.

È anche opportunità per constatare la fisionomia non compromessa dell'Associazione e le motivazioni ancora valide che incitano all'impegno le Sezioni, pur con le difficoltà e i limiti propri di tutte le cose umane. La pedagogia che stava alla base della *bella avventura* iniziata tanti anni prima, *dar sapore umano e spirituale all'amore per i monti*, era ancora un valido e riproponibile impegno da offrire ai giovani.

La presenza di Giuseppina Rossetto, socia da 71 anni, alle celebrazioni dell'ottantesimo è quasi esempio vivente di una lunga e solida fedeltà.

Le ricorrenze vengono durevolmente suggellate da due pubblicazioni di Armando Biancardi, frutto dell'impegno editoriale e culturale della Giovane Montagna, *25 alpinisti scrittori* e *Il perché dell'alpinismo*, che raccolgono

Gli scritti di Armando Biancardi già apparsi, in gran parte, sulla "Rivista di vita alpina" della Giovane Montagna sono stati raccolti quale specifica realizzazione editoriale per le manifestazioni celebrative del 75° di fondazione del sodalizio 1914-1989



ARMANDO
BIANCARDI



VENTICINQUE ALPINISTI-SCRITTORI

PAGINE DI LETTERATURA ALPINISTICA DI:

STEPHEN - GROHMANN - WHYMPER - FRESHFIELD - JAVELLE
PURTSCHELLER - MUMMERY - KUGY - REY - LAMMER
GUGLIERMINA - YOUNG - PIAZ - PREUSS - SMYTHE
WELZENBACH - COMICI - CHARLET - BOCCALATTE
MAZZOTTI - GERVAUTTI - GOBBI - TERRAY - REBUFFAT - BUHL



PREFAZIONE
DI
ARMANDO ASTE



GIOVANE
MONTAGNA



l'abbondante materiale apparso sulla Rivista nella rubrica "Pagine di letteratura alpinistica".

Altri motivi di festa punteggiano quegli anni, le nozze d'oro della Sezione di Genova, i sessant'anni di Verona nel 1989, quelli *festeggiati in giovinezza* da Vicenza nel '93, con la presentazione del volume di Andrea Carta sul bivacco di Cima Undici, e il cinquantesimo di Venezia, con la realizzazione del mosaico della Madonna dell'Antelao, che poi troverà dimora al Rocciamelone, e la mostra filatelica al Fontego dei Tedeschi. Nel '97 Pinerolo ricorda i propri settant'anni e Mestre il mezzo secolo.

Il 1995 è anche l'anno del saluto di Giuseppe Pesando, Presidente Centrale dal 1974 e da quel momento socio onorario, che ascrive a bilancio degli anni della propria presidenza le nuove Sezioni nate, quelle rilanciate dopo momenti di difficoltà, le Settimane di pratica alpinistica e scialpinistica, l'aumento del numero dei soci. Oltrepassa però la contabilità, invitando a non disperdere il patrimonio spirituale e sociale della Giovane Montagna. Si avvia quindi la presidenza di Piero Lanza, col programmatico impegno di *far camminare l'associazione sui percorsi tracciati dal nostro ordinamento statutario*.³¹

Nel cuore nessuna croce manca

Il verso del poeta emerge alla memoria impegnando al ricordo di chi ha fatto la storia della Giovane Montagna, associazione di persone e non società anonima. Si imporrebbe la capacità di condensare in pochi termini l'apporto che alcuni hanno dato al sodalizio e il rischio che le parole siano impari al compito è comunque da correre.

Pinerolo si accomiata nel 1981 da Piero Tajo, che tra tante avventure della propria vita³² può annoverare quella di aver fondato la Sezione. Il 1982 vede la scomparsa di Pier Antonio Milone, presidente di Torino per dieci anni,³³ *alpinista forte e prudente*. Giuseppe Bersano, fondatore e primo presidente di Moncalieri, muore nel 1983.

Nel 1984 si commemora Aldo Morello, il *missus dominicus*, colui che aveva spesso il compito di visitare le Sezioni, *anima genuina della Giovane Montagna*, amico di Frassati.

Nel 1923 un gruppo di giovani bussava alla porta di don Luigi Ravelli, tra loro Modesto Mo, uno dei fondatori dell'ormai estinta Sezione Valsesiana e Presidente dopo Ravelli, che muore nel 1985.

Addio nello stesso anno ad Angelo Costaguta, che nel 1938 aveva fondato la Sezione di Genova e ne era stato presidente.



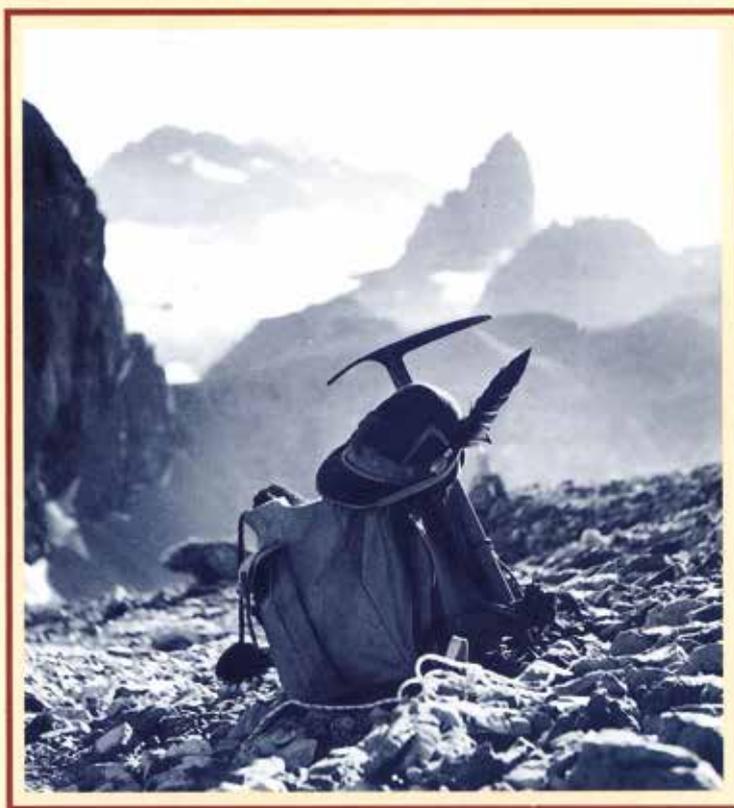
Piero Lanza, Presidente Centrale dal 1996 al 2001

Cima Undici
di Andrea Carta
pubblicato in occasione
del 60° di Vicenza
1993

Andrea Carta

CIMA UNDICI

Dolomiti di Sesto
una Guerra e un Bivacco



Giovane Montagna Vicenza

Per sessant'anni punto di riferimento della Sezione di Verona era stato Bruno Dussin, che fu anche tra i fondatori, morto nel 1990.

Dopo quarant'anni di attività alpinistica di buon livello, rimane vittima di un incidente in palestra di roccia, nel 1993, Renato Montaldo, animatore della Sezione di Genova.

Bernardo Merlo, in Giovane Montagna dal 1929, già Presidente di Torino e Presidente Centrale, muore nel 1995.

Nel 1997, un lutto colpisce non solo la Giovane Montagna, ma tutto il panorama culturale dell'alpinismo italiano, muore Armando Biancardi, socio di Torino e autore dei due volumi legati al settantacinquesimo e all'ottantesimo dell'Associazione.

Tutta la Giovane Montagna nel 1997 piange *un uomo di grande spessore morale*, Giuseppe Pesando, che per lunghi anni aveva portato il peso della Presidenza Centrale, dopo essere stato nel 1938 a 21 anni segretario della Sezione di Ivrea, quando aveva venti iscritti, e Presidente dal '45 al '48, portandola a 340 soci, poi ancora dal '51 al '76.

All'alba del 1999 si congeda Pio Rosso, coetaneo di Frassati, una foto li ritrae fianco a fianco in una gara di sci, presidente della Sezione di Torino e per vent'anni direttore della Rivista, fino al 1986, quando gli succede Giovanni Padovani. A Pio Rosso si deve l'introduzione di una delle attività più originali e qualificanti della Giovane Montagna, il Rally scialpinistico.

All'inizio del nuovo millennio, Vicenza saluta Gianni Pieropan, che fu presidente della Sezione e tra i protagonisti della sua rinascita nel secondo dopoguerra, autore di importanti ricerche storiche sui combattimenti alpini della Grande Guerra.

Nel 2003 muore Sergio Buscaglione che fu tesoriere dell'Associazione, esploratore dell'archivio centrale e autore di alcuni brevi, ma densi articoli sulla storia della Giovane Montagna, pubblicati nella Rivista.³⁴

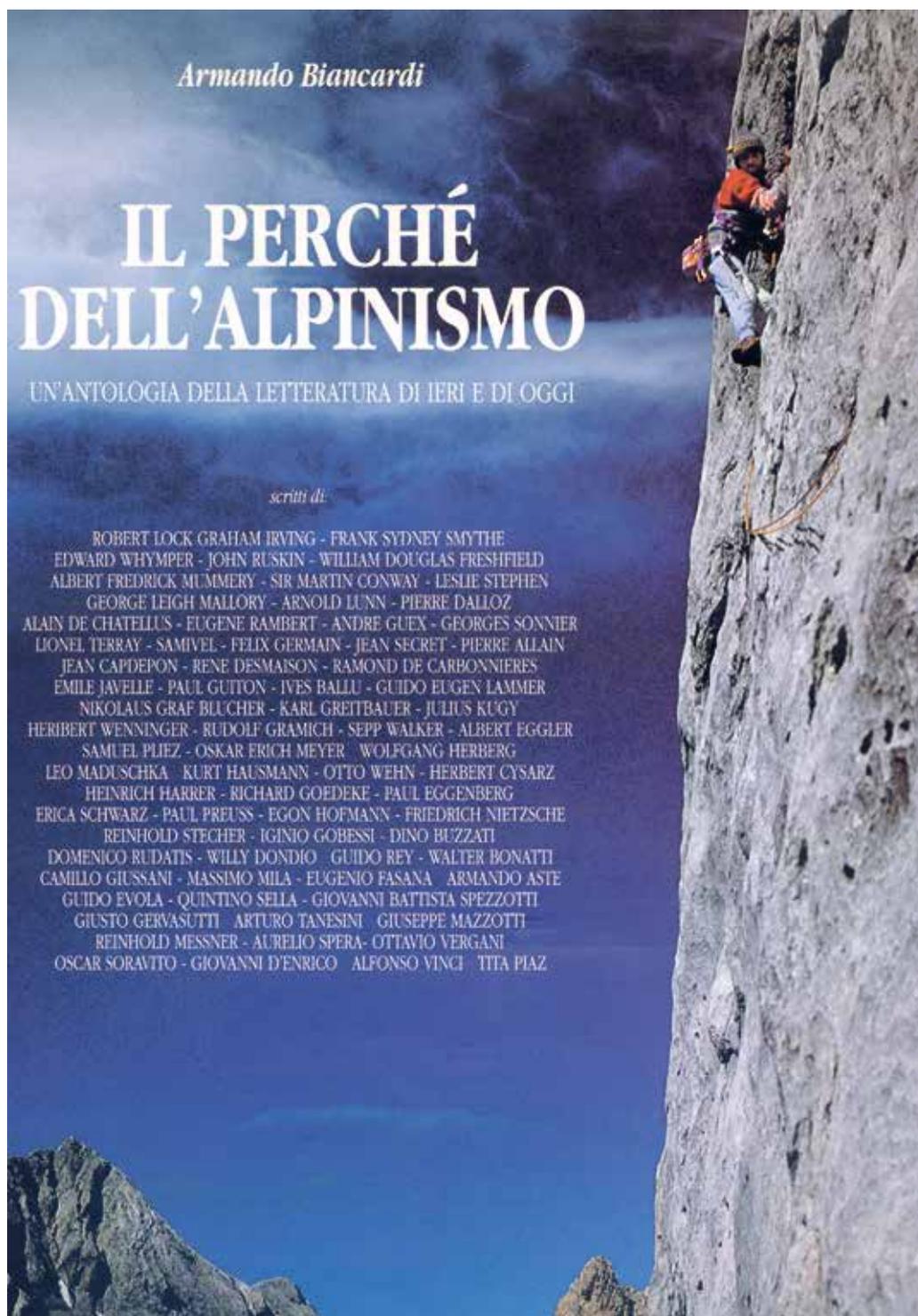
Alberto De Mori, che incarnava quasi la storia della Sezione di Verona, *maestro ed amico*, muore nel 2004.

Lo stesso anno viene a mancare don Gianni Scroccaro, uno dei sacerdoti che più erano stati vicini alla Giovane Montagna negli anni recenti.

Una concezione dell'alpinismo

Un'associazione non può limitarsi a gestire la propria conservazione e a difendere la propria identità, ma deve continuamente verificarsi in rapporto a ciò che la circonda e rinnovarsi come un organismo vivente che, pur immutabile alla vista, riproduce le proprie cellule per evitare la morte.

Il perché dell'alpinismo
di Armando Biancardi,
pubblicato nel 1994
in occasione dell'80°
di fondazione



I convegni e le altre occasioni di riflessione e confronto sono il momento anche istituzionale del tentativo della Giovane Montagna di evitare il rischio di non evolversi.

La formalizzazione ultima e più duratura di questo sforzo è lo Statuto, presente fin dalle origini, rivisto nel 1931 e nel 1946, nuovamente rivisitato al principio degli anni novanta, con la ratifica di un referendum tra i soci.³⁵ Attenzione particolare sempre è stata data ai primi due articoli, e segnatamente al secondo, che custodiscono il patrimonio genetico della Giovane Montagna.

Le modifiche sono quindi all'insegna di un arricchimento, non di uno stravolgimento. L'art. 1 avrà un'integrazione, definendo, tra le attività culturali, l'impegno di editare la Rivista e altre pubblicazioni.³⁶

L'art. 2, su cui tanto si era discusso, viene arricchito sottolineando l'importanza che l'Associazione esprima una originale e propria concezione dell'alpinismo,³⁷ come esperienza che insegna essenzialità e crea fratellanza, come momento di un più generale progetto educativo, come esperienza simbolica del *tormento di un limite insuperabile*.

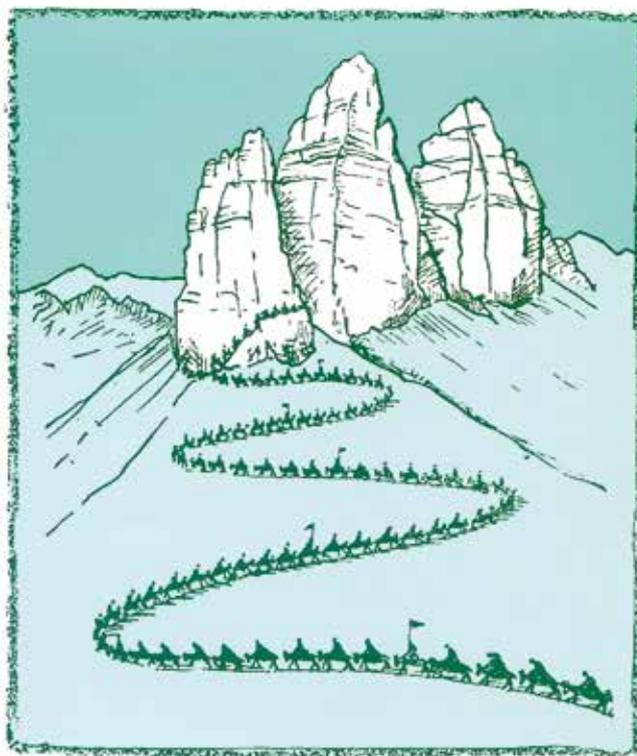
Si integra poi dando rilievo alla gratuità e alla libertà che richiede l'essere soci. Ne consegue l'integrazione all'art. 3 della redazione del '46, che affermava l'Associazione essere costituita da Sezioni, con la significativa precisazione che la Giovane Montagna è formata prima di tutto dai soci, mettendo in primo piano le persone con la loro individuale responsabilità. Vengono poi definiti con maggior chiarezza l'identità e i compiti dell'Assemblea dei Delegati (che nella versione del '46 è chiamata Consiglio Centrale) e del Consiglio Centrale di Presidenza (precedentemente denominato Ufficio di Presidenza).

Essere anzitutto pellegrini

Nel Consiglio di Presidenza del 31 agosto 1996, tra argomenti pur importanti ma di ordinaria amministrazione come regolamenti e coperture assicurative, si accende, improvvisa, una luce. Una nuova avventura impegnerà la Giovane Montagna negli anni successivi. Dalla Sezione di Modena, e in modo particolare da Pier Giorgio Pellacani, nasce l'idea della via Francigena. Negli annali non erano ancora sbiadite le righe che registravano la venuta a Roma di alcuni soci di Roma e Napoli per l'udienza del 1932 e ancora per il Giubileo straordinario del 1933 e per quello del 1950. Si approssimava ora l'Anno Santo del 2000 e la Giovane Montagna partecipa nel modo che le è

Il noto volume di Bepi Mazzotti edito da Giovane Montagna nel 2004 in collaborazione con Nuovi Sentieri in occasione del 90° di fondazione dell'Associazione

Giuseppe Mazzotti
**La montagna
presa in giro**



con illustrazioni di Sante Cancian
introduzione di Luciano Caprile
presentazione di Piero Rossi



Nuovi Sentieri Editore

GIOVANE
MONTAGNA

proprio, esprimendo *l'essere anzitutto pellegrini*, con l'ambizioso progetto di un itinerario che partendo da Novalesa e da Aquileia, convergendo a Modena, sarebbe poi giunto a Roma, tracciando sul territorio italiano una tau, simbolo della croce.

Viene costituita una commissione per coordinare l'iniziativa, che l'impegno di tutte le Sezioni e di moltissimi soci renderà realizzabile.

In due anni di intensa esplorazione del territorio vengono individuati itinerari e tappe.

Il 17 agosto del 1999 le Sezioni occidentali partono da Novalesa, antichissimo luogo di transito e ospitalità per i pellegrini che dall'Inghilterra e dalla Francia si recavano alla tomba di Pietro, e il 5 settembre le orientali da Aquileia, *ecclesia mater*, una delle città dalle quali il cristianesimo si era diffuso in occidente. Il bastone del pellegrino passa idealmente e materialmente di mano in mano per giungere finalmente in piazza S. Pietro il 17 ottobre, per partecipare all'Angelus e ricevere il saluto di Giovanni Paolo II.³⁸

L'iniziativa, *una sfida che cadeva sul terreno della nostra identità*, non si confina però nei limiti cronologici del Giubileo, nasce una rete di percorsi, che sarà ulteriore occasione di incontri e di relazioni che rendono comune l'esperienza della Francigena. Molti saranno infatti gli apprezzamenti della stampa, RAI3 realizza delle trasmissioni radiofoniche su alcune tappe del percorso, la C.E.I. si avvale della collaborazione della Giovane Montagna per accompagnare alcuni giovani in un pellegrinaggio da Susa a Roma, ci saranno contatti con associazioni francesi per un raccordo con altri percorsi. Un patrimonio duraturo quindi, che avrà una stabile documentazione nel volume edito da Giovane Montagna *Il sentiero del pellegrino sulle orme della Via Francigena. Da Novalesa e Aquileia a Roma*, che vede la luce grazie all'impegno, in modo particolare, di Giovanni Padovani, direttore della Rivista.

Il coraggio degli ideali

Si è visto che anche in momenti difficili non era mai venuta meno nell'Associazione una sorta di forza propulsiva, che ha consentito non solo di conservare l'esistente, ma anche di dare vita al nuovo. Come era avvenuto per Pol, Ravelli, Reviglio, Rainetto, anche Renato Montaldo, figura storica della Sezione di Genova, avrà un bivacco che ne porta il nome, in prossimità della vetta del Buc di Nubiera in alta Val Maira, a 3200 m. Si tratta del vecchio

STATUTO FONDAMENTALE DELLA GIOVANE MONTAGNA

NATURA E SCOPO

Art. 1 – E' costituita in Torino, dal 1914, l'associazione "GIOVANE MONTAGNA", la quale ha lo scopo di promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che culturale, compreso l'editare il periodico (Rivista di vita alpina) e altre pubblicazioni alpinistico – culturali.

Art. 2 – L'associazione è apolitica e si ispira ai principi cattolici senza far parte di organizzazioni di carattere confessionale. In omaggio a tali principi propone una concezione dell'alpinismo, oltre che tecnica, ricca di valori umani e cristiani, curando che nelle sue manifestazioni i partecipanti abbiano possibilità di osservare i precetti religiosi e di trovare un ambiente moralmente sano.

Art. 3 – L'associazione non ha fini di lucro e si fonda sull'attività personale, spontanea e gratuita degli associati.

E' vietata qualsiasi distribuzione, anche in modo indiretto, di eventuali utili o avanzi di gestione, nonché di fondi sociali o riserve di sorta, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

Art. 4 – La GIOVANE MONTAGNA è costituita da soci riuniti in un numero indeterminato di Sezioni e la sua sede centrale è a Torino. Organi dell'Associazione sono: l'Assemblea dei Delegati, il Presidente Centrale, due Vice Presidenti, il Consiglio Centrale di Presidenza (detto anche Presidenza Centrale) ed il Collegio dei Revisori.

DEI SOCI

Art. 5 – I Soci delle singole sezioni della GIOVANE MONTAGNA sono effettivi, onorari e benemeriti.



Handwritten signature

bivacco *Carpano*, dismesso, restaurato e donato dalla Sezione di Ivrea dopo che, nel 1993, ne era stato deciso l'ampliamento. Il 19-20 settembre 1998, con una corale partecipazione delle Sezioni, si celebra l'inaugurazione.

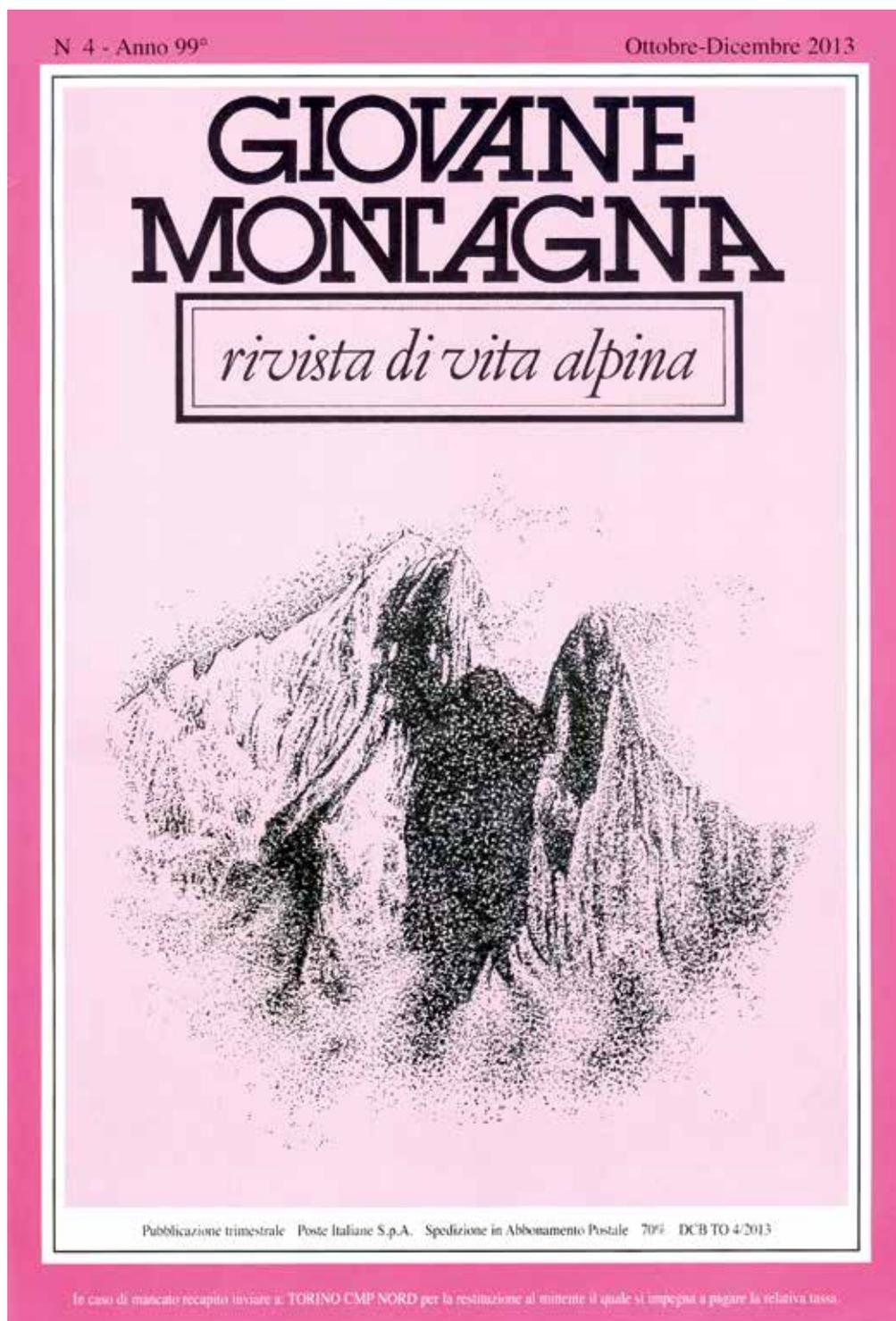
L'appuntamento dell'Anno Internazionale delle Montagne del 2002 costituiva un impegno per chiunque si occupasse di montagna non solo a rituali celebrativi, ma anche a più concrete e durature realizzazioni. Accanto ad eventi di maggiore visibilità mediatica, come la discesa in corda doppia dal campanile di S. Marco a Venezia,³⁹ l'Associazione impegna le proprie forze per la realizzazione di una spedizione in Perù sulla Cordillera Blanca, organizzata dalla Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo e dedicata a Sergio Buscaglione. Dall'1 al 22 agosto 2003, ventitré soci coniugano l'attività alpinistica, la salita ai monti Urus (m. 5495) e Ischinca (m. 5530), e turistica, la visita a Cuzco e Macchu Picchu, con un'iniziativa di solidarietà. Lo scopo è infatti anche quello di sostenere, nella missione salesiana di Marcarà, l'Escuela de Alta Montaña *Don Bosco en los Andes*, fondata nel 1999 con la finalità di formare delle guide andine locali.

Le sezioni occidentali disponevano, per operosa iniziativa e duraturo impegno della Sezione di Torino, di una casa comune, il rif. *Reviglio*. Paragonabile a quanto negli anni cinquanta si era realizzato allo Chapy d'Entrèves è l'impresa a cui dà vita la Sezione di Verona, attraverso la costituzione di una cooperativa. Il venir meno della casa di S. Martino di Castrozza, storica sede di tanti soggiorni veronesi, spinge all'interesse, dapprima attraverso una locazione in vista di una definitiva acquisizione, verso la dismessa stazione ferroviaria di Versciaco, in Val Pusteria, a pochi chilometri dal confine con l'Austria. Impegno rilevante, sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista pratico e organizzativo. Importanti lavori di ristrutturazione vengono eseguiti e già nel 2002 la casa è operativa, pronta ad accogliere fino a 32 persone, per poi essere inaugurata l'anno successivo. Senza dubbio un punto fermo nella storia della Giovane Montagna.

Verso i 100 anni di Giovane Montagna - La forza di un'idea

La Giovane Montagna inizia il proprio cammino nel nuovo millennio conscia del proprio passato e della propria storia, ma anche rivolta con fiducia al futuro, consapevole che, come sui monti si cercano sempre nuovi sentieri, così anche nell'attività sociale andavano esplorate nuove strade.

Pone inoltre un punto fermo con la ratifica notarile del nuovo Statuto avvenuta nell'Assemblea dei delegati di Pianezza nell'ottobre del 2001,



quando viene eletto alla Presidenza Centrale Luciano Caprile della Sezione di Genova.

L'Associazione è attiva e vive importanti momenti collettivi, come i Raduni intersezionali, e significative elaborazioni pratiche e teoriche, come le Settimane di pratica alpinistica ed escursionistica e gli aggiornamenti roccia e ghiaccio. È cosciente di essere depositaria di valori importanti e di avere un compito culturale ed educativo, forte della propria identità, nella consapevolezza di dover essere accogliente e aperta verso altre realtà associative. Un'Associazione "giovane," che vede però alzarsi l'età media dei propri soci, e che per questo cerca segni di primavera aprendosi ai giovani e anche ai più piccoli.

La realtà umana non è mai solo luce, inevitabilmente si incontrano dei coni d'ombra. Alcune preoccupazioni emergono, non tutti i soci sembrano dediti nella stessa misura alle attività, a volte sembra esserci uno scarso ricambio tra i soci e nelle cariche sociali.

È anche per questo che, nel 2003, comincia a concretizzarsi, a più di trent'anni da Spiazzi e a più di cinquanta da Oropa, la possibilità di un convegno, al di fuori degli appuntamenti istituzionali. Seguono molte discussioni sull'opportunità o meno di un nuovo convegno, sul livello di coinvolgimento delle Sezioni nell'organizzazione, sul taglio da dare all'iniziativa e sulle tematiche da affrontare. La proposta, comunque, si consolida. Si stabilisce di costituire una commissione, che elabori un documento preparatorio al convegno e all'appuntamento ormai non molto remoto del centenario della Giovane Montagna, e un comitato organizzatore, coordinato da Luigi Tardini, presidente della Sezione di Milano.

Il documento,⁴⁰ che verrà diffuso alle Sezioni e discusso in Consiglio Centrale, affronta sostanzialmente tre tematiche, la storia dell'Associazione, quell'*idea che viene da lontano*, il clima sociale, le motivazioni e le finalità che hanno spinto i dodici fondatori, e, soprattutto, cosa questa storia abbia da dire oggi; l'idea della bellezza come riflesso della grandezza divina, e di conseguenza un'idea di alpinismo come cammino educativo, anche nella componente di rischio insita nell'andare in montagna, come in ogni altro aspetto della realtà umana, e il personale approccio che ciascuno ha con la montagna, vissuto nell'individualità e nel contesto associativo.

Finalmente, l'intenso lavoro preparatorio, col particolare impegno organizzativo di Stefano Vezzoso, vede la conclusione. Il Convegno, dal titolo *GM – La forza di un'idea*, è fissato per i giorni 1-2-3 maggio 2009. Nel 1947

Convegno di La Verna
1-2-3 maggio 2009
da sinistra: Stefano Vezzoso,
Germano Basaldella, Piero Lanza,
Serena Peri, il Presidente centrale
Luciano Caprile



Convegno di La Verna
1-2-3 maggio 2009
L'Assemblea



Il piatto ricordo

e nel 1968 erano stati scelti due luoghi caratterizzati dalla presenza di un Santuario. Anche per il Convegno del 2009 viene individuato un luogo di grande valore storico e spirituale. I lavori si terranno infatti ai piedi del Santuario della Verna, dove S. Francesco *nel crudo sasso intra Tevere e Arno / da Cristo prese l'ultimo sigillo*.⁴¹

Il Convegno si sviluppa in tre dense giornate, attorno al tema unificante dell'idea che sta all'origine dell'Associazione, analizzata nei suoi aspetti spirituali, ecclesiali e vocazionali.

In apertura sono collocate due relazioni in un certo senso "teoretiche" che danno il *la* ai lavori in una prospettiva ecclesiale e culturale. Don Niccolò Anselmi, responsabile della Pastorale giovanile della C.E.I., si sofferma in modo particolare sulla dimensione familiare dell'Associazione, che dovrebbe creare un clima di accoglienza che faccia sentire i giovani accettati e considerati, sottolineando quindi il compito educativo della Giovane Montagna. Il prof. Stefano Fontana, direttore dell'Osservatorio internazionale *Card. Van Thuan* sulla Dottrina sociale della Chiesa, pone l'attenzione sull'identità della Giovane Montagna, derivante da una vocazione che accoglie le diversità senza però mettere in secondo piano il problema della verità.

L'idea, di cui si sottolinea la forza, viene poi articolata dagli altri interventi nelle tre modalità con le quali si è concretizzata nell'esperienza della Giovane Montagna. L'idea *vissuta*, colta attraverso l'esperienza di due Sezioni, Milano in quanto ultima nata, e Venezia, che in anni precedenti aveva saputo risollevarsi da una crisi che sembrava irreversibile; *tramessa*, nell'esperienza didattica delle singole Sezioni, nelle attività intersezionali e nell'impegno nei confronti delle famiglie e dei più giovani; *elaborata*, nell'analisi dell'impegno culturale dell'Associazione.⁴²

Il Convegno rimane un punto fermo nella storia dell'Associazione, le cui potenzialità non sono ancora forse del tutto sviluppate, comunque un impegno per il futuro, come sottolineato anche in modo formale con la mozione approvata all'Assemblea dei delegati di Roma del 24-25 ottobre 2009:

L'Assemblea dei delegati della Giovane Montagna, riunita a Roma il 24 ottobre 2009, preso atto dell'esito del convegno GM La forza di un'idea, svoltosi alla Verna nei giorni 2-3 maggio 2009, ribadita la validità e la attualità degli ideali statutari, così come espressi dagli articoli 1 e 2 dello Statuto, invita il Consiglio Centrale di Presidenza ed ogni singola Sezione della Giovane Montagna:

a) *a perseguire gli ideali statutari sulla base di modelli già sperimentati e sulla base di nuovi modelli, curando in particolare che l'identità cristiana*



Il prof. Stefano Fontana
relatore al Convegno
La forza di un'idea

da sinistra: Giuseppe Stella, Giuseppe Borziello, Luigi Tardini, Tita Piasentini, Germano Basaldella, Piero Lanza, Ottavio Ometto, Serena Peri, Stefano Vezzoso, il Presidente Centrale Luciano Caprile, Anna Maria Agamenone, Cesare Campagnola, Rita Garonzi



- della Giovane Montagna, così come variamente espressa all'interno di ciascuna sezione, si traduca in piani concreti e condivisi;*
- b) a promuovere una periodica riflessione collettiva sulle ragioni che costituiscono la nostra proposta associativa, onde consentirne più consapevole e adeguata attuazione;*
 - c) ad individuare nuove forme di collaborazione fra presidenza centrale e sezioni e fra sezioni medesime per rafforzare la reciproca conoscenza e per intensificare, elevandone il livello, le varie attività, sia montane sia culturali.*

Nella stessa Assemblea di Roma a Luciano Caprile, su cui era gravato l'impegnativo compito di guidare l'Associazione nella fase preparatoria del Convegno, succede nella carica di Presidente Centrale Tita Piasentini, mentre già si intravede all'orizzonte l'appuntamento del centenario.

NOTE

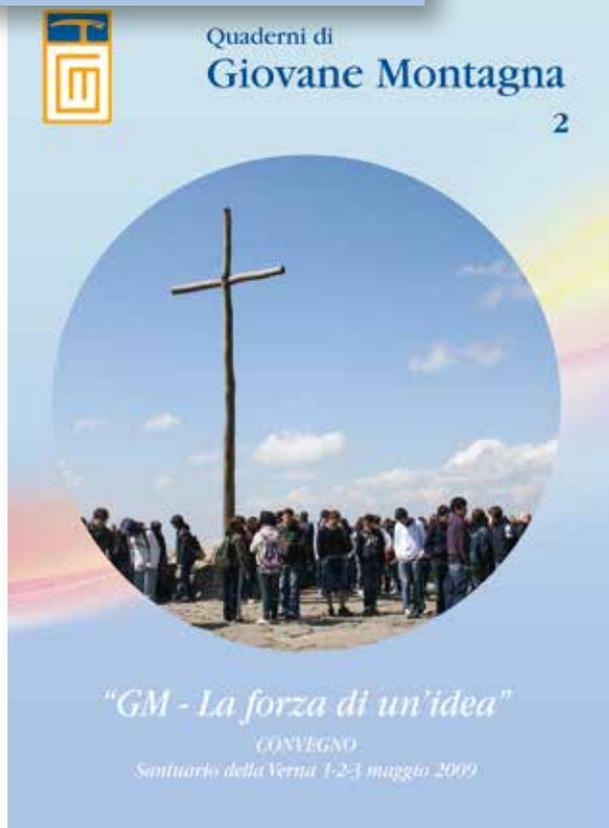
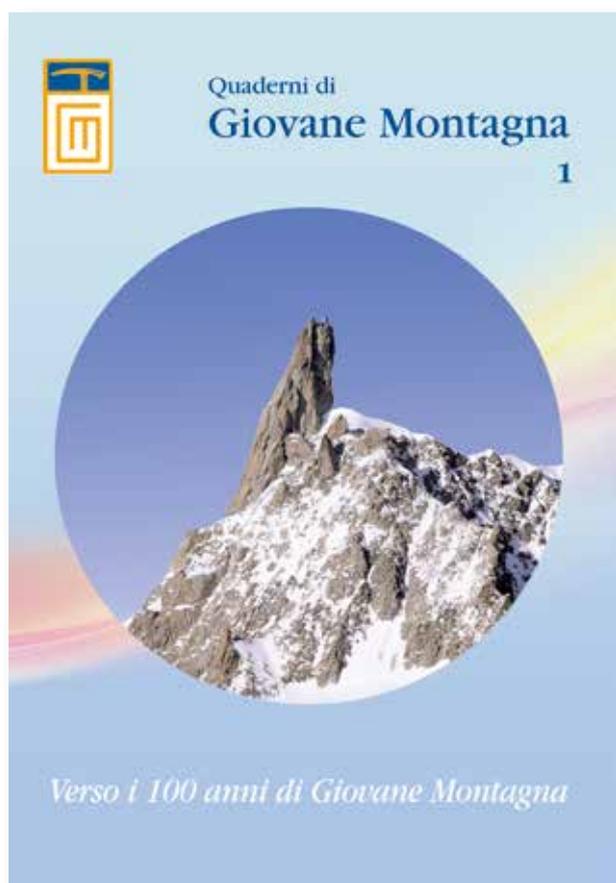
¹ La proposta verrà discussa nell'Assemblea dei delegati dell'11-12 novembre 1967 a Vicenza.

² *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1968, p. 6.

³ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1966, p. 18. Il malcapitato vittima della valanga per essere localizzato doveva avere con sé un oggetto magnetizzato.

⁴ L'escursionismo è visto sovente come un fratello minore dell'alpinismo, v. R. MONTALDO *Attualità della Giovane Montagna*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1967, p. 5.

- ⁵ G. PIEROPAN *Un oggi e un domani per la Giovane Montagna*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 1968, p. 6.
- ⁶ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1968.
- ⁷ L. RAVELLI *Il nostro avvenire*, in *Atti Il Congresso Giovane Montagna a Spiazzi di Monte Baldo*, p. 2.
- ⁸ Secondo quanto afferma la deliberazione approvata nell'Assemblea dei delegati a Candia Canavese (10-11 novembre 1973), *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1973, pp. 4-5.
- ⁹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 1973, p. 3.
- ¹⁰ G. PESANDO *Sulla Presolana*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 1974, pp. 3-4.
- ¹¹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1973, p. 14.
- ¹² E. BIANCO *La folgore al Lago Bianco. Guido Borello e Angelo Giordanengo*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1973, pp. 13-14.
- ¹³ *Ibidem*.
- ¹⁴ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1975, p. 28.
- ¹⁵ A. PAUTASSO *Universitario e Fucino*, in *Giovane Montagna. Luigi Ravelli*, numero unico di *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, 1977, p. 22.
- ¹⁶ P. LANZA *Venticinque anni di incoraggiamenti*, in *Giovane Montagna. Luigi Ravelli*, p. 81. Lanza racconta che Ravelli si schermiva quando gli si diceva che lui era la *Giovane Montagna*.
- ¹⁷ P. ROSSO *Guardando oltre*, in *Giovane Montagna. Luigi Ravelli*, p. 102.
- ¹⁸ La sezione Valsesiana verrà dichiarata sciolta dal Consiglio di presidenza centrale del 21 febbraio 1981. Ma la Giovane Montagna è organismo vivo, vi sono contatti con Bologna e Ornago, per sondare la possibilità di fondare nuove Sezioni, *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1980, n. 4 ottobre-dicembre 1980, e addirittura per un tentativo di "esportazione" in Cecoslovacchia, Consiglio Centrale 24 novembre 1979.
- ¹⁹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 3 luglio-settembre 1984, pp. 32-34.
- ²⁰ Secondo la formulazione dello Statuto approvato il 24 marzo 1946.
- ²¹ 26 novembre 1977.
- ²² Nilo Rumor.
- ²³ 24 novembre 1979.
- ²⁴ 10 settembre 1978.
- ²⁵ S. CRESPO XV Rally "Giovane Montagna," in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 2 aprile-giugno 1978, p. 3.
- ²⁶ A S. Martino di Castrozza 5-12 settembre, v. E. ZANINI 1° settimana di perfezionamento alpinistico, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1976, p. 5.
- ²⁷ I primi componenti sono Toni Feltrin, Renato Montaldo, Roberto Rosso, Franco Bo, Giulio Terragnoli, Andrea Carta, Danilo Nicolai, v. *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1988, p. 36.
- ²⁸ F. TOSTI *La vita è più importante*, in *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 1 gennaio-marzo 1981, pp. 24-25.
- ²⁹ La prima gita è sulla Grigna, con circa 30 partecipanti, il 22 aprile 2001.
- ³⁰ Instancabile promotore dell'iniziativa è stato Antonello Sica, del C.A.I. di Salerno e socio di Giovane Montagna.
- ³¹ *Giovane Montagna. Rivista di vita alpina*, n. 4 ottobre-dicembre 1995, p. 41.
- ³² Giornalista, membro del G.I.S.M., titolare di una libreria-editrice, militante di A.C., tra i primi a far parte del Partito popolare, membro del C.L.N.



Lettere
del Presidente Centrale
alle Sezioni

³³ Proveniente dalla F.U.C.I., fu anche vicepresidente centrale, ufficiale degli alpini, membro del C.L.N., Grand'Ufficiale della Repubblica.

³⁴ Con il titolo *La nostra storia. L'occhio curioso dell'archivista*.

³⁵ Votano 1078 soci su 2741, i voti a favore sono 956, i contrari 116, 6 nulli. Non sarà inutile richiamare la formulazione dei punti qualificanti lo Statuto secondo la prima stesura (art. 1, *È costituito fra i sottoscrittori del presente Statuto un Gruppo Escursionistico dal titolo "La giovane Montagna"*; art. 10, *Nel compilare il programma si dovrà in modo speciale curare che alla partenza da Torino oppure all'arrivo nei centri di passaggio i partecipanti soddisfino il precetto festivo dell'assistenza alla S. Messa*) e quella del 1931 (art. 1, *È costituita in Torino, dal 1914, una Associazione Escursionistica alpina denominata "GIOVANE MONTAGNA" la cui attività è ispirata ai supremi principi della Fede Cattolica, della Patria italiana, sopra tutto, ovunque, sempre ...*; art. 2, *L'Associazione, ossequiente ai principi cattolici dei Soci, curerà in ogni gita l'adempimento del precetto festivo, subordinando ogni itinerario e programma alla possibilità di tale rigorosa osservanza*).

³⁶ L'art. 1 nella formulazione del 1946 (*È costituita in Torino, dal 1914, l'Associazione "Giovane Montagna" la quale ha lo scopo di promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che culturale*) verrà integrato con *compreso l'editare il periodico (Rivista di vita alpina) e altre pubblicazioni alpinistico-culturali*.

³⁷ L'articolo 2, secondo la formulazione del 1946 (*L'Associazione è apolitica e si ispira ai principi cattolici, senza tuttavia partecipare ad organizzazioni di carattere confessionale: in omaggio a tali principi essa curerà che in ogni sua manifestazione i partecipanti abbiano modo di osservare i precetti religiosi e di trovare un ambiente moralmente sano*) e del 1993 (*L'Associazione è apolitica e si ispira ai principi cattolici senza far parte di organizzazioni di carattere confessionale. In omaggio a tali principi propone una concezione dell'alpinismo, oltre che tecnica, ricca di valori umani e cristiani, curando che nelle sue manifestazioni i partecipanti abbiano possibilità di osservare i precetti religiosi e di trovare un ambiente moralmente sano*).

³⁸ *Saluto inoltre i membri dell'Associazione Giovane Montagna, i quali nello spirito del Beato Pier Giorgio Frassati hanno percorso a piedi un'antica via dei pellegrini*.

³⁹ 28 settembre 2002.

⁴⁰ Pubblicato nel gennaio 2010 col titolo *Verso i 100 anni di Giovane Montagna*, Quaderni di Giovane Montagna n. 1.

⁴¹ Par. XI 106-107.

⁴² Gli Atti vengono pubblicati nel giugno 2010, Quaderni di Giovane Montagna n. 2. Opportuno ricordare le relazioni tenute. La forza di un'idea. Lo specifico GM: Don Nicolò Anselmi *La dimensione spirituale ed ecclesiale della Giovane Montagna*; prof. Stefano Fontana *L'identità che nasce da una vocazione*; l'idea vissuta. La promozione dei valori GM: Luigi Tardini *Testimonianza della Sezione di Milano*; Tita Piasentini *Testimonianza della Sezione di Venezia*; l'idea trasmessa. L'identità nella attività: Giuseppe Stella *Valore e ruolo dell'attività didattica. L'esperienza intersezionale*; Giuseppe Borziello *Valore e ruolo dell'attività didattica. L'esperienza didattica della Giovane Montagna di Mestre*; Rita Garonzi e Paolo Bonfante *Valore e ruolo delle gite per famiglie. L'esperienza della Sezione di Verona*; l'idea elaborata. La cultura: Stefano Vezzoso *Cultura e suo significato per un'associazione alpinistica*; Germano Basal-della *Riflessione per un'identità culturale della Giovane Montagna: un'eredità da trasmettere*; Serena Peri *L'esperienza culturale della Sezione di Roma*.

Gli Atti danno anche conto della discussione, spesso vivace, sviluppatasi dalle relazioni.



Luciano Caprile, Presidente Centrale dal 2002 al 2009

Le Sezioni

testi a cura di Giuseppe Casagrande

Le attuali Sezioni con l'anno di fondazione

1914 Torino
1923 Ivrea
1924 Cuneo
1927 Pinerolo
1929 Verona
1933 Vicenza
1938 Genova
1945 Moncalieri
1946 Venezia
1947 Mestre
1963 Padova
1989 Roma
1993 Modena
2001 Milano
2011 Sottosezione Frassati



Tutto è nato a Torino. E il tutto è scaturito – è proprio il caso di dirlo – da una scelta coraggiosa. Siamo nel 1914, vigilia della prima guerra mondiale. Un gruppo di giovani cattolici decide di far fare un salto di qualità alla loro passione per la montagna. Il proposito è quello di coniugare alpinismo e scelta religiosa, amore per i monti e scrupolosa osservanza dei principi della fede. È nata così la prima sezione di Giovane Montagna. I promotori sono tutti giovani e giovanissimi. Provengono dall'Associazione "Unione del coraggio cattolico" di Torino. Dodici i soci fondatori. Il primo presidente è stato Stefano Milanese. Il tempo di far compiere alla sezione i primi passi ed ecco che i suoi componenti, carichi di entusiasmo, decidono di guardare oltre Torino per coinvolgere altri credenti appassionati di montagna residenti in altre città. E così, nel 1915, viene dato vita ad un ambito nazionale di Giovane Montagna. Fin da subito vengono divisi e distinti i ruoli tra la direzione centrale e quella sezionale. A Milanese subentra Mario Bersia, il grande organizzatore dei primi accantonamenti estivi ed invernali, delle prime settimane alpinistiche e delle prime gare sociali. Per comprendere l'importanza di queste iniziative è indispensabile calarsi nel tempo in cui sono state ideate: la vigilia della prima guerra mondiale. Inizialmente gli accantonamenti estivi si chiamavano "Settimane alpine". Permisero di salire le principali vette delle Alpi occidentali: dalla Gnifetti alla Zumstein, dai Lyskamm alla Parrot, dal monte Rosa al Vélan fino al Breithorn. Nel 1925 le "Settimane" diventarono gli "Accantonamenti estivi" che dal 1934 trovarono sede stabile in Entrèves presso le vecchie scuole e dal 1959 nella nuova Casa per Ferie Natale Reviglio allo Chapy d'Entrèves. Sotto la presidenza Bersia è stata realizzata la cappella-rifugio Santa Maria sulla vetta del Rocciamelone (nel comune di Monpantero) in Val di Susa, che è stata inaugurata il 12 agosto 1923. I primi successori di Mario Bersia sono stati nell'ordine Giovanni Carmagnola, Lodovico Caligaris, Carlo Pol, indimenticato ed indimenticabile protagonista della nostra vita associativa e artefice del grande impulso dato all'attività sciistica ed alpinistica, così come d'altronde fece il suo successore Angelo Musso al quale è legata la bella esperienza dello Sci Club Giovane Montagna di Torino. L'attività sciistica e sci alpinistica ha avuto un posto e un ruolo di rilievo nell'ambito delle attività promosse dalla sezione. In questo senso gli "Accantonamenti invernali" hanno richiamato l'attenzione e la partecipazione dei soci fin dai primi anni di vita della sezione. Questo impegno, nato



Rocca Sella (1509 m)
21 ottobre 1917

con la Casa dello Sciutore a Sauze d'Oulx dove nel 1924 è stato organizzato il primo campionato sociale di sci con la Coppa Bianzeno, è proseguito per ben 35 anni. La sezione si è resa protagonista, nel 1927, della prima gara sociale di sci femminile vinta da Vanna Manassero. L'edizione 1931 della gara maschile ha visto in palio la Coppa Frassati alla memoria del socio Pier Giorgio. Per molti soci le gare sociali hanno rappresentato autentici trampolini per le prove intersezionali e per gare molto blasonate. Nella memoria della sezione c'è il prestigioso nono posto al Trofeo Mezzalama ottenuto nel 1933 dai soci Carlo Pol, Luigi Merlo e Carlo Banaudi.

Gli anni che precedettero e quelli che seguirono la seconda guerra mondiale sono stati particolarmente difficili per la sezione. In quel periodo hanno ricoperto la carica di presidente Bernardo Merlo e Piero Milone. Negli stessi anni sono stati costruiti i bivacchi Carpano e Pol. Tra il 1949 e il 1951 è stato presidente Aldo Morello che, oltre ad imprimere uno slancio alpinistico effervescente ai giovani soci, realizzò uno dei segni più significativi della testimonianza cristiana della sezione. Il 29 agosto 1950 è stata posta una statua in alluminio della Madonna, alta un metro e venti centimetri, sulla vetta dell'Aiguille Noire de Peuterey. A Morello succede Pio Rosso (1951-1965). Sono stati anni di grande fermento che hanno visto, tra l'altro, la realizzazione del rifugio Natale Reviglio e del bivacco Giovane Montagna (divenuto in seguito Rainetto) al Petit Mont Blanc. Poi è stata la volta di Pierluigi Bersia, figlio del grande ed indimenticabile Mario. È stato lui a rifondare lo Sci Club e a promuovere i calendari delle gite sciistiche in Italia e all'estero. Il suo successore, Gianni Marchisio, si trovò a gestire la sezione nel bel mezzo degli anni della contestazione studentesca. Nel 1970 Marchisio si è dimesso. Al suo posto è stato chiamato il suo vice Luigi Rainetto che morì poco dopo. Nel 1971 viene eletto presidente Gianni Forneris che potenziò il rifugio Reviglio con interventi di ristrutturazione e rilanciò l'attività sociale. Poi è stata la volta di Franco Bo che continuò i lavori di ristrutturazione del Reviglio, fece ampia propaganda per far conoscere di più all'esterno la nostra Associazione iniziando l'attività giovanile con un gruppo che arrivò a contare fino a 50 ragazzi e seguì i lavori di costruzione del bivacco Luigi Ravelli all'Invergnan. E a proposito di Ravelli, nel 1984 la sezione ha eletto suo presidente il figlio di Luigi, Pierluigi che nel 1992 ha passato il testimone a Cesare Zenzocchi il quale, tra l'altro, ha iniziato un vasto programma di ammodernamento e di messa a norma del Reviglio, programma estremamente impegnativo in termini economici e di organizzazione che prosegue tutt'oggi. Poi è stata la volta di Marco Demaria, Daniele Cardellino e Marco



In vetta al Monte Bianco (4810 m)
10 agosto 1946
(foto Luigi Rainetto)



Capanna Vallot (4362 m)
10 agosto 1946
(foto Luigi Rainetto)

Valle dal 2013 i quali hanno continuato l'opera di sensibilizzazione verso l'esterno e soprattutto verso i ragazzi.

Una storia intensa quella della "sezione madre" di Giovane Montagna. Una storia dove le iniziative da ricordare sono tutte guidate da uomini e donne che hanno lasciato segni profondi, testimonianze che non possono essere dimenticate. Pietra miliare è la prima gita sociale che si è svolta domenica 29 marzo 1914 a Rocca Sella utilizzata come palestra di roccia, dove tanti soci

Verso Zermatt
Da sin.: Ferrero, Renis, A. Brossa
F. Ghiglione, R. Cisnetti
25 aprile 1958
(foto Franco Ghiglione)



160

Rif. Garelli (1990 m)
20 marzo 1960
(foto Franco Ghiglione)



Verso la Capanna Betemps (2883 m)
2 giugno 1972
(foto Giancarlo Destefanis)





si sono preparati per affrontare le impegnative vie delle Alpi Occidentali. Vie di roccia e vie di ghiaccio, dal Gran Paradiso al Monte Rosa, dal Bianco al Monviso e al Gran Combin. Anche molte sci-alpinistiche sono entrate nella storia maiuscola della sezione. Si pensi alla salita alla capanna Resegotti del 1930 o alla traversata del Col Mud da Alagna a Rima dell'anno successivo. Per gli amanti delle statistiche è stato stimato che, solo dalla seconda metà del secolo scorso, la sezione ha organizzato 360 gite alpinistiche, 417 sci-alpinistiche, 416 escursionistiche, 91 di sci alpino, 54 di sci nordico, 32 di MTB e la salita di 29 cascate di ghiaccio. Ma fin dall'inizio la pratica della montagna è stata abbondante e di qualità. E, di conseguenza, parecchi soci sono entrati di diritto nella storia dell'alpinismo. Si pensi, ad esempio, alla traversata del Cervino compiuta nel 1924 da Andrea Appiano e Francesco Martori o alla traversata dell'Herbétet, realizzata nel 1931 da Pio Rosso e Giuseppe Delmastro. Ottimi risultati alpinistici sono stati raggiunti negli anni '50 e '60 da Cesare Barbi e da Franco Bo che ha aperto vie nuove a Rocca Castello, sul Pic Gaspard e sulla Levanna Orientale. Più recenti sono i successi alpinistici di Maurizio Oviglia e Valerio Bertoglio. Oviglia ha aperto vie nuove nel Vallone di Sea e in Valle dell'Orco e ha ripetuto tutte le vie classiche di alto livello nel gruppo del Bianco. Bertoglio ha al suo attivo tutte le più belle vie delle Alpi Occidentali. Molto prestigiose sono state le prime salite al monolite del Roc e al Pic Adolphe. Altri alpinisti "legati" alla sezione di Torino sono Roberto Mochino, Roberto Calosso e Francesco Arneodo. Roberto Calosso è scomparso sulla via Bonington al Pilone Centrale del

Canalone dei Genovesi al Marguereis
(2651 m)
12 giugno 1982
(foto Marco Valle)

Messa al Bivacco Rainetto
al Petit Mont Blanc (3043 m)
11 agosto 1977
(foto Giancarlo Destefanis)



Fréney nell'estate del 1988. E come dimenticare l'impegno didattico profuso in qualità di guide alpine prima da Giancarlo Grassi e successivamente dallo stesso Valerio Bertoglio che hanno permesso a tanti nostri soci di avvicinarsi e di perfezionarsi nel meraviglioso terreno dell'Alpinismo.

Alcuni preti, molto appassionati di montagna, hanno contrassegnato con la loro presenza le varie tappe del cammino della Giovane Montagna di Torino. Uno è stato il teologo Gino Borghezio che è stato anche direttore della rivista della Giovane Montagna. Da ricordare poi i padri Filippo Robotti e Stefano Rappelli. Indimenticabile l'assidua presenza di don Luigi Zuretti. Molto vicini alla sezione anche padre Giovanni Lever, padre "Fedele" Francesco Banchio, padre Carlo Onorato, don Cesare Matteis, don Giorgio Caiazzi, l'abbé Henry, monsignor Luigi Piastrelli, punto di riferimento anche per gli studenti della Fuci e padre Onorato Lovera, che ha seguito assiduamente la sezione giovanile.

Infine è da sottolineare il prezioso contributo che la sezione di Torino ha fornito non solo alla vita associativa nazionale attraverso i primi sette presidenti centrali tutti soci di Torino (Stefano Milanese, Alessandro Roccati, Italo

Mario Angeloni, Mario Bersia, Natale Reviglio, Luigi Ravelli e Bernardo Merlo), ma anche alla collettività attraverso la luminosa figura del Beato Frassati, socio della sezione di Torino dal 1920 al 1924.



Via nuova sulla Nord dell'Orsiera
(2.890 m) aperta dal socio
Piermassimo Ponsoero
24 luglio 1960



Sezione di Ivrea

1923

C'è una data, nella storia della sezione della Giovane Montagna di Ivrea, che illumina dall'alto il suo lungo cammino: 10 maggio 1924. È la data della sua seconda escursione alla Colma di Mombarone. La prima era stata effettuata il 3 febbraio 1923 dai tre soci fondatori: don Dionisio Borra, Igino Richelmy e Guido Giva. Quella del 1924 è stata la prima escursione intersezionale, organizzata insieme alla sezione di Torino, alla quale ha preso parte, in qualità di condirettore, Pier Giorgio Frassati. La sezione è partita alla grande fin da subito richiamando l'attenzione e la partecipazione di tanti giovani. Ragazze e ragazzi insieme – questa una delle novità importanti, per quei tempi, della Giovane Montagna – sulle Alpi di casa: dal Mombarone a cima Battaglia, al primo accantonamento nell'agosto 1924, quale settimana alpina in campeggio al lago Miserin. In quel primo anno di attività, la sezione ha organizzato anche un'escursione allo Zerbion insieme alle sezioni di Aosta e Torino, oltre alla gita di chiusura al Santuario di Belmonte. Quel mitico 1924 si concludeva con il primo convegno sciistico a Champorcher, dal 26 al 29 dicembre, con 14 partecipanti, preambolo alla costituzione del gruppo sciatori. Gli anni '20 sono passati alla storia come quelli dell'agonismo. La prima partecipazione ufficiale di soci della sezione di Ivrea ad una gara è avvenuta il 20 marzo 1927 alla Coppa Diatto a Gressoney Saint Jean, competizione sciistica eporediese di mezzofondo, inizio di un susseguirsi di successi e di ottimi risultati. Coppa Borra, Coppa Angeloni e Coppa Allera, le gare maggiormente partecipate. Alla fine degli anni '50 una novità di breve durata: la Coppa G.M.-Alpi Occidentali di discesa. Con il 1964 partono i rally intersezionali di scialpinismo, che vedono primeggiare la sezione eporediese in diverse edizioni distinguendosi anche nell'organizzazione delle gare. La sezione si è distinta altresì negli anni '60 nell'organizzare del campionato canavesano sci di fondo. Anche la storia alpinistica ha assunto, fin dalle prime battute, un'importanza strategica nella sezione di Ivrea. Significative le salite sul Bec delle Strie e sulla Torre Ponton, dove gli storici soci Borra e Ghiringhella hanno aperto una via intitolata "Giovane Montagna". Altri alpinisti sono stati Emilio Parato, Angelo Fornero e Michele Cavallera. Grande impresa è stata la salita al Monte Bianco lungo la cresta del Peuterey di Emilio Parato nel 1949. La traversata dei Lyskamm, della Zumstein, con salita alla punta Dufour discesa al colle Zumstein e arrivo a Punta Gnifetti in giornata, ad opera di Ermo Noro e don Giovanni Ferrero nel 1955. La salita del Monte Kenya nel 1965 da parte di Giuseppe Pesando

165

Colma di Mombarone,
3 febbraio 1923.

I tre soci fondatori alla prima
escursione effettuata.

Da sinistra a destra, Guido Giva,
Don Dionisio Borra, Igino Richelmy
(foto archivio sezionale)



e nello stesso anno la traversata di Punta Budden, Piccolo e Gran Paradiso da parte dei soci Mauro Fornero, Bruno China e Franco Cena. A queste autentiche imprese si aggiungono le numerose ascensioni classiche, come la salita al Becco meridionale della Tribolazione e la nord del Ciarforon quali alpinistiche sezionali; inoltre, la Leonessa al Becco di Valsoera e, più recentemente, le salite sociali alla Punta Ondezana, all'Allalinhorn in Svizzera, al Dome de Neige des Ecrins, al Rateau. Nel 1991 la Sezione di Ivrea ha contribuito con l'Associazione Nazionale Alpini al ripristino del monumento al Redentore sul Mombarone, montagna cara agli eporediesi. Sul Monte Avic, a quota 3006, il 29 settembre 1957 la sezione ha inaugurato una statua della Madonna dedicata al socio Ermo Noro (nel ventennio della scomparsa avvenuta sull'Aiguille d'Arbour in val di Susa) e a tutti i Caduti della montagna. La statua, in lega speciale, è alta 1 metro e 15 centimetri e pesa 19 chili. Il 10 agosto del 2007, la sezione ha organizzato un momento di preghiera sulla cima del Monte Avic per ricordare Ermo e i 50 anni della posa della statua.

È doveroso un cenno al Bivacco Carpano, che la Sezione Giovane Montagna di Torino ha realizzato nel 1937 al centro del Piano delle Agnelere, alla

testata del vallone di Piantonetto, nel versante meridionale del Gran Paradiso a quota 2865. Inaugurato il 19 settembre 1937, è stato ceduto lo stesso anno al CAAI su imposizione della legge che riconosceva solo al Club Alpino Italiano la responsabilità giuridica nella gestione di questi manufatti di alta montagna. Nel 1966, il CAAI restituisce il bivacco alla Sezione di Ivrea della Giovane Montagna che ne curerà il ripristino. Nel 1993 il bivacco viene sostituito e l'inaugurazione avviene in coincidenza con il settantesimo anniversario della sezione. Il vecchio bivacco è stato donato alla Sezione di Genova che lo ha ristrutturato e collocato sul Buc di Nubiera.



Prime gare di mezzofondo con numerosa partecipazione femminile anni 1927-1930 (foto archivio sezionale)



Soci della Sezione di Ivrea e amici
alla inaugurazione della statua
della Madonna sul Monte Avic
(3006 m)
29 settembre 1957
(foto archivio sezionale)



168

Alta Cresta del Valandro
Prato Piazza.
Soci alla prova del percorso
Rally 2013
30 gennaio 2013
(foto Enzo Rognoni)



Gornergrat (Zermatt).
Salita con il trenino ed escursione
ai piedi del Cervino e Monte Rosa
19 maggio 2013
(foto Enzo Rognoni)





Anche il Notiziario *Rocciaviva* ha assunto una valenza strategica nella vita della sezione. Il primo numero è uscito nel febbraio del 1973 a cura di Bruno Fornero, Antonio Sonza, Adriano e Rita Scavarda. All'inizio era un semplice ciclostilato, mentre adesso si presenta come una vera e propria testata con una veste grafica bella e autorevole, con foto e disegni. Oltre ai padri fondatori, le figure che hanno forgiato la storia della sezione di Ivrea sono state molte. Particolarmente significative quelle di Emilio Parato, carismatico dirigente della Democrazia Cristiana, valente alpinista caduto sul Monte Bianco, e Giuseppe Pesando, che ha fatto rinascere la sezione nel dopoguerra, reggendone la presidenza sino al 1976, ed è stato anche presidente centrale del sodalizio. Doveroso ricordare poi la generosa dedizione e lo spirito di servizio che hanno caratterizzato l'impegno di don Giovanni Ferrero, sacerdote alpinista e assistente ecclesiastico della sezione per oltre 35 anni, don Pierino Balma, anche lui sacerdote alpinista socio onorario della sezione e collaboratore della rivista, Antonio Sonza, Adriano Scavarda, presidente onorario della sezione, e Paolo Fietta, che ha ricoperto la carica di presidente dal 1976 al 1999. E nella memoria della sezione restano impressi i nomi di monsignor Borra, fondatore e primo presidente della stessa dal 1923 al 1931, e del socio benemerito Barone Egon Beck Peccoz.

È sempre stato l'esempio di queste figure che ha guidato la variegata attività della sezione, sia nell'approccio con la montagna che nell'impegno sociale e culturale che ha sempre visto gli associati di Ivrea collaborare con le parrocchie, con le istituzioni e con l'associazionismo della montagna a cominciare, ovviamente, dal Club Alpino Italiano.

Escursione ai laghi di Lussert (Cogne)
(foto Franco Angelini)



Affonda le radici nel lontano 1924 la prima cellula della Giovane Montagna di Cuneo. Il 9 giugno di quell'anno un gruppo di giovani appassionati di montagna ha contattato la Presidenza Centrale a Torino e pochi giorni dopo – era il 24 giugno – è partita la richiesta ufficiale a far nascere la sezione. La lettera era firmata dall'avvocato Francesco Toselli, da don Cesare Stoppa, Giuseppe Ragazzoni, Giuseppe Bessè, Mario Gallo, Giuseppe Daviso, Guglielmo Giordano, Placido e Italo Majo, teologo Antonio Oggero, Giuseppe Barbero, Giuseppe Pasero, Giovanni e Francesco Giraudo, Luigi Silvestro e l'avvocato Eustachio Ferreri.

L'autorizzazione a dar vita prima al Consolato e poi alla Sezione è stata immediata. Il primo responsabile è stato Giuseppe Ugo, esponente di spicco del laicato cattolico. La sezione è rimasta attiva fino al 1931. Poi, causa la situazione politica ed economica, sospende l'attività fin dopo la guerra. In questo frangente la Presidenza Centrale invita i soci ad aderire alla sezione di Torino. Accettano l'invito solamente quattro soci tra i quali Giuseppe Ugo. Nel 1945 inizia la rinascita sostenuta da un gruppo di soci entusiasti ed affiatati guidati dall'ingegnere Angelo Valmaggia, presidente della sezione per tanti anni, e da Gianna Luciano, segretaria e infaticabile animatrice della sezione.

La storia della sezione racconta che il primo presidente è stato l'avvocato Dino Andreis e che il primo consiglio era composto da Gianna Luciano, Giuseppe Ugo, Giovanni Parola, Giorgio Boggia, Carlo Duvina, Giovanni Campagno, Angelo Ascheri e Lina Isaia. Ma tra i rifondatori sarebbe doveroso aggiungere tante altre persone. Insieme formavano un gruppo affiatato di credenti intraprendenti e creativi che hanno concretizzato con una vivacità effervescente la ricostruzione morale e materiale dopo i disastri causati dal fascismo.

Alcune importanti scelte di fede hanno caratterizzato fin dall'inizio il lungo cammino della sezione Giovane Montagna di Cuneo. Iniziative che hanno lasciato il segno come la posa di un medaglione in bronzo raffigurante la Madonna del Donatello con l'iscrizione "A Maria santissima la Giovane Montagna" sulla cima dell'Argentera. Era il 15 settembre 1929. In vetta al Monte Matto l'11 luglio 1948 alcuni soci di Giovane Montagna insieme agli amici della sezione C.A.I. hanno collocato una Madonnina lignea. Anche la posa di una croce sulla cima di Rocca La Meia in alta valle Maira nel 1965 in memoria dei fratelli Giraudo morti tragicamente in un incidente automobilistico, e la croce e la Madonnina sulla cima più alta della Bisalta

per ricordare i figli di due soci uccisi da un fulmine, hanno scandito il passo della sezione.

Poi c'è stata un'intensa attività associativa, escursionistica, alpinistica e sciistica. Pensiamo solo agli accantonamenti estivi prima alle Frere di Acceglio e poi dalla fine degli anni '60 nella Casa alpina "Nicola Fornari"

Attività escursionistica
sui monti cuneesi
Anni Sessanta
(foto Federico Serra)



a Chialvetta organizzati dalle famiglie Giraudo e Valmaggia, o alle edizioni dei Rally sci-alpinistici che la sezione ha messo in campo tra il 1980 e il 2009. Rally che hanno visto sempre la partecipazione di Giovane Montagna di Cuneo con una o più squadre. Anche l'organizzazione delle assemblee dei delegati negli anni 1979, 1987 e 2000 è stata un successo.



Gran Sasso, in cima
Al Corno Grande, anno 2002
(foto Agamennone)



Bivacco Guiglia (2420 m)
Valle Gesso, Parco Naturale
Alpi Marittime
anno 2003
(foto Agamennone)



Sul versante alpinistico è doveroso ricordare le iniziative che hanno caratterizzato la sezione a cominciare dagli anni '60. Sotto l'impulso di Fortunato Marchisio è stata intensificata un'attività di buon livello sulle Alpi Marittime e Cozie. Hanno fatto storia le salite al Monviso, all'Argentera, al Corborant, al Becco Alto d'Ischiator, al Marguareis dal versante nord. Un picco di attività di buona qualità è stato registrato anche nel decennio compreso tra il 1980 e il 1990 grazie soprattutto all'impegno di Andrea Duvina. Al di fuori delle Alpi, fra gli anni Ottanta ed il 2006, l'allora presidente sezionale, Bruno Lombardo, ha preso parte come geologo del C.N.R. alle prime spedizioni del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide ed a numerose missioni geologiche in Himalaya, Karakorum e Tibet meridionale. Nel 2000 i soci Andrea Duvina e Anna Agamenone hanno portato il nome della Giovane Montagna di Cuneo in un importante trek nella valle di Gokyo ai piedi del Cho Oyu sul versante nepalese dell'Everest.

Pensando alle persone che hanno contribuito alla vita della sezione emergono nomi di professionisti e di cittadini che hanno servito in silenzio l'associazione, di cattolici appassionati di montagna e di altri che hanno inteso la specificità della Giovane Montagna come uno strumento per alimentare una scelta di fede.

Un nome su tutti, come abbiamo detto, è quello dell'ingegnere Angelo Valmaggia, un cattolico impegnato nel vero senso della parola. Impegnato sul versante associativo del volontariato e su quello politico-amministrativo. Altra figura che ha lasciato il segno è stata quella di Gianna Luciano, animatrice instancabile e testimone di valori grandi come quelli che, durante la guerra, l'hanno portata a fare la staffetta partigiana. E poi ci sono Giuseppe Giraudo, Nicola Fornari "Coli", Beppe Fantino e Andrea Duvina fra quelli che ci hanno preceduto verso la cima più alta, ed il sempre inossidabile geom. Fortunato Marchisio, organizzatore instancabile di gite per cui metteva a disposizione il mitico pullmino rosso. Persone dal cuore grande che nella storia della sezione Giovane Montagna di Cuneo hanno scritto pagine di amore evangelico e di passione per la montagna.



La nuova Casa Alpina
"Fornari - Duvina"
a Tetto Folchi di Vernante
(valle Grande - valle Vermenagna)
Settembre 2012
(foto Zenzocchi)

175



Inaugurazione del Bivacco
Angelo Valmaggia (2335 m)
Vallone Enchiausa
(vallone Unerzio, valle Maira)
8 settembre 2013
(foto Zenzocchi)



 GIOVANE MONTAGNA
sezione di Pinetolo
CAMMINO ALL'CENTENARI
1918-2018
Associazione di promozione turistica
e culturale per il territorio di Pinetolo.
Via S. Maria Maddalena, 10 - 50020 Pinetolo (PT)
Tel. 0578/410101 - Fax 0578/410102
www.giovanemontagna.it

GIOVANE
MONTAGNA
SEZIONE DI
PINETOLO
1918

Sezione di Pinerolo

1927

177

Quella di Pinerolo è una sezione speciale. È nata due volte. C'è una fotografia scattata nel 1915 al forte del Talucco (ora località Crò) che ritrae alcuni pinerolesi con il gagliardetto della Giovane Montagna. È il certificato di nascita ufficiale della sezione. L'esperienza associativa durò quattro anni. Nel 1919 la sezione fu sciolta e i soci confluirono nel Circolo dell'Azione Cattolica "Silvio Pellico". Dopo lo scioglimento passarono otto anni prima che Giovane Montagna rimettesse piede a Pinerolo. La rinascita è datata 13 dicembre 1927. Il settimanale "Eco del Chisone" dedica ampio spazio all'evento. Ricorda le finalità educative che l'Associazione, d'ispirazione cristiana, persegue attraverso l'alpinismo e l'escursionismo.

Un cammino lungo ed autorevole con una miriade di iniziative andate ben oltre lo specifico della montagna, che hanno riguardato anche la promozione culturale. Sono ancora in molti a ricordare la Filodrammatica nata in seno alla Sezione e le innumerevoli conferenze sulle tematiche più varie.

Al centro, comunque, è sempre stata posta la montagna con calendari fitti di gite escursionistiche estive ed invernali. Un'attenzione molto speciale per quegli anni è stata dedicata alla promozione della pratica sciistica, sport ancora poco conosciuto in Italia.

Erano gli anni della Prima Guerra Mondiale. Molti soci della Sezione di Pinerolo furono chiamati alle armi. Tra gli arruolati anche il suo primo Presidente: Don Giovanni Battista Canavese, Cappellano militare di un battaglione Alpino sul Carso.

La ricostituzione è coincisa con gli anni del fascismo e con una difficile convivenza religiosa con la realtà valdese-calvinista. Sono ancora vive nel ricordo di molti le ferite delle "guerre di religione", le diffidenze e le paure che caratterizzavano molti rapporti interpersonali ed interassociativi. Per molti anni tutto è stato occasione di polemiche, critiche e prese di posizione che non sempre sono state comprese al di fuori della specifica realtà territoriale. Una situazione che si è ammorbidita con il passare del tempo grazie al percorso di conoscenza e di avvicinamento tra le due Chiese.

Quante cose sono cambiate da allora...

Anche l'approccio alla montagna. Un esempio?

Leggete queste note che raccontano una gita a Punta Gastaldi, in Val Po, effettuata il 19 luglio 1936.



“Sveglia antelucana. S. Messa in San Domenico alle 2:15 (Diconsi due e quindici); i venticinque partecipanti hanno l’aria alquanto insonnolita. Partenza alle ore 2:45 per Crissolo con un torpedone. Alle 4:30 arrivo a Serre; tramite la scorciatoia, dal Pian della Regina raggiungono il lago Chiaretto verso le 6:00, riscaldati dal primo sole.

Lasciati gli zaini sotto un salto di roccia alle 8:30, tre cordate sbucano in vetta verso le ore 13:00. I rimanenti concludono la gita al Pian del Re con una puntatina al lago Fiorenza. Alle 14,30 iniziano la discesa per ritrovare gli zaini tre ore dopo. Giunti in paese a notte ormai calata, con un mezzo trovato per puro caso, ritornano a Pinerolo verso l’una dopo mezzanotte.

Il lunedì mattina, verso le 6:00 devono riprendere il lavoro.”

Veramente altri tempi! E altri uomini e altre donne. Fra quanti hanno frequentato la sezione di Pinerolo dalla sua fondazione, alcuni hanno lasciato il segno, sul piano umano, della testimonianza cristiana e alpinistica. Pensiamo solo alle sorelle Tilde e Verdiana Bertorello, a Matilde Garbolino in Balcet, oppure a Caterina Cambursano che è stata la prima madrina del gagliardetto. E poi come dimenticare le sorelle Maria Teresa e Giuliana Gennaro, Margherita Reita, Tea Gino Bigotti, Maria Garbolino, Carla Garavelli e Imina Bruno. Tra gli uomini restano indelebili le testimonianze di Domenico Piazza, Alessandro Castellarci, i fratelli Reita, Pietro Pettazzi, Mario Balcet, Pietro Tajo, Giulio Borgna, Luigi Bia, Mario Calliero, Guido Allasia, Paolo Gurgo, Gianni Raballo e Aldo Suppo.



Gita al Sestriere
anno 1922



Inaugurazione della Croce
(da sinistra in alto: Mario Balcet,
Maria Teresa Gennaro, Maria
Moretti, Ugo Girardo, Domenico
Piana, Pietro Tajo, Piero Reità,
Giuseppe Viano, Sezione di Torino,
don Severino Bessone, Cecilio
Zunino, Mario Cairo, Paolo Tasso,
Quaglio, Giulio Borgna)
(archivio fotografico Giovane
Montagna)
24 agosto 1948



Croce in legno dello scultore Runggaldier (Ortisei) in località Crò 1929

E che dire dei sacerdoti che hanno accompagnato Giovane Montagna di Pinerolo sui sentieri montani? Figure importanti hanno lasciato la loro impronta, a cominciare da Don Giovanni Battista Canavese e Don Asvisio. Don Severino Bessone che ha scritto una delle prime guide complete del Monviso. E poi: Don Alfredo Boiero, Don Francesco Granero e padre Candido.

Nella storia della sezione non mancano le figure di alpinisti di prestigio. Gian è uno di questi; Giovanni Felizia detto Gian è salito ben 77 volte sulla cima del Monviso. Nel 1988 ha raggiunto i 7134 metri della cima del Pik Lenin. Due anni dopo eccolo sul tetto delle Americhe, l'Aconcagua, 6960 metri. Nel 1999 arriva, senza ossigeno, a quota 7400 m. dello Shisha Pangma che misura 8013 metri e si trova in Tibet. Nel 2005 sale i 5970 metri del Cotopaxi in Ecuador. Ma la passione di Gian non si ferma all'alpinismo. Le sue imprese scialpinistiche e sugli sci da fondo sono innumerevoli. Di alta qualità è stata anche la sua partecipazione a competizioni estreme come il Trofeo Mezzalama, il Raid di fondo al Circolo Polare Artico, la Gran Fondo dei 5 Continenti, la Vasaloppet, la Marcialonga che ha fatto 21 volte. Un altro alpinista di pregio è stato Domenico Piazza che ha scalato la parete Nord del Monviso quando l'attrezzatura era ancora molto rudimentale. Di Gino Bessone si ricorda in particolare un'effervescente salita al Cervino in cordata con Gian Felizia e Guido Allasia. Francesco Raffi ha aperto una via impegnativa (Via Raffi-Rattazzini) sulla Nord di Punta Udine. Un alpinista bravo e generoso è stato Bruno Giay. Per molti anni è stato il responsabile della Stazione del Soccorso Alpino di Pinerolo. Lodovico Ferraris è stato un forte specialista di salite artificiali. Tiziano Pugese invece ha all'attivo

numerossime classiche di prestigio come quelle sul Gran Capucin del gruppo del Bianco. E l'elenco potrebbe continuare ancora a testimoniare la vivacità alpinistica che ha sempre contraddistinto la sezione di Pinerolo. Ma i meriti di questi alpinisti sono andati oltre le prestazioni personali. Pur presi da mille impegni organizzativi e di preparazione fisica e tecnica, questi soci si sono sempre messi a disposizione della sezione per la buona riuscita delle attività, delle gite e delle ascensioni che hanno consentito a tanti amici di salire anche sulle cime più ardite.



Ottantesimo di fondazione e benedizione degli alpinisti e degli attrezzi sulla vetta del Bric Ghinivert (3037 m)



Soci di Cuneo posano con alcuni Consiglieri Centrali
Assemblea dei Delegati
Verona 2013



Il Presidente Centrale Tita Piasentini dà il benvenuto al Presidente Generale del C.A.I. Umberto Martini
Assemblea dei delegati Giovane Montagna Pinerolo 2010



da sinistra:
 il Presidente Onorario G.M.
 Piero Lanza
 il Presidente Centrale G.M.
 Tita Piasentini
 il Presidente Generale C.A.I.
 Umberto Martini
 il Vice presidente Generale C.A.I.
 Goffredo Sottile
 Assemblea dei delegati
 Giovane Montagna Pinerolo 2010

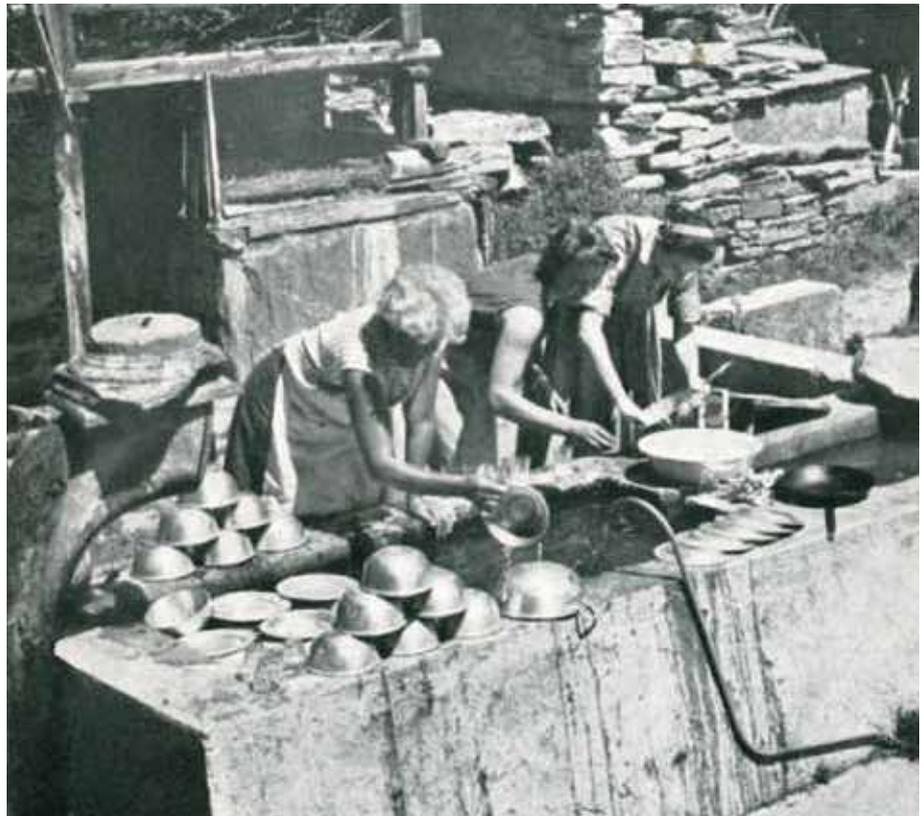


da sinistra:
 il Segretario Centrale G.M.
 Eugenio Gianotti
 il Presidente Onorario G.M.
 Piero Lanza
 il Presidente Centrale G.M.
 Tita Piasentini
 il Presidente Generale C.A.I.
 Umberto Martini
 il Vice presidente Generale C.A.I.
 Goffredo Sottile
 il Vice presidente Generale C.A.I.
 Ettore Borsetti
 C.A.I. Pinerolo e C.A.I. regionale
 Ugo Griva
 Assemblea dei delegati
 Giovane Montagna Pinerolo 2010



A Verona Giovane Montagna è nata per rispondere ad un'esigenza precisa: avviare un modo nuovo di andare in montagna. Nuovo rispetto al CAI e rispetto allo scautismo e nuovo anche rispetto ad altri gruppi e associazioni scaligere del tempo. Siamo nel 1929. Il primo presidente della sezione è stato Aurelio di Majo, al quale è succeduto subito il giovanissimo Alberto De Mori che già ricopriva la medesima carica nella Gioventù di Azione Cattolica. E così, nei primi anni, Giovane Montagna ebbe un rapporto molto stretto con l'AC della diocesi di Verona senza però entrare mai a far parte delle associazioni ecclesiali. Gli accantonamenti estivi ed invernali sono stati la prima attività di qualità della sezione. Il primo invernale è stato organizzato a Ferrara di Monte Baldo. Il primo accantonamento estivo si è svolto a Predazzo nella trentina Val di Fiemme nel 1930. Una scelta originale quella degli accantonamenti, per quegli anni, che ha consentito di vivere più intensamente la montagna. Fin dai primi soggiorni, oltre alla frequentazione della montagna, è stato curato con entusiasmo il rapporto con i valligiani e con l'ambiente. Un bellissimo esempio è rappresentato dal "Natale Alpino", iniziativa nata per aiutare le comunità disagiate della montagna veronese. Ecco cosa scrisse a proposito della frequentazione attiva della montagna Alberto De Mori in occasione del quarantennio di attività della sezione: "Primi a Verona cominciammo la serie degli accantonamenti alpinistici, estivi ed invernali, per restare un certo tempo lassù, in un contatto meno fuggevole con un mondo così diverso da quello della città e con le genti che lo abitano". Nel 1938, in occasione di un accantonamento in Val di Zoldo, la sezione ha issato una croce sulla Tofana. Nel 1949 Giovane Montagna di Verona è diventata sottosezione del Club Alpino Italiano. Ad Alberto De Mori, che ha guidato la sezione fino al 1968, è succeduto Mario Capponi. Il suo primo impegno è stato il rinnovamento generazionale. Ma questa nuova fase della vita associativa è durata poco dal momento che dopo neanche un anno di presidenza Capponi è morto. Nel 1969 diventa presidente Sandro Dalla Vedova. Il 1969 è l'anno del quarantesimo della sezione ben riassunto nel Numero Unico pubblicato per l'occasione. Con Dalla Vedova prende piede lo sci in generale e quello da fondo in particolare con corsi formativi, partecipazione a competizioni, nonché con l'ideazione dei soggiorni invernali. La sezione ha partecipato, da protagonista, anche alla fondazione dello Sci Club di Verona. In occasione del cinquantesimo anniversario della

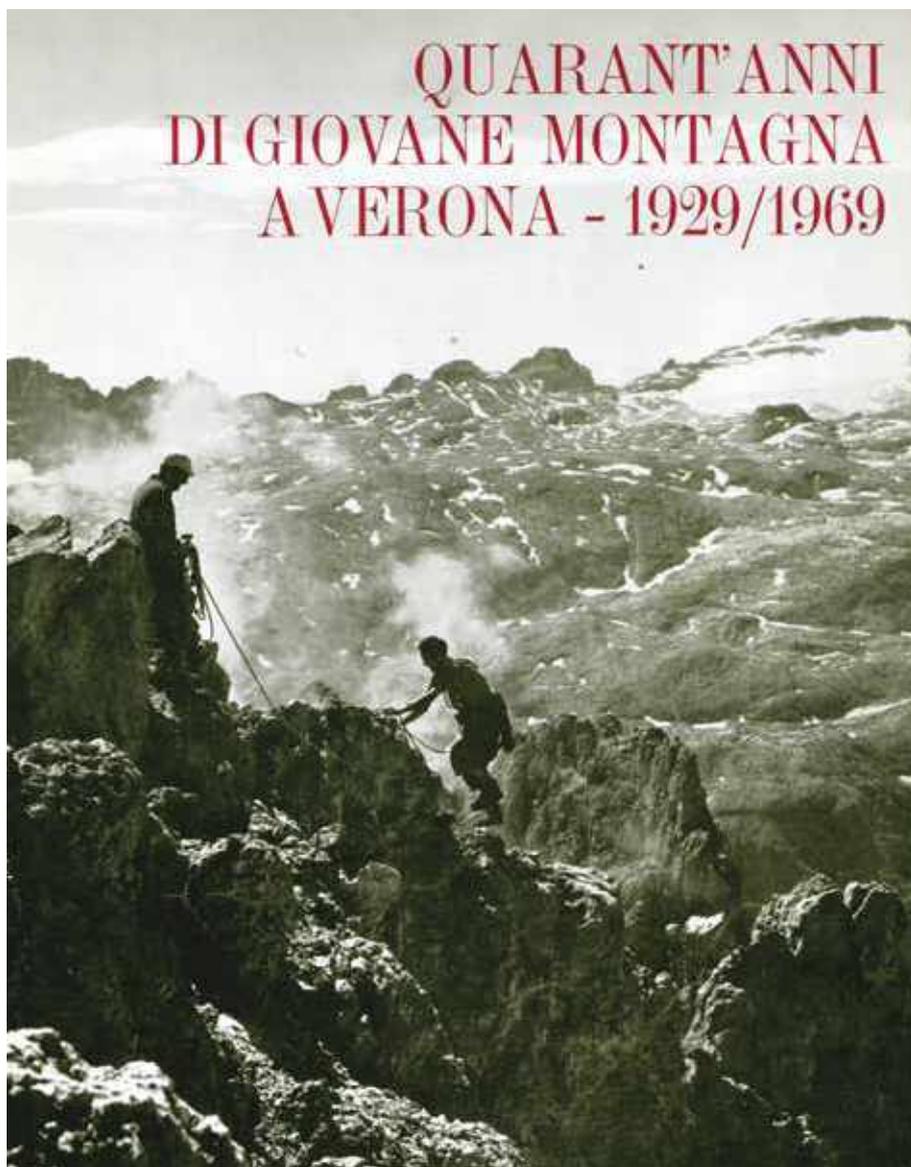
Alcune foto storiche degli accantonamenti alpinistici negli anni '50 in Val d'Aosta. Non solo le camminate e arrampicate ma anche i... lavori domestici cementavano l'amicizia e l'abitudine al servizio.





nascita della sezione – siamo nell'inverno del 1979 – è stata organizzata la traversata sci escursionistica a tappe dell'altipiano di Asiago. Era una stagione di grande vivacità associativa. Nell'estate del 1979 una spedizione sezionale raggiunse il Monte Hoggar nel sud dell'Algeria al confine con il Ciad e con il Niger. Era iniziata l'epoca delle spedizioni all'estero. Nel 1983, sempre con l'organizzazione di Dalla Vedova, il trekking attorno all'Annapurna è stato un successo. Ma anche in Italia le imprese non sono venute

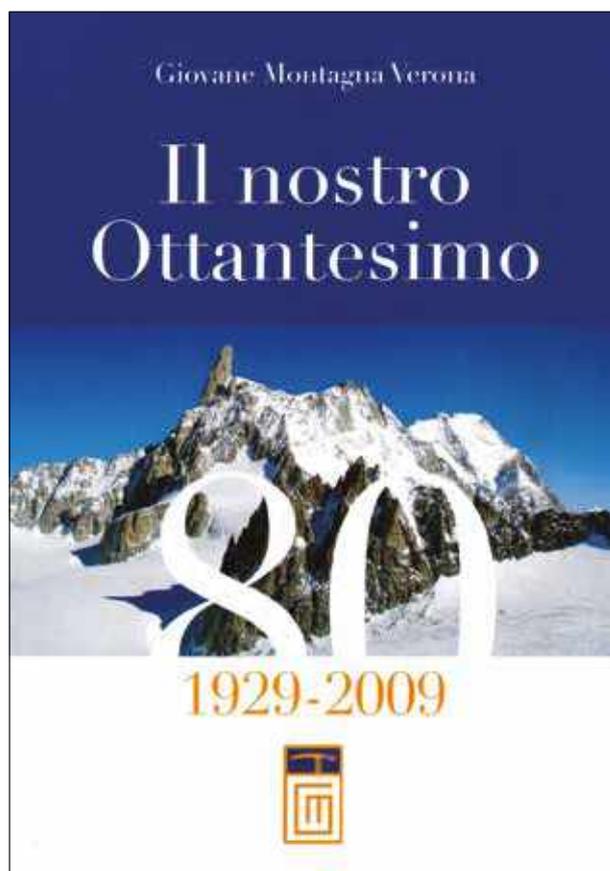
In occasione del "Quarantesimo" sezionale nel 1969 viene pubblicato un Numero Unico che raccoglie varie testimonianze e ripercorre otto lustri di storia, esaltata da preziose fotografie in bianco e nero. Sul Cimon de la Pala, anno 1956 (foto Giuseppe Malachini)





Nel 1982 a Villard de la Palud (Courmayeur) con due campi di lavoro una vecchia malga si trasforma in casa accogliente per gli accantonamenti della Giovane Montagna di Verona, e resterà attiva fino alla attivazione della "baita" di Versciaco. Complessivamente la sezione ha attivato accantonamenti in Valdigne (Planpincieux, Entrèves e Villard de la Palud) per ben nove lustri.

meno. Nel 1979 per iniziativa di Giovanni Padovani, diventato in quell'anno presidente, sono iniziati i grandi trekking lungo l'arco alpino. Il primo è stato quello delle Alpi Carniche. Nel 1981 è stata la volta della Grande Randonnée del Monte Bianco e, a seguire, quelli sulle montagne austriache e intorno al Monte Rosa. Intanto molto impegno è stato profuso sul versante dei soggiorni estivi ed invernali. Alla fine degli anni sessanta la Curia di Trento ha dato in locazione alla sezione la casa presso Prà delle Nasse a San Martino di Castrozza. Sono nati qui i soggiorni familiari. Il nuovo sito non affievolì il rapporto con Entrèves dove la sezione aveva messo radici profonde fin dal 1959 e dove nel 1982 si svolsero due campi di lavoro per sistemare la malga a Villard de la Palud. In questi anni Padovani è diventato direttore della Rivista dell'associazione. Un impegno portato avanti con grande passione, dedizione e competenza. Anche in ragione di tale nuova incombenza, nel 1985 a Padovani subentra Giulio Terragnoli. Sono stati gli anni dell'alpinismo con l'avviamento di corsi sezionali ed un tocco speciale profuso da Terragnoli in Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo. Nel 1989, in occasione del sessantesimo di attività di Giovane Montagna a Verona, è stata organizzata una spedizione storica sulle Ande nel corso della quale il cattivo tempo ha impedito di raggiungere le cime dell'Alpamayo e del Quitaraju. Durante la presidenza Terragnoli si sono avvicinati all'as-



Per gli ottant'anni della Giovane Montagna di Verona viene promosso il convegno *Il tempo della montagna: pedagogia per la vita*. Le relazioni vengono raccolte in un volume che ripercorre anche la ricca storia sezionale del secondo quarantennio.

sociazione molti giovani ed è su di loro che ha puntato per gettare le basi per un nuovo cambio generazionale Osvaldo Taddei eletto presidente nel 1991, il quale trasferisce in sezione la sua professionalità manageriale. Nel 1993 gli succede Carlo Nenz. È sotto la sua presidenza, raccogliendo i frutti di un legame avviato dallo stesso Taddei, che nasce la sezione di Modena per la quale Giovane Montagna di Verona ha avuto un ruolo importante ispirandone la fondazione e avviandola nell'attività associativa. Analoga esperienza è stata ripetuta, qualche anno dopo, con la sezione di Milano. In quegli anni è decollata l'esperienza delle giovani famiglie. Ma insieme alle note belle arrivano anche quelle brutte come l'inaspettata e forzata chiusura delle case di Entrèves e di San Martino di Castrozza. Dopo varie ricerche, in sostituzione, è stata individuata l'ex stazione ferroviaria di Versciaco in Val Pusteria rimessa a nuovo grazie ad una serie di generosi campi di lavoro. La sua gestione è stata affidata alla Cooperativa Giovane Montagna, guidata con lungimiranza e autorevolezza da Giovanni Padovani, composta da soci, ma autonoma e indipendente rispetto alla sezione. È stato questo l'impegno principale della sezione durante la presidenza Franco Bonato (1999 –

2003). In quegli anni inoltre la sede si è spostata da Vicolo San Lorenzo a via Moschini. A Bonato succede Flavio Zuanetti che resta presidente fino al 2007. Quelli di Bonato e di Zuanetti sono gli anni della rinascita dei corsi di avvicinamento alla montagna, dell'organizzazione informatica dell'attività sezionale, della nascita del notiziario "La Cengia" e del coinvolgimento di nuove famiglie alla vita della sezione. Nel 2007 è diventato presidente di Giovane Montagna di Verona Stefano Dambroso. Con lui, già impegnato in precedenza nella nascita delle attività dedicate alle famiglie, è proseguita l'esperienza dei trekking estivi e si è passato il traguardo dell'ottantesimo: un momento importante per la vita sezionale che ha dato lo spunto per la pubblicazione di un numero unico dedicato ai secondi quarant'anni della GM di Verona. Inoltre, nel 2012, viene ricordato un altro importante anniversario: i quarant'anni della marcia non competitiva "4 passi di primavera". Organizzata insieme al gruppo sportivo US Cadore, la manifestazione ha devoluto circa 70.000 euro a favore di associazioni che operano nel sociale



Foto di famiglia davanti alla "baita" di Versciaco (Alta val Pusteria), il progetto su cui la Giovane Montagna di Verona ha coraggiosamente impegnato tutta se stessa all'inizio del 2000; dapprima con la ristrutturazione e poi con l'acquisizione della struttura. Hic manebimus optime, per costruire il nostro futuro.

ed ha rappresentato all'interno del calendario delle attività il segno che il far montagna ha senso se sappiamo mantenerci attenti agli altri nello spirito di servizio. Infine, nel 2013 si porta a conclusione la sfida dell'acquisto della casa di Versciaco in alta Pusteria, simbolo del patrimonio materiale e morale avuto in eredità dai precedenti soci e strumento prezioso per attuare la nostra "pedagogia" di Giovane Montagna.

A scrivere la storia della sezione sono stati in tanti, uomini e donne, preti e laici. Oltre al presidentissimo Alberto De Mori, trascinatore della sezione fin dalle origini, è doveroso ricordare Bruno Dussin che ha operato al suo fianco nella concretezza e nel silenzio e la sorella di Alberto De Mori, Pina, che ha continuato a seguire la vita sezionale sino ai primi anni '80; ma anche Paola Magagna e Gabriella Danzi che ne hanno raccolto l'eredità nell'impegno di segreteria ed in sede. Tra i sacerdoti vanno ricordati i monsignori Grazioli, Arcozzi e Claudio e non possono essere dimenticati don Nereo Gilardi, prete salesiano, che a lungo ha condiviso sui monti e negli accantonamenti le attività sociali, come anche don Carlo Benciolini. Infine, è significativo ricordare i soci veronesi cui è andato il prestigioso riconoscimento "Premio Giancarlo Biasin", destinato a metter in luce annualmente un giovane evidenziatosi per la completezza ed importanza dell'attività alpinistica ma anche per il servizio reso all'interno dell'associazionismo alpinistico. Essi sono Giordano Padovani, Lino Ottaviani, Marco Valdinoci, Massimo Bursi, Zeno Benciolini e Matteo Sgrenzaroli.



Le prime notizie della presenza della Giovane Montagna a Vicenza risalgono alla fine del mese di settembre 1929. In occasione del primo Congresso intersezionale dell'Associazione, svolto al Rifugio Papa sul Pasubio, è ufficializzata la costituzione del Consolato di Vicenza della Giovane Montagna. Il dottor Vincenzo Porta è stato nominato console. E i primi due soci sono stati Antonio Bertoli e Bremono Paiusco. Tra il 1931 e il 1932 i soci hanno partecipato ad alcune attività promosse dalla Sezione di Verona. La Sezione di Vicenza nasce ufficialmente nel 1933 in occasione del primo accantonamento estivo che si è svolto a Campo Tures in provincia di Bolzano. Il primo presidente sezionale è stato Piero Perdon.

Fin da subito sono state promosse e praticate le attività tipiche di chi si sente attratto dalla montagna. In evidenza tra le attività sociali, c'è sempre stato, nel corso degli anni, l'escursionismo con l'attenzione a renderlo accessibile proprio a tutti alternando trekking semplici a salite per esperti lungo le vie attrezzate. La pratica dello sci da fondo e l'uso delle racchette da neve appartengono alla tradizione radicata della sezione. Una tradizione che ha assunto un significato speciale e che si è tradotta in impegno specifico nell'organizzazione del Trofeo Borin Sport, gara di fondo riconosciuta come prova del Campionato Italiano Cittadini dal 1971 al 1996. È da menzionare l'intuizione, avuta nei primi anni 2000, prima di ogni altra associazione presente nel territorio vicentino, della grande possibilità offerta dalla pratica delle racchette da neve come nuova forma di escursionismo invernale. Anche l'alpinismo fa parte della storia. Una disciplina quest'ultima che, insieme allo scialpinismo, ha promosso un'attiva passione per la montagna d'interesse generazionale. La storia sezionale racconta della partecipazione al Trofeo Mezzalama, della conquista della Coppa Angeloni e della partecipazione, anche con successi importanti, ai rally sci alpinistici della Giovane Montagna. Tra le iniziative intraprese dalla sezione, è importante ricordare anche le giornate di "Montagna Pulita", negli anni '80, con gli interventi di sensibilizzazione nelle scuole e i corsi dedicati alla sicurezza in montagna. Gli ottant'anni di storia della Sezione di Vicenza narrano un cammino molto articolato di donne, uomini, scelte e iniziative, valori condivisi e fede. Il tutto incorniciato da tanta passione per la montagna. Dice il presidente Beppe Stella: "Ci piace pensare che ogni socio abbia lasciato un segno tangibile o appena sfumato, secondo le proprie capacità, le sensibilità, le attenzioni e



il momento storico nel quale ha espresso il suo impegno. Di sicuro ognuno ha regalato il proprio contributo in maniera disinteressata e mettendosi al servizio del sodalizio. Per questo sui singoli è bene prevalga il ricordo dei gruppi che hanno caratterizzato le varie epoche della sezione.”

Andando per gruppi si deve cominciare da quello dei fondatori. Sono stati trentadue e bisogna dire che hanno dimostrato una lungimirante intelligenza e intraprendenza nel saper intrecciare valori cristiani, ideali e passione per la montagna.

Altro gruppo è stato quello degli accantonamenti. Lo scopo è stato fin da subito quello di far conoscere montagne nuove, diverse da quelle di casa. E per ridurre i costi al minimo è stata intrapresa fin dal primo accantonamento, quello del 1933, la strategia dell'autogestione. Poi c'è il gruppo dei pionieri che comprende tutti i soci che si sono inventati, di volta in volta, un modo nuovo di andare in montagna: precursori di escursionismo organizzato, di scialpinismo, di spostamenti in bici o con i primi torpedoni fin dagli anni trenta. Il gruppo dei coraggiosi traghettatori è stato quello che ha gestito la sezione negli anni della seconda guerra mondiale. Un gioioso gruppo di amici, quello dei soci della Riviera, tra gli anni '60 e '80 ha animato la sezione in ogni sua attività. Il gruppo delle attività agonistiche e quello alpinistico hanno scritto pagine di vanto della storia sezionale, unendo, negli ultimi lustri, il piacere di vivere la montagna alla nuova coscienza

per quanto riguarda la sicurezza e la capacità di autosoccorso, elemento di cui la sezione può fregiarsi di essere stata anticipatrice di necessità e precorritrice dei tempi. Fondamentale per la sezione è stato il gruppo che si è occupato della costruzione del Bivacco ai Mascabroni. Situato a pochi metri dalla vetta di Cima Undici, a quota 2939 metri nelle Dolomiti di Sesto Pusteria, il bivacco, definito il più bello delle Dolomiti, è stato costruito tra il 1963 e il 1967 e costituisce tutt'oggi punto di riferimento e di orgoglio per la sezione.

Oltre ai gruppi vanno ricordati coloro che hanno caratterizzato il periodo in cui hanno retto come presidenti le sorti della sezione: Piero Perdon, Giorgio Molino, Gino Pasqualotto, Silvio Adrognà, Gianarturo Boschiero, Gianni Pasqualotto, Camillo Bertollo, Renato Meggiolan, Luigi Ceretta, Emanuele Lago, Enzo Magnaguagno, Francesco Rigoni, Silvio Marchetto, Nani Cazzola, Piero Martinuzzi, Roberto Sartori, Ampelio Pillan, Daniele Zordan, Andrea Carta, Beppe Stella, Enrico Fogato, Ottavio Ometto. Un ricordo speciale è doveroso nei confronti del primo presidente Piero Perdon, già valido dirigente di Azione Cattolica. Seppe trascinare con sé molti giovani appassionati e riscuotere la fiducia delle famiglie che alla G.M. affidarono i loro figlioli. Da buon alpinista, durante la prigionia in India nel 1944, con i pochi mezzi disponibili, salì il Gaurigunjta, un 5.200 m. della catena himalayana; quasi sicuramente il primo vicentino a calcare quelle grandi montagne. Altro presidente, il terzo, fu Toni Gobbi, il cittadino che si fece montanaro e diventò guida alpina fra le più valide, addirittura Presidente del Consorzio Nazionale Guide e Portatori. A questo seguì Gianni Pieropan che da modesto garzone di bottega arrivò ad essere scrittore e storico di riconosciuta levatura. Ricordiamo il socio Renato Casarotto agli esordi di una carriera di eccellenza assoluta nell'alpinismo di tutti i tempi.

Tra le iniziative più recenti e importanti dedicate alla montagna va menzionata "Vicenza e la Montagna". Si tratta di una manifestazione culturale frutto della bella collaborazione tra Giovane Montagna e le altre tre più importanti associazioni alpinistiche vicentine; l'associazionismo della montagna unito per promuovere la montagna. Fiore all'occhiello degli ultimi quindici anni sono state le ampiamente partecipate gite di più giorni, aperte a escursionisti e turisti, che favoriscono la conoscenza reciproca degli aderenti all'Associazione. Vetrina e insieme archivio delle attività sezionali è il Notiziario "Dai, tira...", vicino ai quaranta anni di pubblicazione con circa 400 numeri all'attivo. Dal 2008 la Sezione è iscritta al Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale.



La benedizione degli alpinisti è da sempre un appuntamento fondamentale per la sezione.

Benedizione degli alpinisti impartita da mons. Stocchiero in Val Fontana d'Oro 1939

Trasporto della croce sul Baffelan
Piccole Dolomiti eretta in memoria
degli alpinisti vicentini caduti
per la patria e per la montagna,
1947



Coppa Angeloni
Foto di gruppo per i concorrenti
della Giovane Montagna
di Vicenza, 1950





Riposizionamento della Croce
sul Baffelan
Piccole Dolomiti
1953

197

Gli anni d'oro del fondo
agonistico '60 '70 '80.
Monte Corno
Partenza gare sociali
1977



Copertina del n. 410
del notiziario sezione
"Dai, tira..."
ottobre 2013



198

Il gioioso gruppo
dei giovani scialpinisti vicentini
classificati al primo,
terzo e sesto posto
al Rally Giovane Montagna
anno 2000



Foto di gruppo
per gli escursionisti 2008.
Un rito che si ripete
negli anni





Al rifugio Gonella
prima di salire il Monte Bianco
1941



Foto di gruppo per gli scialpinisti
2010



Le frequentate escursioni
con le racchette da neve
degli anni 2000.
Il gruppo si sgrana
sotto il Cimon della Pala
2008



La sezione di Genova della Giovane Montagna è stata costituita nel 1938, ma in città il nome Giovane Montagna circolava già da tempo fra gli iscritti alla locale Società Alpinisti Cattolici (S.A.C.). Sono, infatti, alcuni di loro a prendere, già nel 1928, i primi contatti con la Sede Centrale di Torino ed a creare le condizioni perché fin dal 1930 Genova sia considerata "Consolato". Pur partendo da lontano, l'*iter* che porta ad esprimere la volontà di creare la sezione è presumibilmente agevolato o comunque accelerato dal clima politico di quegli anni che ammorba di conformismo l'ambiente alpinistico e che chiama i cattolici più sensibili ed impegnati a resistere alle invadenze che si registrano nella vita civile. Non può considerarsi, del resto, frutto di una semplice coincidenza la circostanza che la sezione nasca proprio nell'anno in cui al Club Alpino Italiano viene imposto, in omaggio ai criteri di purezza linguistica, di assumere la denominazione di Centro Alpinistico Italiano e proprio nell'anno in cui, in ossequio ad altri criteri di purezza, sono promulgate le odiose e vergognose leggi razziali. Non vi è nulla di scritto, ma è chiaro che i soci fondatori, pur formalmente ossequiosi alle direttive ufficiali, non devono poi prenderle troppo sul serio. Altrimenti non avrebbero mai consentito l'associazione e la partecipazione ad un tal Pugliese che, espulso dal CAI in quanto israelita, trova negli appartenenti alla Giovane Montagna il gruppo di amici con i quali continuare a coltivare la sua passione. I nomi dei soci fondatori sono solo in parte noti e fra essi si ricorda Angelo Costaguta che fu il primo presidente, Carlo Poggi, Arnaldo Rigalza e Pirro Federici. Dei primi anni di vita della sezione si sa soltanto che, nell'agosto del 1938, la neonata sezione organizza il "*l'Accantonamento Estivo in Val d'Ayas*" ad un costo ritenuto evidentemente molto favorevole, visto che l'opuscolo informativo annota con puntiglio come: "*L'esiguità della quota non è dovuta ad economia sul vitto o sul servizio, ma alla rinuncia ad ogni utile da parte degli organizzatori*". Non si hanno invece notizie del compimento di qualsivoglia iniziativa durante gli anni della guerra, mentre è noto che appena essa termina si ricostituisce la sezione e l'attività riprende. Nel periodo che va dal 1946 al 1961 nel calendario gite domina l'escursionismo appenninico e lo sci su pista, ma non mancano comunque alpinisti di vaglia anche se la loro attività si svolge al di fuori di quella programmata. I più forti e preparati mettono però a disposizione la loro competenza e partecipano agli accantonamenti estivi che la sezione organizza con regolarità, accantonamenti durante i quali l'attività svolta è

GIOVANE MONTAGNA SEZIONE DI GENOVA

Via Anton Maria Maragliano, 1 (presso Istituto Vittorino da Feltre)

Sorta dalla fusione delle tre gloriose associazioni genovesi: "Società Alpinisti Cattolici", "Gymnasium - Sezione Escursionistica", e "Giovane Montagna - Sezione di Genova", che tanta attività hanno svolto nel passato ventennio, la nuova Società si propone di proseguire e aviluppare i programmi delle suddette Associazioni fondendoli in uno solo: «che l'onesto svago non vada disgiunto e non ostacoli l'adempimento del proprio dovere». (A. MORELLO - "Un quarto di Secolo", - Rivista Giovane Montagna).

Poniamoci senz'altro al lavoro col proposito di portare, ognuno di noi, un contributo fattivo sia partecipando che facendo opera di propaganda spicciosa presso gli amici, affinché la fiaccola appena accesa risplenda a maggior luce.

Eccovi in breve alcune gite che si effettueranno nelle prossime domeniche. Si ricorda che la Direzione si riserva la facoltà di modificare, sopprimere ed organizzare gite aventi mete diverse da quelle programmate.

PROGRAMMA GITE

DOMENICA 3 FEBBRAIO - Gita scistica a Fraconalto - programma in Sede.

- **10 FEBBRAIO** - Gita a M. Cordona (m. 802) - S. Messa alla Consolazione ore 6 - Ritorno per le ore 19 - Colazione al sacco.
- **17 FEBBRAIO** - Gita a Monte Portofino (m. 810) - S. Messa alla Consolazione ore 6 - Treno per Camogli - Ritorno per le ore 19 - Colazione al sacco.
- **24 FEBBRAIO** - Monte Pennone e Monte Tardia (m. 800) - S. Messa a S. Ambrogio ore 6 - Treno per Voltri - Esercitazioni su roccia facoltative - Ritorno per le ore 19 - Colazione al sacco.
- **3 MARZO** - Monte Alpese (m. 979) - S. Messa a S. Ambrogio ore 6 - Ritorno alle ore 19 - Colazione al sacco.
- **10 MARZO** - Punta del Corno (m. 700 circa) - S. Messa a S. Ambrogio ore 6 - Salita a Punta del Corno con esercitazioni facoltative su roccia - Ritorno per le ore 19 - Colazione al sacco.
- **17 MARZO** - Monte Manico del Lume (m. 800 circa) - S. Messa alla Consolazione ore 6 - Treno per Camogli - Ritorno per le ore 20 circa - Colazione al sacco.
- **24 MARZO** - Monte Argentea (m. 1060) - S. Messa a S. Ambrogio ore 6 - Treno per Arenzano - Esercitazioni su roccia facoltative - Ritorno per le ore 20 circa - Colazione al sacco.

SETTIMANA SCIISTICA a COORMAYEUR (La Palud)

7 giorni di sole e di neve a tu per tu col MONTE BIANCO

dal 23 Febbraio al 3 Marzo è organizzato un soggiorno sciistico nella zona del Monte Bianco.

Quota complessiva L. 5000 comprendente Viaggio - Spedizioni sci - Trasporto bagaglio dal treno all'Albergo - Rifugio e ritorno - Pernottamento e cena ad Aosta - Colazione del ritorno a Torino - Pensione completa all'Albergo Rifugio di La Palud.

Qualora le tariffe ferroviarie dovessero subire aumenti verrà computata la differenza del biglietto ferroviario.

Dato il ristretto numero dei posti disponibili i Soci che intendono partecipare devono provvedere all'iscrizione versando un anticipo di L. 1000.

ORARIO SEDE - La Sede Sociale è aperta tutti i Martedì dalle 21 alle 22.30 e tutti i Sabati dalle 17 alle 19.

Profondamente colpita dal grave lutto per il trapasso del benamato Card. Arcivescovo PIETRO BOETTO S. J. la Giovane Montagna eleva fervide preci a Dio per il premio dei buoni e giusti all'anima eletta.



Canalone Genovesi
2-3 giugno 1956

sempre di tutto rispetto e che costituiscono momenti di autentica formazione. Sempre in quegli anni maturano alcune collaborazioni con il CAI (la Sezione Ligure fino ai primi anni sessanta pratica uno sconto sulla quota ai soci iscritti alla Giovane Montagna) e con la Federazione Italiana Escursionisti (F.I.E.). Con il *boom* economico e con i profondi mutamenti sociali che esso determina, si conclude la prima stagione di vita della sezione, stagione che è contraddistinta, dopo quella di Costaguta, dall'avvicendamento delle presidenze di Luigi Bruzzo, Pirro Federici ed Arnaldo Rigalza. A partire dagli anni sessanta, sotto la presidenza di Elio Montaldo, inizia una nuova stagione, molto vivace e ricca di iniziative, che dura per almeno una quindicina d'anni. I notiziari sezionali, che oramai escono con regolarità, sono sempre più ricchi di dati e forniscono il quadro di una realtà che cresce. Viene organizzato, nel 1965, il primo corso di alpinismo e si inaugura così la tradizione dei corsi, tradizione che tuttora viene portata avanti, sia nell'alpinismo che nello scialpinismo, e che costituisce la fonte privilegiata del costante rinnovamento della base sociale. Dalla metà degli anni sessanta ed ininterrottamente fino ai primi anni ottanta (e saltuariamente fino ai primi anni novanta) vengono organizzate le Settimane di Alta Montagna attraverso le quali si toccano tutti i principali gruppi montuosi delle Alpi Occidentali con qualche puntata in Alpi Orientali e si contribuisce, in particolare sotto le presidenze di Renato Montaldo e poi di Gianni Puppo, a formare un'intera

Ritorno dalle Apuane
2 maggio 1954



204

Scialpinisti e ciaspolatori
In vetta
Brec Baral
13 febbraio 2011





Miage (Monte Bianco)
agosto 1973

generazione di soci dediti all'alpinismo classico. Ma questi sono anche gli anni in cui l'onda lunga della contestazione, preceduta dall'aria nuova del Concilio, porta a rivedere, "ammorbidendole", una serie di regole organizzative e rende meno imperativi gli obblighi di natura religiosa al cui adempimento era subordinata la partecipazione all'attività sociale. In questo clima si assiste, peraltro, ad un progressivo calo del numero dei soci che, a metà degli anni ottanta, inizia a farsi preoccupante e con il quale devono fare i conti Enrico Garbarino e Luciano Caprile che guidano la sezione rispettivamente dal 1984 al 1986 e dal 1987 al 1994. Sono anni di duro lavoro, contraddistinti da un forte mutamento generazionale che porta alla ribalta della vita associativa molti giovani e molte forze nuove avvicinatasi all'alpinismo grazie anche alla moda del *free climbing*. Restando, tuttavia, sempre ancorata ad un'idea di alpinismo classico, questa nuova generazione raccoglie gradatamente il testimone collaborando fattivamente alla vita sezionale e favorendo un'ampia partecipazione alle attività didattiche sia sezionali che intersezionali. I frutti del lavoro svolto non tardano a vedersi e si manifestano in maniera evidente negli anni novanta con iniziative sempre nuove e con l'arrivo ancora di nuovi giovani richiamati dai corsi e dall'aria "frizzante" che si respira in sezione. Questi anni di crescita sono purtroppo funestati, nel 1993, dalla prematura morte di Renato Montaldo in un incidente in montagna. La sua scomparsa lascia un vuoto e per onorare la sua memoria viene collocato, nel 1997, in prossimità della vetta del Buc de Nubiera (3215 m) in Alpi Cozie un bivacco a lui dedicato. Nonostante con





Renato Montaldo si sia perso un punto di riferimento di estrema importanza, i soci alla fine degli anni novanta raddoppiano e trovano un calendario che propone attività in grado di soddisfare tutti i gusti. Con la presidenza di Federico Martignone (1995 – 2003) si consolida una nuova mentalità organizzativa ed una sempre maggior attenzione e partecipazione alle attività intersezionali ed alle iniziative poste in essere dalla Sede Centrale. La sezione giunge così al traguardo del nuovo millennio dando un importante contributo alla tracciatura del Sentiero del Pellegrino e ponendo le premesse per la collaborazione che porta, nel 2004, sotto la presidenza di Guido Papini, alla realizzazione, assieme alle locali sezioni CAI, del Sentiero Frassati della Liguria e che favorisce, di riflesso, l'inserimento della Giovane Montagna nell'ambito del più ampio progetto nazionale dei Sentieri Frassati. Negli anni che seguono e fino ai giorni nostri la crescita dei partecipanti alle attività tecnicamente più impegnative non si arresta e si afferma un primato ai Rally di Scialpinismo che non accenna ad affievolirsi. Tuttavia a partire dalla seconda metà del 2000 si registra un calo dei soci ed una complessiva minore partecipazione alla attività e si matura la convinzione che un ciclo è giunto al termine e che occorre aprirne un altro. Ma questa è un'altra storia ancora tutta da scrivere.

sopra: Rocciamelone
settembre 1954

a lato: Scialpinismo
Campo tentato su Ghiacciaio
Alphubel
3 giugno 2006



A PERENNIA RICORDO DI
BERNARDINO DISSERRE
1877 - 1917
SUO ZIO PER IL COMPLEANNO
SOSPENDEVA QUESTO SACERDOTE
E L'ESPOSIZIONE DI QUESTO SACERDOTE
1917-1917

Sezione di Moncalieri

1945

Non sono molti i gruppi e le associazioni animate dalla passione per la montagna che nei primi cinque anni di vita e di attività possono vantare le salite al Monte Bianco, al Cervino e al Monte Rosa. Così racconta la storia della sezione Giovane Montagna di Moncalieri. Del resto l'entusiasmo e l'effervescenza che hanno alimentato l'immediato dopo guerra hanno generato bellissime iniziative in tante parti d'Italia. La sezione di Moncalieri ne è un esempio. È nata nel mese di giugno del 1945. L'ispiratore è stato don Michele Lusso, il giovane viceparroco della locale Collegiata di Santa Maria della Scala. Con la libertà l'oratorio era diventato centro di grande fervore e intraprendenza sociale e culturale. Tra i sentimenti aleggiava anche l'amore e la passione per la montagna che don Lusso incanalò nella Giovane Montagna. Per dar vita ad una solida esperienza alpinistica don Lusso ha chiesto la collaborazione a Giuseppe Bersano, impegnato sul versante ecclesiale, testimone delle scelte evangeliche e provetto alpinista. E il dottor Bersano è stato il primo presidente della sezione Giovane Montagna di Moncalieri. La formazione cristiana è avvenuta in seno alla parrocchia di Santa Maria della Scala mentre quella alpinistica è maturata nell'ambito del Dopolavoro della Fiat. Accettando l'invito di don Lusso, Bersano portò con sé alcuni amici alpinisti molto competenti come Sigismondo Minini, il grande Mundo, al quale la sezione ha titolato il primo sentiero del centenario. Tra le prime iniziative sezionali la Croce in ferro posta sul Monte Cristalliera per ricordare i caduti in guerra. Una grande fatica, dal momento che tutto è stato trasportato a spalla, che ha rappresentato un importante impegno a guardare al futuro senza mai dimenticare il passato. Nel 1950 diventa presidente Carlo Mazzucco. L'attività di quei primi anni ha lasciato segni profondi. Andando per monti con la Giovane Montagna sono nate tante amicizie e anche sbocciati molti amori testimoniati dai matrimoni tra i giovani che frequentavano la sezione. Si cominciò a sperimentare i primi campeggi sociali. È datata 1954 l'erezione della statua in bronzo dell'Immacolata Concezione sulla vetta della Croce Rossa per ricordare il centenario delle apparizioni di Lourdes. Un'altra grande esperienza "mariana" è stata l'erezione della statua della Vergine Immacolata sulla vetta del Monte Granero. La Messa celebrata da don Luigi Gerbino il 15 agosto 1958 ai piedi della statua bronzea alta 1 metro e 80 centimetri rappresentò nella sua completezza il significato profondo di quella scelta di fede che dona qualità e sapore più autentico anche all'alpinismo.

209

Monviso, rifugio Q. Sella
1950



Monviso, primo da destra
in alto Piero Lanza
1959



Testa "Soule" con Mundo,
primo da sinistra
1959



Una presidenza lunga 38 anni è quella di Piero Lanza. Iniziata nel 1958 è stata un'esperienza ricca di coesione sociale, effervescente di iniziative e di fervente collaborazione. Lanza, che non è stato un presidente permissivo e facile, ma fortemente determinato e lungimirante, ha impresso all'attività della sezione una forte accelerazione sul versante della frequentazione della montagna, delle iniziative culturali, dei campeggi.

Prendono il via i soggiorni-campeggi nelle baite degli amici Celeste e Guido Vulpot nel vallone d'Arnas di Usseglio. Vacanze ardimentose senza nessuna comodità e proprio per questo ricordate ancor oggi come un tempo fecondo di iniziative, di progetti, di speranza e di sogni realizzati. È in quegli anni che il presidentissimo Piero Lanza incontra e sposa Anna. Dal loro amore nascono Giovanni, Massimo e Paola.

Nel 1962 i campeggi si spostano in Valle Gesso. L'invito è venuto da Gianna Luciano socia della sezione di Cuneo della Giovane Montagna.

Casa Gelati, il fabbricato preso in affitto, aveva bisogno di molti lavori di sistemazione. "Lavori che costavano troppo per le nostre possibilità. – ricorda con dovizia di particolari Piero Lanza – Era indispensabile trovare qualcosa di alternativo. Ed ecco l'intervento del presidente centrale di Giovane Montagna, l'ingegner Ravelli, che mi offrì una struttura prefabbricata in legno. L'abbiamo sistemata sugli spalti rocciosi sopra Casa Gelati dove si trova ancora oggi".

Nel 1965, in occasione dell'inaugurazione della "sede estiva", viene organizzato in Valle Gesso il Convegno intersezionale. Per tre giorni camminano, pregano e discutono insieme 280 soci della Giovane Montagna. Anni ruggenti di fede e di montagna. Impossibile dimenticare alpinisti di razza quali Matteo Campia, Sandro Comino e la Guida alpina Castellano di Entracque. Con loro e con altri ancora è nata l'idea del Rifugio Moncalieri. L'opera è stata realizzata al Lago Bianco dei Gelas, quota 2400. Per i soci che lo hanno voluto, realizzato e gestito, ma anche per quelli che lo hanno frequentato, il rifugio è stato considerato il gioiello della sezione. Poi quelle abnormi neviccate del 1973/74 e la massa franosa che ha riempito il Lago Bianco e spazzato via il rifugio. Ma ecco la voglia di rinascere che si impone. E ancora più in alto nasce il Bivacco Moncalieri. Siamo a quota 2710 sullo stretto passaggio a nord-est della catena dei Gelas. La struttura viene predisposta in casa Boietto. Franco, Ernesto e Gipo ne curano i particolari e un elicottero della Eli Alp di Aosta lo trasporta lassù. L'inaugurazione è del 1983. Per l'occasione viene organizzato il Convegno intersezionale alpinistico.

Casa per Ferie
a San Giacomo

Sul versante alpinistico la sezione di Moncalieri si è resa protagonista di molteplici iniziative collettive. Si pensi alle Settimane di pratica alpinistica ospitate presso la casa di San Giacomo di Entracque tra il 1968 e il 2010 o ai Rally che fin dalla prima edizione hanno registrato la grande collaborazione della sezione CAI di Mondovì.

Anche l'imperativo di Piero Lanza a non dimenticarsi mai della cultura è



Cima Cristalliera
Lanza, primo in basso
da sinistra, e i veneziani
10 settembre 1995

diventata una impegnativa caratteristica della sezione. Film di montagna, dibattiti, conferenze e anche teatro hanno ritmato e continuano a ritmare la vita della sezione.

Nel 1986 Lanza passa il testimone della presidenza a Franco Boietto, per riprenderlo poi nel '91. Nel biennio '96-'97 è presidente Gian Paolo Nidola, che si trasferirà a Venezia per il matrimonio con Margherita. Ritorna quindi alla presidenza Boietto, ma anche la sua generosa esperienza a capo della sezione dura poco. Un male inesorabile lo colpisce e lo porta via alla famiglia e alla sezione. Ritorna, nel 2003, il "vecchio" Piero Lanza. Vengono eseguiti lavori di messa a norma e in sicurezza della casa di San Giacomo, mentre non è possibile concretizzare il progetto di un bivacco alle Unghiasse in Val Grande di Lanzo. A fine 2010 i soci ricevono la "Lettera di commiato" di Piero. "Adesso basta. Tocca ad altri. Per il bene della sezione di Moncalieri e per il bene di Giovane Montagna."

Il nuovo presidente è una presidentessa: Anna Maria Ratto Boietto. La passione e l'amore che sta esprimendo alla sezione appartiene alla tradizione della Giovane Montagna.



Da Venezia guardando verso nord si vedono le Dolomiti. E l'attrazione scatta spontanea. Così è stato anche per i sei soci fondatori della sezione lagunare di Giovane Montagna: Camillo Bassotto, Giacinto Mazzoleni, Guido Astolfo, Giovanni Sopracordevole, Enzo De Perini e don Gastone Barecchia. Era il 13 maggio 1946. Il battesimo della montagna per la nuova sezione è avvenuto a metà giugno, sulle Vette Feltrine, con una salita al Monte Pizzocco. I componenti il primo Consiglio di Presidenza erano tutti iscritti all'Azione Cattolica. Il primo presidente è stato Enzo De Perini, figura di rilievo nel mondo alpinistico veneziano. Accademico del C.A.I., nel 1939 è stato uno dei fondatori della locale Scuola di alpinismo dedicata a Sergio Nen che ha diretto negli anni '40. Il suo impegno sul versante della formazione lo ha portato a ricoprire anche ruoli importanti nell'ambito della Commissione nazionale delle Scuole di alpinismo del CAI. De Perini ha sempre guardato con attenzione alle specificità vocazionali di Giovane Montagna tant'è che già nel 1929 aveva dato vita nella città lagunare ad un Consolato dell'Associazione che annunciava la creazione di una sezione di Giovane Montagna.

Fin da subito l'attività della sezione è stata intensa e articolata. L'escursionismo occupa una parte rilevante dei programmi estivi ed invernali. L'uso delle ciaspe è stato introdotto quando l'ausilio era ancora poco conosciuto in Italia. Molte energie vengono riservate alla formazione. E così si moltiplicano ogni anno i corsi di alpinismo, di sci di fondo, di avviamento all'uso delle ciaspe. Appuntamenti fissi sono i trekking, in Italia e all'estero, e i soggiorni estivi e invernali. Il tutto è incorniciato da un'attenzione specifica al rispetto del Creato e della sicurezza. La dimensione spirituale che arricchisce la passione dei soci per la montagna trova spazio negli incontri che ritmano il passo dell'anno liturgico e di quello associativo: Natale, Pasqua, l'Assemblea annuale, l'incontro per la benedizione degli alpinisti. La storia della sezione è stata raccontata molto bene dal socio Germano Basaldella nel libro pubblicato in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione. Un volume che raccoglie tanti scampoli di vita e di passione, di esperienze, di amore, di speranze e di fatica. Dopo la prima intrepida salita sul Pizzocco da parte dei fondatori, l'anno successivo – siamo nell'agosto del 1947 – la sezione organizza una vera e propria spedizione sulla Pala Bianca. Nel 1948 è morto sul Monte Tomatico uno dei soci fondatori, Giacinto Mazzoleni. La sezione gli è stata dedicata. Nel 1949 la cima prescelta per



Enzo De Perini,
tra i fondatori della Sezione
e primo presidente.

la salita più importante dell'anno è la Cima Grande di Lavaredo. Poi sarà la volta del Monte Pelmo e del Rocciamelone. Tutte mete alquanto ambiziose per quegli anni a dimostrazione del buon livello alpinistico raggiunto dalla maggior parte dei soci. Nel 1950 la sezione si reca a Roma per l'Anno Santo. Indimenticabile la salita in Cima Tosa. Era il 1985. E ancor più toccante è stata la Santa Messa celebrata dal Patriarca Marco Cè nella Basilica dei Frari in occasione del mezzo secolo di vita della sezione e quella celebrata dal Patriarca Angelo Scola nella Basilica di San Marco per il sessantesimo, nel 2006. Il 1997 sarà ricordato per il trekking sul Triglav e il 1999 per il percorso del tratto iniziale della Via Francigena, dalla Basilica di Aquileia. E poi via all'ultima stagione alpinistica, quella che inizia con il 2000 e con la discesa in corda doppia dal Campanile di San Marco in occasione dell'anno internazionale delle montagne nel 2002. Il racconto delle cime salite è molto lungo: dal Grosser Moseler al Gran Pilastro e al Piz Badile, dal Gran Sasso al Monte Rosa, al Gran Paradiso e all'Etna. Nel 2010 la sezione si è impegnata nel Cammino del Centenario con la salita al Monte Gartnerkofel. Negli ultimi anni l'impegno escursionistico e alpinistico ha compiuto un notevole salto di qualità. Si pensi ai trekking all'estero: sui Monti Tatra in Slovacchia, sui Rila in Bulgaria, sull'Olimpo, Pirenei, Carpazi, in Corsica e nel Montenegro. E come dimenticare le prestigiose cime raggiunte dai soci



Don Gastone Barecchia
celebra la Messa ai piedi
della Forcella Moiazza,
29-30 giugno 1946

Passo dello Stelvio
12 agosto 1947



Visita della Sezione
a S. E. Card. Patriarca
Angelo Roncalli,
futuro Papa Giovanni XXIII,
canonizzato nel 2014
23 gennaio 1954



Maurizio Venzo, Alvise Feiffer, Francesco Pasqualato e Giuseppe Casagrande: Aconcagua, Elbrus, McKinley. Un segno profondo nella storia e nell'identità sezionale l'hanno lasciato l'organizzazione della trentesima edizione del Rally sci alpinistico nel 1997 in Alpago, i raduni e i trekking intersezionali. Anche la realizzazione del bivacco dedicato a Sergio Baroni, socio GM e CAI, ha assunto un significato importante. L'iniziativa è avvenuta nell'ormai lontano 1976, ma ancor oggi il bivacco, che si trova a quota 1732 alla base della parete nord del Monte Duranno, è considerato dai soci della sezione un punto di riferimento alpinistico. Nel 1986, in occasione del quarantennale, è stata issata una croce sugli Sforzoi sopra Passo Cibiana. E, a proposito di gesti compiuti in occasione degli anniversari, da ricordare nel cinquantesimo la Messa celebrata da don Gianni Scroccaro, in vetta all'Antelao, con la benedizione dell'immagine in mosaico della Madonna opera di Renato Gregoriani, che ora si trova nella cappella del rifugio Santa Maria sulla cima del Rocciamelone sulle Alpi Graie.

Nell'anno giubilare 2000 la sezione colloca all'esterno del rifugio "Le Ere", sulle Vette Feltrine, un antico crocifisso in legno, "il Cristo del Pizzocco".

La lunga ed articolata storia della sezione di Giovane Montagna di Venezia è stata animata da uomini e donne che hanno testimoniato in prima persona i valori più belli del camminare insieme. Di Enzo Perini è stato detto. Con lui è doveroso ricordare tutti i soci fondatori a cominciare da Camillo Bassotto, uomo di cultura, e don Gastone Barecchia, classe 1914, reduce della campagna di Russia e grande appassionato di montagna e Bepi Bona che, dopo essersi impegnato nella sezione veneziana, fonderà quella di Mestre. Altro cappellano che ha condiviso buona parte della storia della sezione lagunare è stato don Tino Marchi. Altri soci significativi: Silvio Mazzoleni, Bruno Cadrobbi, Emilio Busetto, Pietro Nardini, Gianna Claut, Giovanni Battista Bastianello, Basilio Pagliarin, Ferdinando Burigana, Roberto Bettiolo, Maria Fazzini, Ada Tondolo. E poi è doveroso ricordare tutti i presidenti che si sono succeduti dopo Enzo De Perini, Mario Da Ponte, Antonio Benzoni, Giocondo Giacomini, Armando Busetto e Giuseppe Ballarin. Attualmente il presidente è Tita Piasentini dall'ottobre del 1981.



sopra: Monte Rosa, Cap. Regina Margherita (4554 m)
7 luglio 2007
(foto Andrea Maso)

sotto: Monte Olimpo, Cima Mytikas (2917 m)
22 giugno 2007
(foto Daniele Querini)

Tita Piasentini, Giuseppe Panizzon
e Alvisè Feiffer al rifugio Brentei, di
ritorno dalla via Fehrman
al campanile Basso
agosto 2009



220

Cratere sommitale del Monte Etna
5 giugno 2010
(foto Daniele Querini)



Di ritorno dal Monte Cevedale
(3769 m)
3 luglio 2011
(foto Daniele Querini)





Il Patriarca Marco Cè
visita la sede di Venezia
22 febbraio 1986

221



Il presidente Tita Piasentini consegna
il distintivo d'oro al Card. Patriarca
Angelo Scola nella Basilica
di S. Marco, in occasione del 60°
della Sezione
28 ottobre 2006
(foto Giulio Terragnoli)



Cammino del centenario
Targa commemorativa sulla Cima ovest
della Creta d'Aip (2279 m), Alpi Carniche
15 settembre 2013



A Mestre La Giovane Montagna ha iniziato il suo cammino già nel 1929. In quell'anno, infatti, un gruppo di amici appassionati di montagna aveva chiesto e ottenuto l'adesione alla sede centrale di Torino in qualità di "Consolato". Il riconoscimento della sezione è datato 13 gennaio 1947. La nota che comunica ufficialmente la nascita della sezione mestrina di Giovane Montagna è stata stilata con entusiasmo dai fondatori Angelo Serena, Alberto Mason, Carlo Moressa, Mario Cavestro, Ilario Casarin, Luciano Morino e don Gino Trevisan. Era appena finita la guerra e le preoccupazioni assillavano le famiglie e le comunità. Ma la speranza in un futuro migliore alimentava anche le passioni che aggregavano. Quella per la montagna ha sempre animato la terraferma veneziana.

Fin da subito l'attività proposta dalla sezione della Giovane Montagna di Mestre ha richiamato attenzione e partecipazione.

Il primo Consiglio direttivo era così composto: Angelo Serena presidente, Alberto Mason vicepresidente, Carlo Moressa segretario e tesoriere, Mario Cavestro bibliotecario, Ilario Casarin e Luciano Morino commissari gite.

E da questo primo organigramma emerge una particolarità che in quegli anni poche altre sezioni annoveravano. È la figura del bibliotecario. Una specificità che Mestre ha coltivato con passione e che ancor oggi rappresenta un fiore all'occhiello dell'attività svolta. La gestione, l'arricchimento e l'aggiornamento della biblioteca sezionale infatti rappresenta un impegno portato avanti con orgoglio tanto da divenire un vero e proprio contrassegno identitario.

Collegata alla biblioteca è la redazione de "La negritella", il giornalino che racconta la vita della sezione e ne ritma i passi in montagna e nella comunità mestrina.

In questi anni è stato affidato alle pagine de "La negritella" il compito di richiamare l'attenzione sull'attività ordinaria e su quella straordinaria. Una vera e propria montagna di iniziative che hanno visto impegnate molte generazioni di appassionati.

Alle tradizionali gite e ai sempre meglio preparati corsi roccia e conseguenti arrampicate dal 1974 ha preso il via il percorso alpinistico "Marcello Campanelli" e dal 1980 hanno cominciato ad inanellarsi i corsi di ginnastica propedeutica allo sci. Anche i corsi di avviamento all'alpinismo hanno avuto molto successo.

Passo Rolle
prima uscita
1947



Uscita istruttori,
Sass d'Ortica, Pale di San Martino
1985



Alla fine degli anni '90 sono nate le "Serate con la Montagna" che vengono organizzate anche in collaborazione con la sezione CAI di Mestre e altre associazioni.

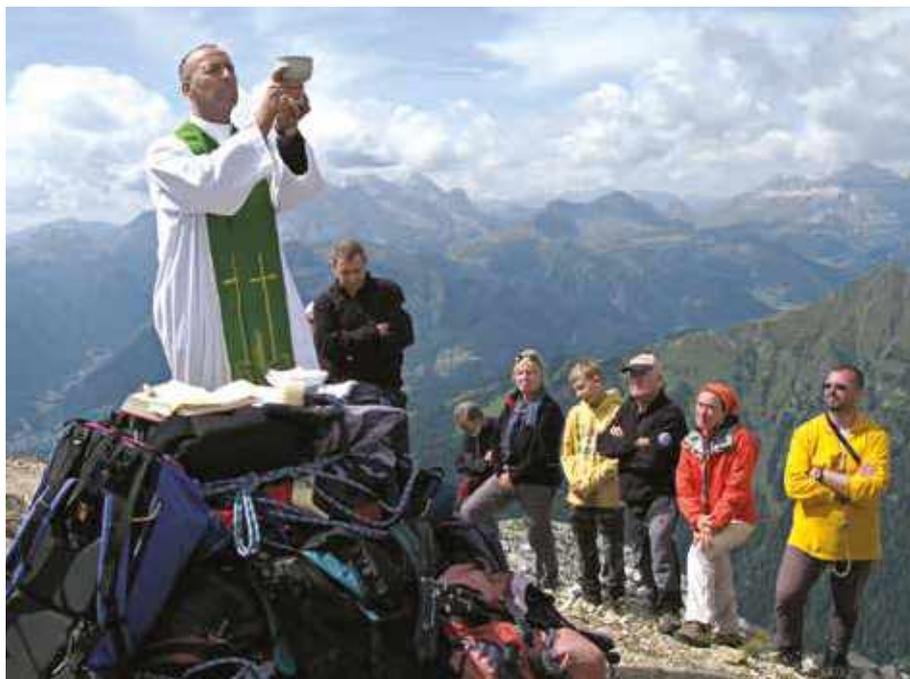
La storia della sezione è scandita da alcune date particolarmente significative. Il 1977, ad esempio, racconta di come i soci della sezione mestrina hanno eretto una croce sulla vetta del Monte Cernerà. Anche la collaborazione alla realizzazione della Via Francigena porta una data indimenticabile. Il 2010 è l'anno dell'acquisto della nuova sede. Altra data è quella della realizzazione della palestra di roccia artificiale coperta. Una struttura che è diventata un importante punto di riferimento per tanti appassionati. Continuando a respirare aria sottile bisogna ricordare le spedizioni scialpinistiche organizzate dalla sezione in Atlante e in Iran.

Anche la spedizione al campo base del K2 è stato un successo. E in questo clima la sezione vuole ricordare con orgoglio il raggiungimento della vetta del Monte Cho Oyu, che con i suoi 8201 metri figura tra le più prestigiose montagne della terra che superano gli 8000 metri di altezza, da parte del proprio socio Benito Lodi.

Come sempre e come ovunque a fare la differenza sono state le persone. Uomini e donne che hanno dedicato tempo e amore all'animazione di Giovane Montagna di Mestre fino a farla diventare un significativo punto di riferimento per quanti condividono la passione per la montagna in quanto dono di Dio. Alcune di queste persone sono state veramente importanti come Marcello Campanelli, Bruno Miggiani, Bepi Bona e Luigi Trivellato. Con loro la sezione vuole mettere in evidenza l'impegno di Danilo Nicolai per il percorso di alpinismo, Silvana Rovis per le serate culturali e la biblioteca, Ezio Toniolo e Paolo Andreatta per i corsi di ginnastica, Flavia Bortolozzo e Valentina Fumiani per la segreteria, Giuseppe Borziello per la capace direzione del Corso di Introduzione alla Montagna (CIM) e Paolo Rematelli, instancabile procuratore alle opere di restauro, assieme a tutti quelli che hanno contribuito e lavorato, e continuano a operare, per il restauro e miglioramento della sede sociale.

226

Cammino del Centenario,
Monte Cenera 2657 m,
Dolomiti di Zoldo
don Gabbia celebra la S. Messa
3 settembre 2011



Cammino del Centenario,
Monte Cenera 2657 m,
Dolomiti di Zoldo
3 settembre 2011





Il socio Benito Lodi
il 14 maggio 1994 giunse,
dal versante tibetano, sulla vetta
del Cho Oyu, uno dei quattordici
8.000 dell'Himalaya



Cammino del Centenario,
salita al M. Punta
settembre 2013

Uscita di Sci alpinismo,
Corno d'Angolo 2430 m,
Val Popena.
26 febbraio 2011



Uscita di alpinismo,
Croda Negra (Averau)
giugno 2009





Uscita di alpinismo
al Passo Sella
2008

229



Nuova sede
della Sezione di Mestre



Sezione di Padova

1963

231

La Sezione di Padova della Giovane Montagna deve la sua nascita ad un gruppo di giovani che, sotto la guida dei Padri Giuseppini, frequentavano il Patronato del Santo che dedicandosi con impegno alle varie attività ludico-ricreative in un clima di militanza cristiana, hanno pensato di dare una fisionomia più specifica alla comune passione dell'andar per monti. Questi i nomi dei 14 fondatori: Aldo e Rolando Baladin, Adriano Bergamo, Cesare Campello, Giuseppe Cavinato, Franco Cesarato, Enrico Cozza, Giuseppe Favaro, Lucio Marcato, Guido e Vittorio Nadalini, Angelo Polato, Giorgio Prescianotto e Antonio Santinello. I contatti con la sede centrale di Torino sono stati presi da Enrico Cozza. La sezione è stata riconosciuta nel novembre 1963.

L'accoglienza è stata entusiastica da parte di tutto il mondo cattolico patavino nei confronti del quale la Giovane Montagna ha sempre mantenuto una fisionomia molto laica, pur nella fedeltà ai principi cristiani che ne hanno sempre ritmato il cammino. Un bellissimo esempio viene dalla scelta, nel 1979, di collocare un busto della Madonna al Passo Le Selle nel gruppo montuoso dei Monzoni.

Una sezione che ha sempre camminato sulle gambe degli associati: è questo il giudizio che si è sempre portata appresso la Giovane Montagna di Padova. E di figure significative ce ne sono state proprio tante, a cominciare dai fondatori. Si pensi a Enrico Cozza, maestro elementare ed instancabile animatore dell'Oratorio del Santo, o ai reverendi don Mario Meneghini e, dopo, don Fausto Masante che hanno svolto un ruolo molto importante per la crescita della sezione senza mai invadere il campo, ma, anzi, favorendone l'autonomia.

Bepi Favaro è stato il presidente dal 1964 al 1969. Si connotò per un innato spirito di avventura nell'affrontare le varie situazioni. Organizzò il primo soggiorno estivo a Pieve Tesino.

Evandro Rubini aveva la montagna nel sangue e ha saputo trasmettere questa sua passione ad intere generazioni. È stato presidente della sezione per un brevissimo periodo dal 1969 al 1970 quando ha passato il testimone ad Angelo Polato.

L'impegno di Angelo Polato ha caratterizzato tutte le iniziative intraprese dalla sezione. Tra le tante cose fatte un merito gli viene riconosciuto su tutte, l'aver saputo aprire l'attività escursionistica ed alpinistica ad un numero

Sul Rocciamelone
giugno 1964



Sulle Tre Cime
marzo 1966



crescente di appassionati e l'aver fatto in modo che il "vivere la montagna" diventasse uno stile di vita ed un patrimonio popolare.

C'è poi una figura femminile che ha illuminato il cammino della Giovane Montagna di Padova. È quella di Bianca Prescianotto, socia della prima ora e generoso punto di riferimento per l'organizzazione di gran parte delle attività della sezione. Esemplare madre di famiglia ha saputo trasmettere ai figli la sua passione ed il suo entusiasmo.

Sulla spinta di questi testimoni autentici dello spirito della Giovane Montagna, la Sezione di Padova ha sviluppato una miriade di iniziative mirate a far crescere la passione per la montagna. Molto importanti per la vita della sezione sono stati i soggiorni estivi che, dopo un intenso peregrinare da una località all'altra tra il 1965 e il 1979, hanno messo radici a Pozzale di Cadore fino al 1991, proseguendo a tutt'oggi in località diverse.

Altra attività molto significativa è stata la pratica alpinistica promossa fin dalla nascita della sezione dal primo presidente Bepi Favaro presso le palestre di rocca Pendice e Pirio. Grazie ai corsi roccia e all'attività alpinistica promossa dalla sezione, tra il 1980 e il 1990, alcuni soci hanno conseguito risultati prestigiosi.

Tra questi ci sono Romano Rubini, Daniele ed Enrico Rampazzo e Stefano Rossi.

La maggior parte degli alpinisti della Giovane Montagna hanno iniziato frequentando le Settimane di pratica alpinistica. Ancor oggi i "ragazzi" padovani ricordano i corsi sulle Alpi Occidentali e su quelle Orientali a seconda che si perfezionasse la progressione su ghiaccio o su roccia.

E da Padova qualcuno ha partecipato anche ai Rally sci alpinistici.

Molto importante per la sezione è stata la creazione dell'ALTAVIA dei Colli Euganei, un percorso escursionistico ad anello che parte ed arriva a Villa di Teolo. Si sviluppa per 42 chilometri lungo sentieri e stradine di vario tipo. La Sezione l'ha realizzata all'inizio degli anni '80 e nel 1984 l'ha presentata alla Sala della Gran Guardia a Padova richiamando interesse e consensi. La promozione dell'itinerario era stata affidata ad una cartina che recentemente è stata rieditata e ripresentata con l'intervento del naturalista Antonio Mazzetti, esperto della flora dei Colli Euganei. Da ricordare che lungo il percorso dell'ALTAVIA si svolge ogni anno una marcia denominata "Traversata dei Colli Euganei".

Anche l'attenzione all'approccio culturale della montagna ha sempre contraddistinto la Sezione di Padova. Tra tutte le serate resteranno indimenticabili quella – siamo nel 1964 – dedicata al K2 con i commenti di Gino Soldà



La sede "storica"
della GM di Padova
in via del Patriarcato



Momento conviviale in sede
con il giovane Angelo Polato

che aveva partecipato, giusto dieci anni prima, alla spedizione italiana, e quella – siamo nel 1969 – con l'alpinista, scrittore e regista Severino Casara che ha presentato il film "Gioventù sul Brenta". Più recentemente – siamo nel 1989 – è intervenuto Armando Aste, alpinista di fama e molto amico di Giovane Montagna.

Tra i centri dolomitici più amati dalla sezione patavina, proprio per la dimensione culturale che sa offrire, c'è sempre stata Cibiana di Cadore, dove i muri delle case sono affrescati con la storia della piccola comunità. E qui le visite sono state più d'una. Nel capitolo culturale vanno inseriti anche alcuni lavori di restauro in ambito montano promossi dalla sezione. I primi, nel 1969, hanno riguardato un ex osservatorio militare, risalente alla prima guerra mondiale, sotto la cresta sommitale di Cima d'Asta (gruppo del Lagorai) a 2845 m. di quota. Il manufatto si trova nell'area del rifugio "Brentari" e dopo essere stato ristrutturato è stato denominato "Capanna Cavinato" in onore di un socio morto al ritorno di una gita domenicale.

Il giorno dell'inaugurazione – 21 settembre 1969 – Ernesto Tisato e Stefano Zampiron, soci della sezione, hanno aperto una nuova via lungo la torre ovest (dislivello 200 mt. Diff. III-IV grado), che si stacca sulla destra del canalone che conduce alla cima e che nelle carte alpinistiche della zona, è indicata come "Torre G. Cavinato".



Passo Selle
Madonnina posta
dalla Sezione



Giovane Montagna è arrivata a Roma nel 1930. La Rivista ne parla sul numero di marzo del 1931. Nel giugno del 1932 i rappresentanti della sezione sono ricevuti da Papa Pio XI e l'Osservatore Romano racconta l'evento in prima pagina. Verso la fine degli anni '30, sotto la pressione persecutrice del fascismo, l'attività della sezione si affievolisce fino alla chiusura. Un'esperienza che pur essendo durata pochi anni ha lasciato un segno profondo nella storia della passione che Roma ha sempre dedicato alla montagna.

La Giovane Montagna ri-nasce a Roma nel mese di maggio del 1989 per iniziativa del teologo genovese don Giovanni Cereti. Ad aiutarlo sono stati Ilio Grassilli e Piero Marocchi che conoscevano bene Giovane Montagna e che si erano resi protagonisti della curiosa iniziativa denominata "Il Piè" finalizzata a far scoprire la bellezza del camminare insieme nella natura. Al loro entusiasmo si sono unite la concretezza di Luigi Ticci, l'ingegno di Carlo Giuliarini e il bagaglio culturale assieme alla fantasia lirico-canora di Serena Peri. È stato subito un successo: in una decina di mesi i 20 soci iniziali sono diventati 72. Ha contribuito ad imprimere vigore alla sezione la beatificazione di Pier Giorgio Frassati nel 1990 che ha favorito e intensificato i rapporti tra Giovane Montagna di Roma e le sezioni del nord.

Durante l'estate del 1990 è stata organizzata la prima settimana sulle Alpi, a San Martino di Castrozza in Trentino. Nello stesso anno, 44 soci raggiungono insieme la vetta del Gran Sasso, dove collocano un contenitore in acciaio per accogliere il libro di vetta: una feconda iniezione di entusiasmo che ha caricato ulteriormente la sezione. Nel 1991 prende forma, nel Convento di Sant'Andrea a Colvecchio in Sabina, uno degli appuntamenti annuali maggiormente significativi dell'esperienza di Giovane Montagna della capitale. Si tratta della "Pausa di riflessione" che ogni anno la sezione ripropone sotto la guida di padre Bernardo Antonini, Servo di Maria, insegnante di filosofia e amico stimato anche dei non credenti. Con lui la sezione di Roma vive anche un altro importante appuntamento annuale: la Messa di Natale. Nel 1992 prendono il via le iniziative culturali. La prima conferenza, sulla figura del grande alpinista Emilio Comici, è tenuta da Piero Marocchi, che morirà pochi mesi dopo (ma che continua a.. camminare con i suoi amici). Sempre nel 1992 quattro giovani soci partecipano alla settimana di pratica alpinistica e salgono il loro primo 4000.

238

La prima gita;
alcuni raggiungono
la vetta del Monte Nuria
21 maggio 1989



Di ritorno dalla vetta del Monte Viglio
(Parco dei Simbruini),
il "primo 2000" della sezione
11 giugno 1989



E ancora in quell'anno la sezione organizza l'Assemblea dei delegati di Giovane Montagna. La capitale ospiterà ancora l'Assemblea nel 1999 e nel 2009. Nel 1993 viene proposta la prima esperienza di "orienteering" e la prima settimana bianca sulle nevi di Dobbiaco. Nel 1996 viene inaugurato il "Sentiero Marocchi" nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise; Ilio Grassilli viene eletto nel Consiglio Centrale di Giovane Montagna. La sezione è invitata a far parte della delegazione ricevuta dal Presidente della Repubblica in occasione della presentazione dei Sentieri Frassati e viene organizzata la prima escursione "ai monti sul mare" nell'isola di Ventotene. Nel 1997 due soci aprono la "Via Giovane Montagna Roma" alle Torri di Leano e altri 34 iniziano a tracciare i 350 chilometri del "Sentiero del Pellegrino, sulle orme dalla Via Francigena" tra Gambassi Terme e Roma. L'anno successivo, con il contributo della sezione capitolina, nasce la sottosezione di L'Aquila. Ma l'esperienza avrà vita breve.

A fine millennio, celebrando i primi dieci anni di vita, la sezione si impegna nell'accoglienza dei pellegrini in vista del Giubileo 2000.

La storia sezionale di quell'anno racconta del primo "invito all'arrampicata sportiva", della prima squadra tutta romana partecipante al Rally sci alpinistico, del significativo contributo logistico assicurato dalla sezione nell'organizzazione della settimana di pratica escursionistica in Appennino, a Pescasseroli. Nel 2003 un giovane socio partecipa alla spedizione nazionale di Giovane Montagna sulla Cordillera Blanca con cime che superano i 5000 metri. Nel 2004 la sezione avvia una bella iniziativa incentrata sul rapporto tra i bambini e la montagna e scopre il "Reviglio" dove tornerà altre volte (nel 2012 con 48 partecipanti). Nel 2005 quattro soci diventano gli autori della Guida Rai-Eri sulle tappe della Francigena tra Siena e Roma. Nel 2006 la sezione organizza il Raduno intersezionale sui Monti Sibillini. Nel 2007 la "Via Crucis in escursione" entra nel calendario ufficiale della sezione. Nel 2008 prendono il via originali iniziative annuali di avvicinamento alla montagna, con i progetti "Poesia in escursione", "Musica in escursione", "Disegno in escursione", "Rime in escursione". Nel 2009, ventennale della sezione, c'è un sentito coinvolgimento per l'inaugurazione del Sentiero Frassati del Lazio realizzato dal CAI di Colleferro. In occasione del Convegno di Giovane Montagna di La Verna la sezione capitolina giudica eccessivamente confessionale il documento proposto dalla presidenza centrale, auspicando l'impegno di una laicità credente, capace di comunione vera e libera con tutti.

Nel 2010, dopo le esperienze degli anni '90 in Apuane e in Dolomiti, viene

240

A Palo Laziale si svolge
la prima "festa dell'estate".

Al tavolo, da sinistra,
don Giovanni Cereti, Paolo Giuntella,
Federico Tosti e Umberto Novello
maggio 1990



Ennesima settimana "al Reviglio"
(lieu dit Chapy) per...
abbracciare il Monte Bianco
agosto 2012





Esperienza speleologica
per grandi e piccini
nella Grotta di Pietrasecca
settembre 2012

riproposto il trekking sezionale da rifugio a rifugio sulle Alpi, della durata di più giorni nel Parco del Monte Avic in Valle d'Aosta, cui seguiranno nei tre anni successivi quelli per la felice "conquista" del Gran Paradiso, del Monte Rosa e dell'Ortles. Nel 2011 per la prima delle tre tappe del Sentiero del Centenario di Giovane Montagna, un nutrito gruppo di soci, accompagnati da amici del CAI di Rieti, salgono in vetta al Monte di Cambio (nel Gruppo del Terminillo) per la via del Canyon, dove murano una targa ricordo. L'autunno di tale anno registra la prima "vacanza dell'olio" in Cilento, che verrà riproposta anche perché sugli uliveti incombono magnifiche montagne. Nel 2012 si propone il primo "Invito allo sci di fondo", cui aderiscono anche alcuni "giovannissimi".

Il 2013 conferma il ringiovanimento (anagrafico e tecnico) in atto nella sezione: viene aperta una falesia nel Parco Regionale dei Monti Simbruini e dieci atleti partecipano al Rally di Scialpinismo e Racchette in Val Pusteria. Un ricco Notiziario a cadenza trimestrale assicura il collegamento con i soci. In questi primi 25 anni di vita si sono succeduti alla presidenza della sezione sei soci, quattro uomini e due donne: Umberto Novello, Ilio Grassilli, Luigi Ticci, Mario Bajocco, Lidia Maura e Bice Dinale.

Nel Parco d'Abruzzo, Lazio
e Molise viene inaugurato
il "Sentiero Marocchi"
maggio 1995



Padre Bernardo e don Giovanni
celebrano la Messa
alla "Pausa di Riflessione" di Celleno
aprile 1993





243

Sci di fondo
per veterani e neofiti
a Campo Felice
febbraio 2011



Alba sul ghiacciaio
verso la vetta del Monte Rosa
luglio 2012

Questo “diario di bordo” ha raccontato in maniera sintetica la storia della sezione, evidenziandone le attività che hanno lasciato il segno. Una storia illuminata dalle testimonianze di tante persone speciali che hanno generosamente contribuito a farla nascere e crescere, nella fedeltà ai valori cristiani, animati dalla passione per la montagna e dalla gioia dell’amicizia.



La presenza ufficiale in Modena della Giovane Montagna è datata 1 gennaio 1993. Questa è la data di nascita della Sottosezione della Sezione di Verona. Tre anni dopo è decollata la Sezione. L'idea è stata di Pier Giorgio Pellacani e di don Giorgio Bellei, titolare della Parrocchia dello Spirito Santo di Modena, dopo aver partecipato alla presentazione della Cordata dell'Amicizia con il Beato Pier Giorgio Frassati che si è svolta nell'ottobre 1992 a Verona. C'è da dire che don Bellei e Pellacani erano devoti al Beato, appassionati di montagna e iscritti al CAI da tempo. All'incontro istitutivo, che si è svolto a Modena il 19 dicembre 1992, partecipò, insieme a molti amici e sostenitori della Sezione di Verona, il presidente centrale Giuseppe Pesando. È stato uno slancio di entusiasmo. Pier Giorgio Pellacani ne è stato coordinatore e presidente fino al 2001 quando ha passato il testimone a Giorgio Carpi. Nel 2009 è stata eletta presidentessa Giovanna Tacconi.

La prima caratteristica che emerge dalla carta d'identità della Giovane Montagna di Modena è data dal suo essere sezione di pianura, ma composta di soci che hanno saputo accrescere nel cuore la passione per i monti. Un amore grande che in questi anni ha forgiato un calendario di attività che sembrano quasi sincronizzate con il ritmo delle stagioni. E così con l'inverno scocca il tempo delle escursioni appenniniche con le ciaspole o scarabattole. L'oramai tradizionale soggiorno nella Baita di Versciaco, organizzato insieme alla Sezione di Venezia, consente ciaspolate più impegnative in ambiente più severo. Poi vengono la festa di carnevale e la gita culturale. Con i primi tepori primaverili e la scomparsa della neve prendono il via le escursioni sulle montagne della Liguria e della Toscana. E arriva il tempo prima delle faticose ma partecipate escursioni cicloturistiche - ne vengono organizzate due o tre ogni anno - e poi delle lunghe camminate estive sugli Appennini e sulle Alpi. Fondamentali i soggiorni estivi che da anni vengono organizzati con la Sezione di Venezia. Con l'arrivo dell'autunno l'attività escursionistica rallenta e lascia il posto alle riunioni e alle assemblee.

Fin dalla fondazione la sezione ha considerato occasioni fondamentali della propria crescita associativa gli incontri e le attività svolte con le altre sezioni di Giovane Montagna. Per questo vengono ricordati con gratitudine i rapporti con la "sezione madre" di Verona e con quella di Venezia con la quale ha partecipato alla prima Benedizione degli alpinisti sulle Prealpi Trevigiane. Anche gli incontri intersezionali e le assemblee dei delegati vengono raccontati con passione dalla storia della sezione. Un capitolo speciale è

Prime gite
Sasso Tignoso
Oratorio Giovannoni
1993



246

Sasso Tignoso
20 giugno 1993



Cammino del Centenario
foto ricordo 3° tappa





Giovanni Malagoli e Giorgio Balboni
in una pausa
di una Benedizione Alpinisti
sui Lessini

riservato alla Benedizione degli Alpinisti del 1996 organizzata dalla sezione a Fiorano Modenese. Vi hanno partecipato moltissimi associati. Ma la sezione si è distinta anche nell'organizzazione degli incontri del 2003 alle Casse di Espansione del fiume Secchia e al santuario di San Geminiano a Cognento e all'Azienda Agricola Hombre, del 2011 al Parco Naturale dell'Abbazia di Monteveglio, del 2007 a Modena con l'assemblea dei delegati e del 2010 a Fiumalbo dove si è svolto il Convegno intersezionale estivo.

Una pietra miliare è stato il Pellegrinaggio del Giubileo, proposto dalla Sezione, che nel 1999 ha visto Giovane Montagna impegnata ad attraversare l'Italia per congiungere Noalesa e Aquileia a Modena e, di conseguenza, Modena a Roma.

Nel 1994, in occasione del Convegno intersezionale estivo presso il Rifugio Vittorio Sella al Colle del Lauson, Giovane Montagna di Modena ha ispirato l'idea di portare in vetta alla Grivola una targa per ricordare la salita effettuata settant'anni prima dal Beato Pier Giorgio Frassati.

La storia della Sezione di Giovane Montagna di Modena è costellata di figure che con il loro impegno e la loro testimonianza hanno arricchito di valori le molte iniziative promosse fin dall'inizio. L'elenco, lunghissimo, inizia

Val Rosandra
maggio 2008



Pasubio
Strada delle Gallerie
5 giugno 2010





con gli amici della Sezione di Verona a cominciare da Osvaldo Taddei, Giovanni Padovani e Giulio Terragnoli. Poi bisogna ricordare Giovanni Malagoli e Alfonso Pasquali che hanno seguito e accompagnato i soci modenesi in tante avventure escursionistiche e culturali sugli Appennini. Senza scordare i tanti che in silenzio hanno contribuito in maniera determinante alla vita della sezione. Infine due nomi che per la sezione hanno rappresentato uno stimolante esempio: Felice e Lina. Una coppia eccezionale che ha testimoniato in maniera esemplare il loro matrimonio in ogni azione. A cominciare dall'andar per monti con la Giovane Montagna. Felice era cieco dalla nascita ma riusciva a vedere le montagne meglio di tanti altri. E questa sua qualità, insieme all'amore di Lina, ha infuso nella Sezione di Modena una forza straordinaria e una voglia di guardare avanti con ottimismo che ancor oggi che Felice e Lina non ci sono più ne scandisce il passo. Un grande vuoto ha lasciato anche la prematura scomparsa di Giorgio Balboni l'apporto e la testimonianza del quale sono stati determinanti per la crescita della sezione.

PARROCCHIA DELLO SPIRITO SANTO
Via F.lli Rosselli, 180 - MODENA
tel. 059/305104

sabato

19 dicembre 1992

alle ore 15,45, nei locali della Parrocchia, una Delegazione della Sezione di Verona della

GIOVANE MONTAGNA

presenterà il Sodalizio e ne illustrerà gli scopi, animando l'incontro con la proiezione di filmati e diapositive riguardanti l'attività alpinistica.

L'Associazione, nata nel 1914 e promossa da alpinisti di ispirazione cattolica, ebbe fra i Soci più attivi il Venerato e Beato PIER GIORGIO FRASSATI e vanta tuttora l'adesione di alcuni dei più bei nomi dell'alpinismo italiano.

Il pomeriggio si chiuderà con la recita del Vespro a cui seguirà un rinfresco per lo scambio degli Auguri per il Santo Natale e per un ulteriore momento di fraternità.

.....**non mancare!!!!!!**

sopra: Il primo manifesto
a sinistra: Pellegrini a Fiorano



La sezione di Milano della Giovane Montagna ha fatto capolino nel 2001. È la più giovane. E non solo per data di nascita. Anche l'età media dei suoi 130 iscritti è la più bassa.

I cinque soci fondatori, provenienti dal mondo cattolico ambrosiano, sono stati ispirati dal desiderio di vivere più intensamente e maggiormente in sintonia con la fede la comune passione per la montagna.

Il primo passo è stata una lettera che, insieme, hanno scritto a tanti "amici di montagna". Preceduto da alcuni incontri e telefonate per conoscersi è stato messo in calendario l'appuntamento fondativo. Vi hanno partecipato ottanta persone. Un successo. I primi passi sono stati sostenuti da due amici della sezione di Verona.

Escursionismo, alpinismo e cultura sono le tre direttrici lungo le quali la sezione si è mossa fin dal primo giorno di vita. Allo scopo di avvicinare un numero sempre crescente di appassionati di montagna sono stati messi in calendario due appuntamenti fissi al mese. Uno dedicato alla cultura della montagna con interventi di alpinisti, dibattiti e proiezioni di film e documentari dedicati alle terre alte. L'altro appuntamento riguarda l'escursionismo. Ogni mese viene scelto un percorso accessibile a tutti proprio per favorire la partecipazione di quanti desiderano avvicinarsi alla montagna con gradualità.

Negli ultimi anni la sezione ha cominciato a guardare con maggior impegno ai giovani intenzionati ad intraprendere la pratica alpinistica. E i frutti non sono mancati. Grazie ad un percorso di avvicinamento, parecchi soci giovani stanno passando dall'escursionismo all'alpinismo con un entusiasmo che sta facendo lusinghieri proseliti.

A proposito di alpinismo con la A maiuscola, nel 2006 alcuni soci alpinisti hanno partecipato alla spedizione che ha ricordato la prima salita sul Monte Ruwenzori in Africa, compiuta dal Duca degli Abruzzi nel 1906. Ma non si sono limitati all'azione alpinistica dal momento che, in qualità di ingegneri e docenti universitari, hanno contribuito anche alla buona riuscita del programma scientifico che stava alla base della spedizione e che era stato messo a punto dal CNR in collaborazione con l'Università di Brescia e con l'associazione di protezione ambientale Umana Dimora. L'iniziativa rappresenta ancor oggi motivo di orgoglio per la sezione di Milano della Giovane Montagna.

Gardata
Prima gita della sezione di Milano
22 aprile 2001
(foto Tardini)



Rocciamelone
4 luglio 2004
(foto Tardini)



Benedizione
alpinisti e attrezzi
15 maggio 2005



In questi pochi anni di attività è stato rafforzato il contatto con la sezione Sem del CAI di Milano. Ogni anno viene organizzata una gita insieme. Ottima anche la collaborazione con le varie espressioni dell'associazionismo cattolico. La sezione fa parte del Coordinamento dei Centri Culturali Cattolici della diocesi di Milano.

Tra le iniziative intraprese in questi anni per promuovere l'identità della Giovane Montagna e la specificità della sezione di Milano un posto di rilievo lo occupano gli appuntamenti comunitari, quelli ordinari come le riunioni sezionali, le sante Messe, le gite, e quelli straordinari come il Raduno nazionale per la benedizione degli alpinisti convocato nella zona dei Corni di Canzo il 15 maggio 2005 o l'Assemblea nazionale dei delegati di Giovane Montagna nell'ottobre 2011 a Villa Sacro Cuore di Triuggio, o il Raduno Intersezionale Estivo in Alta Val Brembana nel settembre 2013.

Altri segnali di vivacità associativa si trovano nel sito della sezione milanese dove si può accedere alle informazioni riguardanti la Biblioteca e le offerte dell'originale Mercatino della montagna. Altra particolarità del sito è la storia della sezione raccontata attraverso le foto con didascalie di tutte le gite e le attività intraprese, di anno in anno, dal 2001.

Nel corso di questi anni la sezione ha sempre dato un buon contributo di presenza attiva all'interno della Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo.



Soci in vetta al Ruwenzori giugno 2006

Cammino del centenario
Santuario di Santa Maria
sopra Olcio
15 maggio 2011
(foto Goggi)



Assemblea dei Delegati
Triuggio, al centro
il card. Dionigi Tettamanzi
22 ottobre 2011





Cammino del centenario
Santuario del Boden
5 maggio 2012



Sottosezione Pier Giorgio Frassati

2011

257

Nel 2011 è nata la Sottosezione Pier Giorgio Frassati, facente capo alla Presidenza Centrale.

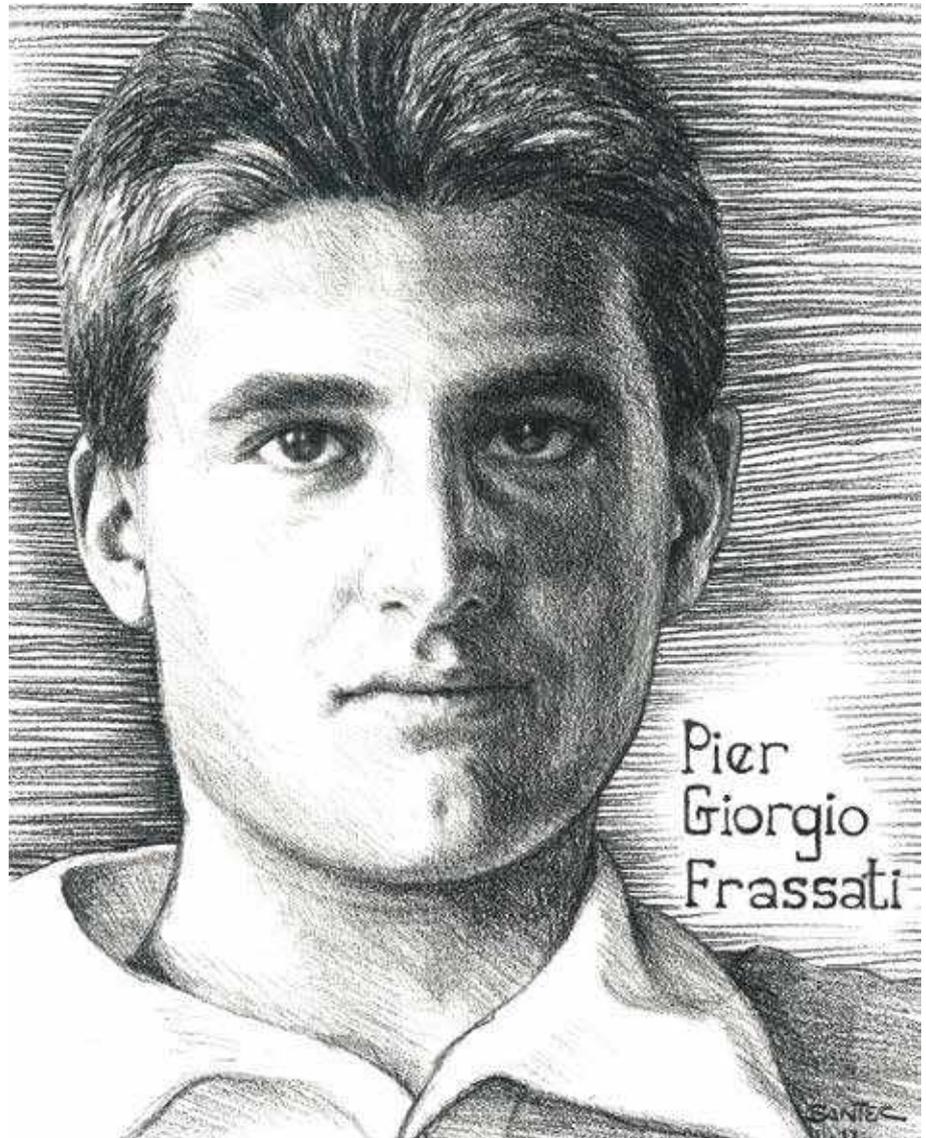
Essa è stata costituita con l'obiettivo di favorire l'iscrizione a quanti si riconoscono nella proposta associativa della Giovane Montagna, ma non possono fare riferimento ad una sezione nel proprio territorio di residenza. Questo, tuttavia, non è che il primo passo di un progetto più ambizioso per radicare, tramite la collaborazione di chi entrerà a far parte della Sottosezione, nuove sezioni in zone dove la nostra Associazione non è presente, e di promuovere così i principi ed i valori della Giovane Montagna sull'intero territorio nazionale. Abbiamo intitolato questa nuova realtà al Beato Pier Giorgio Frassati in omaggio ad un nostro socio che, nella sua breve ma intensa vita, ha felicemente espresso l'*"Essere Giovane Montagna"*, che rappresenta il nostro ideale di fondo, ma anche in omaggio ad un giovane che resta un punto di riferimento per tutti coloro che, come noi, credono che si debba essere parte attiva della società.

Nel primo anno la Sottosezione è stata impegnata, assieme al CAI, a favorire la partecipazione alle inaugurazioni dei Sentieri Frassati della Sardegna, del Trentino e della Puglia, mentre negli anni successivi ha proposto interessanti iniziative autonome, tra le quali, nel 2012, un significativo trek valdostano che ha toccato il nuovo Rifugio Pier Giorgio Frassati, sorto per iniziativa dell'Operazione Mato Grosso, Associazione benefica che opera prevalentemente per le popolazioni più povere del Sud America.

L'augurio è che questa avventura nella quale la Giovane Montagna si sta impegnando porti buoni e copiosi frutti.

a lato:

La piccozza di Pier Giorgio Frassati in vetta al Monte Bianco
27 luglio 2006 (foto Andres)



Trek della Valle d'Aosta
Rifugio Frassati
29 giugno 2012 (foto Caprile)



Cima d'Asta (Lagorai)
Rifugio Brentari
7 luglio 2013
(foto Daniele Querini)



Inaugurazione Sentiero Frassati
della Sardegna
Punta Lamarmora (Gennargentu)
8 maggio 2011
(foto Attardi)

Commissione Centrale
di Alpinismo e Sci-Alpinismo
(C.C.A.SA.)
della Giovane Montagna

di Pier Giorgio Pellacani



Commissione Centrale di Alpinismo e Sci-Alpinismo (C.C.A.SA.) della Giovane Montagna

263

Prima di parlare della C.C.A.SA., organismo tecnico-didattico di recente istituzione rispetto ai cent'anni di attività e storia del Sodalizio, è bene compiere un breve excursus proprio su quelle attività che sin dai primi anni hanno caratterizzato il "fare montagna" della Giovane Montagna.

L'archivio ci riporta una copia, ingiallita dal tempo, del primo numero della Rivista. È datato dicembre 1914, e con bella grafia, sotto il titolo "Il nostro scopo ed il nostro programma", viene, tra l'altro, affermato: «..., mentre per le ricorrenze del Carnevale e delle feste d'agosto e di settembre si organizzeranno delle escursioni di maggior durata ed importanza; speciali manifestazioni poi verranno studiate in relazione colla stagione, come festa degli alberi, accampamento estivo, gare di sports invernali, ...».

A marzo 1916 la Rivista, ora rigorosamente a stampa, riporta alle pagine 4 e 5 la relazione sulla "Prima settimana alpinistica della G.M.". L'articolo si apre con la bella fotografia della S. Messa celebrata sulla vetta della Bessanese (m. 3.632) e prosegue con le date di svolgimento (8-15 agosto 1915), il Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè come base, l'elenco dei partecipanti affidati alla direzione della Guida CAI Paolo Tetti e con il dettaglio delle impegnative escursioni ed ascensioni susseguitesi nel corso della settimana. Per le ovvie contingenze storiche, si era nel pieno della Grande Guerra, le attività vennero sensibilmente ridotte per riprendere con slancio già dai primi mesi del 1919, quando sul fascicolo n. 2, marzo-aprile, della Rivista si parla del progetto di una "settimana alpina di propaganda" da effettuarsi ad agosto e consistente in un vero e proprio trekking che sarebbe terminato in vetta al Rocciamelone. Gli anni corrono veloci, nel fascicolo di settembre/ottobre 1922 la Rivista parla della IV settimana alpinistica, a settembre 1925 si parla della VII e dell' VIII settimana alpinistica, ecc.

In quasi tutti i fascicoli della Rivista pubblicati fino ai primi anni quaranta, già in piena Seconda Guerra Mondiale, sono riportate relazioni o recensioni di ascensioni alpinistiche di più che buon livello, anche invernali, compiute da Soci e/o da simpatizzanti. Anche lo sci-alpinismo viene sempre più spesso citato, così nel 1927 possiamo leggere interessanti articoli a firma di Ottorino Mezzalama, storicamente ritenuto il "padre dello sci-alpinismo italiano," al quale è dedicato l'omonimo Trofeo. La "Coppa Angeloni," altra gara di granfondo, con alterne vicende, durò fino al 1956. Negli anni '30 anche il "Trofeo Gemelli", marcia sciistica a pattuglie, era particolarmente seguito dagli associati.





Settimana di pratica
alpinistica 2012
Val d'Ambiez
Dolomiti di Brenta

Durante i bui anni di guerra l'attività continuò se pure ridotta, per riprendere poi forza dal 1946 quando alle poche Sezioni ancora attive se ne aggiunsero di nuove, si ricominciarono a tessere contatti, a riprendere quelli che erano stati forzatamente ridotti, a tornare a "far montagna", in estate come d'inverno, e le Sezioni, vecchie e nuove, ripresero con la pedagogia e la metodologia che nei decenni precedenti avevano caratterizzato la Giovane Montagna. Nei primi anni sessanta, nel '64 per la precisione, da una felice proposta di Pio Rosso, mutuata da una esperienza personale maturata sulle Alpi francesi, ha preso via il prestigioso "Rally sci-alpinistico", gara a squadre di tre elementi, da allora continuamente organizzato. Si è già arrivati alla 41.ma edizione (la ridotta numerazione rispetto agli anni trascorsi è dovuta alle edizioni sospese per mancanza di neve). Di pari passo è proseguita l'attività alpinistica delle Sezioni con l'organizzazione di accantonamenti o settimane di pratica e, sempre più, si avvertiva la necessità di sinergie atte a favorire la formazione e l'aggiornamento. Da queste esigenze sortì il progetto delle "Settimane di pratica alpinistica" a carattere nazionale, per introdurre nuovi giovani alla pratica dell'alpinismo, ma anche per perfezionare e aggiornare tecnicamente i tanti volontari che, all'interno delle Sezioni, conducevano e promuovevano l'attività alpinistica, anche attraverso lo scambio delle esperienze maturate.



Randonnée scialpinistica 2014:
in traversata dal Rolle a Falcade



Randonnée scialpinistica 2014:
verso F.lla Marmolada



267

Randonnée scialpinistica 2014:
manovra di calata



Randonnée scialpinistica 2014:
"bufalone" salendo a F.lla Pordoì

Ice Meeting 2014:
Ceresole Reale
Parco Nazionale
del Gran Paradiso



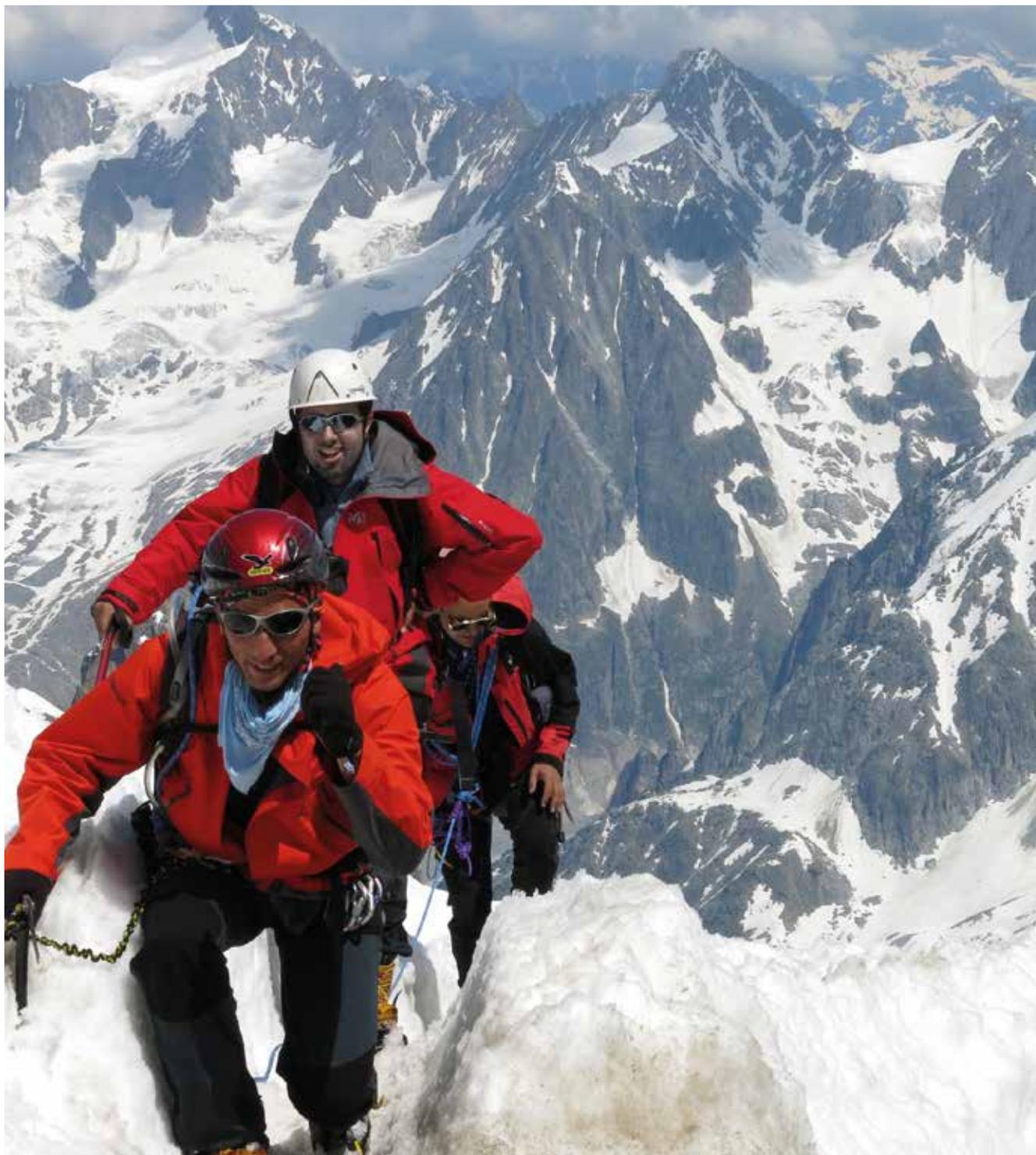
Ice Meeting 2013:
Cascate di Lillaz-Cogne
Valle d'Aosta



La prima “settimana” si tenne a San Martino di Castrozza nel 1976, organizzata dalla Sezione di Verona. Anche per queste attività venne ritenuto opportuno il principio dell’alternanza tra le Sezioni, come nel Rally, alternanza che privilegiava anche il diverso ambiente di azione favorendo l’acquisizione delle migliori conoscenze dell’arrampicata su roccia (Dolomiti) e dell’arrampicata su misto (Piemonte e Valle d’Aosta). Oltre a questo venivano proposti momenti di aggiornamento durante i fine settimana. Col trascorrere degli anni è maturata l’esigenza di far coordinare queste significative attività da una Commissione, nominata dalla Presidenza Centrale, che potesse contare sulla fattiva partecipazione e collaborazione di personaggi di spicco delle varie Sezioni, non escludendo la possibilità di ricorrere, come del resto già avvenuto in più di un’occasione, alla collaborazione esterna di Guide Alpine. Si è arrivati così alle soglie degli anni novanta quando la Commissione Centrale di Alpinismo e Sci-alpinismo (C.C.A.SA.), dopo un iniziale periodo di rodaggio, ha cominciato ad operare allargando competenze e campi d’azione. Dalle esperienze maturate con il Rally è nata l’opportunità di organizzare anche settimane per l’apprendimento e il perfezionamento della pratica dello sci-alpinismo (prima settimana nel febbraio 1992 a San Martino di Castrozza), poi si è ritenuto opportuno prestare maggior attenzione anche all’escursionismo per preparare i “capi-gita” e così si sono avviate anche le “settimane di pratica escursionistica” (prima settimana nell’agosto 1998 a Valtournenche). Complementari alle “Settimane di pratica alpinistica” sono poi diventati gli aggiornamenti di ghiaccio, neve o roccia.

Sintetizzando, la Presidenza Centrale ha affidato alla C.C.A.SA. il compito specifico di:

- a) promuovere ed organizzare le attività intersezionali di carattere tecnico-didattico (settimana di pratica alpinistica, settimana di pratica sci-alpinistica ed escursionistica);
- b) organizzare corsi di aggiornamento sulle varie discipline alpinistiche e montane allo scopo di migliorare il bagaglio tecnico delle Sezioni della Giovane Montagna;
- c) fornire supporto alle attività didattiche delle Sezioni della Giovane Montagna;
- d) gestire l’archivio dell’attività alpinistica individuale dei Soci della Giovane Montagna;
- e) curare la preparazione di dispense didattiche di supporto all’attività dei corsi.



Queste finalità sono state inserite nel Regolamento della C.C.A.SA., che è stato predisposto e poi approvato nel 1997. Alcune delle attività della Commissione si sono evolute, altre sono in via di miglioramento e nel frattempo vengono studiate nuove proposte per attività che prendono sempre più spazio negli interessi degli sportivi giovani e non, come ad esempio:

- ICE meeting (week-end dedicati alle scalate sulle cascate di ghiaccio, con l'aggiornamento sulle tecniche di salita e sui relativi materiali). Si tratta di un'evoluzione della famosa proposta dei week-end di aggiornamento ghiaccio.
- Randonnée sci-alpinistica (un'evoluzione più impegnativa delle settimane di pratica sci-alpinistica);
- Proposte specifiche per i più giovani (una novità per far avvicinare i giovani di tutte le sezioni radunandoli in località montane particolari ed offrire aggiornamenti tecnici per tutte le età e per differenti desideri o attitudini).

Tutte queste attività sono programmate in modo da non essere in contrasto e in sovrapposizione a quelle proposte dalle Commissioni Gite delle singole Sezioni, che possono così giovare dell'esperienza di alcuni soci delle varie sezioni GM che hanno partecipato alle proposte formative della C.C.A.SA. A vanto della C.C.A.SA. va anche ricordata la Spedizione Alpinistica "Perù 2003" che ebbe buona partecipazione e buon successo.

La C.C.A.SA. sta curando una maggiore visibilità delle proprie proposte con servizi sul sito web e sulla Rivista della Giovane Montagna.



Segnavia "100"
posto su una tratta del Trekking
Lunigiana (TL) tra Torsana (MS),
Camporaghena,
Passo dell'Ospedalaccio,
Passo del Cerreto (RE).

Rally sci-alpinistici

anno	data	Nr.	località	Sezione
1964	26-apr	I	Claviere	Torino
1965	11-apr	II	Claviere	Torino
1966	06-mar	III	Praly	Pinerolo
1967	16-apr	IV	Gressoney	Ivrea
1968	18-feb	V	Artesina	Moncalieri
1969	09-mar	VI	Artesina	Genova
1970	12-apr	VII	Brusson	Torino
1971	07-mar	VIII	Valtournanche	Ivrea
1972	09-apr	IX	Pragelato	Pinerolo
1973	15-apr	X	Cesana - Val di Susa	Torino
1974	07-apr	XI	Usseglio	Moncalieri
1975	06-apr	XII	Camporcher	Torino
1976	04-apr	XIII	Camporcher	Ivrea
1977	17-apr	XIV	Frabosa Soprana	Moncalieri
1978	19-mar	XV	Pragelato	Pinerolo
1979	29-apr	XVI	Entrèves	Torino
1980	13-apr	XVII	Vallone Ischiator	Cuneo
1981	05-apr		Sospeso per mancanza di neve	
1982	18-apr	XVIII	Val Corsaglia	Moncalieri
1983	27-mar	XIX	Pragelato	Pinerolo
1984	26-feb	XX	Saint Barthélemy	Ivrea
1985	17-mar	XXI	Limonetto	Genova
1986	20-apr	XXII	Saint Nicolas	Torino
1987	29-mar	XXIII	Canosio	Moncalieri
1988	20-mar	XXIV	Praly	Pinerolo
1989	19-mar		Sospeso per mancanza di neve	
1990	11-feb		Sospeso per mancanza di neve	
1991	24-mar	XXV	Etroubles	Ivrea
1992	15-mar		Sospeso per mancanza di neve	
1993	14-mar	XXVI	Etroubles	Moncalieri
1994	20-mar	XXVII	Bagni di Vinadio	Cuneo/Genova
1995	26-mar	XXVIII	Vetan	Torino/Genova
1996	31-mar	XXIX	Rollieres di Cesana	Pinerolo
1997	1-2 marzo	XXX	Tambre d'Alpago	Venezia
1998	14-15 marzo	XXXI	Ceserole Reale	Ivrea
1999	07-mar		Sospeso per mancanza di neve	Verona/Vicenza
2000	11-12 marzo	XXXII	Cesana - Val di Susa	TO/VI/GE
2001	24-25 marzo	XXXIII	Crissolo - Valle Po	Moncalieri
2002	9-10 marzo		Sospeso per mancanza di neve	Vicenza
2003	1-2 marzo	XXXIV	Dobbiaco	Vicenza
2004	20-21 marzo	XXXV	Valle Grana - Pradleves	Cuneo
2005	5-6 marzo		Sospeso per mancanza di neve	Genova
2006	4-5 marzo	XXXVI	Limone Piemonte	Genova
2007	24-25 marzo		Sospeso per mancanza di neve	Torino
2008	5-6 aprile	XXXVII	Valle d'Aosta - Etrouble	Torino
2009	28 feb./1 mar.	XXXVIII	Valle Grana - Pradleves	CN/GE/TO

anno	data	Nr.	località	Sezione
2010	6-7 marzo	XXXIX	Pragelato	Pinerolo
2011	26-27 febbraio		Sospeso per mancanza di neve	Verona
2012	4-5 febbraio		Sospeso per mancanza di neve	Verona
2013	9-10 marzo	XL	Val Pusteria - Monguelfo	Verona
2014	15-16 febbraio	XLI	Conca di Cheneil (AO) - Pendici Punta Falinère	GE/Frassati

Settimane di pratica alpinistica

anno	data	Nr.	località	Sezione
1976	5-12 settembre		San Martino di Castrozza	Verona
1977	28 ago. / 4 set.		Chapy d'Entrèves	Torino
1978	27 ago. / 3 set.		Soraga - Val di Fassa	Sezioni Venete
1979	15-22 luglio		Chapy d'Entrèves	Torino
1980	31 ago. / 5 set.		San Martino di Castrozza	Verona
1981	23-30 agosto		Chapy d'Entrèves	Torino
1982	28 ago. / 5 set.		Valtournanche	Genova
1983	28 ago. / 4 set.		San Martino di Castrozza	Verona
1984	19-26 agosto		Chapy d'Entrèves	Torino
1985	1-8 settembre		Piccole Dolomiti	Vicenza
1986	23-31 agosto		San Giacomo di Entracque	Moncalieri
1987	23-30 agosto		San Martino di Castrozza	Verona
1988	24-31 luglio		Capanna Gnifetti	Torino
1989	20-26 agosto		Passo San Pellegrino	Padova
1990	25 ago. / 1 set.		Rifugio Pontese	Genova
1991	24-31 agosto	XV	San Martino di Castrozza	Verona
1992	23-30 agosto	XVI	Chapy d'Entrèves	Torino
1993	30 lug. / 5 ago.	XVII	Rifugio Carestiato (Gr. Della Moiazza)	Vicenza
1994	16-22 agosto	XVIII	San Giacomo di Entracque	Moncalieri
1995	30 lug. / 5 ago.	XIX	San Martino di Castrozza	Verona
1996	28 lug. / 4 ago.	XX	Chapy d'Entrèves	Torino
1997	24-31 agosto	XXI	Misurina (Casa S.Lorenzo a Federavecchia)	C.C.A.SA./VE
1998	2-9 agosto	XXII	Chamonix	C.C.A.SA.
1999	1-8 agosto	XXIII	San Martino di Castrozza	C.C.A.SA./VR
2000	30 lug. / 6 ago.	XXIV	Noasca - Valle dell'Orco	C.C.A.SA.
2001	15-21 luglio	XXV	Monte Rosa - Rifugio Mantova	C.C.A.SA.
2002	4-11 agosto	XXVI	Rifugio Agostini - Val D'Ambiez	C.C.A.SA.
2003	2-24 agosto		Spedizione Ande Peruviane	C.C.A.SA.
2004	26-31 luglio	XXVII	Val Masino, Rifugi Omio e Gianetti	C.C.A.SA.
2005	31 lug. / 6 ago.	XXVIII	Briançon - Gite d'Étapè di Vallouise	C.C.A.SA.
2006	30 lug. / 6 ago.	XXIX	Laste Alte (BL)	C.C.A.SA./VE
2007	8-15 luglio	XXX	Chapy d'Entrèves	C.C.A.SA./GE/TO
2008	13-20 luglio	XXXI	Versciaco	C.C.A.SA./VI/VR
2009	12-19 luglio	XXXII	Val Bregaglia - Rifugio Capanna Albigna	C.C.A.SA.
2010	25-31 luglio	XXXIII	San Giacomo di Entracque	C.C.A.SA./GE/Moncalieri
2011	28 ago./4 set.		Sospesa per insufficienza di iscritti	C.C.A.SA.
2012	22-29 luglio	XXXIV	Rifugio Agostini	C.C.A.SA.
2013	21-28 luglio	XXXV	Chamonix	C.C.A.SA.
2014	20-27 luglio		Alpi Giulie	C.C.A.SA.



Conca di Cheneil
da sinistra: Stefano Governo,
Antonello Maso,
Francesca Carobba



Rally del Centenario
Sulle pendici
della Punta Falinère



Rally del Centenario
Sulle pendici
della Punta Falinère

275



Medaglia del Rally
del Centenario

La "Via Francigena"

di Pier Giorgio Pellacani





Una lunga marcia, zaino in spalla, dai confini occidentali e da quelli orientali, lungo la penisola fino alla città eterna e la Casa di Pietro. Così Giovane Montagna si è preparata a vivere intensamente il Giubileo del 2000 voluto da Papa Giovanni Paolo II. La scintillante proposta è maturata in seno alla Sezione di Modena e l'idea è stata fatta propria dall'Assemblea dei Delegati del 1996. Azzecatissimo lo slogan: "Alla scoperta del nostro passato per meglio vivere il nostro futuro". Giovane Montagna ha deciso di mettersi in cammino lungo un percorso, innanzitutto interiore, attraverso le contrade d'Italia, alla riscoperta delle tracce lasciate dai pellegrini che nei secoli, mossi dalla fede, si erano avventurati verso Roma. E proprio mentre Giovane Montagna decideva di intraprendere questa significativa esperienza altre associazioni stavano definendo il progetto di rilancio della mitica Via Francigena percorsa per la prima volta nel IX secolo dal Vescovo di Canterbury e proclamata "Itinerario culturale europeo" nel 1994. Ecco allora che l'antica via di fede poteva diventare l'ideale itinerario che Giovane Montagna voleva intraprendere.

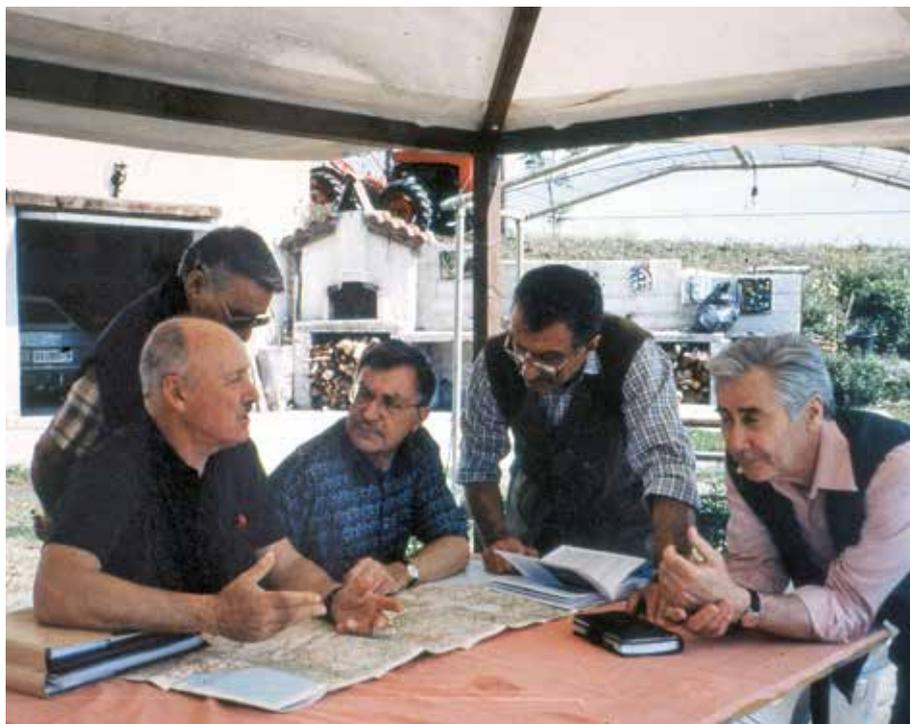
Sono stati individuati i due punti di partenza: l'Abbazia di Novalesa a ovest e la Basilica di Aquileia a est. I pellegrini provenienti da oriente e da occidente sono confluiti su Modena e da qui a Roma. Gli animatori principali, fin da subito, sono stati il Presidente centrale Piero Lanza e il compianto Giuseppe Pesando che dal letto di ospedale incitava tutti ad andare avanti, a non demordere. L'impegno delle sezioni è stato eccezionale. L'organizzazione strutturale e logistica di ogni tappa è stata ineccepibile.

La lunga marcia è iniziata il 17 agosto 1999 per il gruppo di pellegrini della Giovane Montagna partiti dall'Abbazia di Novalesa e il 5 settembre per il gruppo partito dalla Basilica di Aquileia. Il 17 settembre si sono ritrovati al Santuario di San Geminiano a Cognento, alle porte di Modena. Poi, tutti insieme, a Roma dove i pellegrini sono arrivati il 15 ottobre. Giovanni Paolo II li ha accolti con queste parole: "Saluto i membri dell'associazione Giovane Montagna che, nello spirito del Beato Pier Giorgio Frassati, hanno percorso a piedi un'antica via dei pellegrini dalle Alpi a Roma."

Un'esperienza eccezionale che resterà nella memoria dei partecipanti e nella storia dell'associazione. Una lunga marcia alimentata dalla fede e immersa in una bella atmosfera di avventura. Una lunga marcia che ha

a lato: Giovanni Paolo II, affacciandosi al balcone, rivolge parole di saluto ai pellegrini: "Saluto inoltre i membri dell'Associazione Giovane Montagna i quali, nello spirito del Beato Pier Giorgio Frassati, hanno percorso a piedi l'antica Via dei Pellegrini".

Il progetto è allo studio
Primo da sinistra, seduto,
Alberto Alberti



L'itinerario è portato
sulla carta



permesso ai pellegrini di incontrare tanta gente, di ascoltare tante storie, di conoscere meglio l'Italia. È durata 58 giorni, sono stati percorsi 1546 chilometri suddivisi in 71 tappe che hanno richiesto 455 ore e mezza. Complessivamente hanno marciato quasi 1000 soci di Giovane Montagna. Veramente un'esperienza indimenticabile.



Il baculum, il bastone del pellegrino che, come un testimone, le sezioni della G.M. porteranno a Roma, ha la forma del TAU, simbolo che ha origine nella croce.



Il cammino ha inizio dall'Abbazia di Novalesa, antichissima sede benedettina, eretta nell'VIII sec., incrocio di antiche vie.

Nella cattedrale di Aquileia, "l'ecclesia Mater" il luogo dal quale è partita l'evangelizzazione di questa parte dell'impero romano, in un momento di grande solennità, il vescovo di Gorizia, mons. Antonio Vitale Bommarco, consegna nelle mani di Tita Piasentini Presidente della Sezione di Venezia della G.M., il baculum che di mano in mano arriverà a Roma.



Bobbio: pellegrini in pausa. Sullo sfondo il ponte del VII sec. che attraversa il fiume Trebbia, sulle cui pietre tanti pellegrini per secoli hanno camminato.





Pellegrini in partenza
nel sagrato della cattedrale
di Aquileia.

Gambassi
30 settembre 1999

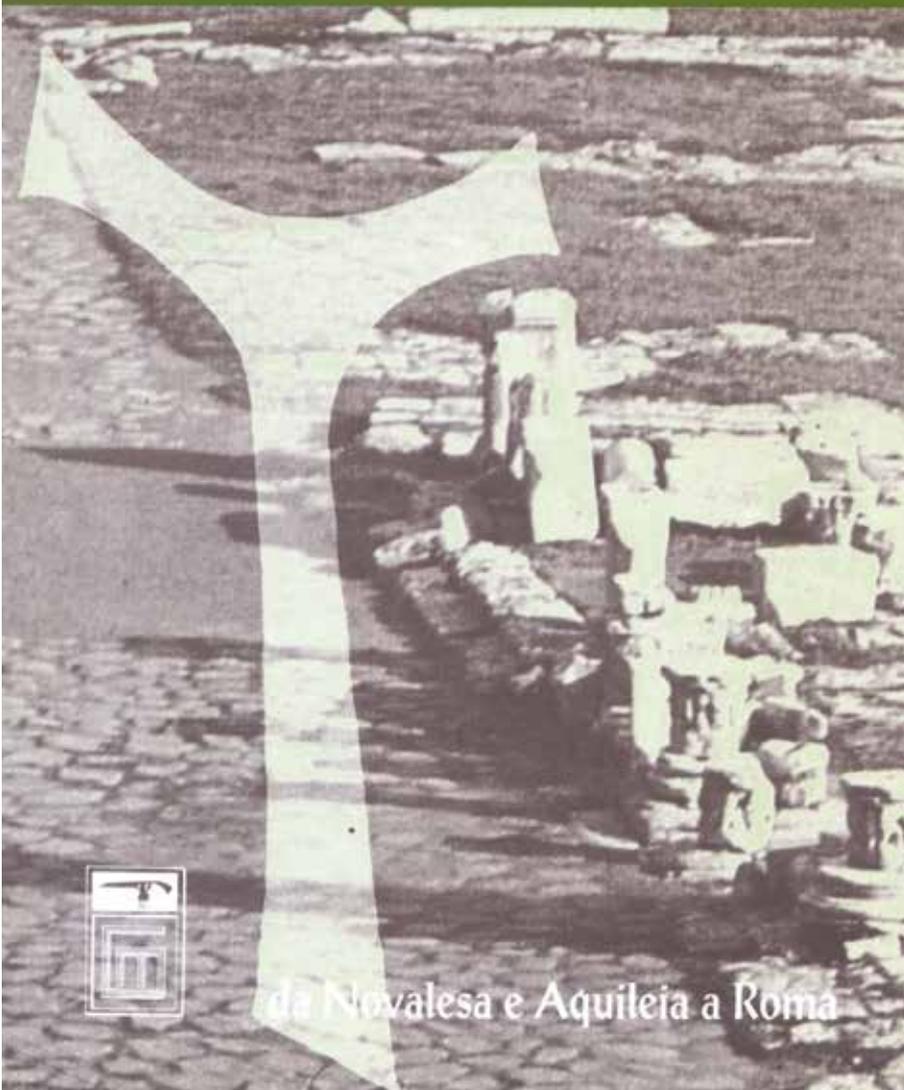


Ecco finalmente la meta. In piazza San Pietro, tra le accoglienti braccia del colonnato, dove i pellegrini di ieri e di oggi vedono il compenso e il premio delle loro fatiche, viene innalzato lo striscione della Giovane Montagna.



IL SENTIERO DEL PELLEGRINO

sulle orme della Via Francigena



Pier Giorgio Frassati

di Luciano Caprile



PIER GIORGIO FRASSATI
RAGGIUNGEVA QUESTA CIMA
IL 13 SETTEMBRE 1924
MENTRE NEL DISEGNO DEL PADRE
ERA GIÀ CHIAMATO A SALIRE IL MONTE
PIÙ ALTO FRA TUTTI

La GIOVANE MONTAGNA che lo ebbe socio attivo
lo ricorda nel settantesimo della sua salita

INCONTRO INTERSEZIONALE
del 10 e 11 settembre 1994

Pier Giorgio Frassati¹ nasce a Torino il 6 aprile del 1901 da genitori biellesi. Il padre Alfredo è fondatore e direttore del quotidiano "La Stampa", senatore nel 1913 e ambasciatore a Berlino nel 1921-1922. La madre Adelaide è un'appassionata ed affermata pittrice.

Con la sorella Luciana, di un anno minore, frequenta il Liceo-Ginnasio Massimo d'Azeglio e consegue la maturità classica all'Istituto Sociale dei padri Gesuiti. Nel 1918 s'iscrive al Regio Politecnico di Torino nel corso di Ingegneria industriale meccanica con specializzazione mineraria al fine di dedicarsi "a Cristo tra i minatori".

Sviluppa prestissimo una profonda vita spirituale: Gesù nell'Eucaristia e la Santa Vergine - da lui particolarmente onorata nel santuario alpino di Oropa - sono i due poli della sua devozione.

Si iscrive e partecipa attivamente a numerose associazioni (Fuci, Gioventù Cattolica, Club Alpino Italiano, Giovane Montagna), ma il campo della sua massima attività è la Conferenza di San Vincenzo, dove si prodiga nell'aiuto ai bisognosi, ai malati, agli infelici, donando loro tutto se stesso. Nel 1922 entra nel Terz'ordine domenicano assumendo il nome di fra' Gerolamo in ricordo del Savonarola.

Due mesi prima della laurea, a soli 24 anni, la sua esuberante forza viene stroncata in cinque giorni da una poliomielite fulminante. Muore il 4 luglio del 1925. I suoi funerali sono un'apoteosi. La tomba di Pollone diviene subito meta di pellegrinaggi. Il suo corpo riposa ora nel duomo di Torino.

Il 20 maggio del 1990 Giovanni Paolo II proclama Beato quel giovane che nel 1980 aveva chiamato "un alpinista tremendo" e nel 1984 aveva indicato come modello agli sportivi del mondo intero.

Molte le vette scalate da Pier Giorgio nella sua breve vita. Ne cito alcune: Gran Tournalin, Chateau des Dames, nel 1922; Levanna Occidentale, Monviso, nel 1923; Uja di Ciamarella, Grivola, Bessanese, nel 1924. Pier Giorgio era anche un frequentatore di palestre di roccia, in preparazione, come si usava allora, di salite in alta montagna e un appassionato sciatore. I suoi primi approcci con gli sci di cui si ha notizia risalgono a Monginevro nel 1912; partecipò anche a diverse gare con gli sci, tra le quali quella del marzo 1925 con la Giovane Montagna a Sauze d'Oulx. Nella foto in questa pagina lo si vede con il pettorale 76.



a lato: Targa posta dalla Giovane Montagna in cima alla Grivola nel 70° della salita di Pier Giorgio 11 settembre 1994

¹ Per inquadrare la figura del Beato Pier Giorgio Frassati riprendo la succinta biografia apparsa nel volume "In cammino sui Sentieri Frassati", a cura di Antonello Sica, edizioni AVE.



Pier Giorgio
in una delle tante escursioni
in montagna

Mi piace anche ricordare quanto hanno detto Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI a proposito del Beato Pier Giorgio. Giovanni Paolo II ammirava la figura di Pier Giorgio fin da quando era sacerdote in Polonia e poi vescovo di Cracovia, coniato la celebre frase "L'uomo dalle otto beatitudini". Benedetto XVI ha più volte ricordato Pier Giorgio nei suoi discorsi rivolti ai giovani, additandolo come esempio da seguire, per porsi con gioia al servizio dei poveri e degli ultimi.

Pier Giorgio Frassati testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della carità può accendere negli uomini la speranza di un futuro migliore. (Giovanni Paolo II)

Il cristianesimo è gioia... Pier Giorgio era un giovane di una gioia traboccante, una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita perché il periodo giovanile è sempre anche un periodo di prova delle forze. (Giovanni Paolo II)

Egli è stato un giovane «moderno», aperto ai problemi della cultura dello sport, alle questioni sociali, ai valori veri della vita, ed insieme un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, appassionato nel servizio ai fratelli e consumato in un ardore di carità che lo portava ad avvicinare i poveri e i malati.

Egli ha vissuto le Beatitudini del Vangelo. (Giovanni Paolo II)

"Vivere e non vivacchiare" ripeteva il Beato Pier Giorgio Frassati. Come lui, scoprite che vale la pena di impegnarsi per Dio e con Dio, di rispondere alla sua chiamata nelle scelte fondamentali e in quelle quotidiane, anche quando costa!

Il percorso spirituale del beato Pier Giorgio Frassati ricorda che il cammino dei discepoli di Cristo richiede il coraggio di uscire da se stessi, per seguire la strada del Vangelo. (Benedetto XVI)

Programma della gita alla Colma di Mombarone del 10 maggio 1924 con Frassati direttore di gita, apparsa sul notiziario della Giovane Montagna



8ª Gita Sociale

Sabato 9 - Domenica 10 Maggio 1924

Colma di Mombarone (m. 2372)

Sabato 9 maggio.

Ore 18 Ritrovo alla stazione di P N
 Ore 18,30 partenza Spuntino in treno).
 Ore 21 arrivo a Borgofranco Proseguimento immediato per Andrate.
 Ore 23 arrivo Pernottamento.

Domenica 10 maggio Colla Sezione d'Ivrea.

Ore 3,45 sveglia S Messa ore 4.
 Ore 4,45 partenza per la Comba del Rio Viona e per la Cresta S. E.
 Ore 11,30 alla Vetta Pranzo al sacco
 Ore 14 partenza per la discesa.
 Ore 18,30 arrivo a Borgofranco.
 Ore 18,50 partenza in ferrovia
 Ore 21,15 arrivo a Torino.

Spesa approssimativa per i soci L. 26. - Adesione per non Soci L. 2.

Equipaggiamento di media montagna.

Indispensabile scarpe robuste, bastone e lanterna.

Direttori. Geom. I. RICHELMI

V BERTOLONE

P. G. FRASSATI

Iscrizioni non oltre venerdì 8 maggio

AVVERTENZE

I gittanti devono trovarsi puntuali ai ritrovi fissati e provvedersi i viveri per le refezioni. Alla gita possono prendere parte anche i non soci purchè presentati da un socio ai Direttori di Gita. La quota dà diritto al viaggio andata e ritorno Torino-Borgofranco Borgofranco-Torino, ed al pernottamento ad Andrate. Non si ricevono in modo assoluto iscrizioni tardive. Ai soci fotografi si fa presente il comunicato del num 2 della Rivista 1924.

12-9-24.

Con l'ottimo guida Carapret ho vinto oggi per la cresta Est la Grivola con tempo magnifico. Della guida non posso che lodarmi, poiché egli non solo fornisce in sommo grado tutte le qualità di un abile conoscitore della montagna, ma unisce ad esse una grande ~~con~~ moralità ed una cortesia da renderlo prezioso amico e compagno di gite.

Pier Giorgio Fronti
C.A.I. S.A.R.I.
e G.M.



Pier Giorgio in cima
alla Grivola
13 settembre 1924



ALLA PRESIDENZA DELLA **GIOVANE MONTAGNA (SEZIONE DI TORINO)**

Ruolino di marcia

Gita sociale *Umanità*

Comitiva *A/200*

N.	CASATO E NOME	DOMICILIO	Società col cui appartiene	SOCIO PRESENTATORE	Quota di viaggio	Quota di pernottamento	Quota divisa con soci	Quota divisa soci	TOTALE	Caratteristiche fisiche e morali	OSSERVAZIONI
1	Granati S.M.C.								27-		
2	Forstis Alessandro			Granati			3-		30-		
3	Bermagnola P.								17-		
4	Manio Roberto								15-		
5	Bonagatti Abo								15-		
6	Cragni Alessandro								15-		
7	Borghesani P.								15-		
8	Nia-Pia Nino			Pesio			5-		10-		
9	Alarino Pinotto								10-		
10	Hidalgo Laura			no ati.			5-		10-		
11	Bas Nino			Granati			5-		10-		
12	Accusara								15-		
13	Pariali			Accusara			2-		10-		
14	Sellers								15-		
15	Bonagatti								15-		
16	Oronchi Carlo								15-		
17	Basara G. A.								15-		
18	Beltrami Nino								15-		
19	Beltrami								15-		
20	Bellaporta			Beltrami			2-		10-		
21	Caris			Beltrami			2-		10-		
22	Geo Abo			Geo			5-		10-		
23	Geo			Geo			5-		10-		
24	Bonagatti			Bonagatti			2-		10-		
25											

Avvertenze: Il Ruolino di marcia dev'essere compilato dal Direttore di gita all'atto delle iscrizioni. Non oltre il terzo giorno in cui si è effettuata la gita, il Ruolino, corredato di tutti i dati prescritti, verrà rimesso alla Presidenza della Sezione, unitamente alla relazione di cui all'art. 19 reg. C.M. - Si rammenta che il Direttore ha il dovere di segnare nell'apposita colonna le caratteristiche dei gittati e ciò per conseguire una naturale selezione tecnica e morale.

Torino, il _____ 19__ Il Direttore:

294

Iscrizione alla gita all'Uia di Ciamarella



Pier Giorgio (primo a sinistra) in fraterna amicizia

Soc. Giovane Montagna

Libro dei Soci

671	Notte Vincenzo	Colle di S. Maria	25
672	Allerina Sebastiano	S. Pietro	12/11
673	Toritto Paolo	V. Opedele	1/6
674	Frank Pier Luigi	V. S. Pietro	1/6
675	Caracciolo Maria	V. S. Pietro	25/5
676	Bordello Don Luigi	V. S. Pietro	
677	Notte Pietro	V. S. Pietro	2/6
678	Montemurlo Felice	V. S. Pietro	6/6
679	Tacconi Don. Claudio	V. S. Pietro	1/6
680	Broggi M. Armando	V. S. Pietro	5/6
681	Notte Vincenzo	V. S. Pietro	1/6
682	Medini Carlo		1/6
683	Colfano Albina	V. S. Pietro	52
685	Silvano Caterina	V. S. Pietro	1/6
682 bis	Caracciolo Paolo	V. S. Pietro	76
685	Maia Clara	V. S. Pietro	6

verificare

Iscrizione di Frassati alla Giovane Montagna:
dal Libro dei Soci



PIER GIORGIO FRASSATI



*Oh! dolcemente, so ben io, si muore
 la sua stringendo fanciullezza al petto,
 come i candidi suoi petali un fiore
 ancora in bocca!*

Vorremmo parlare di Lui e non sappiamo evocarne la figura, il sorriso, la voce, senza smarrimento.

Il pensiero che non lo incontreremo più, mai, sulle vie dove ci era maestro e compagno, ci lascia perplessi come la minaccia di una sventura inverosimile.

Eppure, a pochi giorni dalla sua morte, cui non osiamo credere ancora, è già così gloriosa la sua apoteosi che ci pare di vederlo ascendere d'ora in ora per un'erta di luce, sorridendo tuttavia di francescana letizia a chi dal mondo lo piange e lo invoca.

Chi non lo ricorda tutti i venerdì sera venire in Sede con un gruppo di amici del " Cesare Balbo ", sempre gaio e sorridente, col suo vocione tanto sim-

patico, scherzare, parlare un po' con tutti; felice di poter aiutare, consigliare: sempre pronto se c'era bisogno di lui? E come s'illuminava quando si parlava di montagna! La montagna era per lui una passione ideale; non l'amava come lo scienziato che cerca di strapparle i suoi segreti, come l'accademico in cerca di nuove emozioni, come lo sportman o l'escursionista o l'artista. Egli l'amava non sotto un aspetto particolare, ma tutta così, per se stessa: egli tutto le chiedeva ed essa tutto gli dava. E così essa non era solo meritato svago alternato ai suoi studi e alle sue tante opere di pietà e di carità; ma era per lui anche educazione del carattere ed elevazione dello spirito; e nella montagna egli raccoglieva e fiori e minerali; e della montagna egli amava i

colori e le forme, la fatica e il ristoro, le piccole gioie e le grandi ebbrezze, che non esprimeva a parole, che beveva con gli occhi spalancati nella luminosità del sorriso, con la persona eretta in un respiro profondo, con l'anima protesa in uno slancio di riconoscenza verso il Creatore.

Aveva ereditato il culto della montagna dal forte ceppo avito, lo aveva sviluppato in virtù della sana educazione familiare: portava nella figura salda, nel colorito bruno, nello sguardo intelligente, l'impronta dei suoi genitori.

Dalla traversata del Teodulo compiuta a otto anni, in cordata con la mamma e col babbo, all'ascensione del Castor compiuta a 11 anni, all'indimenticabile ascensione dell'estate scorsa sulla Grivola, ai cari progetti di quest'anno per la scalata del Cervino, i monti sono stati il dolce sogno della sua vita pura, premio di studi e meta di elevazione spirituale, solitario asilo dove il grande animo si ritemprava offrendo il suo olocausto da più solenne altare. Non sazieta di agi, ma discernimento raro dei valori lo spingeva a cercare tra i beni che passano il bene che non muore ed Egli aderiva alle bellezze della natura con le intime fibre dell'animo, ridendo con un gran riso di fanciullo sfuggito all'inganno dei godimenti che la città procura.

Noi portiamo fusi nella memoria gli atti della sua pietà e le manifestazioni della sua rumorosa allegria, come aspetti indissociabili di uno stesso carissimo volto.

Lo rivediamo inginocchiato prima dell'alba, in una stanza del rifugio Gastaldi, assistere alla Messa con raccoglimento semplice e profondo, o, nel chiarore bianco del primo mattino, ricevere la Comunione in una chiesetta di Oulx: la testa bruna e forte si piega in così umile e fervido abbandono che rivela il misterioso viaggio dell'animo per vie ignote ai più.

E non volle mai per nessuna ragione tralasciare la S. Messa nei giorni festivi; e per questo rinunciò a delle gite che pure gli erano molto care; ricordo che aveva cercato un sacerdote che ci potesse accompagnare nelle escursioni di quest'estate per poter far celebrare la S. Messa lassù. L'idea del Sacrificio immolato nelle altitudini conquistate dall'audacia umana gli sorrideva quale il felice connubio di due opere della Divinità: la sua Creazione e il suo Amore.

Per questa pia religione dei monti tutto ciò che li riguardava era per lui fonte di piacere, oggetto di importanza eccezionale. Le gite le studiava, le progettava, le organizzava; ne parlava con tutti e prima e dopo, e conservava le fotografie fatte in montagna come uno dei ricordi più cari. Amava tanto la nostra *Giovane Montagna* e volle per essa ripetutamente partecipare alle gare di sci, preparandovisi in gite di allenamento.

Ed ora così florida così mirabile giovinezza ci è stata rapita per sempre! Alla soglia della laurea e della vita, a soli 24 anni, quando a lui buono, sano, amato, tutte le gioie della vita sembravano sorridere, il Cielo volle per il suo giardino un così perfetto fiore.

Ed ora, Pier Giorgio, riposi là, ai piedi dei tuoi verdi monti biellesi in vista del tuo bel cielo e delle nevi eterne; là vicino alla dolce Madonna d'Oropa così cara al tuo cuore. E noi tuoi amici, anzi fratelli come ci ha fatto la montagna, ci troviamo tutt'a un tratto come sperduti, perchè tu eri unito a tutti i nostri pensieri più giocondi, più buoni, più cari. Ma no, tu dalla tua patria celeste ci ricorderai sempre, sarai sempre in ispirito tra noi specialmente tra le alte vette; tu ci additi la montagna: ebbene concedici di poterla amare come tu l'amavi: ascesa verso l'immacolata patria immortale.

* * *



La felice collaborazione della Giovane Montagna con il Club Alpino Italiano per la realizzazione dei Sentieri Frassati

Nel progetto *Sentieri Frassati* – lanciato dal Club Alpino Italiano nel 1996 – c'è l'impronta della Giovane Montagna fin dai primi passi, anzi addirittura dal prologo che la prima inaugurazione (avvenuta a Sala Consilina il 23 giugno del 1996) ebbe il 1° giugno con la presentazione, nell'episcopio di Teggiano, del libro, da me curato, *Il "Sentiero Frassati" della Campania* (Laruffa Editore). Per bene esprimere nel libro il rapporto di Pier Giorgio Frassati con la montagna ebbi provvidenzialmente l'intuizione di riproporre uno splendido scritto di Pier Luigi Ravelli, già presidente centrale della Giovane Montagna, che prendendo spunto dal rapporto che Pier Giorgio ebbe proprio con l'associazione alpinistica cattolica fondata nel 1914 a Torino, illustrava in realtà molto efficacemente il più ampio rapporto del nostro giovane con il Creato, ben additandone alle generazioni future l'alto valore testimoniale.

L'ampio risalto che la stampa dette a questa pubblicazione (vuoi anche perché la stessa si fregiava di una cristallina prefazione dell'allora presidente generale del Cai, Roberto De Martin) fece sì che con la Giovane Montagna si avviassero subito una serie di contatti (il primo in assoluto fu con l'allora presidente della sezione di Modena, Pier Giorgio Pellacani) e, gradualmente, una felicissima collaborazione.

Penso innanzi tutto alla rivista trimestrale di vita alpina "*Giovane Montagna*" ed al suo eccezionale direttore, Giovanni Padovani, che oltre a riservare sempre un ampio spazio alle cronache e agli approfondimenti sulle varie inaugurazioni che si sono susseguite nell'arco di sedici anni, ebbe fin da subito il garbo di ben sottolinearmi quanto il progetto dei *Sentieri Frassati* fosse in sintonia con lo spirito della Giovane Montagna regalandomi il meraviglioso libro del grande vescovo (e alpinista) di Innsbruck, Reinhold Stecher, *Il messaggio delle montagne*, coedito proprio dalla Giovane Montagna. L'opera di Stecher divenne ben presto uno dei "libri di testo" per le apprendiste giovani guide del "Sentiero Frassati della Campania", ed una copia fu da me omaggiata al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro quando ricevette al Quirinale le neo diplomate guide, il 18 maggio del 1997; quel giorno, nella folta delegazione di accompagnatori, volli che

ci fosse anche l'allora presidente della Giovane Montagna di Roma, Ilio Grassilli, col quale pure si sarebbe presto avviata un'altra proficua collaborazione che ci portò, tra l'altro, alla realizzazione della mostra sui *Sentieri Frassati* esposta in Santa Sabina a Roma a chiusura dell'anno centenario della nascita di Pier Giorgio.

Che dire, poi, del grande sostegno spirituale che il progetto *Sentieri Frassati* ha ricevuto in tutti questi anni da un vero e proprio "figlio" della Giovane Montagna qual è Paolo Reviglio, figlio di quel Natale Reviglio che frequentò la G.M. proprio con Pier Giorgio, e della G.M. sarebbe poi diventato uno dei più amati e ricordati presidenti? Paolo è stato il promotore del "Sentiero Frassati del Piemonte", inaugurato a Traves il 28 giugno del 1997 (erano presenti anche una delegazione della sezione di Torino della Giovane Montagna e l'allora presidente centrale, Piero Lanza) e da allora ha autorevolmente assunto (anche se lui lo negherebbe, schernendosene) il ruolo di "capocordata", non facendoci mai mancare – per diversi anni – le sue preziose riflessioni, tutte incentrate sul richiamo a mantenere ben speculari i nostri passi nella vita con quelli in montagna. Alcune di queste sue riflessioni hanno poi impreziosito la mia guida tascabile *In cammino sui Sentieri Frassati* (edita dall'Ave nel 2010), voluta anche per far meglio conoscere le attività del Cai e della Giovane Montagna.

Nel clima, dunque, di un marcato e spesso comune sentire i valori dell'uomo, della montagna, del trascendente, i passi del Cai e della Giovane Montagna si sono via via incrociati lungo i *Sentieri Frassati* non solo nella gioiosa percorrenza degli itinerari ma anche nella collaborazione alla riproposizione di alcuni di essi nel nome appunto di Pier Giorgio Frassati. Da questo punto di vista una delle pagine più belle è senz'altro stata la realizzazione del "Sentiero Frassati della Liguria" (inaugurato sui monti di Genova il 26 settembre del 2004) che si deve ad un vero e proprio gioco di squadra – sotto l'abile regia di Piero Bordo, accompagnatore nazionale di Alpinismo Giovanile della Sezione Ligure del Cai – tra varie associazioni, tra cui appunto la sezione di Genova della Giovane Montagna, con in testa Alessandro Rapetti e Guido Papini; e tutto questo proprio quando due liguri – Luciano Caprile per la Giovane Montagna ed Annibale Salsa per il Club alpino italiano – sono stati a capo delle due associazioni alpinistiche che ben possono vantare Pier Giorgio Frassati tra i propri soci.

La vicinanza, fisica e ideale, tra i vertici delle due associazioni, si sarebbe poi ripetuta e rafforzata in altre inaugurazioni, tra cui spicca senz'altro quella del "Sentiero Frassati della Valle d'Aosta" (il 21 giugno del 2009),

allorché gli stessi Salsa e Caprile, insieme con i presidenti nazionali dell’Azione Cattolica Italiana e della Fuci, Franco Miano ed Emanuele Bordello, scoprirono a Fiery d’Ayas una bella targa che ricorda come Pier Giorgio Frassati “visse intensamente la triplice valenza della montagna come palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva, e tutto pose al servizio del raggiungimento delle vette della carità gioiosa”.

E ben a ragione gli stemmi del Cai e della G.M., oltre che dell’Azione Cattolica, si ritrovano assieme, fusi nel bronzo, anche nella medaglia celebrativa che, in conio limitato, ha suggellato il completamento del progetto *Sentieri Frassati*, compiutosi il 19 agosto del 2012 a Lazfons con l’inaugurazione del “Sentiero Frassati dell’Alto Adige”. Vi presero parte, con significativa numerosità di soci, diverse sezioni della Giovane Montagna ed anche la “sottosezione nazionale Pier Giorgio Frassati” della G.M., che di questo bellissimo cammino di oltre tre lustri rappresenta un ulteriore ed importante frutto, “pensato sul sentiero” – grazie soprattutto alla fervida mente di Stefano Vezzoso – maturato poi sotto la presidenza centrale dell’entusiasta Tita Piasentini e ricco dell’adesione già di diversi soci del Cai, tra i quali anche il presidente generale Umberto Martini – come a dire che c’è piena volontà, anche “in alto,” affinché tante altre belle cose i due sodalizi alpinistici sappiano ancora fare assieme per la valorizzazione dell’andar per monti.

Antonello Sica

Cai Salerno - G.M. Roma

Come pellegrini sulla via Francigena verso papa Francesco

di Luigi Tardini



100
1914 2014
GIOVANE
MONTAGNA

GIOVANE
MONTAGNA
1914

ST PAVLVS V BV RGI

Come pellegrini sulla via Francigena verso papa Francesco

L'evento del centenario sulla Via Francigena, come pellegrini, verso Roma, verso San Pietro, verso il suo successore Francesco è stato fortemente significativo, perché ha raccolto in sé quanto espresso nei primi due articoli dello statuto della Giovane Montagna: la comune passione per il cammino, e la nostra identità cristiana, identità che ha avuto il suo riconoscimento in Piazza San Pietro di fronte a papa Francesco.

Dall'8 all'11 maggio 2014 ottanta soci pellegrini hanno camminato verso Roma mossi dal desiderio di andare all'origine di ciò che li fa essere Giovane Montagna, di andare alla fonte di ciò che li costituisce: hanno camminato insieme verso Roma per essere confermati nella fede, come ha detto loro il sacerdote che ha celebrato la Messa a Campagnano di Roma.

Hanno camminato attraverso boschi, guadi, strade asfaltate, sentieri, ortiche, vegetazione lussureggiante, borghi antichi, santuari, castelli, cascate, torrenti, ma ciò che ha scandito il cammino, dando il significato di un pellegrinaggio, sono stati i momenti di preghiera e la visita alle chiese disseminate lungo il percorso, testimoni antichi ma ancora vivissimi del lungo cammino temporale che senza soluzione di continuità li unisce, cristiani e pellegrini del XXI secolo, ai nostri predecessori, cristiani e pellegrini dei secoli passati. Tre chiese in particolare hanno segnato il pellegrinaggio, prima dell'ultima, il centro della cristianità, la Basilica di San Pietro.

La prima è stata la chiesa di Sant'Elia, a Castel Sant'Elia, un gioiello romanico dell'VIII secolo. Al suo interno sono custoditi preziosissimi affreschi dell'XI secolo, ed è stato significativo che nel catino absidale fosse raffigurato il Cristo Redentore tra San Pietro e San Paolo: per ricordare, all'inizio del loro pellegrinaggio, che erano lì per andare a Roma a incontrare il successore di Cristo e di Pietro, come prima di loro avevano fatto migliaia e migliaia di pellegrini che per centinaia di anni hanno percorso questa via per lo stesso loro motivo, nella continuità della appartenenza alla stessa Chiesa.

Al termine della giornata molti di loro hanno sentito il bisogno di ringraziare il Signore partecipando alla Messa serale di Campagnano di Roma, salutati e incoraggiati dal parroco.

Il secondo giorno, sulla sommità di una rupe nelle Valli del Sorbo, hanno incontrato il Santuario della Madonna del Sorbo, nel luogo dove la leggenda dice che la Madonna avesse fatto un miracolo ad un povero custode di porci. Qui per secoli hanno abitato e pregato i monaci, e qui anche i soci hanno sostato e pregato. Così quel giorno hanno camminato sotto la prote-

Da Castel San'Elia
a Campagnano

306



Santuario della Madonna
del Sorbo



Da Campagnano
alla Storta



zione della Madonna, ed alcuni di loro hanno voluto concludere la giornata con la recita del rosario.

Il terzo giorno, dopo aver visitato la Cappella della Visione – dove Ignazio di Loyola sostò ed ebbe una visione di incoraggiamento prima di arrivare dal Papa per l'approvazione della sua regola –, sono entrati a Roma da Monte Mario. Come è noto, Monte Mario è chiamato anche Mons Gaudii, perché da lì i pellegrini vedevano per la prima volta il cupolone di San Pietro. Anche il cammino di Santiago ha il suo Monte della Gioia, è il Monte del Gozo, da cui si vede per la prima volta la cattedrale di San Giacomo. Dopo tanti km percorsi, spesso dopo tanti sacrifici, è esperienza comune dei pellegrini quella di gioire vedendo ormai vicina la meta tanto desiderata, quella di fermarsi un attimo per ringraziare il Signore dei doni ricevuti lungo il cammino, doni fatti soprattutto di incontri e di condivisione con altri pellegrini, ma anche di incontri con la Provvidenza, di meraviglia per la bellezza del creato, di gioia e di fatica. Anche i soci della Giovane Montagna si sono fermati a pregare, ma non al Mons Gaudii, bensì poco più avanti, alla chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi. Qui i pellegrini ricevevano le cure se ammalati, e tutti, comunque, attendevano di essere ammessi alla presenza del Papa. Era l'ultimo luogo di sosta e di ristoro per i pellegrini prima di entrare in San Pietro, e così è stato anche per i soci della Giovane Montagna.

Il quarto giorno, dopo la Messa domenicale in Santo Spirito, i pellegrini sono confluiti in Piazza San Pietro in attesa dell'Angelus di papa Francesco. Tutto il cammino è stato di preparazione a questo momento. Erano finalmente giunti alla meta, e a mezzogiorno hanno concluso il loro pellegrinaggio ricevendo la paterna benedizione del Papa, pronti a riprendere la loro vita quotidiana confortati e rafforzati nella fede. In effetti il vero cammino non si è concluso quella domenica mattina, ma è ri-iniziato quella domenica mattina. Un cammino che li porterà con più consapevolezza sulle Sue montagne e nelle Sue valli, sulle nostre montagne e nelle nostre valli, quelle della vita, uniti a Cristo, al Papa e alla Chiesa.

Castel Sant'Elia - Roma
8-11 maggio 2014

In Piazza San Pietro

308



Chiesa Santo Spirito





Chiesa Santo Spirito



In Piazza San Pietro per la recita della Regina Coeli con il papa Francesco



Annotazioni per una preghiera

(la preghiera della Giovane Montagna)

Grazie Signore
per le gioie che ricevo dalla montagna,
per la fatica che è scuola,
per la soddisfazione che si ha
quando si raggiunge la cima,
per quel senso di contemplazione
che prende poi a guardarsi intorno
a sprofondare nell'orizzonte.

Grazie Signore
perché la montagna mi ricorda
che ho bisogno degli altri.

Ti prego, Signore, perché il far montagna
non sia un altro possibile momento di egoismo.

Ti prego perché
la cordialità, l'amicizia, la disponibilità
che qui in montagna
diventano un fatto spontaneo,
lo siano nella vita quotidiana.

Ti ricordo gli amici scomparsi
e chi ha chiuso la giornata terrena sui monti.

E se dono vuoi concedermi,
Signore Misericordioso,
questa grazia Ti chiedo:
finché Ti piace tenermi in vita
fammi camminare per le mie montagne.

Amen

Lo spirito che da sempre contraddistingue la Giovane Montagna oltrepassa i nobili confini dell'associazionismo e del volontariato e si avventura non solo tra le più alte vette alpine ma anche nella ricerca interiore. Ne scaturiscono momenti di grande partecipazione che si esprimono nella comune recitazione della nostra preghiera.

Genesi delle annotazioni per una preghiera

La genesi delle *Annotazioni per una preghiera* si ritrova nell'approfondimento avviato dagli amici della sezione di Verona, che nel 1968 fu particolarmente coinvolta nella preparazione del Convegno di Spiazzi, alla Madonna della Corona, momento forte di riflessione nella storia della Giovane Montagna nazionale.

Il "dopo Spiazzi" diede spazio per una più evidente comprensione della propria identità a fronte di un generale quadro di inquietudine che permeava l'intera società.

La Giovane Montagna di Verona, particolarmente attiva in quegli anni per un processo di ripresa alla luce delle sollecitazioni ricevute dal Convegno di Spiazzi, matura in questo contesto le *Annotazioni per una preghiera* e le propone nei propri documenti, a partire dal calendario sezionale del 1969.

Le *Annotazioni* si imposero ben presto per la loro originalità e per gli stimoli che trasmettevano e furono poi adottate come preghiera ufficiale della Giovane Montagna a partire dalla metà degli anni settanta.

Le invocazioni espresse nel testo sono originali, ad eccezione di quella contenuta nella chiusura finale: «*E se dono vuoi concedermi, Signore Misericordioso, questa grazia Ti chiedo: finché Ti piace tenermi in vita fammi camminare per le mie montagne*».

Questi pensieri si ritrovano nel saggio "*Il viel del pan*" di Manara Valgimigli (insigne grecista, per anni docente a Padova, estraneo alla pratica religiosa, per quanto anima *naturaliter* religiosa) e sono stati mutuati in considerazione del forte messaggio ecumenico che sanno trasmettere.

Esse infatti, come messo in luce dall'espressione "*le mie montagne*", esprimono attenzione alla dimensione spirituale non soltanto di chi è credente, ma di chiunque va per i monti e da essi, anche se non praticante, intende trarre frutto da calare nella quotidianità di tutti i giorni.

Quella stessa attenzione che, oggi come ieri, invita a riflettere sui tanti perché della vita e costituisce uno dei tratti distintivi dell'*Essere Giovane Montagna*.

311



Cappella e rifugio S. Maria (m 3538)

sulla vetta del Rocciamelone (Mompantero - Torino)
Costruzione in muratura, capace di circa 15 posti, inaugurata nel 1923. È la prima realizzazione della Giovane Montagna, *opera di fede e di entusiasmo*.

Bivacco Gino Carpano (m 2865)

al vallone del Piantonetto, gruppo del Gran Paradiso (Locana - Torino)
Di proprietà della Sezione di Ivrea, è stato inaugurato nel 1937. Costruzione in legno rivestita di lamiera, può accogliere 5-7 persone. Il primo intitolato ad un socio della Giovane Montagna.

Bivacco Carlo Pol (m 3179)

in Valnontey, fra le colate meridionale e centrale del Ghiacciaio della Tribolazione (Cogne - Aosta)
Realizzato dalla Sezione di Torino e inaugurato nel 1947, è costruito in legno rivestito di lamiera e può ospitare circa 8 persone. Importante segno della rinascita nel dopoguerra.

Casa per ferie Natale Reviglio (m 1467)

località Chapy d'Entrèves (Courmayeur - Aosta)
Di proprietà della Sezione di Torino, è stata inaugurata nel 1959 e intitolata a una figura storica della Giovane Montagna. Può accogliere circa 50 persone. Opera che richiede grande impegno, una sorta di "casa comune" per l'Associazione.

Bivacco Gino Rainetto (m 3046)

al Petit Mont Blanc (Courmayeur - Aosta)
Inaugurato nel 1964 e intitolato nel 1972 a Gino Rainetto, scomparso al ritorno da una gita scialpinistica. Costruito in legno rivestito di lamiera, di proprietà della Sezione di Torino, può ospitare circa 9 persone.

Bivacco don Luigi Ravelli (m 2503)

al Corno Bianco (Alagna Valsesia - Vercelli)
Inaugurato nel 1964, fu realizzato da C.A.I., A.N.A. e Giovane Montagna. Di proprietà della Sezione C.A.I. di Varallo Sesia, è dotato di circa 12 posti. Un significativo ricordo di chi è stato, per molti anni, anima della sezione Valsesiana.

Casa per ferie Città di Moncalieri (m 1213)

S. Giacomo di Entracque (Entracque - Cuneo)
Di proprietà della Sezione di Moncalieri, costituita da due edifici in muratura adiacenti. È stata inaugurata nel 1965 e ultimata nel 1973. I posti disponibili sono circa 50.

Bivacco Ai Mascabroni (m 2932)

Gruppo del Popera, sottogruppo Cima Undici (Sesto Pusteria - Bolzano)
Costruito sui resti di una baracca degli alpini della Grande guerra, è stato inaugurato nel 1968, *il più bello, il più solitario, il più romantico, il più difficile da raggiungere di tutti i bivacchi*. È del modello a semibotte, e può ospitare 9 persone. La Sezione di Vicenza ne cura la manutenzione.

Bivacco Giuseppe Cavinato (m 2845)

Cima d'Asta (Pieve Tesino - Trento)
Costruito in muratura sui resti di un osservatorio militare della Prima guerra mondiale, inaugurato nel 1969. Può ospitare 6 persone ed è di proprietà della Sezione di Padova.

Bivacco Sergio Baroni (m 1732)

al Duranno (Perarolo di Cadore - Belluno)
Intitolato ad un giovane socio caduto in montagna e realizzato da C.A.I., A.N.A. e Giovane Montagna di Venezia, è stato inaugurato nel 1976. Può ospitare 9 persone ed è costruito nel modello a semibotte. La Sezione di Venezia ne cura la manutenzione.

Bivacco Moncalieri (m 2710)

al Passaggio dei Ghiacciai del Gelas (Entracque - Cuneo)
Costruito in legno rivestito di lamiera, è capace di 9/11 posti. Inaugurato nel 1983. Segno della vitalità di una Sezione duramente provata dalla distruzione, ad opera di una valanga, del rifugio al Lago Bianco.

Bivacco Luigi Ravelli (m 2860)

all'Invergnan (Valgrisenche - Aosta)
Costruito in legno rivestito di lamiera, può ospitare 9-11 persone. Intitolato a una delle figure più rappresentative nella storia della Giovane Montagna, che fu Presidente centrale dal 1956 al 1969.

Bivacco Renato Montaldo (m 3200)

al Buc de Nubiera (Alta Val Maira - Cuneo)
Inaugurato nel 1998, è stato realizzato dalla Sezione di Genova e ricorda una delle figure storiche della sezione. Può ospitare 4 persone.

Casa di Versciaco (m 1188)

Versciaco (S. Candido - Bolzano)
Si tratta di una stazione ferroviaria dismessa, acquisita attraverso la costituzione di una cooperativa e ristrutturata soprattutto grazie all'impegno della Sezione di Verona. Può ospitare 32 persone. Un'altra "casa comune" della Giovane Montagna.

I Presidenti Centrali

Ecco l'elenco dei Presidenti che si sono succeduti nel corso degli anni:

1914 - 1924	Stefano Milanesio
1924 - 1925	Alessandro Roccati
1926 - 1928	Italo Mario Angeloni
1929 - 1933	Mario Bersia
1934 - 1955	Natale Reviglio
1956 - 1969	Luigi Ravelli
1970 - 1973	Bernardo Merlo
1974 - 1995	Giuseppe Pesando
1996 - 2001	Piero Lanza
2002 - 2009	Luciano Caprile
2010 - oggi	Giovanni Battista (Tita) Piasentini

Consiglio Centrale biennio 2014-2015

<i>Presidente</i>	G. Battista (Tita) Piasentini
<i>Presidente Onorario</i>	Piero Lanza
<i>Vice-Presidenti</i>	Luigi Tardini Stefano Vezzoso
<i>Consiglieri</i>	Germano Basaldella Cesare Campagnola Enrico Fogato Serena Peri Marco Ravelli Enzo Rognoni Simona Ventura
<i>Revisori dei conti</i>	Luciano Caprile Luigi Carlo Farini Pier Giorgio Pellacani

Il Consiglio ha poi assegnato i seguenti incarichi:

<i>Direttore Rivista</i>	Giovanni Padovani
<i>Segretario</i>	Eugenio Gianotti
<i>Tesoriere</i>	Costantino Parodi
<i>Presidente C.C.A.SA.</i>	Francesca Carobba

Indice

Messaggio dell'Arcivescovo di Torino per i 100 anni di fondazione dell'Associazione "Giovane Montagna" mons. Cesare Nosiglia	5
GM e CAI: sentieri convergenti Umberto Martini Presidente Generale del Club Alpino Italiano	7
Incontro al "Monte" Aldo Audisio Direttore Museo Nazionale della Montagna - C.A.I. Torino	9
Un cammino che vada oltre i 100 anni nel segno della tradizione Tita Piasentini Presidente Centrale della Giovane Montagna	11
Capacità di rinnovarci Marco Valle Presidente della Sezione di Torino della Giovane Montagna	15
Cento anni della nostra storia di Germano Basaldella	
<i>Un "alpinismo spirituale"</i>	19
<i>Un contenuto spirituale</i>	31
<i>Nella libertà del vento</i>	53
<i>Quel ritrovarsi affettuoso e fraterno</i>	97
<i>Perpetuare questo segno di giovinezza</i>	121
Le Sezioni testi a cura di Giuseppe Casagrande	
<i>Torino</i>	157
<i>Ivrea</i>	165
<i>Cuneo</i>	171
<i>Pinerolo</i>	177
<i>Verona</i>	185
<i>Vicenza</i>	193
<i>Genova</i>	201
<i>Moncalieri</i>	209

<i>Venezia</i>	215
<i>Mestre</i>	223
<i>Padova</i>	231
<i>Roma</i>	237
<i>Modena</i>	245
<i>Milano</i>	251
<i>Sottosezione Pier Giorgio Frassati</i>	257
Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo (C.C.A.S.A.) della Giovane Montagna di Pier Giorgio Pellacani	263
La "Via Francigena" Un'esperienza indimenticabile di Pier Giorgio Pellacani	279
Pier Giorgio Frassati di Luciano Caprile	289
La felice collaborazione della Giovane Montagna con il Club Alpino Italiano per la realizzazione dei Sentieri Frassati di Antonello Sica	299
Come pellegrini sulla via Francigena verso papa Francesco di Luigi Tardini	305
Annotazioni per una preghiera di Stefano Vezzoso	311
Realizzazioni della Giovane Montagna	313
I Presidenti Centrali	315
Consiglio Centrale biennio 2014-2015	315

REALE MUTUA TORINO CASTELLO

Tra Visione e Passione



Polizza n. 1 esposta a Torino - Museo storico di Reale Mutua Assicurazioni.

Tutte le aziende che sviluppano il proprio business offrendo servizi o prodotti al mercato utilizzano enunciati "accattivanti" che, in qualche modo, hanno lo scopo di trasferire la mentalità positiva della struttura.

Anche noi di TORINO CASTELLO, da oltre 50 anni Agenzia Principale di REALE MUTUA Assicurazioni, lo facciamo solo che, alla comunicazione, associamo qualcosa in cui crediamo molto: la "**VISIONE**".

La nostra visione ha radici profonde che risalgono al **31 dicembre 1828** (quindi ancora prima del Regno d'Italia) quando a Torino, capitale del Regno di Sardegna, fu costituita la "**Società Reale d'Assicurazione Generale e Mutua Contro gli Incendi**" autorizzata, attraverso le Regie Patenti da **Re Carlo Felice che, nel 1829** sottoscrisse la polizza n. 1 per assicurare la sua residenza di Palazzo Chiabrese.

La mission di una compagnia di assicurazioni è chiara: **Proteggere i propri assicurati nei momenti di difficoltà** ma, tutelare un CLIENTE o tutelare un SOCIO, non può essere la stessa cosa.

Tutelare un socio significa tutelare NOI STESSI e Reale Mutua Assicurazioni, in quanto mutua, ha solo SOCI.

Questa visione è, per tutti i componenti del Team TORINO CASTELLO (circa 300 persone che a vari livelli operano sul mercato) lo stimolo che quotidianamente li spinge a lavorare nel rispetto degli altri, dei propri valori e di quella credibilità che hanno trasformato il PASSATO in STORIA.

GIOVANE MONTAGNA e **TORINO CASTELLO** sono permeate di valori comuni, quei valori che distinguono e caratterizzano i comportamenti: **PASSIONE, STORIA** e **RICERCA dell'INNOVAZIONE** per essere sempre "al passo con i tempi", per diventare **sempre meno competitor** e **sempre più punto di riferimento**.

La montagna è meditazione ma anche divertimento in compagnia, è sfida ma anche riposo, è ostacolo ma anche protezione, è la possibilità di comunicare con noi stessi, con il mondo e con i nostri valori, dando il giusto peso alle cose che ci circondano.

Scalare una vetta richiede preparazione, disponibilità al cambiamento, fiducia e capacità di vedere cose che altri non vedono o che vedranno solo dopo, è una metafora della vita che consente a giovani e senior di vivere assieme esperienze accomunanti e di profonda crescita.

Ognuno di noi ha le proprie montagne da scalare e può decidere se farlo da solo o in compagnia di amici **FIDATI** che possano **ACCOMPAGNARLO** e, all'occorrenza, **PROTEGGERLO**.

Amici con cui i quali si è, forse, condivisa la STORIA, ma certamente si condividono **OBIETTIVI** e **VISIONE FUTURA**.

Giuseppe Ruscica

Reale Mutua Assicurazioni
Agenzia Principale Torino Castello

TORINO CASTELLO

www.massimovaccariello.com

da oltre 50 anni è

REALE MUTUA

— ASSICURAZIONI —

*- Nel cuore della città
al centro delle tue esigenze*

*- Lloyd's of London
Open Market Correspondent*

*- Un Team di Specialisti che opera
con professionalità e passione*

*- La Serietà, lo Stile
e l'affidabilità di Reale Mutua*

*Agenzia Principale TORINO CASTELLO • Piazza Castello 113 • Tel. 011 53 78 66
www.torinocastello.it • info@torinocastello.it*

Finito di stampare nel settembre 2014



www.artigrafichevenete.com